

I Domenica di Avvento

Vangelo: Mc. 12, 24-32

In quel tempo disse Gesù ai Suoi discepoli: "In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, e la luna non darà più il suo splendore, e gli astri si metteranno a cadere dal cielo, e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'Uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Ed Egli manderà gli angeli e riunirà i Suoi diletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.

Dal fico imparate questa parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l'estate è vicina; così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che Egli è vicino, alle porte. In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute. Il cielo e la terra passeranno, ma le Mie Parole non passeranno. Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli Angeli del Cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre".

Quelle che abbiamo letto sono Parole molto "dense": vediamo di staccarle una dall'altra per capirle.

In questo contesto, di cui il Vangelo di oggi è solo un brano, si parla della fine di Gerusalemme e della fine del mondo.

Il Signore, dopo aver detto tutto questo, aggiunge: "In verità vi dico, non passerà questa generazione prima che tutte queste cose (nella lingua italiana c'è scritto) "siano" avvenute (mentre la giusta traduzione sarebbe "avvengano")".

Prendendo le Parole alla lettera: "Non passerà questa generazione prima che queste cose non siano avvenute..." , la gente di allora poteva aspettarsi la fine del mondo dopo 25 o 30 anni (infatti tali sono gli anni di una generazione). E questi equivoci ci sono stati e ci sono ancora; equivoci dati da parole che riguardano il futuro e che come tali, la maggior parte delle volte sono sibilline. Sibilline come la parole della Sibilla che potevano essere prese tanto dal "principio alla fine", come "dalla fine al principio", cambiando completamente il responso.

Gli scritti apocalittici devono essere sempre interpretati nella maniera giusta altrimenti possono dare origine a dei timori, o addirittura al terrore.

Il Signore vuole il "timore" di Dio ma non il "terrore" di Dio! Se poi qualche predicatore o "spiegatore" della Sacra Scrittura preferisce incutere il terrore invece del timore... se la vedrà direttamente e personalmente con il Padreterno!

Il Signore ci dimostra che vuole il timore e non il terrore quando parlando della fine del mondo ci dice: "Uno sarà preso e l'altro lasciato..". Questa frase vuol significare che davanti al "terrore" di tutto quello che dovrà avvenire: "Il sole si oscurerà, la luna non darà più il suo splendore, gli astri si metteranno a cadere dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte....", il Signore nella Sua bontà farà in maniera che coloro che sono gli eletti (non perché Lui li ha scelti, ma perché loro hanno scelto Dio come la "cosa" più importante) saranno presi e portati immediatamente nella Vita futura, mentre gli altri, coloro che non hanno creduto, rimarranno nel terrore, proprio come è avvenuto ai tempi di Noé. Chi ha non creduto alle parole di Noé e ha continuato a mangiare e bere si è trovato in pieno diluvio universale! (Noi diciamo "diluvio universale", ma nella Sacra Scrittura non esiste la parola "universale", parola che può indurre in errore: come poteva la terra

essere ricoperta completamente dai mari? Non la terra completa era ricoperta dai mari, ma la terra abitata allora).

Dio salverà coloro che hanno scelto Lui con la loro fede, "uno sarà preso e l'altro lasciato".

"Preso" non perché "muore" ma perché "vivo" per la Vita eterna, cioè la Vita dopo il Giudizio di Gesù.

Molti profeti dicono: "E allora, la gente dirà: monti cadeteci addosso (fateci morire subito perché siamo 'terrorizzati')". Ma per quelli che credono, c'è e continuerà ad esserci il "timore", non il terrore. Questa è la prima cosa da tenere ben presente.

La seconda cosa che salta all'occhio da queste parole è il fatto che "cade" tutto sulla terra.

Sarà un asteroide o una seconda luna (come da alcuni ipotizzato) che cadrà sulla terra, proprio come al tempo del diluvio, provocando una grandissima vaporizzazione tramutatasi in quaranta giorni di pioggia?

"Il sole si oscurerà, la luna non darà più il suo splendore e gli astri si metteranno a cadere dal cielo..., (e quello che ci lascia più perplessi) le potenze dei Cieli saranno sconvolte".

Cosa significa questo? Che forse Dio ha detto: "Basta, ora Mi arrabbio e visto che gli uomini sono tutti "figli di buona donna", distruggo quello che ho costruito...". Non credo proprio che la frase vada intesa in questo modo, anche se alcuni predicatori, soprattutto al tempo del Medioevo, parlavano in questa maniera per spaventare.

Il vero significato è questo: gli uomini sono i determinanti della situazione dell'universo.

L'uomo è determinante dell'equilibrio delle potenze che ci sono nei Cieli, e non come dicono alcuni: "Sono le potenze che sono nei Cieli che determinano l'uomo; sono le costellazioni che determinano ciò che l'uomo fa".

No! Anche se i maghi (che abbondano in televisione ed altrove) e i "cosiddetti" veggenti continuano a "cercare" di indovinare quale sia la situazione meteorologica o astrale convinti che da quella dipenda l'uomo. L'uomo potrà essere, in un certo qual modo influenzato, ma non determinato dagli astri.

Bisogna saper distinguere tra influenzato e determinato: essere influenzati non vuol dire essere determinati.

E' l'uomo che determina l'equilibrio dei cieli, e quando si romperà l'equilibrio dell'umanità intera si romperà anche l'equilibrio delle potenze dei cieli.

Il Signore aggiunge: "Quanto poi a quel giorno e a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli Angeli nei Cieli". Gli Angeli non possono sapere cosa "penserà", non solo un uomo, ma l'umanità intera.

Ma ciò che più stupisce è la frase: "E neppure il Figlio...". Neppure Gesù conosce il giorno della fine del mondo.. e questo, proprio perché Dio si rimette alla scelta dell'uomo.

La fine del mondo dipende dalla scelta dell'uomo. Quando l'uomo spiritualmente finisce, finisce anche il mondo. Quando l'umanità spiritualmente sarà finita, quando non ci sarà più umanità sulla terra finirà anche il mondo.

Gesù aggiunge: "Quando arriverà di nuovo l'Uomo troverà ancora fede sulla terra, troverà ancora carità sulla terra?". Quando cesserà la carità dell'umanità cesserà anche il mondo!

Ecco il perché di tanti appelli affinché rimanga acceso il "lucignolo" della carità e dell'amore.

A questo punto si può comprendere la frase: "Quando le donne non genereranno più figli, allora arriverà la fine del mondo".

Quando non ci sarà più un briciolo d'amore l'uomo diventerà lupo (animale), in quel momento le potenze dei Cieli saranno "squassate".

Ma finché ci sarà una parte dell'umanità che avrà fede, carità e amore, le potenze dei Cieli non saranno completamente "squassate", anche se squilibrate.

Non è il mondo che fa squilibrare le stagioni, ma siamo noi che abbiamo fatto squilibrare la terra e quindi le stagioni. L'uomo può far squilibrare il suo ambiente in tante maniere.

Si rideva quando c'erano delle manifestazioni, all'inizio della primavera o alla fine dell'estate, per impedire gli esperimenti atomici... L'opinione pubblica era divisa in due parti: alcuni dicevano: "Ma cosa volete che succeda...", e altri: "Saranno catastrofi...". Io vi domando: "Avete visto che cosa è stata questa ultima estate?". Non si può "giocare" con la terra perché Dio perdona sempre, gli uomini poche volte, ma la natura non perdona mai!.

La natura è matematica: se togli il peso da una parte, rimane squilibrata dall'altra; se immetti in essa degli elementi negativi, questi rimangono fino a quando non trovano altre potenze capaci di distruggerli. La natura non perdona mai: rovinare la terra, rovinare tutto!

L'uomo, dal punto di vista scientifico, può con quello che fa o con quello che crede di fare, rovinare le "potenze" che sono nei Cieli.

Nell'umanità ci sono due tendenze: la tendenza scientifica che mette la scienza al primo posto (prima ancora della morale) e che sta portando l'umanità alla distruzione. Questa tendenza crede che l'uomo sia l'artefice della creazione dimenticandosi che Dio ne è il Creatore. L'altra tendenza invece, prega il Signore di mettere una "pezza" su tutto quello che fanno gli uomini.

Bisogna pregare perché il Signore metta una "pezza" su tutto anche sugli errori che facciamo noi. Tante volte noi preghiamo il Signore per la nostra salute, dimenticandoci che il 50% dei malanni dell'umanità sono provocati da noi, dai nostri errori (errori non colpe).

Chiudo con un pensiero fondamentale: non confondiamo le purificazioni con la fine del mondo.

Le purificazioni ci sono sempre state e Dio le ha preannunziate attraverso le persone. Quando c'è stato il diluvio Dio ha parlato cento anni prima (badate: cento!) dicendo come avrebbero potuto salvarsi. La gente però non ha ascoltato; Noé e la sua famiglia (che hanno ascoltato) si sono salvati, ma gli altri... Quindi, ripeto, ci saranno sempre le purificazioni, ma non confondiamole con la fine del mondo.

Non mettiamo terrori dove bastano i timori!

Ricordiamoci che gli avvertimenti del Signore sono solo per la vita e non per la morte; sono per far rivivere ciò che sta morendo, per dar più calore e carità a coloro che stanno vivendo da eletti. Eletti: persone che hanno scelto Dio e che hanno una sensibilità particolare nei riguardi di Dio.

Dio non sceglie delle persone a caso e ne fa degli eletti; gli eletti sono le persone che hanno in sé una capacità e una sensibilità spirituale.

Tante volte il nostro comportamento merita una purificazione, ma ricordiamoci che ci sono stati tanti periodi nella storia della Chiesa peggiori di questi..., sia per quanto riguardava la vita della Chiesa che quella della società.

Pensiero dell'Avvento: il Signore ci dice: state attenti guardatevi in giro, aguzzate le orecchie, abbiate timore di Dio e non terrore, perché il terrore è una manifestazione del maligno.

II Domenica di Avvento

Vangelo: Mc. 11, 1-10

Quando si avvicinarono a Gerusalemme, verso Bètface e Betània, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei Suoi discepoli e disse loro: "Andate nel villaggio che vi sta di fronte e subito entrando in esso troverete un asinello, legato, sul quale nessuno è mai salito. Scioglietelo e conducetelo. E se qualcuno vi dirà: "Perché fate questo?", risponderete: "Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito".

Andarono e trovarono un asinello legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo sciolsero. E alcuni dei presenti però dissero loro: "Che cosa fate, sciogliendo questo asinello?". Ed essi risposero come aveva detto loro il Signore. E li lasciarono fare.

Essi condussero l'asinello da Gesù, e vi gettarono sopra i loro mantelli, ed Egli vi montò sopra. E molti stendevano i propri mantelli sulla strada e altri delle fronde, che avevano tagliate dai campi,. Quelli poi che andavano innanzi, e quelli che venivano dietro gridavano: "Osanna! Benedetto Colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei Cieli".

Siamo nell'Avvento, preparazione alla venuta di Gesù, e la nostra Liturgia, inopinatamente, mette in evidenza il fatto di Gesù che entra su un asinello in Gerusalemme.

Molti rimarranno stupiti e si domanderanno cosa c'entra questo fatto con l'Avvento, soprattutto perché, nel tempo, viene molto dopo, e precisamente durante la settimana di Passione. Invece, questo fatto, ci indica lo "stile" di Gesù, la Sua maniera di affrontare le situazioni.

Gesù dice: "Imparate da Me che sono mite e umile di cuore". Una frase che abbiamo sentito molte volte, ma che probabilmente non è ancora entrata in ciascuno di noi.

In noi, nel nostro spirito, ci sono tanti strati, quindi non sempre la Parola di Dio riesce ad entrare fino in fondo alla nostra anima rievocando quello che di divino abbiamo in noi.

Bisogna che ciascuno di noi si prepari al Natale riflettendo su questa dote importantissima: la mitezza.

La mitezza è qualche cosa che rimane a metà strada dagli estremi; la mitezza è la caratteristica per la quale il Signore dirà nelle Beatitudini: "Beati i miti perché erediteranno la terra".

I violenti posseggono la terra, ma non per sempre! I violenti, in certi momenti, riescono ad ottenere quello che vogliono, ma non riescono a mantenerlo. I violenti sono coloro che ragionano con l'ultimo modo e l'ultima "ragione" di quelli che hanno torto: la violenza.

Gesù dice la frase: "Beati i miti...." ricordando il Salmo 37 che dice: "Ancora un poco e più non sarà l'empio. I miti possederanno la terra e si delizieranno di una gran pace", e anche la frase dei "Proverbi" che dice: "Il Signore dona la Grazia a coloro che sono miti".

Quando le persone dicono di avere dei grandi "lumi", dei grandi "doni", delle grandi capacità di chiaroveggenza o di colloquio con il Signore, ma non sono miti, non crediamo loro, perché dice il Libro dei Proverbi: "Il

Signore dona la Grazia a coloro che sono miti". Queste persone si illudono di avere la Grazia, ma non ce l'hanno perché non hanno la caratteristica della mitezza!

Il segno della mitezza è il buonumore.

Si considera virtualmente il malumore come una debolezza molto innocua; si parla del malumore come una semplice infermità di natura, addirittura si dice: "E' il suo carattere...". Si parla del malumore come di una questione di temperamento perché non si vuole prendere in seria considerazione e giudicare il carattere di un individuo, soprattutto il carattere di colui che vive spesso nella situazione del malumore.

Il malumore va preso seriamente. La Bibbia in più riprese condanna il malumore come uno degli elementi più distruttivi della natura umana. Se c'è un vizio nelle persone cosiddette "virtuose", questo è proprio il cattivo carattere. E' spesso la sola pecca in un carattere nobile sotto qualsiasi altro aspetto.

Conosciamo uomini e donne che sarebbero del tutto perfetti se non fosse per quella loro tendenza ad essere facilmente "rannuolati", impulsivi, suscettibili. Questa possibilità di coesistenza tra cattivo carattere e altre qualità morali è uno dei più dolorosi problemi dell'etica. E' uno dei problemi che crea molte perplessità in coloro che "guardano" da fuori. Nessuna forma di vizio: né il materialismo, né la sete di ricchezza, né l'ubriachezza può "scristianizzare" la società come il cattivo carattere. Per amareggiare l'esistenza, per disgregare la comunità, per distruggere i rapporti più sacri, per avvilitare uomini e donne, per contristare l'infanzia, insomma per causare dolori a titolo completamente gratuito, non c'è di meglio che il cattivo carattere. Ed è questo il punto su cui Satana insiste.

Il cattivo carattere è una parte della non ascetica. Non si può (continuo a ripeterlo) costruire la mistica dove non esiste l'ascetica! Non si possono costruire sei piani di casa se non esistono le fondamenta!

Un esempio di che cosa sia il cattivo carattere lo vediamo nella Parabola raccontata da Gesù sul "Figliol prodigo". Fate caso al fratello maggiore: una persona morale, laboriosa, anche paziente e ligia al suo dovere, eppure ci viene descritto, questo giovane, imbronciato che non entra nella casa paterna.

Imbronciato! Dice il Vangelo: "Era pieno di rabbia e non voleva entrare a far festa al fratello". Era rannuolato; il ritorno del fratello gli aveva causato cattivo umore. E, il suo atteggiamento causava imbarazzo al padre che vedeva che il figlio maggiore non comprendeva la sua gioia. L'atteggiamento di malumore del fratello maggiore incideva su tutti e tutto: sui servi, sulla gioia...; incideva anche sul fratello prodigo...

Attenzione all'effetto che si provoca con il proprio malumore sul "prodigo": sono molti i prodighi tenuti lontani dal Regno di Dio per colpa della mancanza di carità.

Coloro che professano di essere "il meglio": che fanno le Comunioni, che assistono a tutte le celebrazioni.... a volte sono proprio coloro che mancano maggiormente di carità. In questi casi cosa serve fare la Comunione? Quando si riceve il Signore bisogna avere il cuore libero: bisogna essere di buonumore.

La Chiesa ci fa cantare l' "Alleluia" prima del Vangelo, prima di ricevere la Parola di Dio proprio perché la miglior vitamina esistente per l'anima è l'allegria che nasce dalla serenità.

Una persona di malumore è una persona ripiegata su se stessa; è una persona che non ha ancora una padronanza di se stessa che giustifichi il fatto di trovarsi vicino ai misteri di Dio.

Se si studia il carattere del fratello maggiore della parabola del "Figliol prodigo", si nota che nel momento in cui, sulla porta, reagisce non volendo entrare, dimostra di esser geloso, precisamente pieno di gelosia. Gelosia perché vede il padre accogliere il fratello con gioia dopo che costui ha dilapidato tutti i beni, mentre lui è sempre stato presente e servizievole: "Io sono sempre stato qui e non mi hai mai fatto festa, invece fai festa a quel disgraziato che è andato in giro e che ha sperperato tutti i tuoi soldi...". Rabbia, gelosia e.... aggiungerei, anche orgoglio perché si è già qualificato da se stesso come il fratello buono. Quindi, geloso, orgoglioso e sicuro di sé: lui è nel giusto, lui ha capito tutto! Invece non ha capito nulla, perché non ha capito che il centro della casa non è il regolamento ma è il cuore del padre: non comprende cosa sente un padre quando un figlio ritorna a casa.

Il carattere di questo fratello risulta anche suscettibile. Per colpa della suscettibilità si reagisce immediatamente senza controllarsi. Lui ha reagito subito male al ritorno del fratello; se, invece, si fosse controllato, contenuto, avrebbe avuto il tempo di ragionare e le sue risposte sarebbero state diverse. Forse avrebbe anche compreso lo spirito e la gioia del padre; avrebbe capito che ci sono tanti modi con i quali Dio interviene nella vita delle persone che ci sono vicine; avrebbe fatto forse un atto di fede: "Io "ora" non capisco ma accetto l'atteggiamento di mio padre e, forse un giorno la penserò come lui". Invece ostinazione e "musoneria"...

Ci sono delle persone che con il loro "muso" riescono a far comprendere immediatamente agli altri quello che pensano! Persone che con il loro "muso" (muso provocato magari da loro problemi interni, familiari....) "intimoriscono" e imbarazzano gli altri anche se ignari e senza colpa. Questi sono gli "ingredienti" del carattere del fratello maggiore della parabola.

Cambiano le proporzioni: a volte ci sarà maggior gelosia, altre più orgoglio o rabbia, altre ancora più crudeltà o sicurezza di se stessi, ma, questi sono gli ingredienti di qualsiasi cattivo carattere.

Vien da chiederci: i peccati del corpo sono più condannabili di quelli dello spirito? Forse che Cristo medesimo non ha risposto a questa domanda quando disse: "Io vi dichiaro che i pubblicani e le donne perdute entreranno prima di voi nel Regno di Dio".

In Cielo non c'è posto per i suddetti atteggiamenti. Un individuo con queste caratteristiche non farebbe altro che rendere agli altri la vita del Paradiso insopportabile, proprio come rende insopportabile la vita in famiglia, in comunità, in società.

Se un individuo con queste caratteristiche non "rinasce" di nuovo, non può entrare nel Regno dei Cieli: potrà entrare in casa sua, potrà entrare in casa degli altri, potrà farsi sopportare su questa terra, ma non entrerà nel Regno dei Cieli.

Un uomo, per entrare in Paradiso, deve avere il Paradiso già dentro di sé, quindi deve saper controllare se stesso e il proprio carattere, perché, anche se sarà un uomo che non commette peccati e non andrà all'inferno, la sua dimora sarà però sicuramente il purgatorio (e chissà quanto ci dovrà stare!).

Bisogna controllare il proprio carattere, perché, ve lo assicuro, volendo si può cambiare carattere.

S.Paolo è "partito" come un uomo violento, un persecutore, eppure... leggete le sue lettere: poco alla volta, modificando il suo carattere, è diventato un uomo, caritatevole, buono, paziente.

Cerchiamo di capire l'insegnamento di Gesù che "viene" su un asinello; cerchiamo di capire la mitezza. Mitezza che apparentemente sembra debolezza, mancanza di forza e di carattere, ma che in realtà, alla fine, è la dote che si impone veramente.

La mitezza è un'arma potente perché permette di superare tanti momenti difficili della vita.

La mitezza non conosce il nervosismo, e il nervosismo è un esercito senza capo.

Quando siamo nervosi non siamo più capaci di governare in armonia noi stessi perché si disgrega il cervello e con esso si disgrega l'ordine nei nostri ragionamenti.

Dobbiamo cercare di superare il nervosismo riprendendo in mano, con calma, la situazione. Purtroppo non è facile perché la nostra è una vita "stressante", ma con tanta buona volontà dobbiamo arrivare a riprendere in mano la situazione: saper distinguere ciò che è urgente da ciò che non lo è (anche se veniamo accostati in continuazione con richieste urgenti), ciò che è importante da ciò che non lo è (anche se per ognuno la propria causa è la più importante). Ricordiamoci che la cosa che ci viene presentata come la più urgente o la più importante non sempre è necessaria.

In questo periodo (sotto Natale) siamo nel momento massimo della richiesta urgente o importante: tutto nervosismo e mancanza di padronanza di se stessi.

Il nervosismo è esistenza senza scopo.

Ecco la saggezza e l'importanza della presentazione di questo brano del Vangelo: imparare a presentarsi con mitezza, con la padronanza di se stessi e delle situazioni che ci attorniano.

Potrei ricordarvi la figura di Giuseppe: pensate alla Madonna e S.Giuseppe cosa hanno passato nei giorni precedenti il Natale. Avrebbero avuto tutte le ragioni per essere di malumore! Invece questo uomo e questa donna, con coraggio e pazienza, senza imprecare, si sono avviati verso Betlemme dove è nato Gesù, il Quale, invece, avrebbe potuto benissimo nascere a Nazareth dove c'era una casa accogliente con tutte le fasce e i vestitini pronti, con la culla pronta fatta da Giuseppe.... I Vangeli non lo raccontano, eppure siamo convinti che Maria e Giuseppe abbiano affrontato questa situazione senza nervosismo, ma anzi con buonumore, lo dimostra il fatto che il loro Figlio è cresciuto così: "Imparate da Me che sono mite e umile di cuore".

III Domenica di Avvento

Vangelo: Mc. 13, 33-37

In quel tempo, Gesù disse ai Suoi discepoli: "State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso. E' come uno che è

partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare. Vigilate dunque, perché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: "Vegliate!".

Ogni Parola di Gesù ha sempre il suo contrario ripetuto "scimmiescamente" da Satana. Gesù continua a dire: "Vigilate!", e Satana: "Dormite!".

E' facile addormentarsi, basta lasciarsi andare.... L'azione di Satana è quella di addormentare la gente. Addormentarla con le parole dolci, con una musica sottile che culla la fantasia, i sensi.... Addormentare le persone facendole uscire dal quotidiano e dai doveri per farle rifugiare in un "nirvana": in un mondo illusorio e fantastico.

Satana addormenta i giovani con gli ideali. La maggioranza delle cose negative che ci sono state nell'umanità sono state frutto di ideali, soprattutto giovanili, perché il giovane non conosce ancora la realtà e pensa sia tutto facile e possibile e si lascia "accalappare" dalle utopie.

La maggior parte delle volte gli ideali sono utopie. Prendiamo ad esempio l'ideale di mettere tutto in comune, di avere tutti le stesse cose e le stesse possibilità: è un ideale che non si è mai potuto realizzare, neanche con la forza: pensate quanti milioni di morti è costato questo ideale comunista. Pensate ai milioni di morti che ci sono stati per l'ideale della Terra Santa (con le crociate). Sono stati ideali che hanno fatto "uscire" dalla vera realtà.

Gesù dice: "Vigilate!". Gesù dice esattamente il contrario di quello che dice Satana: "Non uscite dalla vostra realtà, non abbandonatevi ai desideri e ai sogni. Tenete i piedi a terra".

Gesù porta un paragone sul quale, forse, non sempre abbiamo riflettuto, per dirci che in qualsiasi momento Lui può venire a richiedere ciò che ci ha affidato. In qualsiasi momento: alla sera, a mezzanotte, all'alba, al mattino.

Bellissima la successione di questi quattro momenti che invece molte volte noi confondiamo, perché siamo abituati a scambiare il giorno con la notte. Quante volte in vacanza si potrebbe vedere un'alba, oppure un tramonto, invece... in discoteca tutta la notte e poi a dormire fino a mezzogiorno. Che cosa si gode del mare? Che cosa si gode della natura? Non si sanno godere questi singoli momenti pieni di una loro precisa e differente poesia; non si sa più distinguere la sera dalla notte. Si sente gente che dice: "Io non dico le preghiere della sera perché mi addormento". La sera non è la notte; la sera è l'imbrunire quando tutto diventa scuro, quando il sole cala e di conseguenza calano anche le energie dell'uomo, ed è proprio questo il momento di rivolgersi a Dio per chiedere un supplemento di forze.

Le preghiere della sera sono le preghiere di quando si fa buio e non di quando si va a dormire.

La mezzanotte: il fascino della mezzanotte. Quanti poeti, quanti cantautori hanno cantato la mezzanotte.

Il canto del gallo al mattino, al risveglio... Il mattino quando il sole è "uscito".

Gesù sottolinea questi momenti per ricordarci che è Lui quel Tale che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa in mano ai servi.

Il Signore ha lasciato questa terra, questa creazione in mano a noi; questo è il significato della frase: "Dopo aver lasciato la propria casa...". Il Signore ci chiederà conto di che cosa abbiamo fatto della Sua casa, della Casa Europa...

Anche la casa Europa è un bel ideale con cui Satana tesse le sue trame... L'unità d'Italia: altro ideale: come se un siciliano ragionasse come un lombardo, come se colui che ha sempre il sole sulla propria testa fosse uguale a colui che vive immerso nella pioggia.

Ideali! Addormentare! Uccidere! Fare delle false storie dell'umanità!

La casa comune! Facile dirsi!

Diceva De Gaulle: "Come possono i francesi avere una mente comune quando hanno 215 specialità di formaggio, una diversa dall'altra, e a cui sono attaccati".

Il Signore ha lasciato la Sua casa, questa terra che Lui ha creato con amore, a noi e ce ne chiederà conto: "Che cosa hai fatto della Mia casa?". Parlavo con delle persone che non volevano affittare la casa della loro mamma, dopo la sua morte, perché volevano che la casa rimanesse tale quale la mamma l'aveva lasciata. Ho fatto presente loro che c'è gente senza casa; la risposta è stata: "Non importa, se io vedessi la casa della mia mamma rovinata per colpa di altri ci rimarrei male".

Non dico che il Signore la pensi in questo modo, però, sono sicuro che quando Lui vede che roviniamo la Sua casa ci rimane male. E la Sua casa è tutto il creato, non solo la Chiesa; infatti Gesù ha detto: "Non è necessario che preghiate Dio in questo o in quell'altro Tempio, perché Lui è Spirito e Verità (dove Verità è splendore della realtà)".

E' vero che in giro c'è del bello e del brutto, del buono e del cattivo, ma è lo splendore della Verità che si chiama realtà, e nella Verità dobbiamo adorare Dio. Quando vediamo delle cose belle che sono il frutto dell'amore creativo di Dio lungo i millenni, dobbiamo lodarlo dicendo: "Che belle cose hai fatto! Che belle cose ho capito studiando! Che belle ispirazioni hai mandato a quei pittori che ci hanno dato dei capolavori! Che belle ispirazioni hai mandato a quei musicisti che ci hanno dato delle melodie così belle!".

Dobbiamo sentire la realtà del creato come la casa del Signore. Casa della quale Lui ci chiederà conto.

Lui ha lasciato la Sua casa dando il potere ai Suoi servi.

Ciascuno di noi, che siamo i Suoi servi, ha un potere, una capacità, un'energia..., energia che noi, il più delle volte, sciupiamo in stupidaggini. L'uomo (lo dicono gli psicologi) ha delle capacità che quasi sempre ignora e quindi non sa mettere a frutto.

Stando in mezzo ai ragazzi si notano in loro queste capacità, però non sempre è facile aiutarli a svilupparle, a renderli coscienti di avere tali capacità, di avere un potenziale. Potenziale che molte volte viene annullato perché disperso o incompreso.

La scuola dovrebbe aiutare i ragazzi a prendere coscienza delle loro capacità: la scuola è formazione, allenamento... Ma anche la casa è allenamento, invece ci troviamo di fronte a dei genitori che preferiscono fare loro invece di educare.

Il Signore ci insegna: ha lasciato a noi la possibilità di fare, e anche di sbagliare. C'è tanta gioia nello scoprire le cose da soli. Molte volte si pensa di aiutare i ragazzi facendo noi, e invece... li senti dire: "Faccio io!". Il Signore ha voluto che fosse così! Invece noi, a volte, per una falsa forma di educazione, o magari per mancanza di tempo, non permettiamo agli altri di fare la propria esperienza, o di trovare la strada giusta.

Il Signore ha dato il potere ai Suoi servi: a ciascuno il suo compito.

Ciascuno di noi ha un compito nella vita. Noi non siamo delle creature generiche, infatti il Signore ha detto: "Per ciascuno di voi c'è un posto speciale..".

Ciascuno di noi nella vita ha un compito, dove compito non significa diventare i più belli o più importanti.

Se ciascuno di noi facesse il suo compito e stesse attento, ci sarebbe tutta un'armonia generale, perché il Signore suscita in ogni creatura delle spinte, delle capacità che servono alla creatura stessa ed agli altri.

I Conventi del medioevo sono stati i proscrittori della civiltà. I Conventi organizzati da S. Benedetto erano basati su un precetto: "Ora e labora": prega e lavora. Precetto che oggigiorno è stato dimenticato, infatti vale solo "Ora" e non più il "labora", che invece era molto importante perché così articolato: nel Convento ci dovevano essere almeno 12 persone, ognuna delle quali aveva un compito speciale e particolare: c'era il tale specializzato in medicina, l'altro in agricoltura, un altro ancora provetto fabbro o falegname, e poi lo scrivevano... Ognuno aveva un compito così che il Monastero era autonomo tanto da poter permettere a tutti di mangiare, studiare ed avere i servizi necessari. Ognuno aveva un suo compito, e nessuno si sentiva inferiore all'altro, anche perché al posto giusto c'era la persona giusta.

Regola che non esiste nella nostra Diocesi: siamo 2000 preti, ma cosa manca? Manca l'ufficio personale. Abbiamo dei sacerdoti meravigliosi messi in posti sbagliati. Abbiamo dei bravissimi insegnanti che non sono messi nelle scuole..., ci sono persone adatte a parlare alle folle e che invece parlano a quattro "gatti"... Duemila preti dei quali centinaia sciupati, e questo perché non si è capita la Parola del Signore: "A ciascuno il suo compito".

Gesù conclude: "E ha ordinato al portiere di vigilare".

Ci sono persone che hanno dei compiti speciali: curare la porta. La porta si apre, la porta si chiude. Bisogna saper capire quando si deve aprire e quando si deve chiudere, invece sembra che ciò non sia facile.

Lo abbiamo visto nella storia: dopo il Concilio certe persone hanno aperto, esagerando, eliminando anche Altari antichi preziosissimi per poter "guadare" in faccia i fedeli... Bisognava, caso mai, eliminare il vecchio non l'antico...

Così è stato per la Messa e per la musica: bisogna fare tutto in italiano: ma chi l'ha detto?.

Papa Giovanni XXIII diceva: "Il latino è la lingua della Chiesa. La Messa, per antonomasia, che va dall'Offertorio alla fine va detta in latino. La parte dei catecumeni (la prima parte, quella dell'insegnamento) e il Vangelo, in italiano".

Nella Messa introdurre l'italiano era importante per permettere alla gente di capire le Letture e il Vangelo, quindi era giusto "aprire", ma l'esagerazione.....

Per lo stesso motivo parecchio materiale musicale della Chiesa è andato sulle "brocche", anche se adesso si cerca di "riparare" chiudendo le porte aperte ad oltranza.

Le porte vanno chiuse al momento giusto. Qualsiasi porta anche quelle delle Chiese. C'è gente che arriva ad orari impensati e dice: "Ma la Chiesa è chiusa?" La Chiesa è come una casa, e come tale, in alcuni orari va chiusa per non permettere che venga derubata.

Ripeto bisogna saper aprire e chiudere al momento giusto: si sbaglia a tener sempre chiuso, ma si sbaglia anche a voler tenere sempre aperto,

quindi vedete che il compito del "portiere", cioè di quel tale che è alla porta, è estremamente importante.

Anche quando vado dalle suore per insegnare, alla porta c'è una suora portinaia che vigila e vaglia chi arriva: non può far entrare chiunque nell'Istituto!

Vigilare! Ciascuno di noi deve vigilare su se stesso e sulla propria casa. C'è gente che afferma che in casa sua non entra nessuno di indesiderato perché c'è la porta blindata a prova di ladri, dimenticandosi invece di chiudere (si fa per dire) le finestre. Questa gente è sicura di far entrare in casa solo quelli che dicono loro, dimenticando però la televisione sempre accesa, permettendo così a qualsiasi persona di entrare in casa loro.

Se alla vostra porta, con i bambini in casa, si presentasse una donna nuda, forse non la fareste entrare..., ma invece, con la televisione la fate entrare! E al vostro ragazzo, al quale avete regalato la televisione privata da mettere nella sua stanza, quando vuole, anche di notte, fa "entrare" in casa tutte le donnine nude che vuole mentre..... voi dormite sereni protetti dalla vostra serratura di sicurezza!

"Ha ordinato al portiere di vigilare!".

Dobbiamo stare all'erta perché nessuno di noi sa quando si dovrà trovare davanti a Gesù: quando si muore ci si trova davanti a Gesù (questa è realtà e non una favola raccontata dai preti).

E Gesù, il cui volto conosciamo dalla Sindone e al Quale ci troveremo di fronte, ci chiederà conto della Sua casa, del compito che ci ha affidato e di come abbiamo fatto uso delle nostre energie.

IV Domenica di Avvento

Vangelo: Mc. 1, 1-8

Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Come è scritto nel profeta Isaia: "Ecco Io mando il Mio messaggero davanti a Te, egli Ti preparerà la strada. Voce di uno che grida, nel deserto preparate la strada del Signore, raddrizzate i Suoi sentieri", si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

Accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico e predicava: "Dopo di me viene uno che è più forte di me e al Quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei Suoi sandali. Io vi ho battezzati con acqua, ma Egli vi battezzerà con lo Spirito Santo".

Dice il Vangelo di Marco: "Inizio del Vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio". Analizzando il testo greco, forse, si potrebbe tradurre meglio: "Così iniziò il lieto annunzio (Vangelo vuol dire lieto annunzio) riguardante Gesù Cristo".

Come dice Marco, la Buona Novella è entrata nella nostra storia, nella storia dell'umanità, non semplicemente con le parole, ma con la forza di una ricca personalità, quella del Battista, il quale chiama a sé la folla da tutte le parti della Giudea e da Gerusalemme, non solo per le cose che dice, ma soprattutto per il "peso" del suo modo di vivere.

Questo ci fa comprendere come mai Marco si sofferma a descrivere il modo di vestire del Battista, il suo modo di nutrirsi, il suo modo di fare....

Vestito di peli di cammello (non il cappotto di lana di cammello), cioè con un abito rigido e una cintura ai fianchi (non una fascia ma una dura cintura di pelle); si cibava di cavallette e locuste e miele selvatico (un mangiare spartano!). La forza del Battista derivava dal suo modo di vivere.

Una delle leggi fondamentali della religione è trasmettere i valori religiosi con forti personalità.

Per trasmettere la fede, la religione ci vuole una forte personalità, e questo vale tanto per le folle, quanto nell'ambito della famiglia.

Dei genitori dicono: "Ma come, io sono praticante..., vado a Messa..., invece i miei figli...": per trasmettere le fede ci vuole una forte personalità, una personalità entusiasta.

Le persone che vivono nel loro "brodo", che pensano solo a fare le loro cose, non possono trasmettere la fede.

Uno dei mezzi di Satana è proprio quello di "addormentare" le persone, così da renderle "deboli". Satana "dice" alle persone: "Accontentati di quello che hai, di quello che sei...".

Accontentarsi di quello che si ha e di quello che si è senza guardare troppo avanti, senza ideali: questo è il modo giusto per bloccare il Regno di Dio. L'accontentarsi viene "confuso" con una virtù cristiana: con la pazienza.

Ogni virtù cristiana ha sempre il suo "somigliante", ma in realtà, se ci si fa caso, questo è il suo contrario.

La pazienza è una dote, ma intesa come viene intesa ai nostri tempi: "Prendila come viene", è acquiescenza. Pazienza vuol dire patire, sentire il peso di quello che si sta affrontando e vivendo, quindi è una cosa ben diversa dall'acquiescenza.

La fede "viva" si trasmette attraverso persone "vive" e non attraverso a delle mummie, a degli addormentati, a dei rassegnati.... La vita si t r a s m e t t e c o n l a v i t a .

Il messaggio di Giovanni Battista viene veicolato dalla sua personalità.

La caratteristica degli iniziatori, come possono essere Gesù Cristo, Budda, Maometto..., è quella di non aver scritto neppure una riga.

Non ci avete fatto mai caso? Non hanno scritto neppure una riga! Se a noi è arrivato qualcosa detto da queste persone è perché altri, coloro che hanno sentito, si sono premurati di scrivere.

Perché non scrivevano? Perché non avevano tempo?

No! Il motivo vero è che non avevano bisogno di scrivere perché avevano in "mano" il mezzo di trasmissione vivo della vita divina che era in loro: la loro figura, il loro modo di essere, il loro modo di fare. Parlavano non solo per mezzo della dottrina che manifestavano, ma parlavano con il peso di tutta la loro vita.

Nella catechesi dobbiamo tenere presente queste cose: di Gesù Cristo dobbiamo presentare la Sua forte personalità, il Suo modo di essere, tutti i particolari della sua vita, anche i più (apparentemente) insignificanti, che ne mettono in risalto la Sua figura.

Satana "ride" della catechesi impostaci dai Vescovi (Commissione Episcopale Italiana), perché in essa Gesù non "salta" fuori. "Saltano" fuori la dottrina della Chiesa, le leggi morali..., ma la personalità di Gesù non "salta" fuori. E' un dato incontestabile per chiunque abbia analizzato i catechismi.

Non si istruiscono più i bambini sulla "figura" di Gesù Cristo, ma li si istruisce sulla Chiesa, sul Papa, sui Vescovi, sulla storia delle religioni.

Gesù Cristo: illustre sconosciuto, per cui il ragazzo non viene a contatto con una forte personalità.

Quando si parla di Gesù Cristo c'è la tentazione (sempre nell'ambiente ecclesiastico) di "smussare", di togliere gli spigoli, di cercare di non far vedere un Gesù che sa anche "incavolarsi", a tal punto da usare la sferza (il Vangelo dice: fa delle cordicelle e sferza a destra e a sinistra). E usa la "sferza" proprio nel giorno che viene chiamato giorno della "pace". Tutto da ridere: se c'è una giornata in cui Gesù Cristo mostra la forza, e non certamente una capacità di pace-acquiscenza nell'andare d'accordo con tutti, è proprio quella.

Bisogna smussare: "Ma cosa dite? Quelle cose sono "eccessi". Alla gente non bisogna dare cose che diano loro fastidio... se no non vengono più.

Abbiamo paura della defezione delle persone e così le accontentiamo; diciamo loro non quello che devono sentire ma quello che vogliono sentire, così siamo sicuri che tornano e riempiono le Chiese.

E' il solito discorso del Tempio....: quello che conta è la gente che entra nel Tempio, e questo interessa tanto i commercianti che hanno le bancarelle fuori dal Tempio, quanto coloro che sono nel Tempio.

Se noi prendiamo in considerazione quelle personalità che hanno dato origine a delle caratteristiche religiose (Cristo, Budda, Maometto...) , vediamo che non hanno scritto una parola perché era importante trasmettere da voce a voce, da persona a persona. E' per questo che Gesù dice: "Io sono con voi fino alla consumazione dei secoli.

E' la presenza di una "Persona" che manda avanti il cristianesimo, e non il Papa, i Vescovi, i Sacerdoti o i bravi fedeli. Invece, ogni tanto, qualche persona di quelle sopra citate, si "piazza" davanti a Gesù Cristo e dice: "Sono io il gran capo!". Questi sono gli "anticristi", cioè coloro che si mettono davanti a Cristo (anti = davanti, anticamera).

Persone che dovrebbero veicolare la personalità di Gesù Cristo e che invece pongono se stessi davanti a Lui!

Questo discorso abbraccia anche i genitori: i genitori devono capire che agli occhi del loro figlio la personalità più grande che si deve presentare è quella di Gesù Cristo, e non quella del papà, della mamma, del nonno, dello zio...

Gesù Cristo è la personalità più forte che abbiamo, e bisogna credere veramente che questa personalità è ancora in mezzo a noi. Non bisogna pensare a Gesù Cristo come a qualcuno vissuto 2000 anni fa e basta.

Certo, alcune maniere di intendere la vita liturgica o la catechesi possono indurre a confusione: oggi stiamo parlando dell'Avvento, stiamo aspettando Gesù, ma... Gesù è già venuto 2000 anni fa' ed è ancora in mezzo a noi, quindi è inutile aspettarLo. Noi nell'Avvento stiamo ricordando la venuta di Gesù: ricordo non aspettativa.

Nell'Avvento bisogna cercare di rivivere i sentimenti religiosi che c'erano prima della venuta di Gesù. Rivivere, ecco perché la Chiesa ci ha messo all'inizio dell'Avvento il Vangelo di Marco che parla di Giovanni Battista. Il Battista non operava prima di Gesù, è venuto dopo..., ma è il concetto che conta.

Se noi non crediamo veramente alla frase di Gesù: "Io sono con voi fino alla fine dei secoli", facciamo il "secondo" passo che in genere si fa dopo che i fondatori hanno fondato una comunità: ci "impantiamo", ci "invischiamo".

In un secondo momento dopo la vita dei loro fondatori, giustamente, i discepoli sentono il bisogno di analizzare la personalità del fondatore, quindi incominciano a scrivere la dottrina del fondatore, fanno della teologia sulla sua dottrina, magari supponendo cose alle quali lui non aveva mai pensato. In questo modo la religione diventa una istituzione, una Chiesa, una società organizzata: cose che ci devono essere ma che non sono il punto di arrivo.

In certe congregazioni religiose si analizza la figura del fondatore, la sua grande personalità, quello che lui diceva, i suoi pensieri, la sua impostazione, la santa Regola..., e così, la santa Regola diventa Vangelo, e in nome di precetti umani (dice Gesù ai farisei) si trasgredisce il precetto divino. Questo avviene normalmente: ci sono certe congregazioni religiose nelle quali dopo le 20,30 non si può più telefonare perché va rispettata la regola: può morire la mamma di una suora, può succedere qualsiasi tipo di catastrofe...

La santa Regola: il regolamento! Attenzione al regolamento. se i ragazzi intendono la religione solo o principalmente come regolamento non si entusiasmano, perché loro per natura sono trasgressivi.

Se presentiamo la religione come un regolamento, la gente cerca di "sgattaiolare": il regolamento è una cosa, l'amore è un'altra.

Se la Chiesa si riducesse ad essere solo un'organizzazione, se in essa non ci fosse questo continuo essere di Gesù Cristo e della Sua Vita divina, sarebbe un guscio senza contenuto.

Ciascuno di noi deve essere un Giovanni Battista che si sforza di preparare la strada di Gesù nel cuore dei ragazzi, nel cuore della gente. Molte volte noi, per un errore di prospettiva, quando parliamo con gli altri di religione o del nostro modo di vivere la religione, pensiamo di essere un altro Gesù Cristo, cadendo nella tentazione di considerarci un "padreterno", così che nelle nostre espressioni si "intrufolano" le nostre idee (che non sono quelle di Gesù Cristo).

Parlando con le persone mi accorgo proprio che tante volte sovrappongono le loro idee alle idee di Gesù Cristo, e alla mia domanda: "Ma siete sicure di quello che dite?", risposta: "Certo, questo è il cristianesimo". Di conseguenza, discussioni enormi per far intendere che le loro idee non fanno parte delle idee di Gesù Cristo perché non trovano riscontro nel Vangelo.

Ciascuno di noi deve sempre confrontare le proprie idee con quelle del Vangelo, affinché non ci si trovi a veicolare, propagandare, trasmettere le proprie idee e non quelle di Gesù Cristo.

Questo è proprio quello che è successo ai nostri cari "democristiani" i quali erano convinti di trasmettere le idee del Vangelo, invece trasmettevano le loro, e così si sono trovati "a terra", proprio perché Gesù non era in mezzo a loro. Ancora adesso "credono" di essere dei veri cristiani e di trasmettere la parola di Gesù, invece non sanno che a volte trasmettono la parola leninista e marxista.

Bisogna stare molto attenti a non cadere nella tentazione di "fare" il Gesù Cristo invece del Giovanni Battista. E' giusto fare il Giovanni Battista, cioè il precursore, colui che prepara la strada a Gesù, ma bisogna ricordarsi che Gesù è più grande del Battista e ... di noi.

Prima di parlare con una persona bisogna invocare mentalmente Gesù (ce lo dicono anche i Santi), affinché diventi presente tra noi e la

persona con la quale parliamo. Solo così saremo dei Giovanni Battista che preannunziano, preparano umilmente la strada a Gesù, e... una volta preparata bisogna sapersi tirare indietro, proprio come ha fatto il Battista.

Ciascuno di noi preparandosi all'Avvento deve convincersi che se vuol far arrivare Gesù Cristo nel cuore delle persone, deve credere fermamente che Gesù Cristo, in quel momento è tra lui e gli altri, tra lui e i suoi figli, tra lui e i suoi parenti.

V Domenica di Avvento

Vangelo: Gv. 1,6-8; 19-28

Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.

E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme Sacerdoti e Leviti a interrogarlo: "Chi sei tu?". Egli confessò e non negò, e confessò: "Io non sono il Cristo". Allora gli chiesero: "Che cosa dunque? Sei Elia?". Rispose: "Non lo sono". "Sei tu il profeta?". Rispose: "No". Gli dissero dunque: "Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. che cosa dici di te stesso?". Rispose: "Io sono voce di uno che grida: nel deserto preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia". Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: "Perché dunque battezzi se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?". Giovanni rispose loro: "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta Uno che non conoscete, Uno che viene dopo di me, al Quale io non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo".

Questo avvenne in Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Vengono fatte tante domande a Giovanni.

"Chi sei tu?". In situazioni analoghe Gesù non risponde ma chiede agli Apostoli: "La gente chi dice chi Io sia?", cioè: Io non sono il più adatto a dire chi sono Io, sono gli altri che devono dire chi vedono in Me.

Questo per far capire che un conto è "essere", e un conto è "essere veduti" e valutati.

C'è sempre una disparità di valutazione. Ci sono persone che valgono e non sono apprezzate e ci sono persone che valgono poco e sono apprezzate molto. Questa è la realtà comune.

Giovanni Battista davanti a delle domande precise: "Chi sei tu?" confessa anticipando: "Io non sono il Cristo".

Non gli avevano chiesto se era il Messia, gli avevano chiesto solo chi era lui. Eppure Giovanni comprende che lo hanno scambiato per il Messia,

quindi nella sua onestà, per non essere giudicato più di quello che è, confessa: "Io non sono il Cristo".

Questo dovremmo farlo sempre anche noi, con tutte le persone, soprattutto quando capiamo di venir sopravvalutati.

Perché la risposta immediata di Giovanni?

C'è una mentalità comune, soprattutto in certi ambienti ecclesiastici, che Gesù (e quindi il cristianesimo) fosse comparso in un momento di crollo spirituale della religione ebraica. Anzi, alcuni dicono, che il cristianesimo, il messaggio di Gesù, prendesse risalto proprio in relazione a questo stato di decadimento della spiritualità ebraica.

Non è vero! I tempi del Cristo erano tempi di fervore spirituale e non di decadimento spirituale, soprattutto se si guarda al popolo nel suo complesso. Nell'ebraismo c'era tutto un fiorire di sette religiose che si proponevano il rinnovamento spirituale dell'ebraismo stesso. Sette di estremo fervore, come noi vediamo dalle scoperte archeologiche tipo le grotte di Kumram dove abbiamo trovato la loro biblioteca, i loro libri di preghiere e di meditazione.

Il fiorire che precede Gesù è una realtà. Non dimentichiamo che nella Sacra Scrittura c'è scritto: "Quando ci fu la pienezza del tempo Gesù è arrivato". Pienezza del tempo in tutti i sensi, anche spirituale. Quindi Gesù non è nato in un momento di decadimento ma in un momento di pienezza, e tutto il popolo, con questa pienezza spirituale, avrebbe dovuto darGli "manforte" per il Suo messaggio.

Se noi guardiamo con quale mentalità la Chiesa primitiva guarda all'ebraismo, vediamo che non è una mentalità di contrasto, di rottura, è invece una mentalità di continuazione: la continuità.

Cristo viene presentato come Colui che riempie le aspettative, le promesse dei Padri. Leggete gli Atti degli Apostoli e tutti i resoconti dell'attività pastorale e apostolica di Paolo e vi accorgete che il discorso è proprio questo.

Questo messaggio di salvezza si porta prima di tutto nelle Sinagoghe: Paolo va a visitare tutte le comunità degli ebrei sparse nel mondo e dice: "Guardate che è arrivata la salvezza. E' arrivato il Messia".

Questa era l'attesa, ed è per questo che Giovanni Battista dice: "Io non sono il Cristo". Lo dice prima ancora che glielo chiedano perché sa che i tempi sono tutti nell'attesa del Messia.

Il motivo per il quale nelle domeniche di Avvento c'è questo Vangelo è per far capire questo tipo di attesa che veramente esisteva nel popolo ebraico. Un'attesa di salvezza.

La religione esige sempre che ci sia una salvezza e per esserci salvezza bisogna che ci sia anche un alto ideale.

Ideale significa che un uomo, guardando alla sua situazione di fatto, si accorge di una mancanza, di una disparità tra quello che c'è e quello che ci dovrebbe essere. Questa disparità, questa differenza si chiama ideale.

Quando l'uomo è contento di se stesso, è soddisfatto, non esiste ideale. Un uomo che si accontenta non ha ideali. In questi casi la religione non può molto, e non perché manchi la fede, ma perché manca l'idealità: l'ideale (da non confondere con l'idealismo).

E' l'ideale che si è spento ai nostri giorni.

Oggigiorno c'è gente che non ha più ideali, gente che, incominciando da quelli che ci guidano o che pretendono di guidarci, si accontenta e che dice: "Va bene così!", Dicono che va bene così, e... se c'è qualche tentativo di nuovo, guai! Questo succede nella Chiesa, nello Stato, nella politica, e molte volte anche nell'economia.

Oggigiorno non c'è più un discorso di salvezza, un discorso di ideale, c'è solo un accontentarsi: "Tanto non si può fare niente per cambiare!". Mentalità deleteria!

Quante volte queste idee sono state la bandiera delle persone anziane: "I giovani sono degli illusi, non si può cambiare niente...".

La nostra Chiesa italiana e la nostra politica italiana sono in questa situazione di "stallo": senza ideali, e.. la gente lo avverte, soprattutto quelli che hanno provato le cose come erano una volta.

Uno dei grandi errori che possono inserirsi nell'ideale è l'utopia: un conto è l'ideale e un altro l'utopia, e di utopie ne è stato pieno il mondo, dalla Rivoluzione francese al comunismo!

La Rivoluzione francese perché convinta che l'uomo in se stesso fosse buono: "Lasciate la libertà all'uomo e in lui fiorirà la bontà" (invece la maggior parte delle volte l'uomo è lupo).

Il comunismo invece perché: "Imponete l'uguaglianza: tutto in parti uguali e vedrete che non ci sarà più l'egoismo". Invece la gente è rimasta egoista come prima. Si può essere egoisti su 100 lire come su un milione! Il Signore dice: "Chi è fedele nel poco è fedele anche nel molto. Non è imponendo un sistema di vita dall'esterno con la forza o con la violenza che si cambia il cuore dell'uomo. Con la forza si riesce solo ad impedire di parlare male del regime (è il momento di parlare di queste cose visto che stiamo andando verso il regime) per non essere perseguiti. L'uomo può contenersi, trattenersi, tenere il proprio pensiero dentro di sé, ma rimane sempre quello che è. Questo lo abbiamo visto anche in certi sistemi educativi cristiani: tanti ragazzi che sono stati in collegi "ossessivi" non sono poi più andati in Chiesa. Con la forza esterna non si può cambiare il cuore dell'uomo.

Ecco perché Gesù fa tutto un messaggio che parte dal di dentro: se non si riesce a cambiare adagio, adagio, dal di dentro un uomo, maggiormente non lo si potrà cambiare attraverso delle strutture che lo obblighino ad essere generoso e onesto. Esteriormente si comporterà così, ma dentro sarà diverso.

Le degenerazioni dell'idealismo sono errori che sono sorti per ideali che ci sono stati ma che non hanno "capito" la dinamica di Gesù Cristo il Quale dice: "Non è dal corpo che escono le cose immonde ma dal cuore", quindi non è il corpo che bisogna assoggettare ma il cuore.

Riassumendo: quando nell'uomo c'è un calo di idealità, quando in lui coincidono le tendenze più istintive: l'utile, il comodo, l'averne più soldi..., nasce il calo della moralità, perché si persuade che non c'è qualcosa che ci deve "essere", ma che tutto va bene così.

"La moralità (oggi) è il senso comune del pudore, quindi è inutile pensare alla verginità, alla purezza, alla fedeltà... Accontentarsi di quello che è!".

In questa situazione si inserisce il discorso della fede e della reazione dei farisei davanti a Giovanni il quale ha chiarito: "Io non sono il Messia, non sono il profeta, non sono Elia che sono tornato". Elia, diceva la tradizione, non era morto ma rapito su un carro di fuoco, e quindi si aspettavano tornasse con quello spirito. E Gesù confermerà: "In Giovanni Battista c'è lo spirito di Elia".

Il Battista continua: "Io sono venuto per preparare, per favorire la continuità tra la vostra fede e la vera fede". Questo è stato il punto

cruciale, perché i farisei non avevano fede, non avevano fede neanche in se stessi.

Spesso chi non ha fede, non ha fede neanche in se stesso : è un masochista, uno sfiduciato.

La fede è adesione, e non solo dell'intelletto. Non si crede solo con la propria intelligenza ma con tutto il peso della propria persona.

Un atto di amore è sempre il risultato di un appello da parte di una persona: è un richiamo da parte di una persona. Appello che viene recepito non solo dalla nostra mente ma da tutto l'insieme della nostra personalità.

Si ama non solo quando si è toccati nell'intelligenza, ma quando si sente che tutto il nostro essere, nel suo insieme è stato toccato, scioccato... e si muove verso una persona. Quindi c'è un appello, un richiamo e un'adesione dell'altro che si muove verso di noi.

Un atto d'amore non è mai il risultato automatico di un semplice inventario che stabiliamo con la nostra intelligenza intorno alle doti di una persona (quello è bello, buono, ricco...); se così fosse dovremmo amare solo le persone ricche di doti, e non altre, mentre l'esperienza ci dice esattamente il contrario.

Trasportare questa realtà nel campo religioso significa che c'è un appello che parte da Dio (in questo senso la fede è un dono: l'appello di Dio è gratuito) e una adesione da parte dell'uomo. Dio aspetta una risposta di adesione al Suo appello, e un'adesione non solo dell'intelligenza ma di tutta la persona. Quindi la fede è forza di volontà, adesione e decisione di tutto il nostro essere.

Il Signore ce lo dice: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima...".

Se la fede è adesione di tutta la persona, stiamo attenti perché "la persona" può cambiare: noi siamo quello che siamo e non quello che eravamo.

La persona cambia, quindi può cambiare anche la situazione di fede. Esempio ne è l'adolescente che nell'adolescenza dice di non credere più, quindi non va più a Messa, non ascolta più i genitori... E' cambiato il suo essere e quindi è cambiato il suo atteggiamento di fede.

Dal fatto che la fede è adesione di tutto il nostro essere ne derivano due conseguenze: prima, nessuno di noi ha la certezza assoluta di perseverare nella fede: non sappiamo se il nostro essere sarà sempre "adesivo" a Dio o se in un certo momento della vita si ribellerà. Quante persone davanti a una disgrazia, a una morte, a un tracollo economico dicono: "Ho perso la fede", e questo perché il proprio essere non aderisce più all'appello di Dio.

La seconda conseguenza è questa: educare alla fede non significa solo esporre una dottrina. Si potrà trasmettere una dottrina di fede, ma non la fede. Il genitore, l'educatore, l'insegnante diranno qual'è la dottrina di fede ma non potranno trasmettere la fede. Per educare alla fede bisogna educare tutto l'uomo: si educa alla fede educando l'uomo! E' tutto l'essere che va educato, e quindi non c'è solo il catechismo o la predica... E' l'educazione ai valori dell'essere la "sostanza" della fede.

Bernanos diceva: "Tutto nella vita è grazia". Tutto deve diventare grazia, trasmissione di una Verità esistenziale che è poi la Verità che ci porterà verso Dio.

Tutto questo ci serva per riflettere prima del Natale, per non dire il giorno di Natale: "Tutto qui?".

Ciascuno di noi faccia il precursore del Messia a se stesso.

Divina Maternità di Maria

Vangelo: Lc. 1,26-38

In quel tempo, L'Angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te".

A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio Gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il Suo regno non avrà fine".

Allora Maria disse all'Angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio".

Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'Angelo partì da lei.

Oggi la Liturgia della Chiesa vuole che ci si soffermi su una realtà che permette di capire il Natale: ecco il motivo per il quale troviamo questo brano proprio immediatamente prima del Natale.

La festa della Divina Maternità di Maria negli anni addietro veniva "intitolata" in altra maniera, ad esempio: "Festa di Maria, Madre di Dio", ma era un'espressione che si prestava ad ambiguità perché Dio non è stato generato da nessuno.

Dio è sempre stato e sempre sarà. Il mistero di Dio è proprio questo.

Una domanda che mi fanno sovente i bambini: "Ma Dio chi l'ha fatto? Dio di chi è figlio?".

In Dio non c'è "questo" movimento che invece c'è in ogni creatura che ha avuto origine da altre creature e che vivrà nella misura in cui corrisponderà al dono di Dio: la Vita eterna o la morte eterna.

Dio non l'ha "fatto" nessuno, Dio non ha avuto un papà, Dio non ha avuto una mamma, dei nonni, dei parenti (alcuni diranno: fortunatamente, perché non sempre i parenti sono persone che vogliono il nostro bene!).

Oggigiorno questa festa viene chiamata: "Divina Maternità di Maria", ed è una espressione più esatta di: "Madre di Dio".

"Divina Maternità": il modo con cui Maria è diventata madre è stato un modo divino, soprannaturale. Dio ha scelto questo modo per entrare nel nostro mondo, nella nostra vita e per partecipare della nostra natura.

La Madonna si è trovata in questa "condizione", condizione che naturalmente non è dipesa dalla sua volontà, anche se forse segretamente, come tutte le ragazze d'Israele, ardiva a diventare la

madre del Messia. E tutte le note e le connotazioni che l'Angelo dava su questo futuro figlio, erano proprio le connotazioni del Messia.

L'evento di un Dio che si fa uomo, come dicono le parole del Prefazio di questa Messa: "Il fatto che l'eseguità di un ventre di una donna comprenda Lui che è detto il Re dei Cieli, dell'Universo...", costituisce il punto più alto della nostra storia religiosa, e doveva essere anche il punto più alto della storia d'Israele. Gesù è la continuità, è l'aspettativa del popolo d'Israele. L'onore più grande che questo popolo poteva avere era, che una propria figlia desse alla luce la Persona di Dio che si faceva Uomo.

Questi valori della religione ebraica non sono stati capiti dagli ebrei di allora e neanche da quelli attuali. Avevano e hanno un "tesoro", il tesoro più grande del mondo e... non ci hanno creduto e non ci credono.

Noi ringraziamo il Signore perché ci crediamo! E Lo ringraziamo veramente, perchè credere in Gesù è vivere in un'altra dimensione.

Gesù per noi è la dimostrazione che i valori divini sono il sostegno dei valori umani. Come un popolo concepisce Dio, così concepisce una particolare gerarchia di valori e l'uomo come individuo.

Faccio degli esempi: i popoli orientali che vedevano nella divinità l'espressione della vitalità, della forza, della capacità di guerreggiare, di difendersi, di porsi fisicamente di fronte agli altri, avevano di conseguenza una concezione dell'uomo che sottolineava soprattutto i valori del coraggio e della forza vitale. Ne sono un valido esempio gli dei del Giappone: l'uomo che vuole imitare il proprio Dio deve dimostrare una particolare forza militare: da Damurai.

Nella civilissima cultura greca, invece, si "pensava" che la divinità fosse la divinità della Nazione, a volte addirittura dello Stato. Si concepiva l'uomo come il "cittadino" tanto da identificare il concetto della virtù morale e religiosa con il concetto della virtù civile del cittadino.

Dove si riesce ad arrivare a concepire Dio come puro Spirito, come Persona, si arriva ad avere anche una concezione completa dell'uomo: come essere spirituale, come soggetto di libertà.

Il modo con il quale un popolo concepisce Dio è parallelo al modo con il quale concepisce l'uomo nella gerarchia dei valori umani che egli accetta.

Questo fatto è talmente evidente che le forme attuali di ateismo per negare Dio hanno battuto una strada nuova; non ci sono più limiti a dire che Dio non esiste: negazione radicale, affermazione antitetica alla nostra cristiana, ma tentano anche di dare una spiegazione al fenomeno religioso.

I cristiani dicono non solo che Dio esiste, ma anche che si fa Uomo, che si incarna. Invece gli atei, oltre alla negazione di Dio, ne danno anche una spiegazione; dicono che l'idea di Dio nasce dal fatto che l'uomo proietta al di fuori di se stesso e rende oggettivo (come se esistesse) la propria essenza e la fa diventare un essere superiore a sé, un essere dal quale dipendere.

Quindi per gli atei Dio è un'utopia, è un proiettare fuori di noi quello che siamo, e hanno coniato (gli atei moderni: Lenin, Marx...) una parola che oggi è estremamente di moda: "alienazione". Hanno spiegato che l'uomo non sarebbe riuscito a liberarsi da tutte le altre forme di "alienazione" (economica, sociale, personale...) se prima di tutto non si fosse liberato da questa forma di "alienazione" fondamentale che è la religione.

Questa è la maturità dell'uomo per queste persone che ancora adesso fanno dottrina, che ancora adesso ci sono, e... la cosa che più stupisce è

che i cristiani non hanno ancora capito che cos'è l'ateismo di queste persone... e si uniscono a loro per "costruire" lo Stato...: quale Stato?, e su quali principi? Aberrazioni!, e ne abbiamo avute tante nella storia!

Quello poi che spaventa è il fatto che coloro che sono in alto e che dovrebbero difendere la Chiesa non hanno il coraggio di dire che "la gente" che si proclama cristiana e si unisce agli atei è eretica.

La festa dell'Incarnazione ci fa capire quanto è profondo il contrasto tra un cristiano e un ateo!

Riprendo il discorso di prima: gli atei dicono che la maturità dell'uomo, la sua formazione, la sua consistenza come individuo sarà ottenuta quando finalmente l'uomo finirà di proiettare fuori di sé la propria essenza "chiamandola" Dio, e... comincerà a mettersi al centro dell'universo.

Tutta la cultura marxista, tutta la cultura materialista si sintetizza in questo: l'uomo deve costruirsi da solo e farsi centro dell'universo (esattamente il contrario di quello che noi diciamo con l'incarnazione di Dio).

Se per gli atei Dio non esiste, figuriamoci poi sentir dire che si è fatto Uomo: fatto inconcepibile! Eppure, per degli interessi economici, politici..., si mettono con i cristiani, anche se mentalmente dicono che sono degli illusi e che un giorno con una "spinta" li metteranno da parte, o addirittura li perseguiteranno, come è successo a Cuba dove i cattolici si sono uniti a Fidel Castro per "buttar giù" il Regime di Battista, e per essere poi "buttati giù" a loro volta (con preti e suore in "galera") quando Fidel Castro ha raggiunto ciò che voleva.

Noi cristiani dobbiamo capire che ci troviamo di fronte al fallimento delle idee atee. Le loro idee sono fallite: è stato dimostrato che con esse non hanno costruito l'uomo, neanche nelle Nazioni in cui hanno governato con la forza e con la persecuzione.

Le idee atee non hanno costruito l'uomo, anzi a un certo momento, gli uomini che loro hanno schiacciato si sono ribellati e la loro religiosità è rispuntata fuori.

Non si può costruire l'uomo senza Dio, perché l'uomo, dentro, nella sua parte fondamentale che è l'anima, è figlio di Dio. Non si può far rinnegare per un'intera vita a un figlio un padre!

Dio ce l'abbiamo dentro!

Noi speriamo che questa gente che si proclama atea (o vive come fosse atea) "senta" alla fine questa "voce" dentro di sé che dice: "Ma non vedi che da solo non puoi costruire niente! Non vedi che da solo, soprattutto davanti a degli eventi tipo una malattia, un dolore, una morte, conosci solo la disperazione e non la speranza. E quello che tu chiami alienazione non è alienazione perchè è vita". L'uomo ha bisogno di Dio! E Dio per esserci vicino (come noi crediamo) si è incarnato e fatto Uomo.

Dio si è messo nella condizione massima, assoluta per farsi capire dall'uomo, per non farsi temere: si è fatto Bambino. Non si può temere nulla da un bambino! E Dio si è fatto Bambino: si è incarnato nel grembo della vergine Maria, si è fatto Uomo (come diciamo nel Credo) per darci la possibilità, l'ultima possibilità di arrivare a lui: Gesù Cristo.

A colui che non crede in Dio si possono fare tutti i ragionamenti umani possibili ma non lo si può mettere sulla giusta strada se non lo si mette sulla strada che è Gesù Cristo, il Quale dice: "Io sono la Via, la Verità e la Vita".

Bisogna far conoscere Gesù. Quando si conosce Gesù si risolvono tutti i problemi: intellettuali pseudo-filosofici, esistenziali...

Quando si conosce Gesù si è arrivati perché Lui è la strada. E' attraverso Gesù che si conosce tutto il resto, compresa la grande opera divina e il grande disegno divino.

Il discorso della "Divina Maternità di Maria" è legato alla nostra religione. Ed è un discorso scritto in maniera chiara, fatto per primo, da S.Ambrogio, nostro Vescovo di Milano. Ci prepariamo all'anno S. Ambrosiano e quale modo migliore di festeggiarlo se non quello di trovare nelle musiche, negli scritti, nelle opere quello che S.Ambrogio ha messo e ha dato come impulso, come contenuto.

Nel 431 c'è stato il Concilio di Efeso che ha proclamato la "Divina Maternità di Maria" . Nel Sinodo preparatorio, tenuto a Roma l'anno precedente, Papa Celestino I si è riferito e appellato proprio all'Inno di S.Ambrogio, il quale, facendo gli Inni, non li faceva per esprimere delle parole a sfondo intimistico... S.Ambrogio negli Inni metteva dei concetti teologici, metteva il contenuto delle Verità in cui noi crediamo. Uno dei suoi Inni: "Jesus Redemptor Gentium" dice: "Vieni Redentore degli uomini, mostra il parto della vergine. Ogni epoca rimane e rimarrà stupita a questo modo con cui Dio ha voluto venire tra noi".

Un modo divino: "Divina Maternità di Maria".

La Divina Maternità di Maria apre la nostra mente a dei paralleli, a delle realtà che forse noi non consideriamo, perché questa maternità si è esercitata per tutta una vita: una mamma è mamma tutta una vita e non solo perché generatrice. E' generatrice in un certo momento della sua vita: nove mesi e nasce un bambino..., ma una mamma rimane mamma per tutta la vita e come tale segue il figlio, e se è intelligente, non lo condiziona ma lo forma, non lo costringe ma lo stimola. Questo modo di Maria di seguire, di stimolare Gesù è un modo tutto particolare perché Gesù era diverso dagli altri figli: uguale come umanità ma diverso come personalità. La Madonna ha avuto a che fare con una personalità divina, e la cosa non è semplice.

Tante donne generano figli che sono dei "mostri" di intelligenza, dei futuri geni rimangono stupite ma cercano di capirli.

Oggi la Chiesa ci invita a "metterci nei panni" della Madonna madre di un figlio del "genere"....

Tante mamme di oggi si lamentano e dicono: "Io non riesco a capire, a seguire mio figlio perché fa delle cose strane...". Pensate a Maria e vi accorgete come per lei non deve essere stato semplice..., però lei ha saputo affrontare la situazione.

Dal punto di vista dell'incarnazione, largamente intesa, il distacco, la rinuncia diventa il frutto non tanto di non cercare le cose, quanto di cercare in ogni cosa ciò che è più grande di essa e che la supera. Il coraggio di affrontare le cose più normali, più comuni, più banali, e sapere che in queste cose c'è qualche cosa di più profondo. Qui sta la capacità di capire il significato dell'incarnazione.

Come Pietro non accettava che Gesù si umiliasse a lavare i piedi agli Apostoli, Maria invece per trenta lunghi anni ha accettato l'umiltà di Dio: ha creduto che anche i minimi atti della nostra umanità fossero importanti per Dio (atti come lavare i piedi, come lavare un corpo, come preparare da mangiare...).

Gli atti della nostra umanità sono importanti per Dio, perché più l'uomo sarà uomo, più Dio sarà Dio. E mentre c'è la frase che dice che il sottototale è il naturale non ancora raggiunto, c'è anche l'altra frase che dice che il naturale è il soprannaturale non ancora raggiunto.

Questo è il valore dell'incarnazione: non c'è niente da non considerare dopo l'incarnazione; tutto è importante, anche le minime cose. L'uomo si presenta e si rapporta con Dio anche con delle piccole cose: un fiore, una candela, una festa...

La festa dell'incarnazione, la Divina Maternità di Maria. la quale ha dato l'impronta a suo figlio.

Voglio chiudere con queste osservazioni: Maria dopo che l'Angelo se ne è partito (dice il Vangelo) si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta (nel testo originale c'è: "anastasa" che vuole sottolineare la fretta di Maria) la città di Giuda.

Maria è una donna risoluta: quello che deve fare lo fa in fretta. Mi viene in mente la frase di Gesù, che per Lui era divenuta un'abitudine perché l'aveva ereditata dalla madre: "Quello che devi fare (attenzione: che devi) fallo in fretta". Frase che Gesù dirà a Giuda. Maria ha avuto anche questo influsso su Gesù, ecco la Divina Maternità di Maria.

Natale del Signore

Vangelo: Lc. 2, 1-14

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città.

Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto.

Diede alla luce, il suo Figlio primogenito, Lo avvolse in fasce e Lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un Angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di Luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'Angelo disse loro: " Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore.

Questo per voi il segno: troverete un Bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia".

E subito apparve con l'Angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: "Gloria a Dio nel più alto dei Cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama".

Davanti a "questa" stalla (o grotta) i nostri pensieri si fanno rispettosi e ognuno di noi approfondisce maggiormente la visione del Natale che giustamente viene ricordata dal presepio.

Il presepio è una grande cosa, e fortunatamente, quando ci sono dei bambini, i nonni, gli zii, e anche i genitori lo fanno.

Nel fare il presepio ci sono dei particolari da ricordare e da mettere in pratica, perché si insegna non solo con le parole, ma soprattutto con gli avvenimenti. Il bambino, il ragazzo impara maggiormente vivendo un avvenimento; avvenimento fatto di azioni, di preparazione e di cose che si vedono e si toccano. La maggioranza dei bambini vuol mettere personalmente la statua nel presepio, e prima di metterla, la guarda. Per questo vi dico che se volete insegnare con gli avvenimenti mettete in mano ai bambini delle cose belle. E se anche siete affezionati (perché le avete da vent'anni) a certe statue che sono degli "obbrobri", dei "mostricciatoli", sostituitele, perché altrimenti tanto varrebbe mettere nel presepio "Mazinga" o analoga statua...

Il bambino deve vedere qualche cosa di bello, di simpatico perché lui si "forma" anche con delle statue.

Qualcuno mi dirà: "Don Stefano perché non ha detto questo nella festività di S. Ambrogio quando si vendevano le statue del presepio?" Ve lo dico ora, servirà per l'anno prossimo.

Non lasciate perdere assolutamente il discorso del presepio. Nessuno lo lasci perdere, neanche chi non ha piccoli in casa, lo faccia per ravvivare dei ricordi familiari. Attraverso il presepio il Signore può entrare e portare in voi i pensieri, gli affetti le nostalgie di tutte le persone che avete conosciuto e che avete amato e dalle quali siete riamati, guardati e protetti ancora oggi. E poi anche perché se qualche bambino entra nella vostra casa possa trovare un avvenimento, e... se vuole cambiare posto alle statue, pazienza, lasciateglielo fare perché nei bambini le memorie sono importanti.

Molte volte basta una piccola memoria che si è impressa in un bimbo per ricordargli la presenza di Gesù e per salvargli anche l'anima.

E' un discorso che faccio a Natale, forse in ritardo, ma serva per ricordarvi che l'anno prossimo, nella vostra casa ci deve essere il segno di un avvenimento. E, l'avvenimento deve essere rivissuto nella stessa maniera in cui è avvenuto.

E' avvenuto con un uomo e una donna, che pur avendo una casa a Nazareth, non hanno avuto la possibilità di entrare in un albergo, lo dice Luca: "Lo avvolsero in fasce (non Lo hanno lasciato nudo, anche se le iconografie Lo rappresentano nudo, proprio come è nudo il "Gesù Bambino" che abbiamo davanti all'Altare. Sono sicuro che se quel bambino di legno Lo avesse vestito la Madonna non Gli avrebbe lasciato le spalle nude... per via di un eventuale raffreddore... La Madonna, il Vangelo lo dice, lo avvolse in fasce).

Ecco perché dico che l'avvenimento deve essere rappresentato realmente, e sotto questo aspetto, i presepi di alcuni secoli fa erano più reali, per esempio quelli bizantini, dove si vedeva la madonna a letto, la comare attenta al Bambino e Giuseppe che accudiva a quel poco che c'era nella "casa". L'avvenimento deve essere rappresentato abbastanza fedelmente, e poi... la fantasia del bambino farà il resto.

Molte volte facendo le "strade" si rischia di fissare in una posizione, un'azione che è solo transeunte. Certamente la Madonna vedendo il Bambino avrà allargato le braccia e avrà detto: "Ma che bel Bambino... mi vien voglia di mangiarlo (quale mamma non lo ha detto?)", ma non credo che poi sarà rimasta sempre con le braccia allargate...

Giuseppe è arrivato ma, dovendo badare a cento cose, non sarà rimasto per sempre con in mano il bastone e la lampada con i quali lo si raffigura...

Il popolo cristiano deve maturare e non fissarsi sui degli stereotipi; deve incominciare a rappresentare in una stalla o in una grotta la scena

come doveva essere: la Madonna adagiata su un pagliericcio, il Bambino messo in un posto da cui non poteva cadere, e precisamente in una grossa mangiatoia quadrata dove in genere mangiavano contemporaneamente parecchi animali. E poi... un po' più lontano, la scena dell'Angelo.

E' interessante leggere Luca: "C'erano in quella regione alcuni pastori", quindi l'Angelo non si è rivolto a molti pastori ma solo ad alcuni: qualche cosa che nasce dal poco. "

Continua Luca: ".. che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un Angelo del Signore si presentò davanti a loro". Un Angelo, uno solo, e si presenta davanti a loro, ma si presenta con tutta la sua potenza.

C'è una Luce radiante che esce da un Angelo, un'energia con una velocità superiore alla nostra: per noi è impossibile vederlo. I nostri occhi non possono cogliere delle realtà o degli oggetti velocissimi.

"... e la gloria del Signore li avvolse di Luce; essi furono presi da grande spavento". Di notte..., nel buio... una grandissima Luce: che spavento! Sempre, coloro che hanno avuto a che fare con un Angelo si sono spaventati; nel migliore dei casi, come è successo a Maria, si sono turbati...

"Ma l'Angelo disse loro: non temete, ecco vi annunzio una grande gioia che sarà di tutto il popolo. Oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore che è il Messia". "Una grande gioia" e il "Salvatore".

I pastori sono stupiti e incuriositi: una grande gioia, il Messia...

Molto probabilmente erano pastori già preparati a questi discorsi perché Dio prepara le cose. I pastori sapevano cosa significasse il Messia, cosa significasse la salvezza. Dopo questo annunzio a cui essi non rispondono con una negazione o un dubbio, seguono l'Angelo che li precede, perché Dio chiede da noi un atto di fede, ma ci dà anche una traccia, un sentiero da percorrere.

Il segno (dato dall'Angelo) per Maria era il fatto che la cugina Elisabetta, già anziana, fosse già al sesto mese di gravidanza; il segno per i pastori era di trovare un Bambino avvolto in fasce che giaceva in una mangiatoia.

E' così importante questo segno: un Bambino avvolto in fasce che viene deposto in una mangiatoia? Certamente era un segno particolare.

In S.Maria Maggiore a Roma, per interessamento di S.Elena, viene custodita ancora oggi la mangiatoia: simile e poco più grossa di un deschetto da calzolaio, con delle assi intorno per impedire al fieno di cadere. Sarebbe bello e importante farla vedere ai bambini.

Ritornando al presepio: come in quello napoletano si inseriscono tutti i fatti della vita normale, per cui c'è il calzolaio che aggiusta le scarpe, il pescivendolo che porta il pesce..., in quello tradizionale dovrebbe esserci l'Angelo che dà l'annuncio ai pastori, e... in un angolo più lontano ci dovrebbe essere una Basilica (S.Maria Maggiore) dove poi la mangiatoia è stata trasportata.

Nel rappresentare il presepio si richiede l'intelligenza dei cristiani, difatti, in qualche luogo, il presepe, costruito più in grande, è stato veramente rappresentato con tutti questi "quadri" che riguardano la nascita.

Dice ancora il Vangelo: " ... subito apparve con l'Angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio...": a questo punto si "scatenano" gli Angeli. Con l'Angelo una moltitudine dell'esercito celeste!

Immaginate questi quattro o cinque pastori davanti alla scena di Angeli che ruotano nel cielo e che lodano Dio dicendo: "Gloria a Dio nel più alto dei Cieli!".

Queste parole degli Angeli noi le diciamo in tutte le Messe, ma non siamo capaci di riprodurre quella musica, quei suoni meravigliosi che ci devono essere stati su Betlehem.

Sappiate che i suoni, quando sono molto intensi, si incidono negli ambienti, nelle pietre, nelle case e continuano a risuonare. Ancora adesso, se ci fossero delle apparecchiature giuste, si potrebbe sentire il risuonare del canto degli Angeli a Betlemme; si potrebbe sentire il risuonare della voce di Gesù sul Tabor e sugli altri monti su cui parlava. Ciò che rende suggestivo Israele come paesaggio, come luogo, nonostante la presenza degli arabi e di altra gente non cristiana è proprio questo: "Se taceranno gli uomini si metteranno a gridare le pietre". Vibrano ancora adesso le pietre della presenza degli Angeli, della presenza di Gesù a Gerusalemme e a Nazareth. Oggigiorno purtroppo sono rimaste solo le pietre e non gli uomini, perché di cristiani ce ne sono pochissimi in Israele, e quei pochi vengono anche ostacolati sia dagli arabi che dagli ebrei, i quali poi vengono qui a farci le lezioni di libertà religiosa (alla faccia!).

In Israele ci sono le pietre che vibrano, e coloro che vanno in quei luoghi avvertono queste vibrazioni e capiscono che c'è una realtà anche se esternamente non la vedono, e questo non solo a Natale ma tutto l'anno (alla "faccia" di tutti coloro che vogliono disputarsi questi luoghi!, o che vogliono proibire ai cristiani di visitare questi luoghi!).

In Israele ci sono queste vibrazioni, vibrazioni che sono state impresse innanzitutto dagli Angeli e poi da Gesù che diventato adulto parlava e predicava!

"Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama".

Il Signore manda degli impulsi di pace a tutti noi e li manda soprattutto nei giorni di Natale, ma, sembra un beffa, proprio in questi giorni si scatena maggiormente la cattiveria, la malvagità, l'aggressività del maligno. Non bisogna lasciarsi scoraggiare, bisogna andare avanti! Bisogna pregare. Bisogna ritornare di nuovo ad invocare la protezione di Gesù perché siamo immersi nei demoni.

Demoni che non vanno in giro sotto forma di capra o altro animale (come li dipingevano alcuni pittori), ma demoni sotto forma di uomini. Il maligno è intelligente, quindi non agisce in prima persona ma si serve degli uomini. Ogni volta che un uomo compie un'azione che non è piena di grazia, quell'azione indica la presenza di Satana.

Dove c'è disonestà nel commercio c'è la presenza di Satana; dove ci sono parolacce e bestemmie c'è la presenza di Satana, dove ci sono "malaffari" voluti c'è la presenza di Satana...

Attenzione, perché la presenza di Satana annulla tante possibilità di bene, annulla tanta protezione.

Ciascuno di noi, partendo dall'innocenza di questo Bambino, che pure in mezzo agli attacchi di Satana (da Erode ad altri) è andato avanti, deve veramente capire che la nostra vita non è fatta solamente da noi: è fatta da noi aiutati da Dio. E l'aiuto di Dio lo si chiede con la preghiera.

Preghiera che non deve essere un insegnamento a Dio su quello che deve fare, ma un "chiamarLo" perché ci aiuti come Lui crede meglio. In questo modo questo Bambino diventa la salvezza: salvezza dall'egoismo, salvezza dall'autoritarismo (che a volte esercitiamo verso gli altri),

salvezza da tanti nostri modi di fare che impediscono agli altri di accostarsi a noi.

Ciascuno di noi in questa giornata deve dire a Gesù: "Forse io non so neanche cosa devo salvare dentro di me. Tu lo sai ma io no! Ma, in nome della Tua nascita porta un briciolo di salvezza nel mio cuore, porta un briciolo di pace nei miei pensieri".

Domenica tra l'Ottava di Natale

Vangelo: Mt. 2, 13-15; 19-23

I Magi erano appena partiti quando un Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il Bambino e Sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il Bambino per ucciderLo".

Giuseppe, destatosi, prese con sé il Bambino e Sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: "Dall'Egitto ho chiamato il Mio Figlio".

Morto Erode, un Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: "Alzati, prendi con te il Bambino e Sua madre e va' nel Paese d'Israele, perché sono morti coloro che insidiavano la vita del Bambino".

Egli, alzatosi, prese con sé il Bambino e Sua madre, ed entrò nel Paese d'Israele. Avendo però saputo che era re della Giudea Archelào al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazareth, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: "Sarà chiamato Nazareno".

Il Vangelo di oggi è la biografia di S.Giuseppe.

Normalmente si tende sempre a dimenticare S.Giuseppe, nonostante il presepio generalmente ci presenti la grotta con un asino, un bue, la Madonna, il Bambino e... S.Giuseppe.

La figura di S. Giuseppe viene facilmente dimenticata: dimenticato come padre che protegge e come sposo che sostiene.

Quando arriveremo "di là", nella "seconda" stanza troveremo Maria e Giuseppe, e non solo Maria.

Dico nella "seconda" stanza perché nella prima incontreremo Gesù, il Quale ci giudicherà e ci dirà che cosa dobbiamo fare per completare la nostra "vicenda" di cristiani. Ce lo dirà a tu per tu perché saremo soli con Lui: con Lui non ci saranno né la Madonna né S.Giuseppe, loro li troveremo in un secondo tempo.

Purtroppo, in apparenza, sia per una predicazione troppo particolareggiata, sia per una mentalità diffusa, sembra che ciascuno di questi due personaggi, Maria e Giuseppe, proceda, non in linea parallela, ma divaricandosi. Invece, nella realtà, durante la vita di Gesù, questi due personaggi, hanno continuato ad essere presenti e operanti parallelamente. Maria e Giuseppe sono stati una vera coppia.

Pochissimi scrittori cristiani hanno parlato di questa coppia, perché, in effetti, era una "strana" coppia. Strana per come era il matrimonio secondo la mentalità greca di allora, ma non strana, invece, per come doveva essere il matrimonio secondo la mentalità ebraica. Tanto è vero che il Vangelo, per parlare della casa di Davide, porta le genealogie sia di Maria che di Giuseppe, e le porta perché l'aspetto più importante nella famiglia ebraica era quando un uomo riconosceva un bambino, infatti da quel momento il bambino era suo, giuridicamente e a tutti gli effetti, sia che lo avesse o non lo avesse generato lui.

Così è stato per Giuseppe. La gente identificava Gesù come il figlio di Giuseppe, finché lui è vissuto; dopo la morte di Giuseppe come il figlio di Maria.

Giuseppe e Maria per le persone del loro paese era i genitori ufficiali di Gesù.

Il Vangelo di oggi è il Vangelo di S.Giuseppe. Innanzitutto viene nominato, nel Vangelo odierno, tre volte: "Un Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe...; Giuseppe destatosi prese con sé il bambino e Sua madre e fuggì in Egitto...; morto Erode un Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe...".

Il personaggio più importante di questo Vangelo è lui perché dal punto di vista operativo un bambino non può fare nulla senza il genitore. La vita di questo Bimbo, la sopravvivenza di questo Bimbo è affidata ad un uomo (come dovrebbe essere normalmente).

Teniamo poi presente che per un ebreo lo scopo del matrimonio era il figlio. Se una coppia era sterile, non era ancora ufficialmente coppia sposata per un ebreo, perché lo scopo del matrimonio (non della convivenza di due persone ma del matrimonio come istituto) era il figlio. Il matrimonio ebraico era fatto per il figlio, concezione diversa dalla nostra.

Per un ebreo il matrimonio era un'istituzione che permetteva a un figlio di essere protetto, sostenuto, mantenuto: era la sopravvivenza del figlio. Oggigiorno noi parliamo di convivenza, che sia tra un uomo e una donna, o che sia tra due donne o due uomini, non ha importanza, convivono e basta, ma per la concezione ebraica non esisteva la convivenza fine a se stessa; esisteva il fidanzamento e poi il matrimonio e il matrimonio (ripeto) era per il figlio: il fine principale del matrimonio (secondo la concezione ebraica) era la procreazione.

Quindi la figura di Giuseppe è una figura "chiave" secondo la mentalità ebraica, perché (ripeto) questo Bambino non avrebbe potuto agire da solo, e... Dio, questo, non lo ha neanche voluto.

Dio avrebbe potuto benissimo apparire come Bambino e fare tutte le cose come un adulto, ma Dio ha stabilito che l'uomo per vivere deve nascere ed espandere il suo cervello poco alla volta finché maturi completamente (12 anni), e che questo bimbo sia affidato a un uomo e a una donna che lo amino, e nella misura in cui egli sappia agire devono intervenire loro stabilendo quello che è giusto per lui. Poi, nella stessa misura in cui il bambino diventa autonomo, recede l'autorità dei genitori. Nell'andare avanti degli anni i genitori devono poi "ritirarsi" perché la loro intelligenza decade, le forze fisiche si affievoliscono, e sarà il figlio stesso che si troverà ad essere "padre" dei suoi genitori. E' Dio che ha stabilito così!

L'uomo cerca in continuazione di "stravolgere" questo normale sviluppo della sua vita e cade in continuazione in una serie di errori.

Pensando a S.Giuseppe mi viene in mente la frase di Mons. Camara: "La fanciulletta mi dice stranamente, ricevendo l'elemosina: 'Dio sia con te nell'ora dei sudori freddi'. Strano plurale, io pensavo solo alla morte, lei invece, calma, calma, mi spiegò: 'Non si muore una volta sola alla fine della vita, ma si muore ogni volta che si sente il freddo afferrarci: per una malattia, per la paura, per l'attesa che non si conosce, per un'allucinazione. Ed è in questi momenti che solo Dio può venirci in aiuto' ".

Questo è il punto! Noi crediamo di essere i padroni del mondo, i padroni della nostra casa, dei nostri soldi, eppure, ogni tanto, attraversiamo questi momenti in cui il nostro cuore muore un pochino. Certo è cosa definitiva solo quando le persone muoiono di infarto, ma... il nostro cuore, tutte le volte che ci troviamo nell'ora dei sudori freddi, muore un pochino.

Siamo in una società che pretende di assicurarci la tranquillità ma non può toglierci questi momenti!

Esponendovi questi pensieri riandavo alla figura di S.Giuseppe: lui ha provato tutti questi momenti, molto più di Maria...

Noi presentiamo sempre la Madonna addolorata sotto la croce, e devono essere stati momenti terribili in cui anche lei è morta, non sappiamo se solo un poco o molto, ma Giuseppe... ne ha avuti molti di più di questi momenti.

Giuseppe "muore" un poco quando gli appare in sogno l'Angelo che gli dice: "Alzati, prendi con te il Bambino e Sua madre e fuggi in Egitto...". Proprio come era già morto prima, quando ha letto o ascoltato in piazza l'editto di Tiberio Augusto dove diceva che si doveva andare con il proprio nucleo familiare, cioè lui e Maria ((che era in gravidanza avanzata), al paese di origine (nel suo caso a Betlemme). Queste sono notizie che procurano i sudori freddi!

Ma... Giuseppe muore ancora prima, quando si accorge che la sua donna, promessa a lui in isposa, è incinta...: che sudori freddi!!! Cosa fare quando si accorge che l'oggetto del suo amore (Giuseppe si era fidanzato ufficialmente con Maria perché l'amava), la donna con la quale sognava la sua vita di sposo, una donna bella, forte e di bellissimo carattere, insomma l'ideale per moglie, era incinta?. Giuseppe aveva fatto già i suoi progetti, sia come uomo che come persona... e adesso...: deve credere alle parole dell'Angelo?

Io penso che tutte le volte che S.Giuseppe vedeva un Angelo incominciava a sudare freddo... Sono state più le notizie sgradite che quelle belle che lui ha ricevuto da un Angelo.

Alla Madonna l'Angelo ha portato una bellissima notizia: "Ti porto una bella notizia..."; questa parola non viene mai detta a Giuseppe.

Anche a Zaccaria l'Angelo ha portato una bella notizia: "Ti porto una bella notizia..." , ma... a S.Giuseppe nessuna bella notizia.

Chissà se S.Giuseppe vedendo un Angelo, in cuor suo al primo colpo, non lo abbia mandato a "quel paese..." perché annunciatore di disgrazie o di cattive notizie.

La grandezza di Giuseppe è stata quella di accettare tutti questi momenti, uno dopo l'altro; se noi li mettiamo a "tempo" vediamo che non intercorre neanche un anno da uno all'altro. Eppure, l'impegno avuto dall'Angelo di crescere questo Bambino, per lui è stata la cosa più bella e più grande, anche se non è stata una sua scelta. Lui aveva ben altre idee, per esempio quella di farsi una sua famiglia con una donna con cui vivere, cui volere bene e dalla quale avere figli.

I figli, non sempre, ma a volte danno consolazione e soddisfazione perché si vede in loro la propria continuazione, cosa che Giuseppe non

ha potuto vedere in Gesù perché non era la continuazione sua, non aveva il suo carattere.

Se si leggono gli Apocrifi (con tutto il valore che si può dare a un libro Apocrifo) si nota che lo scontro immediato, spontaneo, istintivo tra Giuseppe e Gesù c'è sempre stato: due caratteri diversi. In Gesù c'era una parte di Maria, perché lei Lo ha generato, ma di Giuseppe in Lui non c'era niente.

Dicono sempre gli Apocrifi (trattasi di racconti che Gesù faceva ai Suoi discepoli su suo padre Giuseppe): "Al momento della morte Giuseppe si spaventa perché si ricorda di "qualche scapaccione" dato istintivamente a Gesù (bambino tutt'altro che facile...)". Giuseppe al momento della morte ha rimorso di quello che è stato lo scontro generazionale con Gesù. Scontro che normalmente avviene nelle famiglie, anche se i figli sono i propri!

Tutti questi pensieri devono "entrare" in noi per poter simpatizzare con Giuseppe.

Voi papà abbiate sempre presente la figura importantissima di Giuseppe e riflettete su di essa, anche se non viene quasi mai presentata: quante prediche sentite su S.Giuseppe? Quanti "Tridui o Novene" sono stati fatti per S.Giuseppe? "Tridui o Novene" che invece vengono fatti per la Madonna. Forse è per questo che oggi mancano le figure paterne o le figure dei veri uomini.

Oggi mancano gli uomini, o perché non ci sono, o perché sono stati "defenestrati" da un falso femminismo. Una volta gli uomini avevano una prevalenza, ma oggi sono passati in secondo piano. Per molte donne, purtroppo, gli uomini valgono solo per la loro capacità generativa! Invece l'uomo deve essere il sostegno della donna, della famiglia, proprio come Giuseppe è stato il sostegno di Maria.

Leggete quel poco che c'è nel Vangelo su Giuseppe e vedrete che è stato veramente il sostegno di Maria!

Qui si dovrebbe fare un lungo discorso per i figli e per i padri. Quando Zaccaria profetizza dice: "Per ricongiungere i cuori dei padri verso i figli", invece oggi ci sono troppi padri che dimenticano i figli, e questi ultimi, crescono insicuri perché manca loro la figura paterna. Noi, insegnanti uomini, a scuola constatiamo questo ogni giorno: i bambini si "attaccano a noi perché nella loro famiglia manca la figura del padre. Bambini che vogliono stare in braccio all'insegnante: io mi sono trovato più di una volta a suonare il pianoforte con un bambino in braccio.

S.Giuseppe ha dato a Gesù presenza, affetto, esempio, sostegno, e... noi dimostriamogli riconoscenza cercando di imitarlo, perché ciascuno di noi, o fisicamente o spiritualmente, è sempre padre di qualcuno, ha sempre il dovere di proteggere qualcuno più "piccolo" o indifeso.

Chiudo con un'invocazione fatta da un bambino a un uomo:

"Dici che sono il futuro, non mi cancellare dal presente.

Dici che sono la speranza della pace, non mi indurre al guerra.

Dici che sono la promessa del bene, non mi affidare al male.

Dici che sono la luce dei tuoi occhi, non mi abbandonare alle tenebre.

Non aspetto solamente il tuo pane, dammi luce ed esperienza.

Non desidero solo la festa del tuo affetto, ti supplico di educarmi con amore.

Non ti domando appena giocattoli, ti chiedo buoni esempi, buone parole.

Non sono un semplice ornamento del tuo cammino, sono qualcuno che batte alla porta in Nome di Dio.

Insegnami il lavoro e l'umiltà; la preghiera e il perdono.

Compatiscimi, e orientami perché io sia buono e giusto.

Correggimi quando è il momento anche se mi vedi soffrire.
 Aiutami oggi perché domani io non ti faccia piangere".

Ottava del Natale del Signore

Vangelo: Lc. 2, 16-21

In quel tempo, i pastori andarono senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il Bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averLo visto, riferirono ciò che del Bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, Gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'Angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.

Alcune considerazioni su questo Vangelo.

Partiamo dall'ultima frase, la più importante, cioè quella che dà origine al precetto della festa di oggi: "Quando furono passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione..".

Dopo otto giorni il bambino veniva circonciso e gli si imponeva il nome: questa era la testimonianza esterna dell'appartenenza al popolo ebraico. La circoncisione era il segno esterno che Dio aveva voluto da Abramo per distinguere i suoi figli dai figli degli altri popoli.

Ovviamente erano epoche diverse, e molte volte i popoli di allora dovevano vivere nel deserto con un clima torrido, quindi quelle che erano normali prassi di igiene sono diventate "segno" di appartenenza a un popolo, e questo "segno" viene fatto proprio "là" dove si trasmette la vita.

Questo è il significato della circoncisione: trasmettere un certo tipo di vita.

Dice Dio ad Abramo: "Io ti ho dato il dono della profezia. Il tuo popolo sarà un popolo di profeti...", cioè di coloro che "arriveranno" prima degli altri.

Purtroppo, molte volte si è utilizzato l' "arrivare" prima degli altri solo per far soldi... (affari loro!), ma se invece questo "arrivare" prima degli altri viene utilizzato per il Regno di Dio, l'uomo si inserisce nel discorso del profeta.

I figli di Abramo hanno tutti queste caratteristiche, c'è poi chi le usa bene e chi le usa male!

Al Bambino viene messo nome: Gesù (che significa Dio che salva).

Oggi è festa, e non perché è il giorno della pace, ma perché nel giorno della circoncisione, al Bambino viene imposto il nome di Gesù. Oggi dovrebbe essere l'onomastico di Gesù, proprio come il 25 Dicembre è stato preso come data per la nascita (data che invece in Oriente corrisponde al 6 Gennaio).

Si potrebbe fare una disquisizione molto lunga sul nome di Gesù: quali sono i significati, quale è la potenza che Dio ha attribuito a questo nome, invocando il quale con consapevolezza si ottiene una grande forza

soprannaturale. La forza soprannaturale, però, la si ottiene solo invocandolo (ripeto) con consapevolezza.

Invocare questo nome significa stabilire un ponte tra la creatura e il suo Creatore; significa stabilire un canale attraverso cui passa una forza che si chiama Grazia, e questo serve per le benedizioni, per gli esorcismi e per risolvere delle situazioni alle quali noi non siamo capaci di dare una soluzione.

Direi quindi che oggi, sarebbe giusto mettere in primo piano la festa dell'onomastico di Gesù. Invece molte volte nella Chiesa si segue l'andazzo del mondo: alla festa del lavoro hanno abbinato la festa di S.Giuseppe, a quella della luce (il 25 Dicembre presso i Romani) hanno abbinato il Natale, alla festa della pace hanno abbinato il nome di Gesù, e tutto per cercare di cristianizzare delle ricorrenze che già esistevano. Infatti oggi, con la festa della circoncisione si festeggia anche il giorno della pace.

"Offri il tuo perdono e avrai la pace". frase di uso ma che sovente viene fraintesa perché oggigiorno esistono il buonismo e la bontà (che son due cose ben diverse).

Il buonismo si fonda sull'idealismo, la bontà sulla realtà. Distinzione che difficilmente viene fatta: certe aree politiche usano il buonismo e altre la bontà, ma... il discorso non è mai chiaro.

Noi abbiamo due Evangelisti, uno ci dice : "Tu devi sempre perdonare...", l'altro dice: "Se tuo fratello pentito ti chiede perdono devi concederglielo". Alla domanda di Pietro: "Quante volte bisogna perdonare? Sette volte?", "No, settantasette volte sette", che significa sempre.

La differenza tra buonismo e bontà sta nel "se pentito".

Il buonismo dice che devi sempre perdonare (ma sei scemo?), invece la bontà (che non è scemenza) dice che se un fratello si pente di quello che ha fatto e fa propositi di non farlo più, bisogna perdonarlo, anche se questo non significa che nel futuro la persona sappia mantenere i propositi fatti, Ma se è pentito, lo si deve perdonare.

Quindi, perdonare se il fratello è pentito.

Che cos'è il perdono? Una corrente dice che perdonare vuol dire dimenticare. Assolutamente no! Se uno è abituato a "schiacciare" i piedi alla gente, perdonare dimenticando vuol dire farseli "schiacciare" di nuovo. Dimenticare ma... ricordare, così da evitare di avvicinarsi troppo a colui che "schiaccia" i piedi.

Perdonare vuol dire non usare il male che si è ricevuto per ritorcelo contro colui che lo ha fatto, oppure per farlo ad altri. Certa gente quando si trova con una patata bollente in mano trova comodo passarla al vicino...: questo non è perdono.

Perdonare vuol dire (ripeto) non usare il male che si è ricevuto per ritorcerlo contro chi lo ha fatto o contro altri: mi hanno trattato male e io tratto male gli altri! No!

Perdonare non vuol dire dimenticare ma valutare la persona e il suo difetto, consapevoli che presto o tardi potrebbe ricarderci; perdonare vuol dire anche salvaguardarsi.

Il Signore ha detto siate prudenti come i serpenti (che si guardano attorno), e poi semplici come colombe. Invece troviamo tante persone che nel giorno della pace fanno discorsi esclusivamente idealisti.

La pace è sorella della giustizia; dove c'è giustizia ci potrà essere pace, ma dove c'è ingiustizia, presto o tardi ci sarà la guerra, perché una persona potrà, nella sua bontà, sopportare un'ingiustizia una, due, tre volte... ma poi (giustamente) si ribellerà.

Parlare di pace senza parlare di giustizia è buonismo non bontà!

E' stato per me molto interessante leggere alcune lettere di ragazzi che si trovavano in Somalia perché mi hanno aiutato a comprendere meglio i loro sentimenti e pensieri:

"Caro papà leggo sui giornali tutta la polemica sulle mamme e sulle fidanzate che reclamano la nostra lontananza. Quanta retorica! Sapessi quanti ragazzi vorrebbero venire nel battaglione S.Marco, invece la selezione è durissima: sono sei mesi di addestramento. Siamo gettonatissimi come battaglione: ci vogliono in Albania, dai Curdi... Quando c'è qualche problema per la protezione civile siamo sempre i primi a partire: è il nostro mestiere. Dopo tutto, anche a fare l'idraulico, come volevi tu, nella tua ditta, ci sono dei rischi: può cadere un tubo in testa! E' tutto relativo". Alfredo, Battaglione S.Marco, 23 anni di Bari.

Un altro: "Cara mamma e caro papà mi sembra giusto andare ad aiutare quei disgraziati in Somalia. E' successo tutto all'improvviso, come nell'anno 1982 quando partimmo per il Libano. Stavamo per andare in licenza e invece ci hanno spedito laggiù. All'inizio eravamo tutti arrabbiati, poi ci siamo andati volentieri, e così è andata anche questa volta, ma è il nostro mestiere. E poi siamo nel 2000 e c'è ancora gente che muore di fame. Non vi auguro buon Natale perché io non ci credo che il 25 Dicembre è nato Gesù Bambino, e poi intorno al 25 Dicembre in Israele fa sempre molto freddo e i pastori non stanno mica in giro con le pecore come ci hanno raccontato i preti. Con affetto". Salvatore, sottufficiale alle macchine, di Lecce.

Quest'altro ragazzo scrive del suo Cappellano: "Cari genitori stiamo aspettando don Carmine. Ha 37 anni il nostro Cappellano; è di Potenza ed è al suo primo imbarco. Ci ha raccontato che prima faceva il Parroco. Don Carmine ha il fisico di un "marine". Dopo la Messa mi sono confessato: 'Padre è giusto sparare ai somali', gli ho chiesto? 'Quando succederà vedremo', mi ha risposto. Ma Dio lo vuole?', 'Dio non vuole niente, ragazzo, sono gli uomini che lo vogliono'. Ho chiesto ancora se è giusta questa missione e lui mi ha risposto: 'E' un intervento positivo che mette fine a situazioni di disagio. Vedi, se entra un ladro a casa tua, non è che puoi dirgli solo: prego si accomodi fuori. Insomma, la tua sarà una risposta a una situazione violenta, che però è preesistente, che non è stata voluta da te". Pino, paracadutista della Folgore, anni 20 di Udine.

Chiudo con quest'altra: "Cara mamma, i marines americani sono tutti "gonfiati", invece noi siamo persone molto più valide di loro, perché il soldato italiano ha una "marcia" in più. Noi siamo motivati. La nostra è una professione sociale. Andiamo in Somalia per aiutare quella gente a non morire di fame. Purtroppo ci portiamo ancora appresso la cultura della contestazione del 1968, e così certi amici ci vedono come fanatici".

Qui entriamo nel discorso della non violenza, del disarmo bilaterale: il discorso del realismo e non dell'idealismo, perché non si risolvono le situazioni facendo i cortei per la pace, né dicendo delle belle parole sulla pace. Certe idee del 1968 continuano: le idee di coloro che andavano in giro manifestando per la pace "manganellando" le persone e rompendo le vetrine. Ecco dov'è il buonismo, dov'è l'idealismo che poi nella realtà dimostra il contrario. Per ripristinare il bene ci vuole molto realismo. I pacifisti propongono fundamentalmente il disarmo unilaterale; dicono che è bene urlare per strada contro le armi e che è male costruirle ed essere pronti ad impiegarle. La critica non è rivolta alla loro volontà di pace, (tutti vogliamo la pace), ma è diretta contro il metodo. La realtà della storia passata e recente dimostra che solo il possesso della forza è in grado di regolare la forza altrui; dimostra che solo chi è armato può negoziare il disarmo bilanciato con l'altro. Il principio della realtà dice che la maggior probabilità di sicurezza la si ottiene contrapponendo la

forza alla violenza. Dissuadendo gli altri ad usare la violenza contro di noi o contro i nostri interessi.

Questa è la realtà, invece c'è troppa gente che "vola"... con le parole perché, poi a conti fatti, alla porta di casa mette le serrature di sicurezza o le spranghe alle finestre, proprio come si usava una volta. Ed è giusto, perché a colui che vuole con la violenza rompere la vostra porta per rubare, sequestrare... non potete contrapporgli delle belle "paroline" ma della forza (non dico violenza).

Al contrario, i cosiddetti pacifisti vorrebbero convincerci che non bisogna usare mai la forza: bisogna lasciare che la gente rubi, che ammazzi... Questa è una maniera "strisciante" di una certa politica che sta portando lo Stato a "mangiare" tutto: lascia stare, non opposti, sii docile, sii obbediente, usa la non violenza...

Ci vorrebbe parecchio tempo per dire che cosa significava per Gandhi o per Martin Luter King la non violenza...

In parole povere: realismo, realismo e ancora realismo!

Il Signore dice che se uno sapesse a che ora arriva il ladro starebbe bene attento a chiudere la casa per evitare che il medesimo entri, e, parlando del suo ovile aggiunge che l'ovile ha una sola porta: "Chi entra dalla porta è il pastore, ma chi entra da un'altra parte è brigante e ladro".

Alla "brava" gente che fa la pacifista bisogna ricordare queste frasi di Gesù Cristo!

Quindi: il perdono te lo offro se tu pentito me lo chiedi! Invece, si vedono dei grandi capi di Stato che vengono ricevuti dalle Autorità civile e anche religiose, che non hanno fatto nessun atto di pentimento. Hanno messo in prigione preti e suore, hanno "schiacciato" la gente... e vengono ricevuti tranquillamente e... con tanti onori (vedi Fidel Castro a Roma...).

Anche S.Ambrogio ha ricevuto Teodosio II dopo che aveva fatto l'eccidio di Tessalonica per rappresaglia, ma lo ha ricevuto perché si era sottoposto a pubblica penitenza. Lo ha accolto a Milano nella Chiesa di S.Ambrogio il giorno di Natale, ma dopo la sua pubblica penitenza, e non prima!

II Domenica dopo Natale

Vangelo: Gv. 1, 1-18

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di Lui, e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In Lui era la vita e la vita era la Luce degli uomini; la Luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.

Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla Luce, perché tutti

credessero per mezzo di lui. Egli non era la Luce, ma doveva render testimonianza alla Luce.

Veniva nel mondo la Luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non Lo riconobbe. Venne fra la Sua gente ma i Suoi non l'hanno accolto. A quanti però L'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio; a quelli che credono nel Suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la Sua gloria, gloria come di Unigenito dal Padre, pieno di grazia e verità. Giovanni Gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui Io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me".

Dalla Sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosé, la grazia e la verità per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, Lui Lo ha rivelato.

Giovanni descrive alla maniera semitica, dove la poesia non è tanto nella frase quanto nell'insieme delle strofe; strofe che non sono necessariamente lunghe uguali nei singoli versi, ma che racchiudono un concetto espresso con una poeticità, e una ridondanza di parole che, purtroppo, noi non possiamo comprendere, perché nella traduzione si sono perse le "assonanze" (o rime). Noi le rime le "gustiamo" solo quando ci sono proposte in lingua italiana; quando ci troviamo di fronte a rime in lingue straniere (a volte) non riusciamo a trasporle nella nostra lingua con la stessa sonorità.

Questo brano del Vangelo è uno di quelli (come ne troviamo nell'Antico Testamento) che si chiamano "cantici", dove la struttura è data proprio dalla forma poetica, anche se la realtà che ci sta sotto non è una realtà fantastica. La realtà che sta sotto a questa "poesia" è una realtà vera, storica.

Trattandosi di un Vangelo (quello di oggi) scritto sotto forma di poesia, lo dobbiamo prendere, per esaminarlo, a "blocchi" .

Il Vangelo secondo Giovanni incomincia con le stesse parole con cui incomincia il Libro della Genesi: "In principio...".

E' interesantissimo "vedere" questo parallelo e notare che questo: "In principio..." di Giovanni è ancora più antico di quello della Genesi. Infatti, l'atto creativo che esprime la Genesi: "In principio Dio creò il cielo e la terra..." indica il momento in cui il tempo ha avuto origine, in cui l'eternità di Dio si è manifestata in questa successione che è il nostro tempo. Questa è la creazione e l'inizio del Libro della Genesi.

Naturalmente per noi è difficile realizzare concettualmente che cosa sia l'eternità. Conosciamo il concetto solo negativamente, in quanto sappiamo che l'eternità non ha tempo, e quindi ci è difficile pensare a un Dio senza tempo, a un Dio che non continua, a un Dio che non rimane...

E' difficile spiegare ai bambini l'eternità di Dio... perché loro dicono: "Ma Dio sarà nato: non morirà ma sarà nato...". No!, Dio non ha principio!

E' difficilissimo parlare di eternità; è molto più facile parlare di tempo perché il tempo ha un inizio e una fine.

Il concetto di eternità legato a Dio è un concetto che difficilmente con la nostra ragione può essere esaurito, perché pensare a un Dio che semplicemente "è" senza successione di tempi, in un atto che pur

essendo eterno non è immobile, e che pur essendo mobile non crea successioni, perché davanti a Dio tutto è presente...

Davanti a tutti questi concetti la nostra mente si perde... proprio come si perdeva la mente di S. Agostino vedendo un bambino che in riva al mare cercava di prendere con un secchiello l'acqua del mare per versarla in una buca. Alla domanda di Agostino: "Ma cosa fai?", il bambino risponde: "Sto mettendo l'acqua del mare in questa buca". Con un sorriso Agostino ribatte: "Ma scusa non ti sembra una cosa impossibile...", e il bambino: "E tu come puoi mettere tutta quella che è l'Essenza di Dio, lo sviluppo di Dio, l'Essere di Dio nella tua piccola testa..". A questo punto Agostino comprende!

Certo, davanti a tutti questi problemi l'atteggiamento barbaro è quello di eliminare il problema. I barbari si differenziano dai civili proprio per il fatto che non affrontano il problema ma lo eliminano immediatamente. Faccio un esempio: il problema delle persone anziane... Il barbaro non si "spreme le meningi" per risolvere il problema delle persone anziane: le elimina. Hitler trovava che le persone anziane fossero molto utili... per far le saponette!!! In questo modo (eliminando gli anziani) il problema delle pensioni era facilmente risolvibile...: barbari! E... su tanti problemi siamo ancora dei barbari!

La mentalità barbara elimina il problema di pensare a un Dio eterno dicendo: "Dio non esiste!".

I nuovi barbari atei, che ci stanno alle "costole" (e che certe volte ci governano) hanno risolto il problema comportandosi come se Dio non esistesse!

Ma ritorniamo al nostro: "In principio...".

Il discorso dell' eternità in cui si inserisce il discorso della creazione è un discorso "immenso".

Giovanni dice: "In principio, prima ancora della creazione, era il Verbo, il Verbo era presso Dio, il Verbo era Dio". Aggiunge poi: "Il Verbo si fece carne". Questi sono i due punti da mettere insieme.

La parola "verbo" è la traduzione del termine greco "logos" con un significato molto più preciso del termine latino o italiano.

Il vocabolo "verbo" in italiano ha un significato ben diverso: se io dico a un bambino: "Verbo", lui mi domanda: "In quale coniugazione?".

La traduzione italiana è un po' carente e ambigua perché si è usato un termine che ha già altri significati. Molte volte è meglio conservare una parola nella sua lingua originale e trasportarla così come è, in modo che il riferimento venga fatto verso la medesima. Infatti, parecchie traduzioni intelligenti dicono: "In principio era il Logos...": che cos'è il logos? Vocabolario greco alla mano e.... significato esatto in modo di evitare "bestialità".

"La parola "verbo" quindi è la traduzione del termine "logos" il quale implica tre cose: la ragione, l'atto specifico della ragione che è il ragionamento e l'espressione sonora del ragionamento che è la parola.

Capisco che è difficile tradurre queste tre cose con una parola sola, ma almeno bisogna specificarle per fare in modo che la gente comprenda e non rischi di diventare "un barbaro": e dire: "Non capisco e quindi Dio non esiste!".

Purtroppo la maggioranza della gente ragiona così. Abbiamo invece dei "biblisti" che tra di loro fanno tanti "discorsoni" e non pensano alla povera gente che prendendo in mano un foglietto e leggendo: "In principio era il Verbo" si guarda in giro stupita.

Riprendendo, per cercare di spiegare la Sacra Scrittura, diciamo che "logos" implica: la ragione, l'atto specifico della ragione che è il ragionamento, e l'espressione sonora del ragionamento che è la parola. Tutto questo non lo si può tradurre in italiano con "In principio era la parola", anche se adesso si usa fare la scuola della parola...

"Logos" racchiude tutto quello che ho detto, e in Dio si identifica, perché in Dio non c'è una parola che esprima anche solo parzialmente la Sua ragione, la Sua Mente.

Noi, siccome siamo limitati, dobbiamo usare molte parole per cercare di esprimere, poco alla volta, la Realtà di Dio: usiamo le parole cercando di metterle grammaticalmente giuste, sintatticamente esatte per arrivare a formare un primo "periodo", poi, un secondo... e per poi riuscire ad arrivare alla Verità. Ma Dio non ha bisogno di tutto questo: Lui è Dio ed esprime la Sua ragione con una sola parola, con un solo ragionamento.

Dio nell'Antico Testamento dice: "I Miei ragionamenti non sono i vostri ragionamenti, le Mie vie non sono le vostre vie, i Miei discorsi non sono i vostri discorsi".

Dio non ha bisogno di ragionamenti per realizzare la Verità: siamo noi che ne abbiamo bisogno. Dio è la Verità e la Verità è lo splendore della realtà. In Dio tutto è splendido, tutto è bello, tutto è grande. Invece in noi, talvolta, purtroppo, c'è del "marcio", del falso e dei modi di vedere che non sono reali perché non corrispondono sempre alla realtà delle cose. Molte volte noi abbiamo delle idee preconcepite, delle idee che sono nate dentro di noi e che "chiudono" i nostri ragionamenti.

Dio é Verità e la Sua Parola è un atto con cui Egli comprende Se stesso: Dio non ha bisogno di analisi, non ha bisogno di psicanalisi, né di psicanalisti che scavino, scavino... per cercare di "sezionare" le menti (a volte poi non le sanno più rimettere a posto) a suon di quattrini... A proposito, io non ho mai conosciuto nessuno che sia stato guarito da uno psicologo: si sta in cura dallo psicologo ma non si guarisce... perché la mente (anche se solo umana) è profonda, e un essere umano che pretende di guarire un altro, è un presuntuoso che non tiene conto che in fondo alla mente dell'uomo c'è la sua anima, e... anche l'anima ha una sua memoria che non può essere conosciuta da nessuno se non da Dio. A volte anche noi stessi non conosciamo la nostra anima!

C'è un inconscio dell'anima che è diverso dall'inconscio dello spirito e dall'inconscio del corpo.

A questi discorsi gli psicologi ci considerano un poco "scemi": mi dispiace ma sono loro che sono carenti perché dimenticano troppo facilmente che l'uomo non è fatto solo di spirito e di corpo, ma è fatto anche di anima, e molte volte è l'anima che è malata. E quando è malata l'anima, di conseguenza, è ammalato anche lo spirito, è ammalato anche il corpo.

Dicevo, Dio non ha bisogno di ripetersi, di moltiplicarsi, di analizzarsi: Dio "è", ed è tutte queste cose che abbiamo detto: "In principio era il Verbo".

Pensate che vi ho spiegato solo la prima frase del Vangelo di oggi! Adesso qualcuno mi dirà: "Don Stefano... è quasi ora di 'chiudere'...". Avete ragione, ma il Vangelo di Giovanni è quasi teologia. Invece, purtroppo, la Chiesa ci propone delle "spatafiate" di Vangelo che per spiegarle ci vorrebbe una settimana!

Andiamo all'altra frase: "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". Questo è il punto importante che vuole mettere in evidenza Giovanni.

I due termini opposti il "Verbo" e la "carne" devono essere mantenuti nella sintesi che hanno misteriosamente realizzato nell'incarnazione. L'incarnazione è la sintesi, è il contatto tra Dio (di cui abbiamo analizzato la Verità, l'Essenza) e la carne (il nostro modo di vivere). Se noi non teniamo assieme queste due "cose" che misteriosamente si sono unite per mezzo dell'intervento di Dio nella Madonna, Maria, vergine, e non per intervento umano, non riusciamo a comprendere il fatto dell'Incarnazione, e ovviamente la realtà del Natale, che non abbraccia solo il tempo natalizio, ma tutto l'anno e tutti i tempi.

Epifania del Signore

Vangelo Mt. 2, 1-12

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, alcuni Magi giunsero da Oriente a Gerusalemme e domandavano: "Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la Sua stella, e siamo venuti per adorarlo". All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i Sommi Sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: "A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il Mio popolo, Israele".

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo".

Udite le parole del re, essi partirono.

Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il Bambino con Maria Sua Madre, e prostratisi Lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e Gli offerirono in dono oro, incenso e mirra.

Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Matteo ci racconta, pur in una forma succinta, il fatto dei Magi.

Alcuni professori di Sacra Scrittura, che seguono la teoria delle forme letterarie, pensano che l'Evangelista, nello scrivere, abbia esposto delle forme letterarie particolari che gli erano proprie e quindi dicono che questa è una leggenda. Leggenda che l'Evangelista ha scritto in seguito all'uso che una volta c'era: quando nasceva un personaggio importante, altri personaggi importanti venivano a salutarlo.

Quindi, ci sono dei teologi di Sacra Scrittura che parlano apertamente (io direi spudoratamente) di leggenda dei Magi: li lasciamo nelle loro convinzioni!

Matteo scrive delle cose molto chiare: parla di persone e non di leggende; parla di fatti veri, concreti, fatti che hanno interessato tutta la città di Gerusalemme.

Il Vangelo dice: "All'udire queste parole il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme".

Il turbamento avviene quando una cosa non è chiara. Erode si è trovato davanti a un problema che già altre volte lo aveva assillato: il fatto di trovare un pretendente al suo trono.

Erode era una persona astuta, malvagia: a suo tempo aveva "soffiato" il trono a suo padre Antipatro, e siccome il proverbio dice: "Che chi la fa, sospetta e l'aspetta...", si aspettava sempre che gli altri si comportassero così con lui. Dice la storia che già altre due volte si era trovato in situazioni del genere, e... i pretendenti al trono erano figli suoi.

A quel tempo gli uomini sposavano più mogli per cui avevano parecchi figli: figli loro ma di donne diverse, e... le relative madri "intrigavano" perché il loro figlio fosse l'erede al trono. Nel caso di Erode ci sarà stata qualche madre (per ben due volte) che avrà "intrigato" maggiormente

perché il proprio figlio gli succedesse al trono, e... Erode li ha fatti uccidere: ha ucciso due figli per paura di perdere il trono!

Ecco che un giorno arrivano dei Magi (da non confondere con i maghi che sono un'altra cosa), persone molto importanti, persone studiosi che gli dicono: "Siamo venuti ad adorare il nuovo re d'Israele".

Figuratevi Erode: c'era un nuovo re? Peggio ancora perché i Magi domandavano apertamente: "Dov'è il re dei Giudei?".

La Giudea era la regione della Palestina che comprendeva Gerusalemme, Betlemme; regione che corrispondeva ai territori dove le due tribù: quella di Beniamino e quella di Giuda si erano acquisite (la Palestina comprendeva la Giudea, la Samaria e la Galilea).

"Dov'è il re dei Giudei che è nato?" Erode si trova di fronte a persone importanti che arrivavano da altri Paesi, e quindi deve usare loro un certo riguardo e cercare di non dimostrare il proprio turbamento, ed è per questo, che come dice il Vangelo: "Erode chiamati segretamente i Magi...". Li chiama segretamente perché le sue intenzioni rimangano nascoste.

Ma... Erode ha fatto i conti senza l' "Oste" che tutto vede, che tutto conosce e che manda un Angelo ad avvisare i Magi.

Dio ha dei Suoi piani e quindi a volte interviene nella vita dell'uomo, o su richiesta del medesimo, o perché è Lui che ha un Suo programma, con dei Messaggeri celesti che suppliscono alle deficienze, alle disattenzioni e alle imprudenze dell'uomo.

Proprio come nel caso dei Magi: Dio ha mandato un Angelo per supplire alla loro negligenza (non voluta), perché con le loro domande hanno scatenato l'ira violenta in Erode.

Purtroppo può succedere a tutti, anche se in buona fede, di dire delle cose sbagliate, o peggio, di intervenire quando invece non sarebbe il caso. Ma... il Signore aiuta l'uomo in buona fede, a volte lo aiuta anche con l'invio di un Angelo.

Malgrado tutto questo, rimane il fatto che la figura di Erode si staglia chiaramente nella sua malizia, nella sua menzogna: "Andate e informatevi accuratamente del Bambino, e quando l'avrete trovato fatemelo sapere perché venga anch'io ad adorarlo..." . Adorarlo? Figuriamoci! Una persona che non andava neanche mai in Chiesa!

Anche oggi abbiamo coloro che diventano improvvisamente amici o del Papa o dei preti...: "vengo anch'io ad adorarlo...!": solo furbizia e tornaconto! Queste persone quando non avevano bisogno dell'amicizia del Papa ne hanno fatto "da vendere e da spendere" fino ad arrivare a perseguitare, ma poi...

Qui si dovrebbe fare un lungo discorso sui "cosiddetti" pentiti...; il loro pentimento dovrebbero dimostrarlo mettendo a posto il male fatto, invece rimangono dei maligni, dei perfidi, dei furbi, dei calunniatori...:chi si fida di loro è un uomo "dabbene"! Capisco che non è facile trattare con queste persone, però... una maggior prudenza ci vorrebbe.

Bisogna che ciascuno di noi rinfreschi un pochino alcune norme di prudenza e saggezza.

Papa Luciani saggiamente diceva: "La prudenza non è furbizia o astuzia. Questa è prudenza da buttar via. La prudenza è una virtù vera e autentica che deve servire solo a cause nobili. e solo di mezzi nobili si deve servire perché il fine non giustifica i mezzi".

L'uomo veramente prudente, prima di tutto, deve essere prudente davanti a Dio: la sua prudenza deve servirgli per cause nobili, invece la

maggior parte delle volte si usa la cosiddetta prudenza solo per far soldi o per imbrogliare.

La prudenza che nasconde la furbizia o l'astuzia è il tipico atteggiamento di tanti attuali paternalisti: "Io sono prudente!", no, tu non sei prudente; tu sei solo furbo, astuto, anche... se giri con il "collo storto" per dimostrare che sei cristiano. Di questi tipi ne abbiamo molti anche nella vita politica: gente che non usa mezzi nobili!

Continua Papa Luciani: "La prudenza spinge all'azione. La prudenza condanna lo zelo cieco, l'audacia falsa, ma vuole e consiglia l'azione franca, decisa, e anche coraggiosa. Non crediate di essere prudenti perché non fate nulla (i tipici paternalisti che non cambiano mai nulla...).

"Non crediate di essere prudenti perché non fate nulla...", purtroppo nella Chiesa si continua a far nulla in tanti settori e, dicono: "per prudenza"... Quando non riescono ad attaccarsi alla carità si attaccano alla prudenza: gente furba, gente astuta!

Non bisogna mantenere la parola data con chi se ne serve "non per un scopo giusto e sacro".

I Magi avrebbero dovuto mantenere la parola data ad Erode e tornare da lui...: no!, interviene l'Angelo: "Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro Paese".

La parola data va mantenuta solo con chi se ne serve per uno scopo giusto e santo!

Altro avvertimento: non bisogna rispondere alle domande di chi le fa solo per curiosità e non per approfondire la verità. La maggior parte delle domande che ci vengono poste sono maliziose, poste da persone perfide che poi se ne servono per farci del male.

"Perché mi fate questa domanda?": chiede Gesù agli Scribi, "Se Mi dite il perché vi rispondo".

Non bisogna rispondere alle domande fatte per curiosità, o alle domande di chi vuol eludere un dovere con la scusa del problematicismo: tanta gente non "vuole" fare il cristiano e quindi pone tante domande. Soprattutto non si deve rispondere alle domande di chi non è disposto a mettere in pratica quello che gli viene detto: c'è gente che chiede consigli a chiunque trova: consigli che sa perfettamente che non metterà mai in pratica!

Su questo argomento vale l'insegnamento di S.Ambrogio: molte persone volevano parlare con lui (Agostino compreso), ma se si accorgeva che non avevano intenzione di mettere in pratica quello che lui diceva, non sprecava il suo tempo con loro.

Da ultimo ricordatevi che non bisogna "fare" il dialogo per il dialogo.

Il dialogo è un confronto che deve sfociare o nella comunione (quando si è d'accordo), o nel rispetto (nel caso in cui non si è d'accordo), o, anche, nella presa di posizione: dopo un dialogo bisogna saper prendere una posizione. Posizione che può anche essere una fuga da ciò che non si può modificare: è inutile parlare sempre con una persona che non si riesce a modificare. Fuga consiste anche nel non collaborare con una persona con la quale non si ha nulla in comune (invece per interesse viene fatto e come!. Cristiani che collaborano, per interesse con persone che si dichiarano atee!).

A volte fuga... ma a volte dobbiamo essere anche avversari delle persone che non hanno i nostri stessi principi cristiani.

Avversare: cioè ostacolare con tutti i mezzi leciti (dico leciti) e legali, comprese le denunce aperte e non lasciar correre per falsa "carità cristiana". Ripeto, denunce lecite e legali e non lettere anonime.

Bisogna saper avversare in maniera nobile l'idea non cristiana.

"

"I Magi avvertiti in sogno di non tornare da Erode...": non hanno mantenuto la parola data ad Erode perché lui non se ne sarebbe servito per uno scopo giusto e santo.

Questi pensieri ci devono aprire gli occhi e le orecchie per aiutarci a capire dov'è la prudenza e dov'è la "dabbenaggine".

Battesimo del Signore

Vangelo: Mc. 1, 7-11

In quel tempo, Giovanni predicava: " Dopo di me viene uno che è più forte di me e al Quale io non sono degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei Suoi sandali. Io vi ho battezzati con acqua, ma Egli vi battezzerà con lo Spirito Santo".

In quei giorni Gesù venne da Nazareth di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di Lui come una colomba. E si sentì una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio Mio prediletto, in Te Mi sono compiaciuto".

Gesù. si fa battezzare da Giovanni. Il nostro primo pensiero è: "Ma perché? Lui non aveva bisogno di farsi battezzare!".

In ogni persona ci sono due aspetti: l'aspetto personale, cioè quello che noi siamo davanti a Dio, e l'aspetto rappresentativo, cioè quello che noi siamo davanti agli uomini, quindi, per certe azioni non dobbiamo essere giudicati solo per quello che siamo davanti a Dio, ma anche per quello che siamo davanti agli uomini.

Una donna davanti a Dio è solo una donna, ma davanti agli uomini può essere: in alcuni momenti una donna responsabile solo di se stessa, e in altri, una mamma responsabile anche di altre creature e quindi impegnata nei loro confronti. In questo caso la donna assume un aspetto duplice davanti agli occhi degli uomini.

E così è per Gesù, Lui non aveva certo bisogno del Battesimo, ma, in quanto rappresentante di tutta l'umanità davanti a Dio e alla storia, si fa battezzare, quale appartenente ad un'umanità che ha bisogno del battesimo.

Gesù, quale Agnello di Dio che prende su di Sè i peccati e le colpe del mondo, chiede il Battesimo a Dio come rappresentante dell'umanità. Gesù va visto sotto questo aspetto, aspetto molto importante.

Noi molte volte vogliamo "sondare" la personalità intima e profonda di Gesù, personalità che non è altro che il Suo rapporto tra Lui e Dio, cioè tra Lui e Se stesso, e non teniamo in considerazione il rapporto esistente tra Lui e l'intera umanità, e precisamente la Sua figura di salvatore. E'

inutile che a Natale diciamo in continuazione: "Oggi è nato il Salvatore, oggi è arrivata la salvezza, oggi è venuto il Messia", e tante altre belle parole, se sotto questa parole non "vediamo" la realtà di Gesù salvatore.

Gesù in quanto salvatore prende su di sé i peccati, le infermità e tutto ciò che non funziona dell'umanità, E questo è il motivo per cui la Chiesa ci presenta questa serie di Vangeli subito dopo il Natale.

L'aspetto di Gesù salvatore è uno degli aspetti che deve regolare i nostri rapporti personali con Lui. Quando noi diciamo che Gesù ha preso su di sé i peccati e le colpe del mondo, non dobbiamo nel contempo fare un'opera "scaricabarili" pensando solo ai peccati del mondo (cioè degli altri), ma soprattutto ai nostri!

E' questo concetto che hanno sempre cercato di farci capire tanti Santi e tanti scrittori di libri spirituali: Gesù ha preso su di sé i nostri peccati, e questo deve portare ciascuno di noi a un atteggiamento di riconoscenza nei Suoi riguardi. Questa è la strada che molti maestri di spirito indicano affinché l'anima capisca di essere in una condizione di debitrice e quindi si senta in dovere di ringraziare.

Bisogna ringraziare Gesù che ha fatto e fa al nostro posto certe cose che noi non riusciremmo a fare.

L'atteggiamento di ringraziamento nei riguardi di Gesù è un atteggiamento che deve poi allargarsi a tutte le persone che fanno qualche cosa al nostro posto.

Al proposito dice S.Giovanni Bosco: "Il figlio deve essere educato a capire quello che riceve dai genitori. Fate del bene ai ragazzi, ma fate in maniera che loro lo sappiano". Invece... molte volte i genitori lavorano come "bestie da soma" ma i figli non lo sanno.

Una volta un ragazzo è stato invitato da suo padre a passare una giornata in ufficio con lui. Il ragazzo felice dell'occasione si è seduto alla scrivania del padre, ma alla fine della giornata era perplesso: "Ma papà devi subire tutti giorni, dal tuo capoufficio, le umiliazioni che hai subito oggi?". Sì! purtroppo, a volte per portare a casa lo stipendio che serve alla famiglia bisogna subire tante umiliazioni e relativi bocconi amari, ma... non sempre i figli lo sanno. Quel ragazzo, solo quando ha visto di persona ha capito e ha "visto" il padre con altri occhi.

S.Alfonso dei Liguori e altri Santi dicono: "Considera, rifletti su quello che Gesù ha fatto per te". Solo considerando e riflettendo si può arrivare a un vero rapporto con Gesù.

L'errore di considerazione su quello che Gesù ha fatto per noi, sta nel fatto che certi maestri di spirito hanno polarizzato quello che Lui ha fatto per noi solo ai momenti della passione e della croce. Morte e passione, due parole (e sempre solo quelle) che ci hanno dato un 600 barocco, un medioevo fatto di flagelli...: errore!

E' un grosso errore parlare solo del Crocifisso perché molte volte si soffre di più per un'umiliazione che non per una frustata, e Gesù, per noi, non ha sofferto solamente durante i tre giorni della passione e nel momento della morte, ma ha sofferto anche prima, quando ha dovuto vivere tra i "bru-bru", tra gente con il cervello di gallina.

Gesù ha vissuto in mezzo a delle persone ignoranti, stupide...

Io, come prete ho provato a vivere nei paesini... e vi assicuro che non è facile: ci si dedica a loro, ci si mette al loro livello, ma... Vi assicuro che appena mi hanno dato la possibilità di venire a Milano, sono subito corso...

Detto questo, provate a pensare a Gesù che vive a Nazareth: una intelligenza come la Sua, una capacità come la Sua... Lui avrebbe potuto essere il Sindaco o qualsiasi altro personaggio di punta e invece... Avrebbe potuto guidare l'intero popolo d'Israele, anzi era venuto proprio per questo, e invece, appena diceva una parola sensata si trovava contro tutti i "maggioranti" d'Israele che lo "cretinizzavano" perché non era "titolato", perché non era laureato...

Il partito dei laureati esiste ancora oggi ed è il partito più forte che ci sia perché, per difendere un operaio, un idraulico, un muratore ci vuole un laureato (avvocato), quando invece le cose (al limite) le comprende meglio lo stesso idraulico o muratore.

Gesù per 30 anni sta zitto, anche se vede che attorno a Lui stanno facendo una "cavolata" dopo l'altra... Avete mai provato a tacere davanti a chi ne sa meno di voi? Purtroppo succede tutti i giorni: c'è chi, magari, sa suonare benissimo uno strumento e deve sentire, tacendo e sopportando (per "carità") persone stonate che cantano...

Gesù vive a Nazareth, e il bello del Vangelo è che dice: sottomesso ad essi. Io direi: non sempre! A 12 anni, fa capire a Sua mamma che i ragionamenti di lei sono un po' "piccolini" (anche la Madonna si è trovata a fare dei ragionamenti piccolini!) dicendole: "Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre Mio!", quindi, se non sono a casa di Mia madre, sarò a casa di Mio Padre... (e non di Giuseppe ma del Padre che sta nei Cieli, quindi nel Tempio).

La Madonna era intelligentissima, delicatissima; Giuseppe si "dava" da fare, e... Gesù viveva "sottomesso a loro". Comunque la sottomissione di Gesù è ammirevole perché ammetterete che, anche se Maria e Giuseppe erano genitori meravigliosi, avevano però (per ovvi motivi) un "cervello" inferiore a quello Suo, cioè a quello di Dio.

Molti esaltano la "divina maternità" dicendo che la Madonna viene subito dopo Dio, ma... Dio è Dio, e una creatura (anche se Maria) è pur sempre una creatura! E così è per Giuseppe: uomo meraviglioso, dedito completamente alla famiglia, ma... sempre uomo, ed è proprio per questo che molte volte ha commesso degli errori; Quante volte il "Figlio" gli avrebbe potuto dire: "Hai sbagliato!".

Gesù invece è sottomesso: questi sono i misteri!

E' molto più "facile" essere flagellato, ammazzato per dei contrasti con le persone che ti vogliono male (succede nella vita) ma... convivere con delle persone con una "testolina piccola" è una vera e propria sofferenza...

La sofferenza di Gesù è data proprio dalla Sua incarnazione: si è fatto uomo, si è ridotto allo stato di uomo, allo stato di bambino con relativi inconvenienti di "pipì e pupù"... E tutto questo, non dimentichiamolo, lo ha fatto per ciascuno di noi!

Lasciamo stare il Crocefisso, anche se S. Carlo e altri Santi vengono raffigurati sempre con il Crocefisso in mano e contemplanti la crocifissione e la morte di Gesù Cristo... Gesù ha sofferto molto di più prima (umiliato e deriso) che non dopo.

Quando dice: "Questa bambina dorme, non piangete...": tutti lo deridono; con "forza" deve allontanare le persone che "piangono" vicino al capezzale per poter dire: "Bambina alzati!". E la bambina si alza!

Lo chiamavano presuntuoso! Il presuntuoso è quel tale che presume di saper fare una cosa, e invece, messo poi alla prova concreta, dimostra di non saperla fare; ma colui che sa fare quello che dice di poter fare non è un presuntuoso!

L'umiltà è verità; Gesù è umile perché è vero. Lui dice: "Ciò che non è possibile all'uomo è possibile a Dio e... ce lo dimostra dicendoci: "E' più facile dire -ti sono rimessi i peccati-, o dire -tu paralitico alzati, prendi il

tuo lettuccio e cammina-", e il paralitico si alza, pende il lettuccio e va a casa... Gesù dimostra di non essere un presuntuoso ma Colui che dice la Verità su Se stesso.

Malgrado tutto questo non viene creduto e dicono: "Fa tutto ciò per intervento del diavolo..., Lui stesso è un diavolo!". Ecco perché Gesù dice: "Saranno perdonate le offese fatte al Figlio dell'uomo, ma il peccato contro lo Spirito non sarà perdonato".

Impugnare la Verità (che si conosce e che viene ampiamente dimostrata) è un atto diabolico..., anche se viene fatto da un Prete o da un Vescovo. A volte viene impugnata la Verità conosciuta solo per "tenere schiacciata" una persona così da impedirle di parlare.

Gesù ha vissuto tutto questo e Lo ha accettato: questa è stata la Sua vera sofferenza.

Gesù ha preso su di Sè le nostre (non le Sue) colpe!

Questo fatto mi ricorda un fatto di S. Giovanni Bosco il quale, un giorno, ha preso su di sè un "deficienza" di un ragazzo per risolvere una situazione.

Nel 1880 don Bosco si trovava in visita nella Casa Salesiana di Nizza. C'era tanto entusiasmo tra i ragazzi, e tra le altre manifestazioni festose avevano preparato anche una bella recita teatrale alla quale, oltre a don Bosco, avevano invitato tutti gli amici e benefattori (forse per dimostrare che i loro soldi non venivano sprecati ma, anzi, servivano...). A mezz'ora dall'inizio della rappresentazione il ragazzo che doveva interpretare la parte principale perde completamente la voce.

A quei tempi non esistevano tutti i ritrovati medici che ci sono oggi contro l'afonia...(anche se non sempre servono!). Che fare? Interpellano il medico... ma niente da fare: il primo attore non è assolutamente in grado di sostenere la sua lunga parte e, a questo punto, è insostituibile perché nessuno conosce la sua parte a memoria.

Il Direttore costernato riferisce "l'incidente" a don Bosco, mentre gli invitati incominciano ad arrivare e si siedono pronti ad ascoltare... (Mi viene in mente quando facevo le rappresentazioni teatrali al "teatro del Fopponino" che si trovava qui in cortile, e che poi, sconsideratamente, è stato abbattuto...).

Don Bosco riflette, sorride e cerca di confortare il "direttore" chiedendogli di vedere il ragazzo senza voce. Il ragazzo arriva, don Bosco lo benedice e affabilmente gli dice: "Non ti preoccupare, lascia fare a me. Io ti impresterò la mia voce così tu potrai recitare la tua parte. Sei contento?".

Il ragazzo, il cui viso si colora di gioia dice: "Certo che sono contento". Incomincia lo spettacolo e tutto succede come ha detto don Bosco: ad ogni "battuta" la voce del ragazzo è sempre più squillante, quindi sul palcoscenico può parlare, cantare, gridare...

Don Bosco in platea osserva, ascolta ma... non può assolutamente parlare perché... ora manca a lui la voce: ha prestato la sua voce al ragazzo! (Non sto raccontandovi una storiella ma un fatto vero!) Un nodo improvviso ha stretto la gola di don Bosco, quindi la voce gli esce affannosa e debole e così offuscata che i vicini non osano disturbarlo e lo lasciano seguire lo spettacolo in perfetto silenzio.

Ma appena si chiude il sipario sull'ultima frase della rappresentazione avviene un cambiamento di scena tra le quinte e in platea: il primo attore che aveva parlato fino a quel momento ad alta voce si ritrova afono, o meglio muto, proprio come prima della recita, e don Bosco invece riacquista la propria voce con la quale può tenere il discorso conclusivo a tutti i presenti.

Don bosco ha prestato la sua voce: Gesù Cristo fa la stessa cosa, si mette al nostro posto, riesce a darci quello noi non abbiamo... Se ha potuto farlo don Bosco volete che non lo possa fare Gesù?

Tutte le persone che amano cercano di fare questo: quante volte la mamma fa quello che doveva fare il figlio: il compito, il disegno...: la mamma si mette al posto del figlio, lo aiuta.

Ricordando don Bosco, pensiamo a Gesù e teniamo presente l'atteggiamento che Lui ha nei nostri confronti: atteggiamento di amore che lo porta, a volte, a sostituirsi a noi e a fare quello che avremmo dovuto fare noi, in modo che agli occhi del Padre che sta nei Cieli, le cose vengano fatte.

II Domenica del tempo ordinario

Vangelo: G 1, 35-42

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Gesù allora si voltò e, vedendo che Lo seguivano disse: "Che cercate?" Gli risposero: "Rabbì (che significa Maestro), dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete".

Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di Lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro, e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)" e lo condusse da Gesù. Gesù fissando lo sguardo su di lui, disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)".

Il Vangelo di oggi ci dà la possibilità di conoscere meglio Andrea, fratello di Pietro. La Chiesa russa vede in lui il "primo chiamato" da Gesù. Andrea era già discepolo di Giovanni il Battista e senza dubbio era stato battezzato nell'acqua del Giordano. Ma la cosa che più colpisce, è che era stato lui a cercare Giovanni: Andrea era una persona che "cercava" qualche cosa di profondo dentro di sè; faceva parte di quel rinnovamento che era in atto prima della venuta di Gesù nel popolo ebraico. Rinnovamento che ha dato origine a gruppi e a congregazioni tipo gli Esseni che aspettavano la redenzione e il riscatto d'Israele, non solo come una chimera, ma preparando se stessi a quel momento.

Andrea appena sente parlare di Giovanni, si muove da Betzaida, segue il Giordano (che usciva dal lago di Genezareth) e arriva fin quasi in Giudea per farsi battezzare.

Ci troviamo di fronte a un uomo che "si muove" per andare a vedere, a constatare di persona.

Noi siamo abituati al "sentito dire", noi conosciamo gli articoli dei giornali, ma difficilmente conosciamo le persone direttamente; al massimo le abbiamo viste in fotografia o in qualche spezzone televisivo.

Andrea invece, va... vuole conoscere di persona, ed è così che conosce Giovanni Battista.

Andrea prima ancora di essere chiamato da Gesù Cristo si era già mosso. Ad Andrea, come discepolo di Giovanni, si apre una nuova strada, una strada che viene raccontata da Giovanni Evangelista, che, molto probabilmente, era colui che lo accompagnava: Andrea e Giovanni.

Giovanni Battista fissa lo sguardo su Gesù che passa e dice: "Ecco l'Agnello di Dio". Per noi questo termine è diventato consuetudinario. Gesù viene chiamato l'Agnello di Dio, Colui che si sacrifica per riscattare e per coprire o per lavare le colpe del popolo.

A quei tempi l'agnello era l'animale che si sacrificava nella festività pasquale e il cui sangue veniva asperso sui presenti per ricevere il perdono da tutte le colpe (senza bisogno di andare a confessarsi da un Sacerdote o altri...), quindi il concetto di "agnello" è molto più vasto di quello che possiamo pensare.

Alla rivelazione del Battista: "Ecco l'Agnello di Dio...", Andrea e Giovanni seguono Gesù. Il loro pensiero è: "Se questi è l'Agnello di Dio, se questa è la Persona che completa l'opera di Giovanni, lo vogliamo conoscere". E Gesù che non ha mai messo nessuno in imbarazzo, anzi ha tolto molti dall'imbarazzo, (come narra Giovanni) sente il desiderio di questi due che Lo seguono ma non hanno il coraggio di parlarGli, quindi si ferma: "Gesù si voltò e disse: chi cercate?".

A questa domanda, non si sa se la risposta venga data perché è la prima che si è presentata alla loro mente, sta di fatto che dicono: "Rabbì dove abiti?", e Gesù: "Venite e vedrete".

Sono le quattro del pomeriggio, vanno, Lo seguono e vedono dove abita Gesù: "Quel giorno si fermano presso di Lui".

Andrea è colui che "arriva" di persona, fisicamente, per una intuizione spirituale, per una ricerca spirituale, per un desiderio spirituale.

Le persone di questo genere non sono persone che hanno moltissime manifestazioni esterne, anzi, sono persone quasi nascoste.

La caratteristica che Andrea porterà avanti nel luogo dove poi annunzierà il Vangelo sarà proprio una caratteristica molto spirituale ricca di intuizioni spirituali.

Andrea aveva un buon "fiuto", sapeva dove andare: è andato prima da Giovanni Battista e poi da Gesù, e questa sua caratteristica è rimasta nella sua Chiesa.

Andrea è il protettore, l'evangelizzatore della Chiesa che noi chiamiamo orientale, o Russa; la sua caratteristica interiore, il suo dare la preminenza più all'intuizione che all'analisi è rimasta nella sua Chiesa, quella Chiesa che lui ha istituito, ha costruito parallelamente a quella di Roma dove si era fermato suo fratello Pietro.

C'erano altre persone che avevano in se stesse il desiderio del Messia, il desiderio di "qualcosa" di più grande, per esempio Matteo, il quale, quando sente Gesù che parla dalla navicella di Pietro, capisce che è Gesù la Persona che darà una risposta a tutti i suoi problemi interiori, tanto è vero che quando Gesù gli dice: "Vieni e seguimi", lascia tutti i suoi conti e Lo segue.

Matteo viene chiamato, Andrea invece è il primo "chiamante".

Andrea va a trovare suo fratello Simone e gli annuncia con gioia che ha trovato. Quando uno annuncia con gioia: ho trovato, vuol dire che cercava.

Andrea dice al fratello: "Abbiamo trovato il Messia", e il fratello lo segue.

Sappiamo da Marco che sia Pietro che Andrea, erano di Betzaida, la città in cui Gesù guarì dalla febbre la suocera di Simon Pietro.

Per mezzo del Vangelo siamo venuti a conoscenza anche di altri piccoli particolari che ci fanno comprendere la figura di Andrea, figura che purtroppo nella tradizione romana è stata messa un poco da parte, perché i romani vedevano e magnificavano più se stessi che gli altri! E' questo il motivo per il quale non conosciamo bene (purtroppo) la storia di tutti gli apostoli: gente che è andata in tutto il mondo e che ha portato il cristianesimo in tutto il mondo in brevissimo tempo.

Conosciamo bene la storia di Roma, di tutto quello che è avvenuto a Roma, ma degli apostoli o delle località da loro visitate ed evangelizzate niente...! Ecco perché ci sono delle Chiese nazionali che cercano di rivendicare il loro ruolo e la loro figliolanza su uno dei dodici apostoli (il Signore ne ha presi dodici e non uno!).

Andrea, in un altro punto del Vangelo, quando Gesù guardando la folla affamata interroga Filippo: "Dove possiamo comprare il pane?", intuendo (ecco di nuovo l'intuizione di Andrea) conduce un ragazzo con cinque pani d'orzo e due pesci. Andrea ha intuito che Gesù vuol fare qualche cosa di straordinario!

L'altro apostolo dice: "Ma che cosa si può fare con cinque pani e due pesci?" (analisi e non intuizione: si analizza il fatto ma non basta!), invece Andrea porta il ragazzo, che ha solo cinque pani d'orzo e due pesci, davanti a Gesù.

Tutti i particolari sulla vita di Andrea: l'incontro con Gesù, il miracolo dei pani e i pesci, sono raccontati da Giovanni, perché Giovanni era sempre insieme ad Andrea: si conoscevano molto bene ed erano amici.

Sempre loro due, Andrea e Giovanni, fanno incontrare alcuni greci, che erano venuti a Gerusalemme, con Gesù. Ecco di nuovo Andrea "chiamante": cerca di portare le persone che sono come lui, cioè che cercano veramente Dio, a Gesù.

Questi greci si erano avvicinati a Filippo (anche lui di Betzaida) e gli avevano chiesto: "Vogliamo vedere Gesù...". Filippo lo dice ad Andrea e... Andrea li porta da Gesù.

Queste precisazioni di Giovanni ci fanno scorgere l'amicizia tra questi apostoli, e forse anche la posizione privilegiata di Andrea agli occhi di Gesù. Apparentemente sono piccole cose, ma in realtà sono grandi azioni, infatti Andrea e Filippo conducono da Gesù Simone e Natanaele.

Questi due apostoli conducono il popolo giudaico nella sua diversità e nella sua unità; essi presentano i greci, le Nazioni pagane, e più tardi i greci convertiti si faranno forti di questa iniziativa e si vanteranno dell'accoglienza del Maestro e del fatto di essere stati presentati a Lui.

Che cosa ha fatto Andrea dopo la dispersione degli Apostoli? Sappiamo poco di questo perché si è voluto raccogliere poco, ma nelle tradizioni d'Oriente ce ne sono molti di fatti. Abbiamo gli atti di S.Andrea Apostolo, della seconda metà del II secolo, che forniscono dati che devono essere indubbiamente presi in considerazione. Secondo questo testo Andrea sarebbe stato imprigionato a Patrasso (a nord-ovest del Peloponneso) da un Proconsole che si chiamava Igea: condannato a morte avrebbe accolto la condanna alla croce con grande slancio di fervore. Qui si inserisce il tentativo di Massimilla, la moglie di un Senatore, che cerca di salvarlo, e le proposte (diciamo oscene) che il Proconsole fa a questa donna: "Se tu ti concedi a me io salvo Andrea". Andrea quando viene a conoscenza di questa proposta dice a Massimilla: "Non lasciarti convincere da queste parole sataniche; non preoccuparti della mia vita

perché io sono già anziano e non mi fa paura la morte. Io desidero solo dimostrare che credo in Gesù e che quello che ho predicato è dentro di me".

Andrea viene fissato alla croce con delle corde per tre giorni e tre notti, questo perché il supplizio fosse più lungo e perché la gente vedendolo così disonorato potesse abbassare il grado di ammirazione che aveva per lui. Invece Andrea ha continuato a parlare (anche se con fatica) dalla croce (un albero con due rami rivolti verso l'alto, interpretata poi come la croce di S.Andrea o croce "decussata" -a forma di X-). Per tre giorni e tre notti continua a predicare al popolo provocando il furore dei suoi carnefici che lo volevano umiliato.

Anche il martirologio geronominiano, una compilazione fatta alla fine del V secolo e attribuita falsamente a S.Girolamo, sita a Patrasso il martirio del nostro apostolo.

Come è finita la devozione di S.Andrea? Si è diffusa parecchio!

Costantinopoli che non riusciva a consolarsi dell'assenza dei corpi di Pietro e Paolo rimasti nella vecchia Roma, ha cercato di avere il corpo di Andrea, e lo ha avuto.

Secondo Paolino da Nola, che era un Magistrato amico di S.Ambrogio, la traslazione delle reliquie di S.Andrea fu ordinata da Costantino, in realtà ebbe poi atto solo sotto Costanzo nel 357.

La Chiesa greca ha incominciato a venerare Andrea molto prima di quella romana; questo culto si diffonde dapprima in Scozia, poi in Italia e poi in Francia.

In Italia, da un'urna che conteneva una parte delle reliquie di S.Andrea, che erano state trasportate nel 1210 da Costantinopoli alla Cattedrale di Amalfi presso Napoli, usciva una specie di "olio", e coloro che usavano questo "olio" per metterlo sulle ferite o sulle piaghe, guarivano!

In Francia, due capostipiti di grandi Casati erano sotto il suo patronato, per esempio i Duca di Borgogna (mantengono lo stesso simbolo), i quali si vantavano della sua protezione perché i burgundi erano una popolazione che veniva dall'Oriente, e precisamente dalla Scitia, proprio dove Andrea era vissuto.

Da parte loro, gli abitanti di Patrasso non hanno dimenticato Andrea, e nel 1850 i russi chiesero di cedere a loro una parte delle reliquie. Un negoziato che si concluse felicemente, perché il Governo dello Zar ottenne una reliquia in cambio di una canalizzazione di acqua potabile per Patrasso, con spese a carico dei russi.

Vi ho detto queste cose perché almeno una volta in vita conosciate la storia di un Apostolo. Nessuno ne parla, eppure... non toccate S. Andrea in Russia, in Oriente... e hanno ragione, perché io sono convinto che i fondatori di una comunità cristiana danno alla medesima un certo impulso, una certa caratteristica.

Dobbiamo rivalutare molto la teologia d'Oriente, dobbiamo rivalutare molto la Liturgia orientale perché è la prima Liturgia, la prima teologia e quindi la più vicina a Gesù.

Dobbiamo avere l'umiltà di cercare le testimonianze della vita di Gesù in tutti gli Apostoli, e voglia il Cielo che le scoperte ci facciano ritrovare altre cose riguardanti gli Apostoli. Io penso che questo sarebbe importante proprio per l'unità della Chiesa, ma anche per la cattolicità della Chiesa.

Questa settimana noi pregheremo per l'unità della Chiesa, ma per sentirsi cattolici, cioè universali, bisogna comportarsi da cattolici non solo a parole ma anche con i fatti, cercando di conoscere bene tutti

coloro che hanno portato il Vangelo di Cristo nelle diverse regioni e Nazioni.

Anche nella diversità di impostazione religiosa si può riconoscere l'unità che è quella di Gesù Cristo: un solo Maestro, un solo Pastore.

Festa della Sacra Famiglia

Vangelo: Lc. 2, 41-52

I genitori di Gesù si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa della Pasqua. Quando Egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ma trascorsi i giorni di festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero.

CredendoLo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarLo tra i parenti e i conoscenti; non avendoLo trovato, tornarono in cerca di Lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni Lo trovarono nel Tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava.

E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la Sua intelligenza e le Sue risposte. Al vederLo restarono stupiti e Sua madre Gli disse: "Figlio perché ci hai fatto così? Ecco, Tuo padre e io, angosciati, Ti cercavamo". Ed Egli rispose: "Perché Mi cercavate? Non sapevate che Io devo occuparmi delle cose del Padre Mio?". Ma essi non compresero le Sue parole.

Partì con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini.

Non è facile parlare di qualche cosa di cui si conosce la realtà solo a strati.

La prosopopea che tante volte si usa nella Chiesa parlando della Sacra Famiglia è determinata dal fatto che la si conosce ben poco. Si può congetturare qualcosa..., ma ognuno poi "tira" le proprie conclusioni. Ad esempio, "quel tale" che ha scritto le frasi, all'atto penitenziale" che troviamo sul foglietto di questa domenica: "Fratelli e sorelle, Gesù sottomesso a Maria e Giuseppe...". Niente di meno vero! Il Vangelo di oggi sta a dimostrare che non era per nulla sottomesso.

Tante belle parole... ma inutili. Dobbiamo invece cercare di capire il meccanismo dello stare insieme di "queste" tre persone, che noi normalmente chiamiamo famiglia, anche se la parola famiglia è termine di cui spesso si abusa, e che pochi sanno cosa significhi.

Oggigiorno si parla di "nucleo familiare", ma se andiamo a vedere la terminologia giusta, "famulus" è quel tale che serve, è quel tale che si mette a disposizione dell'altro. Famiglia: reciproca disponibilità.

Nonostante tutto quello che succede nella cosiddetta "Sacra Famiglia", c'è la volontà reciproca di servizio, la volontà di essere a disposizione, di aiutare.

Invece, oggi, la maggior parte delle volte noi crediamo di amare gli altri quando in realtà amiamo solo noi stessi: noi ci amiamo negli altri, attraverso gli altri.

Le persone che incominciano a vivere insieme dovrebbero porsi questa domanda: "Ci vogliamo veramente bene? Io voglio veramente bene all'altra persona perché voglio il suo bene, oppure io mi voglio bene attraverso quella persona?". Qui sta l'equivoco.

Quando si parla di problemi familiari, la maggior parte delle volte sono solo problemi di convivenza.

Il problema della convivenza è un problema che investe l'uomo da quando nasce sino alla sua morte, a prescindere da quello che noi chiamiamo il nucleo della famiglia. Un egoista è sempre un egoista; un egoista potrà cambiare tantissime mogli, ma sarà sempre un egoista. Un egoista potrà avere un figlio o averne dieci... ma sarà sempre un egoista! Il problema della convivenza è dato dall'atteggiamento dell'uomo nei confronti degli altri, partendo da Dio. L'egoista usa anche Dio! Quanta gente che viene in Chiesa usa... il Signore. Quanti titoli colorati ci sono nelle nostre azioni: "Lo faccio per Gesù!", e invece lo si fa per se stessi, o in nome di quello che ci piace.

Nelle situazioni che noi chiamiamo familiari, è coinvolto anche Dio, e in prima Persona, perché come siamo nei riguardi di Dio, così siamo nei riguardi del prossimo, e nella misura in cui, nei riguardi di Dio, ci uniformiamo a Lui: "Siate perfetti come il Padre Mio che è nei Cieli...", nella stessa misura riusciamo a uniformarci ed ad andare d'accordo con gli altri.

La maggioranza dei problemi che sorgono nelle famiglie, sorgono sempre per un atteggiamento egoistico che si camuffa di tante altre cose, specialmente di diritti e non di doveri...

La Madonna, S.Giuseppe e il Bambino...: già prima che quest'ultimo nascesse ci sarebbero stati mille motivi per degli "scontri" tra Giuseppe e Maria.

Perché? Se guardiamo alla tradizione Giuseppe avrebbe dovuto avere molti più anni di Maria (non vecchio ma con molti più anni di Maria). Giuseppe si era già affacciato alla vita; dice sempre la tradizione che lui ha aiutato i suoi fratelli a sposarsi. Aiutare una persona a sposarsi vuol dire aiutarla anche economicamente... con relativi costi. Giuseppe ha aiutato i suoi fratelli, quei fratelli che poi non lo hanno accolto quando lui è arrivato a Betlemme con la sua donna che era in attesa di un bambino...

Giuseppe quando ha incontrato Maria aveva già incominciato e vissuto la sua vita, vita messa anche a disposizione degli altri. La Madonna invece aveva diciassette anni e si apriva solo allora alla vita, quindi, due mentalità diverse e la tentazione di trattare la persona più giovane come una bambina (molte volte i mariti trattano le mogli come delle bambine, quando addirittura non le considerano un poco deficienti...), e nello stesso tempo, da parte della persona più giovane l'intuizione che la porta a "vedere" molto più in là perché "vede" con gli occhi di Dio, quindi la sapienza e il notevole coraggio di quella ragazza...

Coraggio che dimostra quando dice: "Vado a trovare mia cugina Elisabetta". A proposito di contrasti... Giuseppe sicuramente le avrà detto: "Ti accompagno!" E Maria: "No!". A questo punto in Giuseppe saranno sorti mille pensieri: "Perché vuole andare da sola? Che voglia allontanarsi da me?".

Nei riguardi del prossimo si possono fare i pensieri più cattivi!

Già all'inizio, quindi, tra Giuseppe e Maria ci potevano essere grossi motivi di scontro: Maria vuole andare da sola da Elisabetta e poi... torna incinta! E il Signore fino a quel momento non fa nulla: Maria, ragazza giovane, e Giuseppe, uomo maturo se la devono sbrigare da soli!

Tutto questo per farvi capire che molte delle belle frasi oleografiche che si dicono sulla Sacra Famiglia bisogna prenderle con beneficio d'inventario, e riflettere invece sul fatto che queste due persone hanno passato veramente dei brutti momenti.

Tra i brutti momenti c'è anche il fatto che oggi ci racconta il Vangelo: l'aver dato al proprio figlio di 12 anni fiducia, libertà di movimento, e lui... non avvisa di voler rimanere a Gerusalemme, oppure (guardate che le mie sono congetture) li avrà avvisati: "Guardate che mi fermo", ma non è stato ascoltato (molte volte le donne quando sono indaffarate a chiacchierare non sentono..., è così anche per gli uomini quando si trovano con i loro commilitoni...)

Quindi, è possibile che Gesù avesse avvisato i genitori, ma... gli errori mentali di una donna, gli errori mentali di un uomo... hanno portato lo scompiglio. Essere Santi non significa non commettere errori: per accertarvi di questo leggete la vita dei Santi e vedrete...

La santità è una cosa, l'errore un'altra: ci sono degli errori umani che a volte non sono voluti. Quante volte ci sono errori nel rapporto tra uomo e donna o nel rapporto tra genitori e figli.

Alla frase molto cortese, molto educata della Madonna: "Tuo padre ed io". Maria mette l'altro al primo posto, non come certe donne che dicono io, io, io... e tuo padre, oppure, quando il figlio è intelligente: mio figlio, quando il figlio fa lo scapestrato: tuo figlio. Frasi vecchie ma ormai introdotte nei rapporti delle cosiddette nostre famiglie.

"Tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo, perché ci hai fatto così?". Frase saggia, perché, sempre, prima di rimproverare o di dare un castigo si deve chiedere il perché dell'azione. Se al posto di Maria ci fosse stata un'altra donna: apriti cielo!

La Madonna è saggia e quindi chiede il perché, e il ragazzo comprendendo l'errore mentale della madre risponde: "Ma se non ero con te era perché ero a Casa di Mio Padre", e siccome il padre non era Giuseppe... Anche in quel momento Giuseppe avrà dovuto abbassare la testa e pensare: "E' vero, davanti agli altri io sono il padre, ma in verità io non sono nessuno perché non l'ho generato..., mi è stato solo affidato...". Situazioni umane alle quali Gesù ogni tanto deve richiamare Maria e Giuseppe: "Io sono Figlio di Dio e non vostro".

Situazioni umane, situazioni di errore che devono insegnare.

Io sto facendo un discorso a voi che magari non ne avete bisogno perché i vostri figli sono già grandi, ma può sempre servirvi per consigliare gli altri.

Gli errori che si fanno in famiglia sono tanti!

E' carino il fatto raccontato dagli Apocrifi su Gesù e Giuseppe il falegname: "A otto anni il Bambino Gesù accompagna Giuseppe che deve andare a costruire un letto a una famiglia che abita distante da loro. Prendono l'asino, caricano su di lui le travi e... arrivano a destinazione. Nel costruire il letto, si accorgono, mettendo le due travi lunghe una vicina all'altra, che misurano diversamente: una è più lunga dell'altra. Giuseppe è contrariato perché si trova lontano dalla "bottega": che fare? Dice il racconto Apocrifo: "Giuseppe a quella vista si afflisce". Giuseppe aveva sbagliato a prendere le misure (capita: è capitato anche per il nostro organo!)! ma Gesù vedendo ciò gli disse: "Mettile tutte e due

accanto con una delle estremità alla pari". Giuseppe, pur essendo perplesso (il consiglio veniva dato da un Bambino di otto anni!) fece quello che gli era stato comandato. Gesù aggiunse: "Tieni saldamente il tronco corto", Giuseppe stupito lo afferrò con forza. Gesù afferrato l'altro capo lo tirò e lo rese uguale all'altro e disse a Giuseppe: "Non affliggerti più e fa liberamente il tuo lavoro". Giuseppe vedendo questo ne fu grandemente meravigliato e disse dentro di sé; "Felice sono io perché Dio mi ha dato questo Bambino".

Ce ne sono tanti di questi fatti! Gesù rimedia a un errore del padre putativo Giuseppe.

Sappiamo che la Madonna serbava tutte queste cose nel suo cuore: che cosa pensava?

L'atteggiamento che ci deve essere oggi per poter convivere insieme è basato su un'osservazione fondamentale che è messa in evidenza in una preghiera: "Signore donaci il coraggio di cambiare quello che può essere cambiato".

Quando si è adolescenti si riesce a cambiare se stessi, ma quando si è grandi non è più possibile. L'errore di certe fidanzate è quello di pensare di cambiare il loro futuro marito... Niente affatto: o si cambia quando si è adolescenti perché la "pianticella" è ancora morbida, oppure non si cambia affatto.

Non si illudano le donne, e... non si illudano gli uomini: "Che caratterino..., ma quando la sposerò...". Quando ti sposerai ti troverai con una serpe in seno!

"Signore donaci il coraggio di cambiare quello che può essere cambiato -continua la preghiera- e dacci la pazienza di sopportare quello che non può essere cambiato".

Nelle persone ci sono delle cose che possono essere cambiate e ci sono delle cose che non possono essere cambiate!

La sopportazione non deve essere nei riguardi di tutta una persona: "Io devo sopportare mia moglie!", ma allora, scusa, sei scemo!

Bisogna sopportare le cose che non si possono cambiare, ma alcuni difetti bisogna cercare di cambiarli, e... una volta, per modificare una persona si usavano anche le maniere forti. Molte volte uno scapaccione ben assestato vale cento ragionamenti (soprattutto con i figli!), ma anche con gli adulti (ricordiamo: "La Bisbetica domata" di Shakespeare...).

Continua sempre la preghiera: "...dacci la pazienza per sopportare quello che non può essere cambiato e dacci la saggezza per capire la differenza tra queste due cose".

Qui sta la saggezza: capire ciò che può essere cambiato nei rapporti col prossimo e ciò che non può essere cambiato. Bisogna avere il coraggio di cambiare quello che può essere cambiato e la pazienza di sopportare quello che non può essere cambiato.

Chiudo con un racconto di Andersen che ci può far comprendere che nella vita a due ci sono cose che possono essere cambiate, che ci sono anche difetti e lacune che non possono essere tolti del tutto, ma...che si superano con l'intenzione: "Un contadino, verso sera era entrato in una trattoria con un pollo vivo, e passando davanti al carrello dei dolci aveva visto una torta di mele. Il contadino chiese al proprietario: "Ci starebbe a fare un cambio? Io le do questa gallina e lei mi dà la torta di mele".

Il proprietario acconsentì, ma alcuni clienti seduti a un tavolo vicino gli dissero: "Ci scusi se interveniamo in affari che non sono nostri, ma lei non ha fatto un buon affare in quello scambio perché la gallina valeva di più di una torta di mele!".

"Forse avete ragione -disse il contadino- ma è tutto oggi che sto facendo permutate. Sono partito da casa stamattina con un cavallo per venderlo e comprare qualcosa di utile. Avevo domandato a mia moglie: che cosa dobbiamo fare di questo cavallo? E lei mi ha risposto: fa tu quello che credi meglio. E io l'ho scambiato con una mucca, poi ho scambiato la mucca con una pecora, e così via fino alla gallina".

Dice uno degli avventori: "Quando tornerete a casa con una torta di mele in cambio del cavallo chi la sentirà vostra moglie? Vi darà dell'incapace e si dispererà di aver sposato un uomo come voi".

"Mia moglie mi abbraccerà e troverà che ho fatto bene".

"Noi scommettiamo questo sacchetto di monete d'oro che vostra moglie vi maltratterà e ve ne dirà dietro un sacco!".

"Accetto la scommessa. Venite a casa mia"

Gli avventori accompagnarono il contadino fino alla sua casa in campagna, lontano dal villaggio. Quando la moglie vide ritornare il marito gli andò incontro con le braccia alzate: "Ben tornato, hai fatto il cambio del cavallo?".

Certo l'ho cambiato con una mucca". "Bravo così avremo un po' di buon latte". "Ma poi ho mutato la mucca con una pecora". "Meglio così avremo un po' di lana calda".

"Ma poi ho mutato la pecora con un'anatra". "Ottimamente così avremo un po' di piume morbide".

"Ma poi ho mutato l'anitra con una gallina". "Tanto meglio, così avremo qualche uovo fresco".

"E alla fine ho mutato la gallina con questa torta di mele". "Benissimo, questa sì che ci voleva. Era tanto che ne avevo desiderio. Non te l'ho mai detto ma tu l'hai indovinato. Io lo sapevo che quello che fai è sempre ben fatto".

Nel dire queste parole la donna gli gettò le braccia al collo. Il contadino rivolto agli avventori della trattoria disse calmo, calmo: "Avete visto che avevo ragione?". "Questa è bella -disse uno degli avventori- scendere economicamente sempre più in basso ed essere sempre contenti lo stesso! Vi meritate davvero queste monete d'oro!". E quegli uomini misero sulla tavola le monete d'oro che né la moglie, né il marito degnarono di uno sguardo, intenti com'erano a mangiare insieme, sereni e contenti, la saporita torta di mele".

La morale: la moglie nella sua saggezza sapeva come ormai a cose fatte fossero inutili le recriminazioni, i rincrescimenti, o peggio gli insulti. Se alle permutate sbagliate del marito avesse aggiunto la sua sgradevole disapprovazione si sarebbe giunti alla permuta più dannosa e terribile: la permuta della concordia con la discordia, dell'affetto con il disprezzo, della pace con la guerra. Non era dunque tanto il marito che aveva sempre ragione, quanto la moglie che trovava ragionevole accettare anche gli errori del marito per salvare quella ricchezza che non poteva essere contenuta in una borsa d'oro e che invece era costituita dalla pace familiare e dalla concordia domestica.

Presentazione del Signore

Vangelo: Lc. 2, 22-40

Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il Bambino a Gerusalemme per offrirLo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: "Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore"; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto di Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al Tempio; e mentre i genitori vi portavano il Bambino Gesù per adempiere alla Legge, Lo prese tra le braccia e benedisse Dio: "Ora lascia, o Signore, che il Tuo servo vada in pace secondo la Tua Parola: perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da Te davanti a tutti i popoli, Luce per illuminare le genti e gloria del Tuo popolo Israele.

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che dicevano di Lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, Sua Madre: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima".

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattroanni. non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del Bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero tutto compiuto secondo la Legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazareth. Il Bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza e la grazia di Dio era sopra di Lui.

Ci si sono tante osservazioni da fare su questo Vangelo.

Questa mattina qualcuno mi ha fatto presente: "Dopo la presentazione al tempio, Luca dice, quando ebbero tutto compiuto, secondo la Legge del Signore, fecero ritorno in Galilea alla loro città di Nazareth. Ma prima non c'è stato l'arrivo dei Magi, la fuga in Egitto...?".

Osservazione giusta che richiede una spiegazione. Ogni evangelista fa una "redazione" dei fatti del Signore. Matteo mette in risalto fatti che per lui sono importanti ma che evidentemente non lo sono per Luca che ne mette in risalto altri. E così è per tutti gli evangelisti.

Dobbiamo sempre tenere presente che i Vangeli sono una redazione e non una relazione completa di tutto quello che è accaduto: purtroppo!

Se i Vangeli fossero stati una relazione completa dei fatti noi avremmo capito molto di più e saremmo stati maggiormente contenti. Sta di fatto che Luca parla di questi fatti.

Seconda osservazione: molto probabilmente questi Vangeli, che sono stati scritti in greco prima e in latino poi, risalgono tutti a dei racconti sulla vita di Gesù fatti in lingua aramaica, e molto probabilmente scritti o in ebraico (linguaggio sacro) o in aramaico stesso, quando le persone esistevano ancora.

Alcuni dicono che i Vangeli sono stati scritti dal II sec. dopo Cristo in avanti, verso il 100 o 150. Io invece sono convinto che i Vangeli siano stati scritti quando Gesù era da poco morto, e quando ancora erano viventi le persone di cui si parla nel Vangelo.

Faccio degli esempi: "la peccatrice": c'era in quella città una peccatrice, cioè una che faceva la prostituta. Non viene nominata perché ancora vivente. Come si può fare apertamente il nome di una persona che si è convertita ma che prima faceva la prostituta?

Viene invece fatto il nome di colui che ha aiutato Gesù a portare la croce: Simone di Cirene detto il Cireneo.

In altri scritti si legge la frase: "Di cui ci sono tra di noi i due figli...".

Quindi i Vangeli sono stati scritti quasi contemporaneamente ai fatti di Gesù e in lingua originaria (aramaica o ebraica).

Quando poi viene annunciato il Vangelo fuori dalla Palestina, a Roma o in altri posti, è ovvio che lo si doveva trascrivere nella lingua accessibile a coloro ai quali era destinato: la lingua greca era la più usata, anche se molte volte si devono mantenere gli stessi termini aramaici, perché più incisivi in lingua originale. Non sempre è facile tradurre in un'altra lingua certe espressioni!

Osservazione importante: quando leggiamo i Vangeli teniamo presente che possiamo trovare dei fatti molto particolareggiati, e altri invece sui quali si sorvola velocemente.

Nel Vangelo di oggi ci troviamo di fronte a due personaggi che vengono descritti in modo particolareggiato. Per poter dire che la profetessa Anna era avanzata in età e aveva vissuto con il marito sette anni dal tempo in cui era ragazza e adesso era rimasta vedova e aveva 84 anni, significava conoscerla molto bene. Infatti non si dice: "era vecchia" ma "aveva 84 anni": una descrizione molto precisa.

Quando questi fatti vengono scritti, quel "tale" che li legge, ad esempio Luca che scriveva al popolo di Roma, li "trasferisce" nella lingua greca e li trasmette in modo particolareggiato come li ha appresi.

La terza osservazione sta nelle parole di Simeone: "Lascia o Signore che il Tuo servo vada in pace secondo la Tua Parola perché i miei occhi hanno visto la Tua salvezza preparata da Te davanti a tutti i popoli, Luce per illuminare le genti e gloria del Tuo popolo d'Israele".

C'era gente convinta che Gesù fosse il continuatore della storia d'Israele, fosse il continuatore del messaggio d'Israele, fosse il continuatore di questa elezione del popolo d'Israele.

Gesù da alcuni è stato ritenuto un eresiarca, uno che ha deviato, invece Lui era la linea continua, solo che i Suoi non lo hanno capito. Ci sono 18 milioni di ebrei e abbiamo invece un miliardo di cristiani: non perché i numeri contino, ma ci sono delle situazioni storiche per cui si rimane sempre "circoscritti": girandosi sempre su se stessi senza andare avanti.

Gesù è la continuazione dell'Antico Testamento.

Ma se Gesù è la continuazione come dice Simeone: "Luce per illuminare le genti e gloria del Tuo popolo Israele", perché continuare a ritornare nell'Antico Testamento?

In questi giorni sono rimasto male perché, leggendo bene gli scritti e le preghiere di S. Ambrogio, mi sono accorto che ci sono delle preghiere molto belle che non si usano; continuiamo a usare delle preghiere antiche o i Salmi: continuiamo a tornare nell'Antico Testamento mentre Gesù Cristo è andato avanti.

Gloria del Tuo popolo Israele: questo è Gesù Cristo.

Da duemila anni a questa parte sono state scritte delle preghiere bellissime, certamente più belle della maggioranza delle preghiere precedenti, perché illuminate da Gesù: Luce per illuminare le genti.

Noi abbiamo vanificato le parole di questo anziano "signore"! Possibile che in questi duemila anni non siamo stati capaci di trovare delle preghiere più belle di quelle dell'Antico Testamento? Possibile che lo

Spirito Santo che ha guidato Simeone e gli ha fatto dire queste parole, non abbia "fatto" più niente e sia rimasto disoccupato?

Tutto il discorso che si è fatto con il Concilio Ecumenico Vaticano II è stato completamente affossato: non si va avanti.

E' chiaro che rimanendo sulle posizioni precedenti, nell'antico, si è più sicuri! Questo è l'atteggiamento di tante persone che sono rimaste vecchie nella testa: ripiegarsi su quello che è già accaduto è certamente più sicuro che non affrontare una strada nuova. Ma Simeone, pur essendo una persona anziana, va avanti e dice: "Bisogna camminare".

Simeone vede un Bambino, ma al di là di questo bambino vede una strada, e non solo una strada ma: "I miei occhi hanno visto la Tua salvezza preparata da Te davanti a tutti i popoli". Una salvezza che va avanti!

Noi continuiamo a studiare la preparazione e non guardiamo mai, invece, il prosieguo che è più importante. Si continua a perdere anni, e a volte dei secoli, per preparare e poi, non si parte mai...

Qui c'è tutto un discorso tra il giovane e il vecchio.

In questo Vangelo ci troviamo di fronte a due persone anziane che fanno aumentare la nostra stima verso gli anziani.

Oggi è facile squalificare le persone anziane perché l'efficienza molte volte ci porta su delle strade che sembrano essere più produttive e che invece poi si rivelano strade chiuse. Molte volte non si ha la pazienza di ascoltare chi ha più esperienza di noi; esperienza che una volta veniva presa in maggior considerazione.

Pensate all'esperienza di un genitore!

Io continuo a ripeterlo, ma pensate che il 60% delle persone divise dal proprio marito o dalla propria moglie, devono riconoscere che i loro genitori avevano già sconsigliato quell'incontro!

Ai giorni nostri si fa presto a rifiutare il consiglio di una persona più anziana dicendo di lei che "non vive nei nostri giorni" e quindi non capisce nulla!

E' interessante vedere come viene vista la persona anziana nell'antichità: nell'epoca eroica degli Achei, Omero ci offre un riflesso dell'epoca arcaica in cui i vecchi sembravano tenere un posto invidiabile. A Nestore, illustre oratore di Pilo, nei momenti difficili si andava a chiedere il parere che era sempre autorevole nella saggezza di cui l'età lo faceva depositario.

Nelle tragedie di Eschilo apprendiamo che i giovani sovrani chiedevano il parere del loro Mentore prima di prendere decisioni.

E' sempre alle persone anziane o vecchie che si rivolgevano nei periodi difficili!

Diverso invece è stato il pensiero di Diogene: a chi gli diceva: "Sei vecchio, riposati", rispondeva: "Se partecipassi alle corse nello stadio dovrei rallentare vicino alla meta, o non precipitarmi verso di essa con tutte le mie forze per arrivare primo?".

Pitagora è stato il primo ad elaborare la teoria delle diverse età della vita in corrispondenza alle stagioni: quattro periodi di vent'anni ciascuno: infanzia primavera - 0-20 anni, adolescenza estate - 20-40anni, giovinezza autunno -40-60anni, vecchiaia inverno - 60-80 anni. Teoria ancora valida.

Oggi si parla non più di una terza età ma addirittura di una quarta età.

Cleonte, a chi gli rimproverava la sua vecchiaia diceva: "Anch'io sarei ben contento di andarmene, ma quando mi vedo in buona salute, capace di leggere e scrivere cambio parere e resto".

Anche Platone aveva un concetto positivo: " Capisco che le mie forze sono in declino, ma questo non mi sgomenta, perché quanto più si indeboliscono gli altri piaceri del corpo, più aumentano i miei bisogni e le mie gioie relative alle cose dello spirito".

Bisogna spiritualizzarsi. Se i sensi incominciano a diminuire di risposte è più facile approfondire il mondo dello spirito.

E' stato Aristotele che invece ha guardato alla vecchiaia come a una mancanza di garanzia in saggezza e ha detto: "L'esperienza dei vecchi non è un elemento positivo; spesso è un accumularsi di errori in una mente irrigidita dall'età. La decrepitezza tocca l'anima e il corpo. La salute fisica e il pieno possesso delle capacità del corpo sono indispensabili alla pratica della saggezza. L'uomo raggiunge il massimo delle proprie capacità intorno ai 50 anni, poi declina, e lo spirito come il corpo subisce gli effetti della vecchiaia. I vecchi (qui rincara la dose) sono avari, non conoscono l'amicizia disinteressata e si attaccano solo a coloro da cui possono trarre utilità. L'amore sparisce per stanchezza o dura solo per abitudine.

Abbiamo un bell'esempio di giudizi: i più disparati tra di loro! Che cosa dire?

Ci si dimentica che l'uomo non è fatto solo di corpo e spirito, ma è fatto anche di anima. Questa è la risposta.

E' vero che lo spirito è influenzato da un corpo sofferente, ma c'è sempre l'anima ed è la cosa più preziosa in una persona. E' attraverso l'anima che Dio può uscire con parole e saggezza, proprio come abbiamo sentito nei due personaggi del Vangelo: Simeone e Anna.

E' l'anima che parla in loro; è lo Spirito Santo che passa attraverso la loro anima.

Le presenze negative invece passano attraverso il corpo (o anche attraverso lo spirito): non possono però passare attraverso l'anima; attraverso l'anima passa solo lo Spirito Santo.

L'anima va tenuta "pulita" perché se l'anima è "sporca" lo Spirito santo non può passare.

Quando una materia è piena di grumi invece di essere liscia non è una materia conduttrice di energia. L'anima può fare da tramite tra lo Spirito Santo e la persona solo quando è pulita e recettiva.

Concludo con una frase del Generale Mac Arthur (II guerra mondiale): "Non si diventa vecchi perché ci è piovuto addosso un certo numero di anni. Si diventa vecchi perché si sono abbandonati i propri ideali. Gli anni solcano la pelle, ma rinunciare al proprio ideale arriva fino a solcare anche l'anima. Le preoccupazioni, i dolori, i timori, la disperazione sono nemici che lentamente ci piegano verso la terra e ci fanno diventare polvere prima della morte".

Preoccupazione vuol dire occuparsi in maniera eccessiva. dare importanza eccessiva a cose che non hanno importanza. Il dolore è la stessa cosa. Noi permettiamo a certe realtà di entrare in noi e di devastare il nostro spirito, mentre dovremmo lasciarli al di fuori di noi. Ci vuole un po' di superiorità, un po' di analisi dal di sopra: saperci vedere dall'alto e non prenderci troppo sul serio. I timori dovrebbero essere superati con la speranza e la fiducia nel Signore, perché Lui è al di sopra di tutto. La disperazione poi non dovrebbe neanche esserci per noi cristiani che abbiamo la speranza in Qualcuno che è più grande del diavolo e della natura".

Infatti tutte queste cose ci piegano verso la terra e ci fanno diventare polvere prima della morte.

Continua Mac Arthur: "Giovane è colui che è capace di stupore e di meraviglia come il bambino insaziabile che si domanda: "E poi? -oppure- Perché?".

"E poi?, Perché?" sono quei "cavalli" su cui i bambini fanno fare delle maratone agli adulti; e se anche noi in tante circostanze avessimo il coraggio di dire: "E poi?, perché?".

Sempre Mac Arthur: "Il bambino sfida gli avvenimenti e trova gioia nel gioco della vita. Voi siete giovani quanto lo è la vostra fede, vecchi come il vostro dubbio. Siete giovani come la vostra fiducia in voi stessi, giovani come la vostra speranza; vecchi quanto il vostro abbattimento. Rimarrete giovani finché vi conserverete ricettivi".

C'è molta gente che non sa ricevere più niente, che è diventata come un pezzo di legno...

E conclude Mac Arthur: "Ricettivi a ciò che è bello, buono e grande. ricettivi ai messaggi della natura dell'uomo, dell'infinito".

V Domenica del tempo ordinario

Vangelo: Mc. 1,29-39

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, si recò in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito Gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, Gli portarono tutti gli ammalati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con Lui si misero sulle Sue tracce e, trovatoLo, Gli dissero: "Tutti Ti cercano!". Egli disse loro: "Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché Io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!".

E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.

Oggi in appendice alla festa della famiglia c'è quella delle suocere.

C'è la festa di S.Valentino, della donna, del papà, della mamma... e col Vangelo di oggi possiamo fare festa anche alle suocere in omaggio alla suocera di S.Pietro.

Dal testo del Vangelo traiamo una prima considerazione: Pietro era sposato ed aveva la suocera con sé. A differenza di Giovanni aveva al suo attivo un'esperienza di sposo, di padre (S.Petronilla, della quale c'è una Cappellina a Roma in S.Pietro, era la figlia poliometitica di Pietro) e di genero.

Genero fortunato a quanto pare perché la suocera aveva una bella dote: l'accoglienza (e questa è la seconda considerazione).

L'accoglienza: caratteristica che dovrebbe essere soprattutto della donna.

E' la donna che nell'unione coniugale accoglie in sé l'uomo. E' la donna che accoglie e fa sviluppare in sé la vita del figlio.

E' la donna che rende accogliente la casa; accogliente non solo per sé ma anche per gli altri: il marito, i bambini, gli amici di famiglia. Tutti

devono sentirsi a loro agio in un locale accogliente e non bloccato da divieti, proibizioni e riserve.

L'accoglienza più vera però la si misura nell'imprevisto.

Non tutti gli arrivi possono essere preannunciati. Ci sono anche quelli improvvisi.

Pietro sapeva che poteva contare anche sull'imprevisto. La suocera li avrebbe accolti ugualmente e con gioia.

Ma per affrontare gli imprevisti occorre avere in casa delle riserve di cibo, di acqua, di vino, di medicinali.

I ragazzi hanno degli appetiti imprevisti magari verso mezzanotte... Oppure si fanno male nei modi più impensati... Occorre essere previdenti almeno nei loro riguardi.

Pietro invita a casa sua Gesù, Giacomo e Giovanni per dare loro un buon pranzo dopo un lungo viaggio.

Dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, alloggiare i pellegrini, ma... c'è una difficoltà improvvisa: la suocera è a letto con la febbre.

Gesù capisce la situazione e toglie dall'imbarazzo Pietro che, ovviamente, come diremmo noi, aveva fatto i conti senza l'oste.

Dice il Vangelo che: "Gesù prendendola per mano la sollevò a sedere sul letto".

A questo punto la suocera di Pietro si sente guarita e tutta piena di riconoscenza si accinge a preparare il pranzo.

Quale fortuna in quelle case dove le suocere assomigliano a quella di Pietro!

Ma suocera non ci si improvvisa. Per esserelo bisogna immagazzinare tanta saggezza da preferire il suggerire all'imporre.

Saggezza che è elasticità e non rigidità, sviluppo e non fissità, aggiornamento e non solo Amarcord.

Saggezza è saper allargare il cuore. Cuore che s'allarga anche sulla creatura scelta dal figlio: la nuora.

E qui mi permetterei di dare qualche suggerimento alla signora o signorina nuora:

1° - Cerca di non vedere tua suocera come una mummia o come un relitto di un antico veliero. Anch'essa è stata giovane e anch'essa ha ammaliato qualcuno, se non altro chi l'ha sposata.

2° - Non parlare male di tuo marito in sua presenza: non dimenticare che è sempre suo figlio ed è sempre più propenso ad essere indulgente con lui che con te.

3° - Falle un po' di compagnia anche se ti costa; non sfuggirla come se lei parlasse cinese e tu francese, così da non capirvi affatto.

4° - Non starle neppure sempre "addosso": ogni tanto lasciala sola con le sue amiche (da non criticare o peggio deridere) o i suoi ricordi.

5° - Loda qualche volta un suo particolare vestito o un suo particolare "piatto". Le ci tiene anche se non lo dimostra.

6° - Insegna ai tuoi figli e ai tuoi parenti a rispettarla e ad amarla.

7° - Quando lavorate contemporaneamente metti subito in chiaro i vostri rispettivi compiti: o tu o lei ai fornelli, o tu o lei con la scopa. Eviterete così di darvela in testa o di larciarvi i tegami.

Saggezza nella suocera che non è solo allargare il cuore ma anche la mente, e cioè modernità, attualità.

Non "Amarcord" ma aggiornamento nella scienza e nella religione.

Non rifugiarsi nel passato tentando di rievocarlo. I morti sono morti: si potrà ricordarli, venerarli ma non si possono far rivivere.

Ritornare al passato per trovarvi la forza di vivere il presente guardando al futuro.

E anche qui mi permetterei di dare qualche suggerimento alla signora suocera:

1° - Non sottovalutare in continuazione tua nuora come massaia; anche tu, da giovane, hai bruciato qualche arrosto.

2° - Non criticare i suoi abiti e come si veste. Rifiuta gentilmente ogni richiesta di consigli in merito: è più saggio e prudente.

3° - Le persone in genere non chiedono consigli sul da farsi ma consenso per quello che hanno già fatto o intendono fare.

4° - Dalle qualcosa da fare quando viene a stare con voi una mezza giornata. Non fosse altro che l'incombenza di bagnare i fiori. Nulla è più triste di sentirsi inutili.

5° - Non disprezzare i parenti di tua nuora anche se non ti vanno a genio, e lascia che lui li frequenti. Meglio frequentare la madre o le sorelle piuttosto che "certe amiche".

6° - Non sopravvalutare tuo figlio come se fosse "il principe regnante"; anch'egli avrà i suoi difetti che tu, madre, non potevi vedere perché: un conto è il comportamento con la propria madre e un conto il comportamento con la propria sposa o i propri figli.

7° - Non fare la poliziotta o l'investigatrice a tutti i costi; se la nuora esce senza dire a te dove va, sono fatti suoi e di suo marito; chiunque ha bisogno di star solo ogni tanto.

Chiudo con un'osservazione di Gesù.

Coloro che servono sono più necessari di coloro che comandano.

E' il servizio gioioso che ci rende necessari, richiesti, accettati.

Chi avrà apparentemente perduto parte delle sue giornate, delle sue ore per aiutare gli altri, dando da mangiare, da bere, ospitando, ascoltando, consolando, curando, non sarà mai allontanato e fuggito, ma potrà ancora godere, pur saltuariamente, della presenza del figlio o della figlia, anche se avranno formato la loro famiglia.

La suocera di Pietro insegna.

I Domenica di Quaresima

Vangelo: Mt. 4, 1-11

In quel tempo, Gesù fu condotto dallo Spirito per essere tentato dal diavolo. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. Il tentatore allora Gli si accostò e Gli disse: "Se sei il Figlio di Dio, dì che questi sassi diventino pane". Ma Egli rispose: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio".

Allora il diavolo Lo condusse con sé nella città santa, Lo depose sul pinnacolo del Tempio e Gli disse: "Se sei Figlio di Dio, gettati giù, poiché sta scritto: "Ai Suoi Angeli darà ordini a Tuo riguardo, ed essi Ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il Tuo piede". Gesù gli rispose: "Sta scritto anche: non tentare il Signore Dio tuo".

Di nuovo il diavolo Lo condusse con sé sopra un monte altissimo e Gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e Gli disse: "Tutte queste cose io Ti darò, se, prostrandoti, mi adorerai". Ma Gesù gli rispose: "Vattene Satana! Sta scritto: adora il Signore Dio tuo e a Lui solo rendi culto".

Allora il diavolo Lo lasciò ed ecco Angeli Gli si accostarono e Lo servivano.

La Chiesa all'inizio della Quaresima ci presenta le tentazioni di Satana nei riguardi di Gesù.

Come al solito... qualcuno dirà che sono allegorie, cioè quei generi letterari che servono esclusivamente da insegnamento: viene raccontato un fatto, assolutamente non storico, per insegnare alla gente. Invece, io "vedo" le tentazioni come un fatto vero: Satana, da trent'anni, sta guardando quel Bambino che cresce. Un Bambino che cresce e si sviluppa come tutti gli altri, progressivamente come tutti gli altri. Satana aspetta con impazienza che Gesù, nel pieno della Sua facoltà umana (circa 20 anni), incominci una "carriera" galoppante e gloriosa, invece... Lui continua a fare il falegname con suo padre Giuseppe.

Satana aspetta che Gesù si manifesti nella Sua intelligenza, nella Sua perspicacia anche nell'ambito politico, così da poter diventare una guida per il Suo Paese, e invece... Lui continua a fare il falegname!

Ma poi, finalmente, succede qualcosa di diverso: Gesù va e si ferma in una regione deserta cibandosi di poco o nulla. A questo punto Satana vuol vedere se lui è più forte di Gesù, e... con la sua forza di angelo decaduto Lo ghermisce, per ingannarlo, ma in realtà è lui che subisce l'inganno.

La persona che vuol ingannare, generalmente rimane ingannata dalla persona semplice, infatti la maniera migliore per ingannare un bugiardo è quella di dirgli la verità.

Satana dice a Gesù: "Se sei Figlio di Dio...". Ecco il punto: Satana vuol sapere chi è questo Personaggio. E questa domanda se la pone fino all'ultimo, anche quando riesce a farlo uccidere.

E' bello il brano tratto da un libro apocrifo che descrive tutto quello che succede nell'Ade (nel regno dei morti) quando Gesù, dopo la Sua morte, discende agli inferi (frase che Paolo VI ha avuto il coraggio di togliere dal Credo). Dopo che Gesù è disceso agli inferi, il "padrone" degli inferi dice a Satana: "Ma che cosa hai fatto? Hai fatto una grande stupidaggine! Tu credevi di aver a che fare con un uomo normale, invece Lui è sceso qui e si è preso tutte le anime (dell'Antico Testamento, diciamo noi) che

aspettavano la redenzione. Le ha prese e le ha portate via con Sé. Mi ha derubato di tutto quello che avevo! Tu Satana sei stato stolto perché non hai capito chi era Costui!".

"Sei Figlio di Dio?" Questa è la domanda che Satana si pone, e per avere una risposta mette alla prova Gesù, decidendo lui stesso l'esperimento o il gesto che Gesù Dio (o non Dio) deve compiere per dargli questa sicurezza.

"Se sei Figlio di Dio di che questi sassi diventino pane": se Tu fai diventare pane questi sassi vuol dire che sei Figlio di Dio. Tipica tesi dei razionalisti, i quali per credere pretendono che Dio intervenga in un esperimento deciso da loro, in un luogo deciso da loro, e quando dicono loro.

L'errore di un certo razionalismo che si oppone alla fede e proprio questo: verità e realtà sono solo quelle che, secondo la loro testa, sono razionalmente dimostrabili, e non invece il "fatto" religioso che naturalmente non può essere dimostrato.

Io penso che se anche Gesù avesse trasformato quei sassi in pane, per Satana non sarebbe stato sufficiente, perché per chi crede non c'è bisogno di prove, mentre per chi non crede le prove non bastano.

Gesù tranquillamente risponde: "Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio". Gesù è radicale: va alla radice delle cose. Gesù non è rivoluzionario è radicale (non prendete il termine in senso politico): va alla radice delle cose: "Io non sono venuto per abolire ma per completare (per andare in fondo), quindi non di solo pane vivrà l'uomo ma di ogni Parola che esca dalla bocca di Dio".

"Poi il diavolo Lo condusse con sé nella città santa": il Signore si fa trasportare dal diavolo: lo lascia fare, gli lascia l'impressione di essere lui il più potente.

"E lo depose sul pinnacolo del tempio: (pensate.... come sulla guglia della Madonna!) e Gli disse: se sei Figlio di Dio....

Sempre la stessa frase: "Se sei Figlio di Dio!". E' tremendo osservare questa ansia, questo ostinarsi, questo bisogno, questo non credere assolutamente alla possibilità che Dio possa aver assunto una natura umana.

Satana non crede che Gesù sia Figlio di Dio perché se lo credesse dovrebbe convincersi di aver sbagliato tutto!

"Se sei Figlio di Dio gettati giù...": a questo punto Satana, essendo un essere molto intelligente, incomincia ad usare le Parole della Sacra Scrittura.

Al proposito ricordate sempre che la Scrittura, molte volte, la sanno leggere meglio gli "altri", cioè gli avversari di Cristo, dando così molti "punti" a noi cristiani (anche perché loro la sanno usare come una "cicca americana", cioè la tirano dove vogliono loro).

"Se sei Figlio di Dio gettati giù poiché sta scritto: ai Suoi Angeli darà ordine a Tuo riguardo, ed essi Ti sorreggeranno con le loro mani, perché non abbia a urtare contro un sasso il Tuo piede". Satana cita la frase della Scrittura, ma, naturalmente, la cita fuori dal contesto.

Gesù gli risponde: "Sta scritto anche: non tentare il Signore Dio tuo". Il Signore in certi momenti del bisogno, del pericolo, ci assicura il Suo aiuto, ma bisogna non mettersi volontariamente nel pericolo.

"Il diavolo lo condusse di nuovo con sé sopra un monte altissimo e Gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e Gli disse: tutte queste

cose io Ti darò se prostrandoti mi adorerai". Satana vuole avere degli adoratori perché lui è la "scimmia" di Dio (chissà dopo questa predica quanti dispetti mi farà Satana!)

Satana vuol imitare Dio ma, in realtà è solo uno "scimmietto", proprio perché non è Dio e quindi non ha la Sua potenza. Così è di tante altre persone che vogliono imitare Dio!

"Se prostrandoti mi adorerai": questa è la cosa più importante per Satana: essere adorato. In questo Vangelo di Matteo riscontriamo chiaramente il desiderio struggente di Satana di avere persone che lo adorino.

Mi immagino quanto Satana si sia contristato, rattristato, nel vedere tutte le persone che si sono messe ai piedi di Gesù per adorarlo: anche la peccatrice della città si è prostrata ai piedi di Gesù e glieli ha addirittura cosparsi di profumo, asciugandoli poi con i suoi capelli, facendogli in questo modo un chiaro invito: "Se Tu vuoi sono Tua", e a lui; Satana..., niente!

Satana non ha capito che la porta del cuore si apre dal di dentro e non dal di fuori; non ha capito che l'amore delle persone è una cosa spontanea.

Non si possono obbligare le persone ad amarci (tantomeno con la violenza).

C'è una storiella del sole e del vento che insegna: arriva un viandante con un mantello. Il vento dice al sole: "Vedrai che io con una folata di vento gli porto via il mantello". Ma più il vento soffiava più il viandante stringeva a sé il mantello. A questo punto interviene il sole: "Vedrai che si toglierà il mantello da solo". Il sole incomincia a scaldare... e il viandante si toglie il mantello di sua spontanea volontà.

Così è per il Signore: Lui vuole essere amato spontaneamente; non vuole che le persone siano obbligate a mettersi in ginocchio davanti a Lui; non vuole essere adorato per forza, per timore, per paura...

Satana non ha capito che la Legge di Gesù, di Dio, è la legge dell'amore e non della violenza. Con la violenza si ottiene sì, ma... solo il corpo non l'anima.

Diceva S.Lucia ai suoi carnefici: "Voi potete mettermi dove volete, anche in una casa di prostituzione, ma chi mi violenterà possederà solo il mio corpo, non la mia anima, e tantomeno il mio cuore".

Il Signore vuol essere amato spontaneamente, invece Satana che non ha capito niente dice: "Se mi adorerai tutte queste cose io Ti darò".

La gloria, il successo sono grandi cose, ma ciò che più conta è l'amore.

L'amore è come un cerino acceso in una notte buia: il cerino è più forte della tenebra.

L'amore è più forte dell'odio, perché l'amore è luce e l'odio è tenebra.

La luce ha calore, la tenebra è fredda.

"Tutte queste cose io Ti darò se prostrandoti mi adorerai, ma Gesù gli rispose: vattene Satana...": adesso mi hai stancato; fino a questo momento ho avuto pazienza e ti ho permesso di portarmi dove volevi.... ma ora basta!

C'è un tempo per la tentazione: questo è importante da ricordarsi. Non è possibile dire che si è sempre tentati da Dio attraverso Satana, perché Dio ha messo un limite anche a Satana e alle tentazioni, e... anche alle disgrazie.

C'è un limite alle tentazioni, ma questo limite non siamo noi a porlo ma è Dio che lo pone, perché è solo Dio che può fermare Satana (e quella che noi chiamiamo sfortuna).

Gesù gli rispose: "Vattene Satana: sta scritto: adora il Signore Dio tuo e a Lui solo rendi culto. Allora il diavolo Lo lasciò ed ecco gli Angeli si accostarono e Lo servivano".

Satana non ha avuto la risposta che voleva: non ha saputo se Gesù era Dio. Gesù che è intelligenza assoluta non gli dà soddisfazione. Proprio come quella volta che Gli dissero: "Con quale autorità dici queste parole e le insegni alla gente, Tu che non sei laureato o qualificato da noi?", e Lui rispose: "Io vi risponderò se voi risponderete alla Mia domanda: con quale autorità Giovanni Battista battezzava?". Tra di loro dicevano: "Se gli diciamo per autorità di Dio dirà: allora perché non siete andati? Se diciamo invece per autorità del Battista stesso, tutta la gente che c'è, i suoi seguaci, ci bastoneranno", quindi rispondono: "Non lo sappiamo". E Gesù: "Allora neanche Io vi dico con quale autorità faccio queste cose". Gesù sa mettere al loro posto le persone!

Lo stesso succede quando Gli presentano la moneta chiedendogli: "E' lecito pagare il tributo a Cesare?". "Fatemi vedere la moneta". Gli fecero vedere la moneta: non un siclo ebraico ma una moneta con l'effigie di Cesare. A questo punto Gesù dice: "Restituite a Cesare quello che è di Cesare, però non avrete più i vantaggi che vi procurano i romani: curano le vostre strade, allontanano i briganti, mettono in ordine le cose. Restituite a Cesare quello che è di Cesare, ma, restituite a Dio quello che è di Dio".

Questo discorso fatto all'inizio della Quaresima cosa ci deve insegnare?

In Quaresima, prima di tutto, impariamo a fare un po' di penitenza.

Diceva S.Ambrogio: "Anche il popolo di Ninive pianse e la città scampò dall'annunziato eccidio. La penitenza è rimedio così potente da far sembrare che il Signore muti il Suo giudizio (ed è vero!), sta dunque in te sfuggire il castigo. Il Signore vuole che Lo si preghi, che in Lui si speri, che a Lui si rivolgano suppliche. Tu semplice uomo vuoi essere pregato per perdonare e credi che Dio ti perdonerà senza che tu Lo preghi?".

La penitenza ci vuole perché, come dice S.Ambrogio, può far mutare a Dio i Suoi decreti, può far mutare alla stessa vita certi piani e certi disegni: ti può salvare! Ti può salvare anche dalla disgrazia, dalla malattia...

Non trascurare la penitenza, se la fai con animo giusto, perché con essa tu riesci a modificare anche la tua vita.

Però, dice anche S.Ambrogio: "Ci sono quelli che pensano di fare penitenza astenendosi da Sacramenti Celesti. Troppo severi giudici di se stessi, si impongono da sé la pena rifiutando la medicina, mentre dovrebbero piuttosto rammaricarsi della pena che li priva della Grazia Celeste".

Cosa vuol dire: non bisogna astenersi dai Sacramenti Celesti!

Noi in Quaresima non diciamo il "Gloria a Dio nell'alto dei Cieli...", ma, in questo modo ci priviamo della preghiera e (addirittura) priviamo anche Dio della nostra preghiera. E' giusto perché siamo in Quaresima non dare gloria a Dio? In questo modo invece di fare penitenza noi la facciamo fare a Dio!

Molte volte, se analizziamo bene il nostro rito, facciamo fare penitenza al Signore invece di farla noi.

Se vogliamo seguire S.Ambrogio nell'anno Santambrosiano bisogna riflettere un poco anche sui suoi pensieri.

In Quaresima, anche gli Esercizi Spirituali sono dei momenti molto importanti, perché avvengono in Chiesa, ed è soprattutto in Chiesa che

si riesce a riflettere: in casa è quasi impossibile. La Chiesa è stata fatta proprio per dare la possibilità a tutti di avere un "minuto" per se stessi e per Dio. Accogliamo quindi l'invito che la Parrocchia ci fa questa settimana.

II Domenica di Quaresima

Vangelo: Gv. 4, 5-42

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe.

Gesù, dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: "Dammi da bere". I Suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana Gli disse: "Come mai Tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna Samaritana?". I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani.

Gesù le disse: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è Colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed Egli ti avrebbe dato acqua viva". Gli disse la donna: "Signore, Tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?".

Rispose Gesù: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete, ma chi beve dell'acqua che Io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che Io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna". "Signore, Gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua". Le disse: "Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui". Rispose la donna: "Non ho marito". Le disse Gesù: "Hai detto bene 'non ho marito'; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero".

Gli replicò la donna: "Signore vedo che Tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare". Gesù le dice: "Credimi donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è Spirito, e quelli che Lo adorano devono adorarlo in Spirito e verità". Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia (cioè il Cristo); quando Egli verrà, ci annunzierà ogni cosa". Le disse Gesù: "Sono Io, che ti parlo".

In quel momento giunsero i Suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia Gli disse: "Che desideri?", o: "Perché parli con lei?". La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?". Uscirono allora dalla città e andavano da Lui.

Intanto i discepoli Lo pregavano: "Rabbì, mangia". Ma Egli rispose: "Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". E i discepoli si domandavano l'un l'altro: "Qualcuno forse Gli ha portato da mangiare?". Gesù disse loro: "Mio cibo è fare la volontà di Colui che Mi ha mandato e compiere la Sua opera. non dite voi: ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, Io vi dico: levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perchè ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro".

Molti Samaritani di quella città credettero in Lui per le parole della donna che dichiarava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto". E quando i Samaritani giunsero da Lui, Lo pregarono di fermarsi con loro ed Egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la Sua Parola e dicevano alla donna: "Non è per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il Salvatore del mondo".

Ci sono alcune considerazioni da fare: questa donna è capace di fare propaganda! Questa donna è capace di fare "comunicazione": sa spargere nel suo paese la voce di quest'Uomo, particolare e straordinario.

Gli uomini del paese scuotono la testa e ci tengono a non farsi vedere troppo in amicizia e in intimità con questa donna, perché, purtroppo, la sua reputazione non è un granché, ma... questa donna che non riesce a convincere riesce però ad annunciare, ed era proprio quello che Gesù voleva da lei.

"Molti samaritani di quella città credettero in Lui per le parole della donna...", ma dopo due giorni: "Molti più credettero per la Sua Parola e dicevano alla donna: non è più per la tua parola che noi crediamo ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che Questi è veramente il Salvatore del mondo", quindi, in un certo qual modo la gente del paese "riprende" poi le distanze dalla donna.

Secondo la mentalità dei Samaritani le parole di quella donna non erano molto attendibili: perché?

Analizziamo un'altra frase di Gesù, che sfidando in un certo qual modo l'intimità di questa donna, dopo aver cercato di "parlare o discutere con lei, si "inoltra" nel suo privato: "Va a chiamare tuo marito!". Frase decisamente provocatoria perché la donna risponde: "Non ho marito!". Le dice Gesù: "Hai detto bene: non ho marito. Infatti hai avuto cinque mariti, e quello che hai ora non è tuo marito. In questo hai detto il vero".

Stranissimo il caso di questa donna che ha avuto cinque mariti (per modo di dire) e quello che ha adesso non è ancora quello giusto! Ci troviamo di fronte a una donna che sbaglia continuamente nello scegliere il suo uomo!

Di incontri sbagliati ce ne sono tanti! Perché?

Tante volte le ragazze della scuola (magistrale, liceo) chiedono disperatamente: "Come si fa a trovare l'uomo giusto?". Non è semplice!

E' una domanda che ci si pone in continuazione vedendo quello che succede nella vita: gente che si incontra e poi si scontra; gente che si incontra e poi si lascia.

Incontri sbagliati...: ci sono alcune regole per trovare l'uomo giusto e, anche se non sono regole assolute ma solo indicative, proviamo a leggerne alcune.

Prima regola: l'uomo perfetto non esiste perché quando si è innamorati si vede tutto roseo (Peynet!).

A Milano dicono che: "De nouvell tutt l'è bell" (tutto ciò che è nuovo è bello). Tutto è bello perché c'è la ricerca, c'è il fatto di conoscere e non conoscere, di intravedere...: si vede più con gli occhi del desiderio che con quelli della realtà.

Seconda regola: gli uomini affascinanti possono rendere infelici: Beautiful, Sentieri..., quanti uomini affascinanti!

Terza regola: tentare di cambiare un uomo è generalmente inutile: ah.. ma dopo sposato lo cambio! No! Si ha tempo tre anni per poter cambiare una persona; dopo tale tempo o la persona è cambiata o è meglio lasciarla perdere!

Quarta regola: crescere significa abbandonare la figura paterna. La figura paterna, purtroppo, molte volte la si porta con sé e la si prende come metro, come misura o come antitesi: quell'uomo deve assomigliare a mio padre!, oppure: quell'uomo non deve assomigliare assolutamente a mio padre!

Quinta regola: il risentimento spaventa gli uomini. E' meglio iniziare a dire una parola, anche cruda, che presentare una faccia risentita. Invece le donne, generalmente, sono più propense a fare una faccia risentita che dire una parola chiara, così che quando si vede la faccia "storta" si sa già che qualcosa non va, se poi la cosa continua... si sa con certezza che c'è proprio la "luna" storta.

Sesta regola: nessun uomo può dare a una donna fiducia in se stessa. E' una frase pesante ma è vera: nessun uomo può dare a una donna fiducia in se stessa, neanche lo psichiatra o lo psicologo.

Settima regola: molti uomini in gamba non vengono notati (e ci sono!). Questo vale anche per le ragazze: ci sono tante ragazze "d'oro" che non vengono notate.

Ottava regola: nutrire poche aspettative porta a una maggior vitalità. Una persona che si aspetta tantissime cose da un uomo ha già sbagliato. Invece, oggi si tende a cercare la persona che ha la macchina grossa, che ha tanti soldi di famiglia e un posto al sole con relativi guadagni...: tutte aspettative per poter mettersi a "rimorchio"!

Altra cosa... per trovare un uomo ci vuole iniziativa: la ragazza invece è sempre propensa a pensare che sarà il principe azzurro in persona che verrà a cercarla.

Agli uomini (attenzione: è un ragionamento psicologico) piacciono le donne a cui piacciono gli uomini..., quindi non si deve credere che trovato un uomo si è a posto: no, perché anche se tu piaci a lui devi però ricordare che agli uomini piacciono le donne a cui piacciono gli uomini. Altro particolare interessante: le donne che sanno veramente ascoltare sono irresistibili. Invece, generalmente; quando si parla con una donna non è possibile neanche finire una frase... Le donne che sanno veramente ascoltare sono irresistibili. Siete irresistibili? Sapete veramente ascoltare un uomo?

Ricordatevi che le donne sono sempre responsabili delle loro esperienze: non si deve dire: "Mi ha ingannato... Mi ha preso in giro... Io credevo...". La responsabilità è al 50% ciascuno.

Per concludere: non giudicate mai un sentimento vostro, diretto ad un altro, o di un altro, diretto a voi, nel momento della gioia (tante persone si conoscono solo quando escono al giovedì o al sabato...), o del piacere, o del dolore, ma giudicatelo nella quotidianità. E' il quotidiano che dà veramente la proporzione del sentimento, così anche la lontananza o le difficoltà.

Quotidianità, lontananza, difficoltà sono i tre casi in cui se il vostro pensiero chiama l'altro, quest'altro fa parte di voi, i vostri esseri

camminano vicino e i vostri pensieri si fondono e diventate sempre più simili.

Bisogna stare attenti agli incontri sbagliati, ma... attenti anche agli incontri giusti. Non basta che un incontro sia giusto: ci sono degli incontri giusti che si esauriscono perché, entro i tre anni, non si è costruito qualche cosa insieme. Non basta dire: "Sto bene insieme a questa persona", bisogna costruire insieme. Costruire o per la coppia o per gli altri. Lavorando insieme si sta insieme.

Oppure, certi incontri si esauriscono perché l'egoismo di uno, o di tutti e due, non viene tolto. Se un uomo dopo tre anni è sempre egoista, bisogna aver il coraggio di lasciar perdere. Un matrimonio tra un generoso e un egoista è destinato a fallire.

Ci sono anche incontri giusti che non si esauriscono ma che portano i due, poco alla volta, ad "allontanarsi" dal reciproco "fuoco". Il Signore ha fatto l'uomo e la donna a immagine e somiglianza. Immagine vuol dire specchio: uno specchio dell'altro; quello che uno "manda", ritorna arricchito dall'altra persona; ma se questi due specchi non sono uno di fronte all'altro (sono spostati tra di loro), uno dà senza ricevere. Questo è il guaio di tanti incontri, di tanti matrimoni.

Sovente l'uno non è più immagine dell'altro perché il lavoro, la carriera, il successo... spostano lo specchio: per ritrovarsi bisogna rimettere gli "specchi" al loro posto, e per fare questo ci vuole l'aiuto di Dio e non quello dello psichiatra (tantomeno quello dell'avvocato...). Se lo "specchio" si è spostato non si deve dire: "E' tutto finito". Bisogna cercare (potendo) di rimettere a posto gli specchi.

Per rimettere a posto gli "specchi" bisogna ricordarsi che: se due esseri non si intendono o non si comprendono più, pur parlando e facendo le stesse cose (Torre di Babele), solo Dio, se rientra nei Suoi piani, può modificare ciò, aiutandoli nuovamente a comprendersi. Dio (ripeto) e non l'avvocato, e non lo psichiatra, perché un conto è il corpo e un conto è l'anima.

L'aiuto di Dio avviene quando nell'intimo dei due c'è un vero desiderio di costruzione per sè e per gli altri, e non desiderio di costruzione per sè e distruzione per l'altro: in quest'ultimo caso Dio non aiuta.

Ci sono anche degli incontri giusti che non si esauriscono, non si allontanano, ma si rompono! Si "rompono" perché non si è pronti a perdonare e a pensare che tutti possono sbagliare.

Gesù ha detto: "Se una persona sbaglia e commette una colpa contro di te, ma pentito (dico pentito) ti chiede perdono, tu devi perdonare".

I mass -media, invece non invitano al perdono, invitano alla vendetta (mi riferisco sempre al discorso delle telenovelle), e questo non è certamente un discorso cristiano: "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori", diciamo nel Padre nostro.

Comunque, se due persone non riescono a vivere insieme e si separano, non è però detto che debbano vivere nell'odio reciproco. Devono vivere nel rispetto uno dell'altro e con dignità, tenendo sempre presente che a due amanti è possibile staccarsi e dimenticarsi, ma a due coniugi non è possibile dimenticare completamente il loro incontro.

Il matrimonio (parlo del matrimonio con il valore di Sacramento) imprime alle anime un marchio definitivo. Anche senza figli la donna che è stata moglie, e l'uomo che è stato marito, non possono mai più tornare quelli che erano. Essi hanno raggiunto una maturazione che li

rende per sempre diversi da una nubile o da uno scapolo: in questo senso il matrimonio è psichicamente indelebile.

Perché ho detto tutte queste cose? E' necessario conoscerle. Bisogna che i ragazzi le conoscano. Bisogna che voi, che siete già anziani, abbiate in mano qualcosa da dire ai ragazzi quando questi sentono il bisogno di una parola giusta.

Le persone anziane, che queste cose le hanno vissute e quindi le capiscono, devono avere il coraggio di parlare e di consigliare: abbiate il coraggio di dire la "frasetta" che può essere un segnale, un'ancora a cui una persona possa attaccarsi.

Fate quello che ha fatto Gesù, il Quale ha "toccato" questo aspetto (anche se delicato) con la Samaritana, ed è stato lì, a quel punto lì, dal quel punto lì che è cominciata la sua conversione.

Vi auguro di essere dei buoni consiglieri e dei salvatori in queste cose.

III Domenica di Quaresima

Vangelo: Gv. 8, 31-59

In quel tempo Gesù disse a quei Giudei che avevano creduto in Lui: "Se rimanete fedeli alla Mia Parola, sarete davvero Miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". Gli risposero: "Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi Tu dire: diventerete liberi?". Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico; chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenza di Abramo, ma intanto cercate di ucciderMi perchè la Mia Parola non trova posto in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro!". Gli risposero: "Il nostro padre è Abramo". Rispose Gesù: "Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo! Ora invece cercate di uccidere Me, che vi ho detto la verità udita da Dio; Questo Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro". Gli risposero: "Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!". Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo Mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da Me stesso, ma Lui Mi ha mandato. Perché non comprendete il Mio linguaggio? Non potete dare ascolto alle Mie Parole perché voi avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo; perché è menzognero e padre della menzogna. A Me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può convincerMi di peccato? Se dico la verità, perché non Mi credete? Chi è da Dio ascolta le Parole di Dio; per questo voi non le ascoltate: perché non siete da Dio"

E' un confronto tra libertà e schiavitù. Gesù dice: "Chiunque commette il peccato è schiavo del peccato".

Cerchiamo di approfondire questo discorso che, fatto da Gesù, aveva già una sua profondità. Può darsi che Gesù per far comprendere questo discorso l'avesse espresso con un maggior numero di parole, ma a noi sono arrivate solo queste.

Partiamo da un brano di S.Tommaso d'Aquino: "L'uomo libero è colui che appartiene a se stesso. Lo schiavo invece appartiene al suo padrone. Così, chiunque determina se stesso, agisce liberamente, mentre colui che è determinato da un altro, non agisce liberamente; pertanto colui che evita il male non perché è male, ma a motivo di un precetto del Signore, vale a dire, per la sola ragione che è proibito, costui non è ancora libero. Chi invece evita un male perché è un male, questo sì che è libero. Ora, proprio questo è quanto opera lo Spirito Santo, il Quale perfeziona interiormente il nostro spirito comunicandogli un dinamismo nuovo che noi chiamiamo Grazia, per modo che egli si astiene dal male per amore, e così egli è libero, non perché sia sottomesso alla Legge divina, ma perché il suo dinamismo interiore lo porta a fare ciò che la Legge divina prescrive".

Penso che le parole di S.Tommaso d'Aquino siano la spiegazione di questo brano del Vangelo, e nello stesso tempo siano la spiegazione di quanto ancora dobbiamo fare noi su noi stessi.

Ci sono tanti momenti nella nostra vita in cui non facciamo una cosa perché proibita da Dio o dai Suoi Comandamenti. Invece Gesù vuole che noi si arrivi in "fondo": non si deve fare una cosa perché si ha paura di Dio o perché Lui l'ha proibita, ma perché noi stessi si capisce che la "cosa" è sbagliata. Solo in questo modo si diventa "norma a noi stessi" ossia, autonomi.

Dio ci indica il cammino, ci fa vedere le strade giuste e quelle sbagliate, ma poi dobbiamo essere noi a capire quale è la strada giusta e quale quella sbagliata. Questo è il punto di arrivo! Bisogna che in questa Quaresima ciascuno di noi riesca ad arrivare a fare le cose giuste con convinzione e con autodeterminazione.

Succede invece che la maggior parte delle volte noi rimaniamo "sospesi" e... ci rivolgiamo alla Parola del Signore, del prete o di altre persone per sapere...: questa è una strada per cercare di arrivare, ma alla fin fine siamo noi che dobbiamo conoscere la strada diritta per arrivare.

Gesù nel Vangelo dice: "Ma perché non siete capaci voi stessi di capire ciò che è giusto e ciò che non lo è? Avete sempre bisogno di qualcuno che ve lo dica: in questo caso non siete ancora arrivati alla vera libertà nello spirito".

Gesù vuole delle persone libere! Dio vuole dei figli liberi davanti a Sè! Dio non vuole degli schiavi e... neanche dei condizionati.

Analizziamoci: stiamo camminando su questa strada? Dobbiamo farlo perché, o in questo mondo o nell'altro, occorre arrivare ad essere delle persone libere e "in piedi" davanti a Dio!

Dobbiamo arrivare a Dio non perché abbiamo avuto paura di Lui, ma perché siamo arrivati a pensarla come Lui: il figlio che la pensa come il Padre.

Un figlio che arriva a pensarla come un padre è il regalo più bello che un genitore possa ricevere.

Abbiamo ancora tanto cammino da fare!

Un altro grande scrittore ebreo, Eschel, rabbino e filosofo, dice: "L'uomo deve coraggiosamente, incessantemente, serenamente lottare per la propria libertà interiore, la quale si realizza sottraendosi sia al dominio delle cose, sia a quello della gente. Molti hanno raggiunto un

alto grado di libertà politica, sociale, ma pochissimi non sono schiavi delle cose".

Il nostro problema è proprio questo: come vivere con gli uomini e restare liberi, come vivere con le cose e restare indipendenti? Questo fa parte dell'ascetica, del retto comportamento dell'uomo in mezzo agli altri uomini.

Per "altri", io metto dentro tutti: la fidanzata, il marito, i genitori, gli amici... perché come dice ancora Eschel: "Abbiamo cercato di raggiungere una certa libertà politica, sociale tutelata da tutti i collegi...", ma la libertà dalle persone è la cosa più importante".

Ci sono troppi uomini che sono "schiavizzati" dai loro sentimenti senza che se ne accorgano. Schiavizzati dai loro sentimenti verso altre persone, le quali, volontariamente o involontariamente ne approfittano, e impediscono loro di essere se stessi: "lui" non è più lui ma è quello che la moglie vuole che lui sia; "lei" non è più lei ma è quello che il marito vuole che lei sia. In questi casi come si può parlare di libertà?

L'amore vero è quello di lasciar libera una persona di essere se stessa, e poi... in base a quello si vede se si deve stare insieme oppure no.

L'amore non è possesso. Amore significa aiutarsi ad andare avanti, e aiutarsi ad essere liberi "di dentro".

Per essere liberi "di dentro" bisogna innanzitutto essere liberi da noi stessi.

Cosa significa essere liberi da se stessi? Libero da se stesso è lo spirito che non è troppo sicuro di avere ragione.

Tante volte siamo troppo sicuri di avere ragione, e in questo caso non siamo liberi da noi stessi, e... quando non siamo liberi da noi stessi "schiavizziamo" gli altri.

Attenti alla tentazione di aver sempre ragione! Quando si ha alle spalle una vita con tanta esperienza è facile cadere nella tentazione di dire: "Io ho fatto questa esperienza buona... e voglio che questa esperienza sia realizzata anche dagli altri". Quando si vuol avere sempre ragione si cerca di condizionare, di determinare gli altri.

Uno spirito libero da se stesso è uno spirito che non è troppo sicuro di avere ragione!

Uno spirito libero da se stesso è uno spirito che cerca il pensiero degli altri, che si informa..., che legge... Ci sono delle persone che hanno studiato molto in passato, ma al presente... non studiano più, non leggono più..., e tutto quello che hanno raggiunto rimane "dogma" immutabile. Queste persone sono (in un certo qual modo) schiave di se stesse e del loro passato.

La libertà da se stessi è lo spirito che soppesa gli interessi altrui insieme con i propri (e non solo i propri).

Conosco delle persone che quando parlano con gli altri, ascoltano solo se sentono delle cose per loro interessanti, in caso contrario non ascoltano. Gli altri servono loro nella misura in cui apportano notizie o nozioni interessanti per loro: gli altri esistono solo in loro funzione. Gente che non "perde" tempo a parlare con qualcuno che ritiene "ignorante": certi professori..., certi insegnanti molto elevati...

Invece, per essere veramente liberi da se stessi, bisogna essere consapevoli del fatto che anche un bambino ci può insegnare qualcosa. Questo lo potete confermare voi genitori: i vostri bambini vi insegnano sempre qualcosa, anche se molto piccoli.

Le persone più "elastiche" nella testa, sono quelle che riescono sempre ad avere dei bambini vicini. Le nonne che si danno da fare per i nipotini sono ancora persone "giovani e elastiche" nella testa, proprio

perché i bambini hanno una elasticità che purtroppo noi, andando avanti negli anni, perdiamo.

Spirito di libertà da se stessi vuol dire non dimenticare che non c'è niente che ci tocchi o che avvenga fuori da noi, che non sia osservato da Qualcuno che è in Alto.

Non c'è niente di inutile a questo mondo: tutto davanti a Dio ha un valore!

Attenti a non essere noi stessi il "metro" della realtà; attenti a non essere noi il "Padreterno" che decide che cosa ha valore e che cosa non lo ha, perché questo vuol dire non essere liberi da se stessi.

Esiste un'altra libertà apparente, fasulla che noi crediamo sia la libertà interiore, invece è una "libertà" provocata da un cuore "vuoto".

Ci si illude di essere liberi solo perché si ha un cuore vuoto da qualsiasi verità che lo impegni. Si scambia questo "vuoto", questa mancanza di impegni (che abbiamo e che vogliamo mantenere) per libertà.

Il non aver impegni, l'essere disponibili volta per volta a "quello" che arriva, lo si chiama (sbagliando) disponibilità, invece si è come una "foglia" che viene spinta da una parte e dall'altra: è la libertà del rametto che cade nel fiume ma che poi è prigioniero della corrente del medesimo.

La chiusura agli altri, l'egoismo (che è già peccato) non è libertà ma è schiavitù. Alla gente che diceva a Gesù: "Noi non abbiamo peccato", lui rispondeva: "Avete peccato, ma non vi siete accorti di peccare".

Se non ci si accorge di peccare non ci si accorge neanche di non essere liberi.

Peccato può essere anche l'essere schiavo delle cose.

Le cose devono essere una "scala" per arrivare a Dio, una trasparenza per arrivare a Dio. Quando una "cosa" si frappone tra noi e Dio è peccato. Ci sono tante cose che si frappongono tra noi e Dio, e quando noi siamo troppo attaccati a queste cose, perdiamo di vista Dio.

L'esempio massimo lo abbiamo nel caso di Abramo: Dio gli dà un figlio, Isacco, perché possa continuare la sua generazione con Sara (lui aveva già avuto un altro figlio da una schiava egiziana, Ismaele), e per lui (per Abramo) Isacco diventa la cosa più importante, perché su di lui è depositata una benedizione e da lui dovranno uscire migliaia e migliaia di popoli. Nel momento in cui Abramo vede il figlio, solo il figlio e non più Dio, Dio lo richiama alla realtà: "Va e sacrifica tuo figlio". Dio obbliga Abramo a distaccarsi da quello che gli era diventato ostacolo per arrivare a Lui. E così fa Gesù, il Quale a 12 anni (quando rimane nel Tempio) procura uno spavento a Maria e a Giuseppe, proprio per ricordare loro che Lui non è di loro proprietà. Maria e Giuseppe, tutti dediti al Figlio si stavano dimenticando che "dietro" Gesù c'era Dio.

Quando una persona, una cosa si frappone tra noi e Dio, fa da "anti-Dio", da "anti-Cristo".

Durante la vita troviamo tante persone che si frappongono tra noi e Gesù..., magari anche persone religiose..., magari gli stessi Vescovi... o lo stesso Pontefice: cose che nella Chiesa sono veramente avvenute: molto consapevoli della loro "dignità", della loro responsabilità hanno fatto convergere l'attenzione su se stessi, dimenticandosi completamente di Gesù Cristo; la gente vedeva loro, ascoltava loro e sempre loro... e non vedeva Gesù. Loro fungevano da "anti-Cristo" (anti = prima: l'anticamera sta prima della camera).

L'anticristo non è solo quel "tale" che dovrà venire prima della fine del mondo per distruggere....: molte volte noi stessi siamo degli "anti-Cristo"

perché ci mettiamo tra la persone e Dio impedendo agli altri di vedere Dio per mostrare solo e unicamente noi stessi. Questo è peccato! Per essere liberi bisogna sottrarsi al dominio delle cose e a quello della gente, in maniera da poter vedere Dio. Bisogna che noi non si sia inciampo o diaframma tra le persone e Dio.

Peggio ancora quando da inciampo o diaframma sono le "cose". Bisogna far attenzione a non essere troppo attaccati alle cose. E' a questo punto che insorge la mortificazione.

Mortificazione significa non far diventare una "cosa" padrona di noi stessi.

Quante volte la televisione diventa padrona del nostro tempo! Quante volte il frigorifero "pieno" diventa padrone delle nostre ansie! Quante volte il guardaroba pieno di vestiti diventa padrone dei nostri pensieri e desideri. Non siamo liberi!

Il Signore dice: "Chi ha in sè il peccato è schiavo del peccato, quindi non è più libero".

Il Signore ci dice questo non perché è geloso ma perché desidera che si sia liberi. Liberi non solo dal peccato, liberi non solo dalle cose, liberi non solo dalle persone, ma... liberi addirittura da Lui: dobbiamo arrivare a vederLo non come un Padre paternalista che ci obbliga alle cose, ma come una Persona che ci insegna la strada giusta.

Dobbiamo arrivare ad essere coscienti, consapevoli, del bene e del male; dobbiamo arrivare ad essere autonomi, legge a noi stessi. Dobbiamo arrivare ad essere in piedi davanti a Dio come fratelli liberi. Questa deve essere la posizione della nostra preghiera: in piedi davanti al Signore come persone libere, proprio perché arrivati ad essere liberi.

La Quaresima ci aiuti in questo cammino in maniera che il Signore possa essere orgoglioso di ciascuno di noi e possa dire: "Questo è veramente un figlio, questo è veramente un fratello libero davanti a Me".

IV Domenica di Quaresima

Vangelo: Gv. 9, 1-41

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla sua nascita e i Suoi discepoli Lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di Colui che Mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la Luce del mondo".

Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: " Va' a lavarti nella piscina di Siloe (che significa "Inviato"). Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: "Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". Alcuni dicevano: "E' lui"; altri dicevano: "No, ma gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". Allora gli chiesero: "Come dunque

ti furono aperti gli occhi?". Egli rispose: "Quell'Uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango; mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista. Gli dissero: "Dov'è questo Tale?". Rispose: "Non lo so".

Intanto condussero dai Farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i Farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo". Allora alcuni dei Farisei dicevano: "Quest'Uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri dicevano: "Come può un peccatore compiere tali prodigi?". E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu che dici di Lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "E' un profeta!". Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: "E' questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?". I genitori risposero: "Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo Chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso". Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che se uno avesse riconosciuto Gesù come il Cristo, venisse espulso dalla Sinagoga. per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età, chiedetelo a lui!". Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'Uomo è un peccatore". Quegli rispose: "Se sia un peccatore, non lo so, una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo". Allora gli dissero di nuovo: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". Rispose loro: " Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi Suoi discepoli?". Allora lo insultarono e gli dissero: "Tu sei Suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosé! Noi sappiamo infatti che a Mosé ha parlato Dio, ma Costui non sappiamo di dove sia".

Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la Sua volontà, Egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se Costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto fare nulla". Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?". E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: "Tu credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in Lui?". Gli disse Gesù: "Tu l'hai visto: Colui che parla con te è proprio Lui". Ed egli disse: "Io credo, Signore!". E Gli si prostrò innanzi. Gesù allora disse: "Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi". Alcuni dei Farisei che erano con Lui udirono queste parole e Gli dissero: "Siamo forse ciechi anche noi?". Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: noi vediamo, il vostro peccato rimane".

Ci sarebbe da parlare per delle ore su questo episodio del Vangelo, dove un cieco è molto più saggio di tutti coloro che vedono. Lui che è abituato a chiedere la carità, e quindi non a "guardare" ma a "ragionare", è abituato a riflettere e a vedere più con la mente che non con gli occhi. Egli dimostra molta più saggezza di coloro che avevano la possibilità di

vedere sia con gli occhi che con la mente, e che malgrado questo non sanno arrendersi neanche all'evidenza.

Il peccato contro lo Spirito Santo è proprio questo: il non accettare le cose evidenti ma "arzigogolare" con i ragionamenti e i propri preconcetti ritenendo di essere nel giusto.

Mi è capitato una volta, quando ero in un'altra Chiesetta, di parlare con un ragazzo che aveva appena finito un corso di geometria: "Per piacere mi puoi calcolare le misure, con una grossa pertica, dell'arco che sta davanti alla Chiesetta, e disegnarci così la facciata?" Il ragazzo prende le misure, poi disegna la facciata della Chiesetta, ma invece di un arco tondo disegna un arco acuto. Chiedo: "Perché acuto?". Risposta: "Ho preso le misure e mi risulta che l'arco sia acuto". "Ma scusa, io vedo un arco tondo!". "Non so cosa dire: prendendo le misure l'arco risulta acuto!".

Sovente siamo proprio in questa situazione: gente in base ai propri calcoli e a i propri preconcetti, nega addirittura una realtà visibile.

Da questo brano del Vangelo prendiamo solo l'ultima parte (è quella che ci interessa), quando Gesù dice: "Io sono venuto in questo mondo per predicare, così che coloro che non vedono vedano, e quelli che vedono diventino ciechi".

Gesù dà un giudizio radicale, in modo che appaia evidente che certa gente che è convinta di vederci bene, in realtà, se è onesta con se stessa, deve ammettere di non vedere, mentre certa altra, convinta di essere ignorante perché disprezzata dai "dotti" (sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?), ragiona molto meglio e più chiaramente dei "soloni" che riempiono le cattedre.

Continua il Vangelo: "Alcuni dei Farisei che erano con Lui udirono queste parole e Gli dissero: siamo forse ciechi anche noi? E Gesù rispose loro: se foste ciechi non avreste alcun peccato, ma siccome dite: noi ci vediamo (ecco la presunzione) il vostro peccato rimane".

La Quaresima è un periodo in cui ciascuno di noi, proprio in base alle Parole di Gesù, deve meditare se veramente vede o se è cieco. Facciamoci un piccolo esame di coscienza!

Innanzitutto si può e si deve vedere con gli occhi, perché i medesimi ci presentano una forma, un colore, ma... al di là della forma e del colore c'è una sostanza (differenza tra apparenza e sostanza) molto importante. C'è una realtà che sta sotto all'apparenza, ed è quella che dobbiamo cogliere.

Quando io vedo un bel tramonto, se lo voglio vedere veramente bene, non basta che di esso noti solo i colori, anche se bellissimi, ma è necessario che io veda dietro questo tramonto un Dio che sa mandare il sole ai buoni e ai cattivi, un Dio che sa mandare la pioggia ai buoni e ai cattivi. Un Dio che dipinge un Cielo in ogni momento con colori diversi, e lo dipinge con la materia, tanto da presentarci un quadro sempre diverso. Quando la luce del sole si affievolisce o si intensifica il quadro cambia colore: ad ogni istante ogni colore è diverso: a questo punto bisogna lodare il Signore perché nel tramonto abbiamo Lo abbiamo visto.

Colui che vede un bel panorama e non sa dire nulla al Signore perché non sorge nulla dal suo cuore, è una persona che non vede: non vede la verità che sta dietro alle cose.

Dobbiamo ritornare a "vedere" con gli occhi del cuore e della mente.

Dobbiamo saper vedere nel bambino che sta facendo un gioco un'intelligenza che si sviluppa; vedere come Dio spinge tutti i bambini a

crescere per portarli verso il "fine ultimo", e per questo lodare il Signore.

Dobbiamo saper vedere nelle cose, nelle persone, ciò che sta sotto: cogliere la realtà di uno sguardo malinconico per vedere a che punto "è" quella persona. Saper cogliere anche un richiamo, un sospiro, di una persona che ha bisogno di una parola, di uno sorriso, di un incoraggiamento.

Bisogna saper vedere con gli occhi! Ma bisogna saper vedere anche con lo spirito, con la mente, e... questo è più difficile.

Non è facile poi far vedere alle persone quello che hanno dentro.

Il portatore di un messaggio spirituale o educativo (Sacerdote, professore...) non può mirare al successo, perché deve cercare di aiutare gli altri a vedere chiaro in loro stessi. Ed è sempre uno "smacco" per una persona farle vedere ciò che lei non ha visto di se stessa!

Eppure bisogna aiutare gli altri a vedere quelle cose che essi non vogliono vedere! Ciascuno di noi ha rimosso tante cose, tante realtà della sua vita e... non le vuol più vedere o sapere perché gli procurano dispiacere e fastidio. Invece bisogna fargliele vedere e ricordare...anche se è un compito difficile e senza apparente successo. La gente, in genere, vuole che gli si ricordi solo le cose piacevoli e non le spiacevoli! La gente vuol sapere e ricordare solo le cose che portano al di "fuori" da sé; la gente non vuol vedere in se stessa, tanto più se esistono idee preconcepite, cioè concezioni sbagliate.

Prendiamo come esempio i ragazzi del giorno d'oggi che si innamorano: ieri era la festa della donna. San Valentino è la festa degli innamorati...

Io chiederei a uno di questi ragazzi, basandomi su quello che scrive De Mello (un autore gesuita che ha il coraggio di scrivere le cose diversamente da come in genere la pensano i gesuiti): "Facciamoci questa domanda: quando diciamo sono innamorato di questa persona, siamo convinti di aver visto giusto? Perché non si è mai innamorati di qualcuno, si è soltanto innamorati dell'idea che ci siamo fatti di quella persona unitamente a una certa intuizione e a una certa speranza".

Se ci fermiamo un momento e vogliamo veramente guardare in noi stessi, ci accorgiamo che non si è mai innamorati di qualcuno, ma si è innamorati di una nostra idea che ci siamo fatti al riguardo di quella persona, tanto è vero che dopo un po' di tempo, le stesse persone, cosiddette innamorate, non lo sono più. Perché?

"Non sono più innamorato di te" dice lui a lei, ma... è lei che è cambiata? No! E' lui che ha conosciuto di più di lei e ha cambiato la sua idea.

E' lui che non ha più la stessa idea su di lei!, ma... ascoltando e vedendo i romanzi televisivi o letterari, lui viene e dice: "Non sono più innamorato di questa persona", invece dovrebbe dire: "Non ho più la stessa idea su questa persona".

L'unica cosa di cui noi ci fidiamo è il nostro giudizio riguardo alle persone, ma... se questo cambia...

Non sono le persone che cambiano: è il nostro giudizio su di loro che cambia! E allora di che cosa ci lamentiamo? Ci lamentiamo perché ci dispiace di aver "fatto" un giudizio sbagliato (di aver preso una "cantonata!"): ecco il motivo del dolore e dei conseguenti drammi (invece non dovrebbero esistere drammi!).

Dobbiamo stare attenti a certe idee che sono "in noi" e che ci impediscono di "vedere" veramente la realtà, portandoci poi a incolpare la persona o il Signore, mentre la colpa è solo nostra perché "non vediamo!".

Un altro errore che si commette nel "vedere" dentro di noi: ci son certe persone nel cristianesimo, nel cattolicesimo, anche fior di Santi, che hanno detto: "Dimentica te stesso, dedicati agli altri nell'amore. La prova dell'amore è il sacrificio; la misura dell'amore è l'altruismo.... Tante belle frasi che portano a commettere grossi errori.

Non bisogna ascoltare queste frasi così come sono, perché la cosa peggiore che si può fare è quella di dimenticare se stessi quando ci si dedica agli altri per il cosiddetto atteggiamento altruistico. Dicono di essere altruisti, parlano di solidarietà, ma... ingannano solo se stessi.

Provate a fare un paragone: pensate a qualcuno che amate molto, qualcuno a cui siete vicino, qualcuno che vi è prezioso, e provate a dirgli: "Preferisco la felicità a te! Non ho dubbi: se dovessi scegliere, sceglierei la felicità a te!" Costui (o costei) subito si adombrerà: "Questo non mi ama perché preferisce la sua felicità a me!".

Un discorso di questo genere sarebbe bollato subito di egoismo...: "Come può essere così egoista da preferire la sua felicità a me!".

Immaginate che questo sia un discorso tra marito e moglie e ragionate: uno potrebbe dire: "Tu ti ribelli a questa mia frase perché preferisci la tua felicità alla mia. Io invece dovrei preferire la tua felicità alla mia. Anche tu allora, per essere nella legge del cosiddetto amore dovrei preferire la mia felicità alla tua. Ma in questo caso cosa succederebbe: tu ameresti me a costo della mia felicità, io amerei te a costo della tua felicità, e così... saremmo due persone infelici (evviva l'amore!)".

Questo è il punto che non si vuol capire, e cioè che Gesù è venuto e ha detto: ciascuno di noi deve cercare la sua soddisfazione.

Ed è un discorso vero: non si può rinunciare alla propria soddisfazione, però... la propria soddisfazione non la si può prendere a danno di un'altra persona. La propria soddisfazione non la si può prendere facendo del male agli altri.

La propria soddisfazione la si deve prendere facendo del bene agli altri non rinunciando a se stessi, perché neanche Gesù Cristo ce lo ha chiesto, anche se ci sono delle frasi che possono trarre in errore.

Bisogna cercare la propria soddisfazione nelle cose buone, nel lavorare per il Signore.

Diceva Bernanos: "Grazia è trovare più piacere a non peccare che a peccare".

La morale di Gesù è una morale positiva e non negativa.

La felicità degli altri a scapito della propria, anche se sotto forma di rinuncia, di mortificazione, non è la soluzione giusta.

Noi parliamo di mortificazione, di rinuncia: stiamo attenti a come facciamo a parlare, perché tutte le volte che si rinuncia a qualcosa, si rimane legati per sempre all'oggetto della rinuncia.

Quando si rinuncia a qualcosa si rimane vincolati a quella cosa per sempre; quando si combatte qualcosa, le si è legati per sempre, e finché la si combatte le si dà potere: un potere pari a quello impiegato per combatterla. Faccio l'esempio della rinuncia semplice del fumo...o di un gelato...

Non è combattendo contro i propri demoni e contro le proprie passioni; non è rinunciando che si diventa migliori, ma lo si diventa non lasciandoci ingannare da essi. Non si deve rinunciare ma non ci si deve lasciar ingannare.

Bisogna cercare di capire il vero valore di "quella cosa", e quando se ne è compreso il valore (sigaretta, gelato...), non ci sarà bisogno di rinunciarvi, perché essa cadrà da sola. Questa è la strada giusta, e non la rinuncia per la rinuncia.

Gesù non ci chiede la rinuncia per la rinuncia, perché quando si è fatta la rinuncia per la rinuncia non si è ancora capito nulla. Invece bisogna cercare di aprire gli occhi (discorso del cieco nato) per capire il vero valore delle cose.

Solo quando si è capito il vero valore delle cose ci si accorge la differenza dell'effimero, di quello che dura un giorno e di quello che invece dura dieci anni; di quello che dura un giorno e di quello che dura per tutta la vita eterna.

Quando si è veramente capito tutto questo non c'è più bisogno di dire: rinuncio, mi mortifico, mi sacrifico..., perché la stessa verità della cosa agisce in maniera tale che la si abbandoni o la si prende.

Capisco che questo non è un discorso facile ma bisogna imparare a farlo.

Dobbiamo svegliarci, dobbiamo cercare di capire e vedere (con intelligenza) l'interiorità delle cose così che la vita non sia solo una somma di sacrifici e di mortificazioni di cui non comprendiamo il senso, ma che diventi invece una serie di cose normali e logiche. quindi non più "peso" o "croce", ma un giogo leggero, cioè il discorso di Gesù: "Imparate da Me. La stessa cosa se tu la fai con Me, avendone capito il valore, la fai serenamente, proprio come la faceva S.Francesco d'Assisi. In caso contrario ti "macererai" e sarai infelice".

Lo stesso S. Francesco ha dovuto affrontare una situazione di questo genere: un frate si era allontanato perché tutte le cose le faceva solo perché bisognava farle, perché bisognava sacrificarsi, perché bisognava rinunciare... Poi S. Francesco gli ha fatto capire il vero concetto sul valore delle cose.

Il Signore ci aiuti ad aprire gli occhi sul valore di ogni cosa.

Ecco la nostra riflessione: in questo momento se non riesco a capire "questa" cosa, prego Gesù perché mi aiuti a vederla, perché se la vedo la posso affrontare; se la vedo posso condurla sulla mia strada senza sentirmi un grosso peso sulle spalle: il giogo diventa leggero!

E' così che si affronta la Quaresima, è così che si affrontano i "cosiddetti" sacrifici, è così che si affrontano le "cosiddette" mortificazioni: con gli occhi aperti!

V Domenica di Quaresima

Vangelo: Gv. 11, 1-45

In quel tempo, era malato un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosparso di olio profumato il Signore e Gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirGli: "Signore, ecco, il tuo amico è malato".

All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato". Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: "Andiamo di nuovo in Giudea!". I discepoli Gli dissero: "Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e Tu ci vai di nuovo?". Gesù rispose: "Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce". Così parlò e poi aggiunse loro: "Il nostro amico Lazzaro s'è addormentato; ma Io vado a svegliarlo". Gli dissero allora i discepoli: "Signore se si è addormentato, guarirà". Gesù parlava della morte di lui,

essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: "Lazzaro è morto e Io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!". Allora Tommaso chiamato Didimo, disse ai condiscipoli: "Andiamo anche noi a morire con Lui!".

Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, Gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: "Signore, se Tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, Egli Te la concederà". Gesù le disse: "Tuo fratello risusciterà". Gli rispose Marta: "So che risusciterà nell'ultimo giorno". Gesù le disse: "Io sono la Resurrezione e la Vita; chi crede in Me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in Me, non morrà in eterno. Credi tu questo?". Gli rispose: "Sì, o Signore, io credo che Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo".

Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: "Il Maestro è qui e ti chiama". Quella, udito ciò, si alzò in fretta e andò da Lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta Gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: "Va al sepolcro per piangere là". Maria, dunque, quando giunse dov'era Gesù, vistoLo, si gettò ai Suoi piedi dicendo: "Signore, se Tu fosse stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: "Dove l'avete posto?" Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!". Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: "Vedi come lo amava!". Ma alcuni di loro dissero: "Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?".

Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni".

Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?". Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: "Padre Ti ringrazio che Mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre Mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che Tu Mi hai mandato". E detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: "Scioglietelo e lasciatelo andare". Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che Egli aveva compiuto, credettero in Lui.

Quando Gesù scoppiò in pianto ci furono alcuni che dissero: "Guarda come gli voleva bene!", ma subito altri (perché le voci stonate ci sono sempre) : "Ma Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva fare anche sì che questi non morisse?".

Noi uomini siamo sempre qui a suggerire a Dio quello che deve fare! Siamo qui a pregare il Signore perché faccia quello che noi abbiamo pensato di fare, dimenticandoci che siamo dei "poveretti" con la testa "piccolina", con un cervello, al confronto di quello di Dio, molto poco sviluppato.

Noi ci lamentiamo in continuazione: "Perché Il Signore di qui..., perché il Signore di là..., non poteva il Signore?..."

Il discorso diventa maggiormente complicato se teniamo presente che Marta, Maria, Lazzaro e Gesù erano amici, amici stretti: nel Vangelo si dice: "Che Gesù voleva molto bene...". Molto bene, non solo bene, quindi amici intimi.

Analizziamo l'amicizia di Gesù verso la famiglia di questi ragazzi che Lui aveva conosciuto fin da piccolo quando con Giuseppe e Maria era dovuto fuggire in Egitto. La famiglia di Gesù, in Egitto, aveva conosciuto Eleazar (anche lui fuoriuscito) con i suoi tre figli (Marta, Maria e Lazzaro), e da loro erano stati ospitati in casa.

Nell'amicizia di Gesù con Marta, Maria e Lazzaro, amicizia che durava fin dall'infanzia, vediamo delle connotazioni importantissime che dobbiamo cercare di analizzare per poter fare l'esame di coscienza sulle nostre amicizie.

Abbiamo visto nelle domeniche precedenti i diversi aspetti di quello che è il rapporto con gli altri: la suocera, l'amore, il volersi bene tra due persone...

Vediamo ora l'amicizia.

L'amicizia presuppone l'amore, dove amare vuol dire dare senza esigere il contraccambio. Si può desiderare il contraccambio: certo, psicologicamente si desidera il contraccambio, ma non lo si può esigere, altrimenti non è più amore ma semplice egoismo camuffato di amore.

L'amore si diversifica dall'amicizia in quanto poco alla volta, per sua natura, diventa esclusivo.

L'amore in genere diventa esclusivo quando sboccia tra un uomo e una donna, un ragazzo e una ragazza: quando si formano questi "momenti" di amore i "due" tendono a staccarsi dal gruppo per stare per conto loro e non nella "massa".

L'amore, quindi, è molto limitato nel numero degli esseri che avvicina perché, fondamentalmente, cerca di arrivare alla dualità (lù e lé, lé e lù e la finiss pù -dicono a Milano-).

L'amicizia, invece, per struttura (sto citando delle frasi prese da Teilhard de Chardin) rimane aperta ad una crescente molteplicità.

La connotazione dell'amicizia è la molteplicità, e questa è una cosa importantissima: Gesù voleva molto bene a Maria, a Marta, a Lazzaro... Lui non voleva bene solo a Maria perché era una bella donna, o solo a Marta perché era una donna molto intelligente e pratica, o solo a Lazzaro perché era simpatico... Gesù voleva bene a tutti e tre per dei motivi molto più profondi.

L'amicizia di Gesù per i tre ragazzi (come ci viene presentata nel Vangelo) è un'amicizia che fa soffrire. E' un'amicizia che sembra quasi faccia rinnegare se stessi per gli amici.

Marta e Maria dicono: "Ti abbiamo chiamato, Ti abbiamo invocato e non ti sei fatto vivo. Se Tu fossi stato qui nostro fratello non sarebbe morto". Un apparente tradimento dell'amicizia, ma Gesù... ha un Suo modo di condurre l'amicizia. Un modo che noi dobbiamo analizzare e capire.

E' bello avere degli amici, ma la cosa più importante è essere amico.

Gesù non ha avuto tutti amici, ha avuto anche dei nemici: più nemici che amici!, ma Lui è sempre stato amico di tutti.

Per essere amico ci vuole qualche cosa di speciale di dentro. Non si può pretendere che altri siano nostri amici quando noi manchiamo delle strutture e delle caratteristiche fondamentali per essere degli amici.

Le caratteristiche per essere un buon amico sono: prima di tutto il coraggio di rivolgere la parola alla gente. Ci sono persone taciturne,

silenziose che non parlano... Niente è più piacevole di un saluto gentile o di una parola.

Bisogna anche avere il coraggio di sorridere alla gente: il cipiglio muove 72 muscoli (pensate, quando uno ha la "luna" ha 72 muscoli in tensione), il sorriso invece ne muove 14 (solo 14).

Bisogna avere il coraggio di conoscere e di chiamare la gente con il suo nome (è vero che negli uffici si è un numero, nelle scuole esiste solo il cognome...). Il proprio nome è la voce più bella del vocabolario.

Bisogna essere gentili, cortesi come se tutto quello che si fa sia un piacere; invece, a volte, quando facciamo le cose che non ci piacciono, anche se non ci accorgiamo, i nostri muscoli sono tesi, lasciando così capire che stiamo agendo malvolentieri.

Bisogna anche interessarsi della gente, e non solo di quella che serve a noi, ma di tutti, anche di quelli che hanno bisogno di dire una parola. Tutti hanno sempre qualcosa da dire o da dare.

Bisognerebbe essere generosi con le lodi e prudenti con la critica, ed evitare le beghe perché i punti di vista tra due che litigano sono "tre": il proprio, quello dell'altro e il punto di vista giusto, e molte volte il punto di vista giusto non è né il proprio né quello dell'altro. E' sbagliato dire: "O ho ragione io o l'ha lui": molte volte la ragione non è di nessuno dei due!

Essere disposti ad aiutare la gente. Questo è molto importante perché noi "nell'Al di là" ci portiamo dietro solo quello che abbiamo fatto agli altri.

Se poi, nell'aiutare la gente aggiungiamo anche un pizzico di buon umore, una grande pazienza e un po' di umiltà, abbiamo le caratteristiche giuste per essere dei buoni amici.

Gesù tutte queste "cose" le aveva. Se noi facessimo passare tutto il Vangelo troveremmo tutte queste connotazioni in Lui: vedremo la Sua capacità di interpretare la situazione di colui che era interlocutore; la Sua capacità di togliere dall'imbarazzo le persone; il Suo saper sgravare le persone dalle preoccupazioni e dai pensieri: Gesù era (ed è) un vero amico!

L'amicizia! Tanti hanno parlato di amicizia, ma amicizia come vocabolo, come consuetudine, perché in realtà non c'è amicizia ma bene, come in realtà non c'è quello che noi chiamiamo fratello, o sorella, o parente, ma c'è il bene fra uomini che salvano la libertà di ciascuno nel rispetto dei silenzi di ognuno, e nel rispetto delle Leggi fondamentali di Dio, quindi bene tra gli uomini!

Noi chiamiamo amicizia il bene tra gli uomini quando questo bene diviene un bene tra affini. Molte volte sono più affini due persone estranee che non due fratelli.

Il bene tra affini, se non rispettato, diventa male, e il male diventa separazione, e l'affine non è più affine perché diventa un estraneo. Quante volte ci si considera degli affini, poi nel tempo... ci si ritrova estranei.

Anche tra gli affini bisogna salvare un minimo di intimità di pensiero e di vita, per evitare che, quando l'affinità o l'amicizia finiscono, le cose, le intimità dette, non vengano usate "contro". Quindi, prudenza e vigilanza anche nelle amicizie. S. Ambrogio (quest'anno ricorre l'anno Santambrosiano) sull'amicizia ha scritto molto. Una delle sue frasi: "Un nemico si può evitare, ma non un amico deciso a tradire. Ci possiamo salvaguardare da colui al quale non confidiamo i nostri segreti, ma non possiamo difenderci da colui al quale li abbiamo rivelati. Per questo il Signore, per sottolineare l'odiosità del peccato, non disse: "Tu servo Mio, tu apostolo Mio" a Giuda, ma bensì "unanime Mio" cioè "tu non tradisci

solo Me ma anche te stesso, perché tu hai tradito un unanime che è un'anima sola con te, un amico: con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo". Vedete come S. Ambrogio ha saputo fare l'analisi del Vangelo, e questo prima delle traduzioni della Conferenza Episcopale Italiana: siamo nel 300 dopo Cristo.

La frase di S. Ambrogio purtroppo è vera: i tradimenti avvengono proprio in questa maniera!

Per essere amici non bisogna avere la smania del "possesso": molti che diventano amici ti possiedono (comandano loro).

Dice Pastorino: "Occorre spogliarsi della sovranità immaginaria su gli esseri che amiamo, perché ogni essere umano ha il sacrosanto diritto di restare e di essere se stesso, cioè un essere totalmente altro da noi, il cui parametro di contro è solo Dio e non noi. Chi nega questo diritto all'amico, non è un amico ma un despota".

Non si possiedono gli amici, come non si possiede la moglie, la fidanzata, i figli... nessuno ha dato diritto di possesso a una creatura su un'altra creatura.

Lo stolto che non avrà lasciato l'amico libero di poter godere anche di altre amicizie, ma avrà voluto o creduto con ricatti morali, materiali, di poter tenere l'amico solo per sé, si scava una fossa di pianti e stridore di denti, perché in lui, alla fine, c'è la certezza di aver accanto un "robot" buono, puntuale, bravo..., ma sempre un "robot". E in lui c'è sempre la paura che allentando il ricatto, l'amico se ne vada. Ha sempre paura di perdere l'amico e quindi lo tiene con i denti!

Attenzione quindi che amicizia non è possesso, ma è invece selezione.

Diceva Marco Aurelio: "Quando incontri qualcuno di subito a te stesso: che opinione ha costui del bene o del male?".

Bisogna conoscere l'opinione dell'altro sul bene o sul male. Invece si sente dire...: "Ho incontrato un tale e siamo diventati grandi amici...". Di colpo... dalla sera alla mattina sono diventati amici, e poi... si scopre che l'altro è un disgraziato.

Dice ancora S. Ambrogio: "Degna di lode è solo quell'amicizia che favorisce l'onestà. Si deve preferirla alle ricchezze, agli onori e al potere. Non bisogna però preferirla all'onestà, cosa piuttosto che deve seguire i precetti dell'onestà. (un'amicizia dovrebbe essere così!) In genere le migliori amicizie si trovano più tra i poveri che tra i ricchi. Solitamente i ricchi non hanno amici; i poveri invece ne hanno molti. Non c'è vera amicizia con i ricchi perché c'è l'adulazione che inganna. (E' facile cadere nella tentazione di adulare chi ha più di noi). Molti cercano di farsi amici i ricchi adulandoli, mentre nessuno usa artifici con i poveri. Con sincerità si trattano i poveri, la cui amicizia non conosce l'invidia".

Un'altra caratteristica dell'amicizia è la disponibilità.

Dice un proverbio arabo: "Se un tuo compagno dice: il mio piatto, non è ancora vero amico, finché non dica: il piatto nostro".

Oggi, quando si paga è d'uso fare alla "romana", ognuno paga per sé, ma ci sono momenti in cui il "mio" deve diventare "nostro".

Altra osservazione: la peggior moneta con cui si possa pagare gli amici sono i consigli. L'unica moneta buona sono i soccorsi. E' facile dare consigli, ma quello che occorre veramente sono i soccorsi.

Un amico è quello che indovina sempre quando si ha bisogno di lui.

Consiglia S. Ambrogio: "Apri il tuo cuore all'amico affinché egli ti sia fedele e tu riceva da lui la giocondità della vita. Un amico fedele è medicina di vita e dono di immortalità. Non abbandonare l'amico nel momento della necessità; non trascurarlo, perché l'amicizia è sostegno della vita. Quando fosse necessario sappiamo sopportare anche gravi sacrifici per amore dell'amicizia. Talvolta poi si dovranno affrontare anche inimicizie per difendere la causa dell'amico innocente. Spesso ti toccheranno anche offese, se vuoi rispondere o contraddire coloro che biasimano ed accusano l'amico. Non affliggerti per simili cose. la voce del giusto dice: anche se mi accadono mali per causa dell'amico li supporterò (è nella Bibbia questa frase). Nelle avversità infatti si provano gli amici, perché nella prosperità tutti sembrano felici".

Altra caratteristica dell'amicizia è la discrezione.

Mi ha sempre stupito il seguente proverbio arabo (che fa arrabbiare un po' di persone, soprattutto le donne): "E' maleducato chi domanda all'amico dove va e cosa fa".

Ci sono persone invece che continuamente domandano: "Dove vai? Cosa fai?". Discrezione nell'amicizia!

Ci sarebbero tante altre cose da dire sull'amicizia, ma purtroppo il tempo non lo permette. Chiudo con una frase di S.Teresa e di Bernard Haring: "Mi direte che non è necessario e che vi basta di avere amico Iddio, che non avete bisogno di altri amici, ma io vi rispondo che mezzo eccellente per godere Dio è appunto l'amicizia con i Suoi amici. So per esperienza che se ne ricava sempre gran vantaggio. Se io non mi trovo all'inferno, dopo Dio, lo devo agli amici di cui parlo".

Domenica delle Palme

Vangelo: Gv.11, 55-57; 12, 1-11

Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti della regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e stando nel Tempio dicevano tra loro: "Che ve ne pare? Non verrà Egli alla festa?". Intanto i Sommi Sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderLo.

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro che Egli aveva resuscitato dai morti. E qui fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora, presa una libbra di olio profumato di vero nardo, assai prezioso, cosparsa i piedi di Gesù e li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento. Allora Giuda Iscariota, uno dei Suoi discepoli, che doveva poi tradirLo disse: "Perché quest'olio profumato non si è venduto per trecento denari per poi darli ai poveri?". Questo egli disse non perché gli importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: "Lasciatela fare, perché lo conservi per il giorno della Mia sepoltura. I poveri infatti li avrete sempre con voi, ma non sempre avrete Me";

Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che Egli aveva resuscitato dai morti. I Sommi Sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

C'è una "escalation" in questi Vangeli. La volta scorsa abbiamo visto il discorso dell'amicizia di Gesù con Marta, Maria e Lazzaro. Con il Vangelo di oggi arriviamo a un punto ancor più significativo: Maria presa una libbra di olio profumato di vero nardo, cosparge con esso di piedi di Gesù e li asciuga con i suoi capelli, ringraziandoLo così per la resurrezione del fratello. Ma l'incomprensione, e soprattutto, il cuore duro, il cuore chiuso di Giuda, gli fa esclamare: "Perché sciuparlo..., si poteva venderlo per ricavare 300 denari per i poveri".

Queste scene succedono frequentemente anche oggi: persone che parlano dei poveri, che parlano di solidarietà, e che si fanno "eleggere" in nome di queste belle frasi, e poi... il popolo non riceve nulla: perché? Perché il sistema è sempre il medesimo: i soldi che partono da un punto non arrivano mai a un altro: cioè al fine per cui sono stati dati.

Possiamo concretamente vedere questo anche nel "Ministero della difesa", nelle organizzazioni per l'intervento delle calamità, dei terremoti... Una protezione civile che si vanta di poter immediatamente assistere più di 10.000 persone in caso di terremoti, situazioni irregolari... e che invece, all'atto pratico, se non ci fossero i volontari o i preti che mettono a disposizione dei disagiati le loro case di accoglienza, si sarebbe nel vero "caos". Il volontariato supplisce a quello che dovrebbe fare lo Stato e che lo Stato non fa, anche se si dichiara dalla parte dei poveri: in nome della povera gente! In nome degli operai! In nome dei pensionati!

Sempre lo stesso sistema anche se i "colori" si alternano!

Giustamente Giovanni dice: "Questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era ladro, e siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro". Quindi, i soldi mancano non perché vengano sprecati, ma perché vengono "rubati": sistema di malgoverno, di disonestà a cui noi siamo ormai abituati.

Questo è l'aspetto concreto, brutale (le intenzioni di Giuda), ma... l'aspetto che lascia perplessi e addolorati è la mancanza di delicatezza nei riguardi di Gesù: un atto gentile fatto nei riguardi di Gesù, un atto che costa soldi viene definito da Giuda, e da altri discepoli presenti, uno spreco.

Una cosa gentile fatta per Gesù equivale a uno spreco di soldi! Questa è la cosa che maggiormente offende!

E' vera la frase che chi più ama più spende: chi ama cerca di realizzare dei "segni", cerca di manifestare il suo amore in tutte le maniere e in tutte le sue forme.

Maria ha manifestato a quel modo la sua riconoscenza, e nello stesso tempo... Gli chiedeva perdono perché si era "inalberata, immusonita" con Gesù quando non Lo aveva visto arrivare. E neanche quando Gesù arriva, Maria Gli va incontro, perché è "arrabbiata con lui". Le vicende dell'amicizia: se l'amico non fa subito quello che si vuole...

Invece gli amici qualche volta devono dire anche "no".

Gesù ha sofferto anche Lui della sofferenza che ha dovuto infliggere a queste sorelle, ma non poteva fare diversamente: "E' per la gloria di Dio. e' per un disegno superiore che Io permetto le sofferenze anche per i Miei amici". E' questo che Gesù vuol ricordarci in questa settimana.

Il vertice della perfezione della carità è amare Gesù che è nostro Salvatore, nostro Dio. In Giovanni Gesù dice: "Il Padre stesso vi ama perché voi avete amato Me".

Diceva S. Francesco di Sales: " Alcuni fanno consistere la perfezione cristiana in una vita austera, altri la fanno consistere nella preghiera, altri nella frequenza ai Sacramenti, altri ancora nelle opere di carità, ma sbagliano! La vera perfezione è amare Dio con tutto il cuore".

Invece, molte volte le persone, anche se in buona fede, si dedicano alla vita austera, alla preghiera, alla frequenza ai Sacramenti, alle opere di carità, dimenticando che la vera perfezione è amare Dio con tutto il cuore.

Maria cospargendo d'olio i piedi di Gesù ha dimostrato il suo amore per Gesù. Ed era la cosa più importante in quel momento.

Dio merita il nostro amore perché Lui ci ha amato fin dall'eternità. Se noi viviamo è perché Lui ci ha pensato; è Lui che ha permesso che noi nascessimo, e lo ha permesso perché aveva un progetto per ciascuno di noi: "Ti ho sempre amato e continuerò a mostrarti il Mio amore incrollabile" (frase della Bibbia).

Il Signore ci potrebbe dire: "Sappi che sono stato il primo ad amarti. Tu non eri ancora venuto al mondo, anzi non c'era neppure il mondo, e Io già ti amavo. E' da quando sono Dio (da sempre) che Io ti amo. Da quando ho amato Me, Io, Dio, che non ho i tempi che avete voi, Io ho amato anche te".

A ragione diceva la martire Agnese a un giovane che le si proponeva come sposo: "Sei già stato preceduto. E' stato il mio Dio ad amarmi per primo. Egli mi ha amato dall'eternità. E' giusto che io non ami altri che Lui e scelga questa strada".

Noi di solito non riflettiamo su questo; se veramente riflettessimo dovremmo comportarci ben diversamente con Lui, dovremmo avere dei segni di gentilezza nei Suoi riguardi.

Dio si fa amare anche per quello che ci ha dato, non solo per la vita, ma anche per i doni che ci elargisce: Lui che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi, che fa piovere sui buoni e sui cattivi...

S. Maria Maddalena dei Pazzi se si trovava tra le mani un fiore si sentiva così accesa di amore verso Dio che esclamava: "Dunque il mio Dio ha pensato fin dall'eternità a creare una serie di fiori, fino a far arrivare questo fiore per me". Si commuoveva davanti a un fiore, non per una questione estetica, anche se giusta, non per un motivo utilitaristico, ma perché il fiore era un segno dell'amore del Signore.

Dio aveva preparato il giardino, questa terra (il giardino terrestre) per i Suoi figli, per Adamo ed Eva, perché queste due Sue creature si trovassero in un ambiente bello, sereno... e potessero godere di tutte le cose: questo è stato il disegno di Dio.

Quando noi riusciamo a "vedere" veramente la primavera o le cose belle, dobbiamo pensare che sono tutti doni che Dio ci ha fatto, che ha preparato per noi, perché potessimo vivere in una bella "casa" (purtroppo poi da noi rovinata).

E' così che si deve arrivare a pensare!

Si dice che un eremita passeggiando per la campagna avesse l'impressione che i prati e i fiori che lui calpesta gli rimproverassero la sua ingratitudine verso Dio. Toccandoli con il suo bastone diceva loro: "Tacete, tacete! Voi mi chiamate ingrato, mi ripete che Dio vi ha creato per me e che io non Lo amo. Ho capito, tacete, smettete di rimproverarmi". Questo significa vivere con gli "occhi" dell'anima aperti.

Un altro segno dell'amore amore di Dio per noi, oltre alla nostra creazione, oltre alla creazione del mondo, sono le sofferenze di Gesù che in questa settimana ci vengono proposte.

Certo, se gli Scribi e i farisei avessero accettato la dottrina di Gesù, la dottrina con cui Lui ha voluto illustrare e approfondire la Legge divina, i Comandamenti, il sacrificio della Croce forse non ci sarebbe stato.

L'Onnipotente, Dio, ha ammesso la crocifissione per dare a noi, all'umanità, un simbolo della Sua stessa sofferenza e della Sua morte, ma... anche un segno della nostra sofferenza e della nostra morte se non sappiamo accettare la Sua presenza in noi.

Chi non consacra ora per ora, minuto per minuto la sua vita a Dio, avrà una croce pesante da portare (o di qui o di là).

La crocifissione di Gesù è per noi un segno: senza la nostra "crocifissione" non possiamo raggiungere l'unione con Dio.

In questi giorni dobbiamo comprendere che dobbiamo crocifiggerci per primi, altrimenti la nostra crocifissione arriverà dopo.

Dobbiamo essere pronti ad affrontare dei sacrifici prima, perché, altrimenti dopo, sarà tutto più pesante.

Gesù ha voluto farci vedere che Lui ha più amato che sofferto, anche se oltre alle sofferenze per crocifissione ha dovuto sopportarne molte per le umiliazioni, le incomprensioni... Se dovessimo far passare bene il Vangelo troveremmo tanti momenti in cui Gesù dentro di Sè ha sofferto.

Tanti Santi facendo "passare" questi momenti di sofferenza di Gesù sentivano sentimenti di consolazione verso di Lui: cercavano di consolarLo, cercavano di riparare al male in qualche maniera, ma...Gesù nel Vangelo ci ha dimostrato che ha più amato che sofferto: è questo che dobbiamo imparare.

Tanta gente con la sofferenza si chiude agli altri non amando più, invece Gesù ci ha voluto bene anche se ha dovuto soffrire per noi.

Gesù ci vuole bene anche, se durante la giornata, i motivi di sofferenza che noi Gli diamo sono parecchi. Sofferenza, oppure indifferenza (che è anche peggio).

L'indifferenza procura sofferenza...

Quanta gente vive in maniera indifferente nei riguardi del Signore (come neanche ci fosse!). Quanta gente usa di quello che Lui dona andando avanti per la propria strada come se Lui non esistesse.

I cristiani che sono vicini a coloro che non credono in Gesù devono sentire, in un certo qual modo il bisogno di parlare di Lui, di ravvivare la Sua memoria negli altri.

Noi cristiani siamo abituati al comportamento indifferente nei confronti di Gesù da parte di chi ci sta attorno, e non pensiamo invece che possiamo e dobbiamo ravvivare la Sua memoria nelle altre persone.

I nostri vecchi ravvivano la memoria di Gesù con dei segni esterni: nella Settimana Santa si facevano delle processioni, delle sacre rappresentazioni muovendo tutto un paese: la gente sapeva così che era Giovedì santo. Oggigiorno se si va in giro per Milano il Giovedì santo, lo si scambia per un qualsiasi giovedì: nessun segno! Al Venerdì santo è rimasta solo la campana che suona alle tre (per ricordarci che Lui è morto per noi)..;

Dobbiamo risvegliare negli altri la memoria di Gesù! E in questa Settimana, la Settimana santa, volendo, si può trovare l'occasione di parlare di Gesù.

Parliamo di Gesù con gli altri! Giovedì santo..., Venerdì santo..., Sabato santo..., domenica di Pasqua... senz'altro potremo trovare l'occasione

giusta, anche se gli altri sono sviati perché il mercoledì finiscono le scuole, quindi "devono" partire immediatamente per la seconda casa... Ciascuno di noi, ciascuna nonna, ciascuna zia deve sempre ravvivare la memoria di Gesù negli altri, anche solo accennando... senza esagerare, senza "stufare"...ricordando che Lui per noi ha fatto tantissimo.

Dobbiamo anche ricordare che le sofferenze di Gesù sono un campanello di allarme per le nostre sofferenze: la vita sulla terra molte volte ci fa incontrare le sofferenze. Anche se diciamo che su questa terra ci stiamo poco, i momenti di sofferenza li incontriamo ugualmente, e questa nostra croce che portiamo, che può essere grande oppure piccola, pesante o meno pesante (la croce dei doveri, del lavoro, della quotidianità), se la si porta con pazienza ci salva, se ci si ribella ad essa, ci dannava.

Scrivono S. Agostino: "La stessa prova manda alcuni in Paradiso e altri all'inferno. Nella sofferenza si vede chi è paglia e chi invece è grano. Nella Chiesa di Dio chi soffre, si umilia, si rassegna, è grano per il paradiso; chi invece si inorgoglisce, si altera, è paglia per l'inferno".

Gesù stesso a S. Teresa ha rivelato che sono predilette da Dio proprio quelle anime che sono provate da grandi sofferenze.

S. Teresa apparendo, dopo la sua morte, a una persona le confidò che in Cielo godeva di un altissimo grado di gloria, non tanto per le buone opere, ma quanto per le sofferenze accettate volentieri per amore di Dio. Accettare volentieri le sofferenze: questo è il punto. Sofferenze che possono arrivare da qualsiasi parte: dai nostri parenti, dal coniuge, dal lavoro, dalla salute...

Accettare non vuol dire essere passivi; accettare vuol dire sapere quello che si può cambiare (e in questo caso cambiarlo), ma nello stesso tempo sapere quello che non si può cambiare, quindi... accettarlo con pazienza, senza pessimismo, nervosismo o broncio, perché il Signore ha detto: "Quando fai sacrifici, quando fai penitenza, profumati così che gli altri non s'accorgano che tu stai soffrendo".

Accettare la sofferenza e... la sofferenza accettata ci deve portare a un certo tipo di pace, di amore che assomigli un pochino a quello di Gesù.

Gesù non ci è stato di sofferenza ma ci ha tolto la sofferenza. Gesù non vuole essere sofferenza per gli altri, quindi noi non dobbiamo essere sofferenza per gli altri, ma... anzi dobbiamo aiutare a togliere la sofferenza alle altre persone.

Gesù è stato sempre delicato con tutti, per esempio a Gerico, a Zaccheo che era arrampicato sul sicomoro, Gesù non ha detto: "Funzionario bieco, sfruttatore...". Se là ci fossero stati quelli dell'estrema sinistra avremmo assistito a tali insulti, perché Zaccheo prendeva le tasse in maniera arbitraria. Gesù non lo ha insultato, ma, anzi, gli ha detto: "Scendi presto, oggi devo fermarmi a casa tua". Dice poi agli altri: "La salvezza è entrata in questa casa, perché anche lui è figlio di Abramo". Niente lotta di classe, niente invidia di classe! E poi dicono che Gesù è stato un rivoluzionario! No! Gesù è andato alla radice delle cose. (I cattolici cerchino di capire queste cose e di imitare un po' Gesù Cristo).

Sempre la delicatezza di Gesù: a Sichem, alla Samaritana, Gesù non ha detto: "Donna di facili costumi (per non usare termini di moda oggi), volubile, leggera", ma ha detto: "Dammi da bere".

A Cafarnao, al Centurione, soldato romano, Gesù non ha detto: "Pagano, invasore, usurpatore", ma : "Non ho trovato mai tanta fede in Israele".

Nella casa del Fariseo, alla peccatrice pubblica, la prostituta, Gesù non ha detto: "Prostituta, donnaccia...", non ha ammiccato maliziosamente

con gli altri, ma le ha detto che per lei c'erano più possibilità di entrare nel Regno: "Vai in pace e non peccare più".

Sul calvario, al ladrone crocefisso con Lui, Gesù non ha detto: "Assassino, brigatista, sfruttatore, ladrone...", ma: "Oggi sarai con Me in Paradiso".

Questo è lo stile di Gesù. cerchiamo di applicarlo anche noi!

Domenica di Pasqua

Vangelo: Gv. 20,11-18

In quel tempo, Maria di Magdala stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due Angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato proprio il corpo di Gesù.

Ed essi le dissero: "Donna perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove Lo hanno posto".

Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù.

Le disse Gesù: "Donna perché piangi? Chi cerchi?". Essa pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove Lo hai posto e io andrò a prenderLo".

Gesù le disse: "Maria!". Ella allora voltatasi verso di lui, Gli disse in ebraico: "Rabbuni!", che significa: Maestro!

Gesù le disse: "Non Mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai Miei fratelli e di' loro: Io salgo al Padre Mio e Padre vostro, Dio Mio e Dio vostro".

Maria di Magdala andò subito ad annunziare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto.

La Resurrezione viene chiamata da S.Paolo: Trasformazione.

Festeggiare la Resurrezione di Gesù vuol dire avere presente il concetto di trasformazione.

Gesù è risorto per tradurre in pratica il passaggio dalla morte alla vita. Tutta la vita di Gesù è un esempio, è un insegnamento.

Nella Resurrezione c'è una materia (il corpo) che viene annullata, sublimata, in una realtà spirituale. La materia diventa spirito intangibile ma visibile. Vista, udito, intelletto superano il tatto e la materia concreta esistente, ma solo nel tempo tutto questo è trasferibile sempre più nel Soprannaturale.

Gesù vuole che noi in ogni momento ci si ricordi quello che saremo, come ci trasformeremo, e la nostra trasformazione sarà più o meno lenta o veloce, secondo come l'abbiamo già incominciata adesso in questa vita.

E' da "adesso" che noi possiamo incominciare a trasformare il sensibile in Soprannaturale; è da "adesso" che noi possiamo usare il nostro corpo per approfondire la nostra realtà Soprannaturale; è da "adesso" che noi possiamo trasformare i nostri sensi da sensibili a spirituali.

Molti dicono che questo tipo di processo avverrà solo dopo la morte, invece è già in atto durante la vita, ce lo dimostrano tanti Santi che muoiono e lasciano un corpo che non "marcisce".

Pensate a S. Angela Merici, il cui corpo, a causa di discussioni tra canonici, per chi dovesse avere l'onore di seppelirla, è rimasto per un mese esposto in Chiesa senza alterarsi. Altra bellissima figura da ricordare: il Cardinal Schuster...: quando fanno le esumazioni dei corpi di queste persone li trovano, non dico incorruttibili, ma quasi intatti, e questo perché c'è qualche cosa in loro che si è già trasformato in Soprannaturale durante la vita terrena.

Gesù vuole che ciascuno di noi impari a vivere in maniera da poter sentire in se stesso, anche al massimo di qualsiasi tipo di sensazione, il proprio spirito e la presenza di Dio.

Diceva Papa Luciani: "Qualcuno dice: un po' pregherò e poi mi volterò e farò l'altro lavoro. Questo tempo di lavoro è santificato perché vicino ci ho messo un tempo di preghiera. No! Il Signore vuole che tutto il nostro tempo sia santificato, quindi bisognerebbe imparare la difficile arte di impregnare tutte le nostre azioni, dalle più semplici alle più importanti, dello Spirito del Signore".

Questa è la trasformazione che deve avvenire minuto per minuto nella nostra vita. La Resurrezione non è un andare a confessarsi e fare la Comunione per la Pasqua: è anche questo, ma non solo questo!

Resurrezione significa cogliere ogni momento della nostra vita per trasformarci, per migliorarci, e... dove non ci si può espandere in senso fisico, ci si può espandere in senso spirituale.

Anche se, andando avanti negli anni, il proprio corpo potrà fare meno azioni, potrà essere meno elastico, lo spirito però, contemporaneamente, sarà in grado di espandersi, approfondire e mettersi in contatto con il Signore.

Non bisogna mai essere tanto occupati da non poter cantare segretamente al Signore: "Tu sei mio, io sono Tuo". Questo significa pregare incessantemente, ma significa anche trasformarci da esseri materiali in esseri sempre più spirituali.

Dice sempre Papa Luciani: "Ecco chi piace al Signore: chi fa la Sua volontà. Gli piace che Lo si preghi, ma Gli dispiace forte che le preghiere diventino un pretesto per scansare la fatica delle buone opere".

In politica abbiamo tante "brave" persone molto religiose: vanno in Chiesa, ascoltano la Messa, dicono anche il Breviario... ma le buone opere? Le opere sociali dove sono? Il darsi da fare per gli altri dov'è? Questo tipo di persone non ha capito nulla: non si può dire un po' prego e un po' faccio... E' solo l'atteggiamento interiore che può trasformare l'uomo!

Dice Yogananda: "I minuti sono più importanti degli anni. Se voi non riempite i minuti della vostra vita con pensieri di Dio, gli anni voleranno via, e quando avrete più bisogno di Lui, sarete incapaci di "sentire" la Sua presenza e cogliere le Sue ispirazioni".

Molte persone dicono: "Dio si è allontanato da me...", invece sono loro che si sono allontanate da Dio immergendosi solamente nel loro lavoro, nelle loro preoccupazioni...

Dice sempre Yogananda: "Ma se riempite i minuti della vostra vita di divine ispirazioni, gli anni ne saranno automaticamente sacri".

La Pasqua ci deve ricordare che non si può prendere alla lettera il Precetto della Chiesa che dice: confessarsi almeno una volta all'anno e comunicarsi almeno a Pasqua (io poi... non ho visto una grande folla a confessarsi!).

La Pasqua non può "risolversi" con una confessione e una Comunione, ma deve consistere nell'impiego del nostro tempo: il nostro tempo deve essere impiegato per Dio, deve essere impregnato di Dio.

Dobbiamo ricordare quello che diceva il maestro Eckhart, mistico tedesco del 1300: " L'ora più importante della mia vita è la presente. La persona più importante è quella con la quale ho da fare in questo momento".

Noi invece trascuriamo il presente o le persone che abbiamo vicino perché pensiamo al prossimo futuro ignorando che l'ora più importante della vita è quella presente.

Conclude il maestro Eckhart: "L'opera più importante è l'amore".

Bisogna saper capire i riti, e... di riti ne abbiamo avuti tanti in questa settimana: Giovedì, Venerdì, Sabato... Ciascun rituale si svolge adesso, in questo istante: l'evento commemorato, o ripetuto dal rituale, è reso presente dal rituale per quanto sia immaginato remoto nel tempo. Questo vale per qualsiasi rito cristiano: Gesù Cristo, la Sua passione, la Sua morte, la Sua Resurrezione, non sono soltanto commemorati durante la Settimana Santa, ma avvengono realmente sotto gli occhi dei fedeli durante la S.Messa. La S.Messa è un far rivivere tutto ciò che noi abbiamo diluito, approfondito nella Settimana Santa.

Un vero cristiano deve sentirsi contemporaneo di tali eventi transistorici perché il tempo gli diviene presente in nome di Gesù.

Quando una persona legge una frase che ha detto Gesù, Gesù si rende presente. Quando si prende in mano il Libro del Vangelo e lo si legge, in quel momento Gesù è presente (mentre... se si prende in mano la "Divina Commedia", Dante Alighieri non si fa presente!), ecco il motivo per il quale si dice che il Vangelo è un "Sacramento di Gesù".

Ricordiamo che dobbiamo cercare di far diventare tutto ciò che riguarda Gesù, presente. Presente in ogni momento, nella nostra giornata.

Che pena confessare le persone che dicono: "Sì... le preghiere ogni tanto le dico...": in queste persone non c'è nessun ricordo di Dio durante la Giornata! Non c'è nessun atto d'amore verso di Lui giorno per giorno. Non c'è niente che Lo ricordi loro, neanche un libro...

Ciascuno di noi faccia suo il concetto della Resurrezione: bisogna saper comprendere che ogni momento può trasformarci; che ogni momento può sempre cambiarci, in meglio o in peggio. Chi cerca di rendere presente vicino a sé Gesù cambia il suo momento in meglio.

Se ciascuno di noi migliora se stesso, tutta l'umanità migliora e quindi migliora tutta la terra. Dice S.Paolo: "Tutta la terra aspetta l'opera di redenzione che Cristo ha fatto sulla Croce", e questo perché il tempo segue l'andamento degli uomini. Non sono gli uomini che seguono l'andamento del tempo, ma è il tempo, la natura che seguono l'andamento degli uomini: una umanità cattiva produce una natura cattiva e dei frutti cattivi. E' l'umanità che deve cambiare, che deve trasformarsi in nome dell'amore.

Ognuno di noi deve guardare a se stesso, deve migliorarsi. La carità cristiana ci fa guardare anche al prossimo..., ma in realtà siamo noi che dobbiamo cambiare.

Certo, deve cambiare anche la Chiesa docente, la Chiesa ufficiale...; devono cambiare il Governo, la Nazione..., ma in realtà ognuno deve incominciare a cambiare se stesso. Non si può e non si deve aspettare che cambino gli altri!

Un musulmano diceva di se stesso: "Quando ero giovane ero un rivoluzionario e tutte le mie preghiere a Dio erano: Signore dammi la forza di cambiare il mondo. Quando ero ormai vicino alla mezza età e mi resi conto che metà della mia vita era ormai passata senza che avessi

cambiata una sola anima, cambiai la mia preghiera dicendo: Signore fammi la grazia di cambiare tutti quelli che sono in contatto con me: amici, famiglia... e sarò contento. Ora che sono vecchio e i miei giorni sono contati, comincio a capire quanto sono stato sciocco. La mia sola preghiera ora è: Signore fammi la grazia di cambiare me stesso. Se avessi pregato per questo fin dall'inizio non avrei sprecato tutta la mia vita. Tutti pensano di cambiare l'umanità, ma quasi nessuno pensa di cambiare se stesso".

II Domenica di Pasqua

Vangelo: Gv. 20, 19,31

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato Me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi".

Tommaso, uno dei dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle Sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel Suo costato, non crederò".

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le Mie mani; stendi la tua mano e mettila nel Mio costato e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore, mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché Mi hai veduto hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!".

*Molti altri segni fece Gesù in presenza dei Suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il
Cristo, il Figlio
di Dio e perché, credendo, abbiate la Vita nel Suo nome.*

C'è una successione di azioni da parte di Gesù: prima di tutto: "Pace a voi!".

Gli apostoli durante l'arresto di Gesù hanno fatto, verso di Lui e tra di loro una "bella figura" non intervenendo al momento del Suo arresto per paura dei preti di allora e delle guardie; paura che sparisce in loro (lo vediamo in Pietro) dopo la discesa dello Spirito Santo.

Dopo la discesa dello Spirito Santo, Pietro non avrà più paura né dei Sommi Sacerdoti, né delle autorità religiose e neppure della polizia; polizia di regime teocratico e quindi designata a tutelare sia la religione che l'ordine pubblico.

Gli apostoli hanno avuto paura e per questo nasce un dissidio tra di loro. Dissidio di origine anche caratteriale; sappiamo infatti che gli apostoli "venivano" da estrazioni diverse: Matteo era colui che esigeva le tasse e Pietro colui che le doveva pagare... quindi un rapporto abbastanza delicato.

Gli apostoli "venivano" da estrazioni diverse anche come impostazione spirituale: Andrea e Giovanni da un'impostazione abbastanza rigida quale era quella di Giovanni Battista; gli altri invece avevano accostato Gesù come un Uomo soprannaturale.

Non era facile il perfetto accordo tra queste persone, e una delle preoccupazioni di Gesù era proprio quella di tenere uniti dodici apostoli con dodici personalità diverse. Cercava di tenerli uniti nel Suo nome: Lui era il fulcro, Lui era il minimo comun denominatore, e nello stesso tempo il massimo esponente.

Gli apostoli durante l'arresto e la Passione di Gesù non hanno fatto certamente una bella figura, ma Gesù dice: "Sia pace a voi".

La pace è qualche cosa che si deve dare e non qualcosa che si deve pretendere dagli altri.

Tutti coloro che vanno in giro a manifestare per la pace facendo i cortei, lo fanno con "poca spesa" anche se a guidarli sono dei Vescovi o degli esponenti religiosi; infatti non ci vuole molto a fare una camminata di un paio di chilometri.

La pace non è quella che noi pretendiamo dagli altri ma è quella che noi diamo, e... coloro che vanno in corteo a chi danno la pace? A nessuno! Al massimo invocano la pace, ma... è ben diverso che darla.

Dare la pace è cosa concreta e Gesù dà la Sua pace. Lui dice ai Suoi apostoli: "Io non vi serbo rancore. Come ho perdonato a coloro che mi mettevano in croce, perché non sapevano quello che "si" facevano (si facevano perché ritorna sempre quello che si fa a Gesù, sia in bene che in male)".

Come Gesù ha perdonato ai Suoi persecutori, così ha perdonato ai Suoi apostoli, perché Lui ama.

Gesù ama, a differenza di parecchie mogli che appena hanno sentore di "qualche cosa" sul marito non amano più, anzi si vendicano. Odio e non perdono: su questo c'è una "buona" scuola con tutte le "telenovele" televisive dove si insegna la vendetta. E così è anche sul piano politico o su quello sociale.

Gesù perdona, Gesù non rinfaccia, Lui dice: "Pace". Questo è il primo insegnamento del Vangelo di oggi.

La frase di Gesù detta agli apostoli: "Pace a voi" è stata di estrema importanza per gli apostoli avviliti e pentiti di quello che avevano fatto. Qui risalta la particolarità di Gesù che è quella di non mettere in imbarazzo le persone, di non "calcare la mano" con quelli che stanno soffrendo, e questo perché Gesù non è la nostra sofferenza ma è Colui che ci toglie la sofferenza.

A questo punto facciamoci una domanda: "Io tolgo la sofferenza a coloro che mi stanno vicino o sono la loro sofferenza?".

Quante persone "pesanti e pedanti" si deve accostare! E' possibile che queste persone non comprendano di dare fastidio al prossimo? Certe persone si illudono di essere coloro che amano al di sopra di tutto, e invece sono solo dei prepotenti che impongono la loro presenza sia in casa con i familiari che fuori con gli amici.

Non bisogna essere la sofferenza degli altri, ma anzi, bisogna aiutare gli altri a togliersi di dosso la sofferenza.

La prima azione di Gesù è stata: "Pace a voi"; la seconda: "Ricevete lo Spirito Santo. A chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimetterete resteranno non rimessi".

Gesù ha pagato con la Sua morte il prezzo della vita di ciascuno di noi; noi siamo già stati redenti, riscattati: Gesù ha in mano il nostro "prezzo", però... bisogna chiederGlielo.

Il rimettere i peccati riguarda due categorie di persone: quelli che li rimettono e quelli che ricevono la remissione dei peccati, e tutto questo può avvenire perché Gesù con la Sua morte ha pagato per noi.

Gesù con la Sua morte è diventato il Giudice della nostra vita. Ci si può raccomandare a tutti i Santi del Paradiso, alla Madonna, a chi si vuole, ma... in ultima analisi, quando si muore ci si trova davanti a Lui, davanti al Suo Volto: quello della Sindone.

Gesù è Giudice e può fare di noi quello che vuole: può essere buono con qualcuno e può essere solo giusto con qualcun altro: insindacabile. Vi ricordate la parabola di colui che manda gli operai nella vigna a ore diverse. Alla fine dà anche agli ultimi la paga dei primi i quali si lamentano, ma il padrone dice: "Del mio non sono libero di fare quello che voglio? Se sono buono con questi ultimi tu te la prendi perché sei invidioso?".

Gesù farà così anche con noi, quindi bisogna capire bene qual'è l'aspetto o il punto su cui si può ottenere tanta indulgenza da Gesù. Punto che Lui ha manifestato molto chiaramente: il punto dell'amore. Deve amare colui che rimette i peccati, deve amare colui al quale i peccati sono rimessi. Ma prima dell'amore ci deve essere la fede.

Terza azione: quando dice a Tommaso: "Metti qua il tuo dito..., guarda le Mie mani..., stendi la tua mano, mettila nel Mio costato e non essere più incredulo ma credente".

Si può parlare del Sacramento della Penitenza, ma se alla base non c'è la fede, detto Sacramento non serve. Se il prete non crede..., se il fedele non crede... è inutile parlare di Sacramenti, e soprattutto del Sacramento della Penitenza.

"Beati quelli che pur non avendo visto crederanno": questa è la fede!

C'è una frase di Pascal sulla quale bisogna molto riflettere: "Le cose umane bisogna capirle per amarle; le cose divine bisogna amarle per capirle. E' il cuore e non la ragione che sente Dio".

Il cuore, la "mente del cuore". Il cuore ha una sua intelligenza; il cuore ha una sua strada.

Intelligenza vuol dire cogliere quello che "c'è dentro". Il cuore ci fa capire certe cose che la ragione non riesce a capire. Il cuore ci fa adattare certe strade perché ha un fine chiaro davanti, e siccome il suo fine molte volte è diverso da quello della ragione, segue strade apparentemente illogiche.

Pascal dice: "E' il cuore, e non la ragione, che sente Dio".

Sentire Dio è diverso dal vedere Dio; proprio per questo dice Gesù: "Hai creduto perché Mi hai veduto. Beati quelli che pur non avendo visto crederanno".

La fede è un sentire, un avvertire. La fede è un'intuizione amorosa.

Intuire è il primo passo.

Credere in Dio e aver fede in Dio sono due cose diverse.

Tra gli uomini c'è prima una "credenza", e poi una "credenza" in Dio che diventa fede.

Una "credenza" non ha valore se non la mettete alla prova e se non la vivete. E' un po' come l'intuizione di uno scienziato che capisce che un

certo processo porta a un certo effetto, ma fin quando lui non lo ha sperimentato in laboratorio non può dire: "E' così".

La "credenza" non ha valore se non è messa alla prova, se non la si vive. La "credenza" convertita in esperienza diventa fede. Gesù ha voluto che Tommaso avesse un'esperienza: quando lui ha visto Gesù ha intuito, tanto è vero che non ha voluto più mettere le mani nel costato. Esperienza: esperienza che gli sarà compagna fino al martirio, quindi un'esperienza vitale.

Il discorso della fede è importante. La ragione fornisce le premesse e rende possibile le verifiche dell'atto di fede, ma la fede non è necessariamente il frutto di un ragionamento, ma è frutto di un'intuizione amorosa. Non è solo l'atto di una conoscenza mentale, ma è un atto di volontà, e precisamente un atto di amore, di fiducia e di consenso in Dio.

Fede non è analisi. Mi rincresce per tanti scrittori spirituali, per tante guide spirituali, ma la fede non è analisi. Si può analizzare all'infinito la propria fede, la propria religione, i propri comportamenti, ma la fede è sintesi e non analisi.

E' facile scomporre, ma è molto più difficile sintetizzare, soprattutto sintetizzare in una frase. Qual'è la sintesi della fede? "Ti voglio bene, e siccome ti voglio bene accetto tutto quello che mi dai. Accetto quello che sei, quello che mi dici".

La vera fede tra umani deve avere come fondamento Dio: se non si ha fede in Dio non si ha fiducia del prossimo.

Il prossimo non ci dà spesso una grande dimostrazione di amore e quindi come possiamo fidarci? Basandoci su Dio, amando il prossimo per Dio: "Ama il Signore Dio tuo, e ama il prossimo tuo come te stesso".

Michel Renaout deputato al Parlamento francese nel 1871 e uomo di fede profonda, contrattava un giorno l'affitto di un appartamento. Versò per questo un rata anticipata di 250 franchi. "Volete la ricevuta?", chiede il proprietario. "Non importa..., tra persone per bene... e poi Dio ci vede". "Come, voi credete in Dio?". "Certo! E voi?". "Io no!". "Allora datemi la ricevuta!".

III Domenica di Pasqua

Vangelo: Lc. 24, 35-48

In quel tempo, i discepoli riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto Gesù nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma Egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono i dubbi nel vostro cuore? Guardate le Mie mani e i Miei piedi: sono proprio Io! ToccateMi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che Io ho". Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la

grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; Egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: " Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di Me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi".

Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel Suo Nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni".

Il discorso della resurrezione continua: Gesù cerca, o meglio incomincia, (perché ci metterà 40 giorni, il tempo in cui rimarrà su questa terra) a catechizzare i Suoi apostoli per far comprendere loro cosa sia la Vita eterna.

Vita eterna dove si contempla anche un corpo.

C'è sempre stata nella Chiesa una duplice corrente, ma ha prevalso la corrente di origine manichea che mette nella materia il male e nello spirito il bene, dimenticando che Satana pur essendo spirito fa il male.

Non si può dire che nella materia c'è il bene e nello spirito il male; si possono compiere delle cose meravigliose, o pessime, sia col corpo che con lo spirito, perché al di sotto del corpo e dello spirito c'è l'anima. A volte sono molto più grossi i difetti, o i vizi, dello spirito che quelli del corpo, anche se questi ultimi è più facile stigmatizzarli perché maggiormente evidenti.

Generalmente i difetti dello spirito vengono ignorati in quanto si rivelano solo "ogni tanto" , ma sono i più deprecabili.

La superbia, la voglia di prepotenza..., il credersi "un padreterno"...: poche volte 'saltano fuori" ma sono deleteri oltre che indicativi. Bisognerebbe fare attenzione a questi, invece... guardiamo e mettiamo sempre maggiormente in evidenza "l'esterno", sia nel bene che nel male.

La resurrezione, come Gesù cerca di farla capire, è qualche cosa che contempla anche il corpo. Un corpo che viene ristrutturato con una materia che non è più quella che possediamo ora (che ha una fase di crescita e poi di decadenza), ma con una materia che è Luce di Dio, che è energia pura: con una materia che si autorigenera in continuazione. Un corpo quindi destinato ad essere eterno, un corpo che non subisce più le "necessità". Come ci viene proposto da Gesù (per esempio) il mangiare diviene una "piacevolezza" e non una necessità.

Il nostro corpo terreno per non ammalarsi deve nutrirsi anche se i dottori adesso lo proibiscono (poveretti noi!!). Molte persone l'ultima parte della loro vita la passano con desideri di particolari cibi o bevande, desideri che rimangono insoddisfatti per la proibizione dei dottori, e così vivono l'ultima parte della loro vita in modo mortificato e piena di rimpianti... Questo con il corpo risorto non potrà affatto succedere perché, ad esempio, ci sarà il piacere ma non la necessità del mangiare.

Vi stupirete del mio discorso, ma il "fatto" del mangiare viene proposto esplicitamente da Gesù in questo Vangelo, anche se generalmente è un discorso che viene sorvolato perché tratta di "cibo", quindi un discorso che fa paura specialmente a certi monaci e alla spiritualità che hanno inventato, non tenendo conto che Gesù quando c'era da digiunare digiunava, ma se doveva partecipare a un banchetto partecipava.

"Perché i Tuoi discepoli non fanno il digiuno come lo facciamo noi?", chiedono i Farisei i quali digiunavano e si spargevano la testa con la cenere. Gesù che da loro, contrapposto a Giovanni Battista, viene giudicato un "mangione e un beone", risponde: "E' venuto il Battista che digiunava e non gli avete creduto, arrivo Io che mangio e bevo normalmente e non mi credete: cosa volete?".

I segni devono essere capiti e interpretati, ma per poterlo fare occorre una testa "pulita": Chi ha la testa "maligna" interpreta sempre male quello che fanno gli altri.

Uno dei dolori di Gesù è stato quello di essere stato, durante la sua vita terrena, mal interpretato: si comportava in un modo e lo giudicavano in un altro, faceva delle cose bellissime e veniva accusato di essere un diavolo...

Gesù dice: "Guardate le Mie mani e i Miei piedi: sono proprio Io; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che Io ho".

Noi che siamo abituati a pensare che un corpo "vero" non può volare, rimaniamo stupiti di fronte a certe manifestazioni di alcuni Santi che "riescono" a volare. Santa Caterina da Siena (per esempio) nella notte di Natale, sotto gli occhi stupiti del frate Domenicano, sacerdote che ben la conosceva e la consigliava, durante la S.Messa, al momento della consacrazione, in fondo alla Chiesa, cantando una "ninna nanna" e cullando un immaginario bambino, si alzava da terra (lievitazione)...

Attenzione ai segni. Ci sono dei segni concomitanti: Caterina che si alza e canta la "ninna nanna" è concomitante il segno della consacrazione. E attenzione anche ai nostri modi di ragionare: c'era un sacerdote che dopo aver sposato due giovani allibisce perché questi e gli invitati, per colpa di un "temporalone", iniziano il rinfresco in Chiesa mangiando pasticcini e bevendo vino. Il prete arrabbiato cammina su e giù per la sacrestia pensando al "sacrilegio" finché qualcuno gli dice: "Ma Gesù alle nozze di Cana non ha partecipato anche Lui al rinfresco?". "Sì, certo, ma alle nozze di Cana non c'era il SS. Sacramento come invece c'è qui da noi!". E il SS.Sacramento non è presenza di Gesù?

Per alcuni il SS. Sacramento diventa "qualche cosa" di escludente qualsiasi altro segno, sia pure un segno di amore, un segno di gioia... Ma chi l'ha detto? L'Eucarestia è il segno della presenza di Gesù, ma ci sono tantissimi altri segni della presenza di Gesù tra noi. E' questo che bisogna comprendere.

Gesù risorge e dice: "GuardateMi e toccateMI: un fantasma non ha carne e ossa come vedete che Io ho". Carne e ossa...

Cari monaci, cari teologi, se quando dite: "Questo è il Mio sangue, questo è il Mio corpo" volete veramente dire che Gesù è presente col Suo corpo e col Suo sangue, state dicendo anche che Gesù è risorto in carne e ossa.

"Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: avete qui qualche cosa da mangiare? Gli offrirono una porzione di pesce arrostito. Egli lo prese e lo mangiò davanti a loro". Questo ci deve far comprendere che non bisogna svalORIZZARE il corpo, perché dove c'è un corpo c'è anche uno spirito.

E' inutile fare la "campagna" sull'aborto dicendo che dove c'è l'inizio fisiologico di una vita (e per certa gente solo fisiologica) c'è anche uno spirito e c'è anche un'anima, e poi non applicare questa condizione a tutto quello cui deve essere applicata.

"Gli offrirono una porzione di pesce arrostito. Egli lo prese e lo mangiò davanti a loro": piacevolezza di mangiare senza però più la necessarietà. Quella necessarietà (dice la Bibbia) che spinge l'operaio a lavorare:

infatti quando uno ha fame..., (è vero che ora risolvono il problema della fame andando a rubare o facendo i profughi...).

Tutto questo discorso ci deve far capire quale sarà la futura libertà del nostro corpo che più non soggiacerà alle medicine, al cibo, alle malattie: questa è la resurrezione.

Il nostro corpo si svilupperà nell'altra vita con tutte le sue sensazioni. E' inutile dire che alla fine della vita la persona "si fissa" e rimane tale per tutta l'eternità: queste sono stupidaggini, anche se dette da teologi, perché il Vangelo dice diversamente. A noi deve interessare solo quello che dice il Vangelo e non quello che dicono i teologi, i frati, le monache, perché il Vangelo è la "Magna Carta".

L'esperienza, per gli apostoli, della resurrezione significò innanzitutto sentire vivo e palpitante il Cristo; sentirlo vivo non solo fisicamente, ma sentirlo vivo come motore della storia, come Colui del Quale ormai non si poteva fare a meno, come Colui che reggeva le loro vite, perché (alle loro vite) dava carica e speranza.

Il Gesù della storia non è solo il Gesù della storia, ma è un nostro contemporaneo.

Gesù risorto è un mio contemporaneo, è una persona come tutti voi. Io posso dirmi contemporaneo a Lui nella misura in cui i Suoi insegnamenti e il modo con cui Lui ha visto il mondo, diventano mia mentalità; nella misura in cui io faccio esperienza su me stesso delle norme e dei suggerimenti che Lui ha dato circa la vita nel discorso della montagna (e non la catechesi come ce la insegnano certe persone).

Nella misura in cui sento nella mia vita il discorso della montagna, Cristo mi è contemporaneo.

Cristo è veramente risorto: è vivo!

Noi cristiani dobbiamo vivere questa esperienza della vitalità di Cristo, della Sua capacità di diventare la struttura portante della nostra giornata, del nostro modo di pensare, del nostro modo di fare.

I Santi sentivano il Cristo con una vivezza tale per cui praticare le virtù per loro diventava un bisogno, una necessità. Praticavano le virtù non per essere "virtuosi" o per fare delle cose strane, ma perché per loro diventava l'unico mezzo per entrare e rimanere in rapporto con Lui; le virtù poi, venivano applicate in un modo piuttosto che in un altro a secondo delle persone.

San Francesco diceva: "Io non posso fare diversamente da quello che faccio perché questo è l'unico modo per sentirmi una cosa sola con il mio Cristo, con il mio Gesù". Santa Caterina lo ha detto in un'altra maniera, altri Santi in un'altra ancora, ma... il punto di riferimento era il medesimo.

Quando una vita religiosa non sente più vivo in se stessa Gesù, quando non lo sente più come un contemporaneo ma solo come personaggio della storia, anche se studiato benissimo con tutti i riferimenti e le testimonianze storiche, cioè un "mito", è una vita religiosa finita perché Gesù non è più la figura portante.

La vita può essere piena di S.Messe, di Comunioni, di pratiche religiose... ma è vuota se manca dell'esperienza religiosa fondamentale che è quella di sentire dentro di sé il Cristo risorto.

Quando Gesù è presente in noi come risorto, tutto ciò che fa riferimento a Lui acquista un altro aspetto. Parliamo della Sindone: avete sentito quello che è successo in questi giorni a Torino? Io mi sono sempre meravigliato, andando a Torino, nel vedere quell' "ufficetto", con la documentazione della Sindone voluto dal Cardinal Saldarini...: prima di lui chi ha fatto qualcosa?

C'è un teologo col quale ho parlato che addirittura dice: "Tutte sciocchezze da medioevo". Un teologo della facoltà di Torino: io mi sono scandalizzato nel sentir parlare così un prete, quindi non mi meraviglio se ogni tanto succede questa lotta sotterranea tra il diavolo e la Sindone: il fuoco! Fuoco che ogni tanto arriva: è arrivato anche a Chambery...

Il fuoco è una presenza negativa enorme: quel tale che ha cercato di salvare la Sindone ha detto: "Io ho cercato di spezzare quel vetro a prova di ladri, a prova di proiettili..., ma solo una forza dal "di dentro" lo ha fatto crollare".

Proprio come è stata una forza dal "di dentro" che ha agito nella resurrezione di Cristo. E' con la forza e il calore che si è sprigionato dal corpo di Cristo nel momento della resurrezione che si è impressa la Sua Immagine su quel lenzuolo. Non ci sono altre spiegazioni: nessuno ha dipinto il lenzuolo. Quando recentemente, durante degli esperimenti, quel fisico russo ha riproposto la stessa situazione dell'incendio di Chambery a un lino del 100 d.C., la presenza del calore, data dall'incendio, ha alterato tutti i componenti, cosa che non è successa al lenzuolo della Sindone. Esperimento che ha messo a tacere tutti gli altri. La Sindone è un segno: chi crede, crede; chi non crede, non crede!

I segni ci devono far riflettere: qualsiasi tipo di segno, anche quelli a carattere contrario. Pensate che nell'inverno del 1983 a Torino, si organizzò una specie di carnevale esoterico sponsorizzato dal Comune: 8 febbraio 1983. Questa è l'intervista dell'organizzatore rilasciata a Messori: "Si tenterà di evocare gli spiriti più oscuri e malefici della città, ovunque, tranne in un solo luogo: piazza dello Statuto, luogo centrale della magia nera, ombelico maledetto di Torino. Anzi per tutto il carnevale girate alla larga da quel posto". Ebbene al 13 febbraio, quando ormai da 5 giorni il settimanale con l'intervista era in edicola, al cinema Statuto, a due passi dalla piazza omonima, ci sono 64 morti: 32 uomini e 32 donne, tutti giovani. I vigili del fuoco li ritrovano intatti; il fuoco ha solo annerito i loro visi come per una tragica mascherata. Al cinema Statuto stavano vedendo il film francese: "La capra" che in gergo parigino significa la "iella", la disgrazia. A questo punto, con decreto del Comune si sospese il carnevale esoterico.

Usiamo il segno della Sindone, il segno del Volto di Gesù (di cui ci sono anche le medaglie) perché è importante per la fede e per tenerci lontano dalle disgrazie.

IV Domenica di Pasqua

Vangelo: Gv.10, 11-18

In quel tempo, Gesù disse: "Io sono il buon Pastore". Il buon Pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon Pastore, conosco le Mie pecore e le Mie pecore conoscono Me, come il Padre conosce Me e Io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste Io

devo condurre; ascolteranno la Mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo Pastore.

Per questo il Padre Mi ama: perché io offro la Mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno Me la toglie, ma la offro da Me stesso, perché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre Mio".

Una prima osservazione su questo brano del Vangelo è che solamente Lui, Gesù, è il buon Pastore.

Ci sono tante altre persone che si sforzano (o si sforzeranno) di agire come Gesù, ma solo Lui è il buon Pastore.

Buon Pastore: bisogna stare attenti a non abusare di questo termine. C'è una unicità in Gesù che non è possibile imitare, anche se nell'ambito della spiritualità esiste tutto un discorso sull'imitazione di Cristo, Attenzione quindi alle utopie!

Utopie date da tanti particolari, primo: Gesù dice: "Io conosco le Mie pecore, una ad una". noi cosa conosciamo degli altri?

Vi chiedo cosa conosce di noi il Papa, il Vescovo, un Parroco o un Prete? Questi possono solo conoscere delle nostre manifestazioni esterne, e in base a quelle cercare di interpretare. Cercano... ma non necessariamente interpretano.

Nel concetto di pastore metto anche i genitori: anch'essi, in un certo senso, sono dei pastori, ma... anche loro difficilmente conoscono i loro figli.

I genitori che pretendono di conoscere i propri figli si illudono; quando il bambino cresce è come un fiore, o meglio un alberello, il quale, in determinati momenti, o stagioni della vita, "butta fuori" cose nuove. Il bambino a tre anni ha delle manifestazioni nuove che non aveva a due; a otto anni ha manifestazioni che non aveva a sei; e così a dodici, quindici, sedici...: manifestazioni diverse, delle quali i genitori devono tenere conto.

I genitori, i superiori, i cosiddetti pastori umani, non devono avere degli schemi fissi e in base a quelli giudicare tutto: bisogna essere elastici. Una delle prime caratteristiche del pastore è l'elasticità.

Nessuno di noi può presumere di conoscere le pecorelle una ad una, quindi nessuno di noi è veramente pastore perché il vero pastore conosce ognuna delle sue pecore.

Gesù è il vero e solo Pastore perché solo Dio conosce le persone una ad una.

"Io sono il buon Pastore": Gesù è il buon Pastore e non (ripeto) il Papa, il Vescovo, il Prete..., invece esiste la presunzione di sentirsi pastori.

Sul foglietto che avete in mano c'è un discorso apparentemente secondario: "Oggi giornata mondiale delle vocazioni", invece è tutt'altro che secondario perché le vocazioni devono avere come base il concetto di pastore.

Altra caratteristica del buon Pastore è che solamente Gesù può dire: "Io offro la Mia vita per poi riprenderla di nuovo".

Quando un uomo dà la sua vita (oppure diventa vecchio) non può riprendersela di nuovo! Anche da questo vediamo che un uomo non può essere il buon Pastore.

"Io sono il buon Pastore": solo Gesù può dire queste parole; solo Gesù ha potuto offrire la propria vita e poi, dopo tre giorni, riprendersela di nuovo. Nessuno di noi risorgerà dopo tre giorni!

Quando un genitore è morto, è morto, e non può fare più niente su questa terra con il corpo: potrà agire con lo spirito, potrà agire con la

preghiera... ma non potrà riprendere di nuovo la sua vita terrena, proprio come quando a una donna che genera un figlio: la vista le "cala", e... le diottrie perse sono perse definitivamente!

"Io sono il buon Pastore": dice Gesù!

Ulteriore caratteristica del buon Pastore: "Ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche queste Io devo condurre".

Il buon Pastore deve guidare altre pecore che non sono di "questo" ovile, invece certa gente dice: "Solo la Chiesa cattolica è il luogo dove ci si salva!", e tenta, con sforzi sovrumani, di far diventare tutti cattolici, tutti dello stesso ovile.

C'è una missionarietà sbagliata; c'è una vocazione sacerdotale o religiosa che è stata fraintesa. L'ovile non è la Chiesa cattolica, tantomeno quella romana. L'ovile di Gesù Cristo è: "Ascolteranno la Mia voce e diventeranno un solo gregge di un solo Pastore". La Sua Chiesa, la Chiesa di Gesù Cristo è una Chiesa invisibile, anche se in realtà ne esiste una visibile che Lui ha cercato di "costruire" con i Suoi apostoli e alla quale tiene.

Quando eravamo piccoli ci insegnavano che c'era la Chiesa trionfante (il Paradiso), la Chiesa purgante (il purgatorio) e la Chiesa operante su questa terra; giusto, ma C'è anche la Chiesa vera, quella del buon Pastore che va al di sopra dei nostri limiti, che va al di sopra di quello che noi vediamo. C'è una Chiesa spirituale che è data dalla carità di Cristo e non dalla fastosità esterna o dai raduni "oceanici" davanti a chi si proclama e si fa il "buon Pastore".

C'è una Chiesa davanti alla quale noi dobbiamo avere il senso del mistero, il senso dell'umiltà: una Chiesa in cui chiediamo continuamente a Gesù di essere annoverati. Ci vogliono anche i segni esterni nella Chiesa, ma se manca la carità, l'amore a Cristo e la vera umiltà non è vera Chiesa.

Gesù dice: "Io ho il potere di offrirla (la vita) e il potere di riprenderla di nuovo".

Una volta però messo a punto il discorso che il buon Pastore è Gesù, si deve ugualmente tendere alla caratteristica della pastoralità, perché ciascuno di noi, prima o poi, è pastore (anche se non il buon Pastore per eccellenza).

Quando si parla di vocazioni si parla del senso della pastoralità, del senso della paternità e maternità spirituale, o anche fisica, che ci fa assomigliare, anche in minima parte, a Gesù.

Quando si parla di giornata mondiale delle vocazioni, si parla della necessità che alcuni, in una stagione della loro vita, siano un po' pastori.

Si sente dire che le vocazioni diminuiscono...: diminuiscono apparentemente e solo perché tantissime occupazioni, tantissimi aspetti della vita dei sacerdoti (un po' meno delle religiose) sono aspetti supplementari a cui non sono tenuti né i preti né le religiose.

Certo, in un collegio dove c'è una scuola che comporterebbe un gravoso impegno di soldi per gli stipendi degli insegnanti laici, il salesiano, o altro tipo di religioso, viene impegnato tutto il giorno a fare l'insegnante...: ma questa non era la sua vera vocazione.

Se ci sono delle crisi di vocazioni nei sacerdoti e nelle suore è perché questi non riescono a fare i preti o a fare le suore essendo impegnati in tantissimi altri lavori che non hanno niente, o poco, a che fare con la loro vocazione: lavori che potrebbero benissimo essere fatti da laici stipendiati. Bisogna smetterla di parlare di volontariato: è troppo

comodo; ci sono dei lavori che vanno fatti e quindi vanno pagati. Se una struttura religiosa vuole determinati servizi (supplementari, non essenziali) deve pagarli!

Il prete deve fare il prete! La suora deve fare la suora!

E' inutile continuare a "buttare" sulle spalle del prete cose a cui lui non dovrebbe pensare.

Faccio un esempio preso dagli "Atti degli Apostoli": "Noi non possiamo pensare alle mense per le vedove e per gli orfani, non possiamo fare i cuccinieri perché abbiamo un impegno di apostolato, di diffusione della Parola di Dio a cui dobbiamo tener fede"; detto questo, istituirono dei "diaconi" per mandare avanti questo tipo di mansioni.

La stessa cosa vale anche per le suore: quante di loro si sentono mortificate perché la loro intenzione era quella di consacrarsi al Signore; fare la suora per diffondere il Regno di Dio, e invece si ritrovano impegnate in tantissimi altri servizi, la maggior parte delle volte, solo pratici.

Quindi, ripeto, le crisi delle vocazioni avvengono perché il prete non può fare il prete, e la suora non può fare la suora.

Teniamo poi ben presente che siamo in una società che ha perso il senso della paternità e della maternità, e lo ha perso perché non viene più sviluppato, anche per colpa dei genitori che volendo togliere pesi ai propri figli non li "buttano" nella vita. Quante donne che alla nascita del primo figlio sono "tremebonde" perché figlie uniche (non hanno mai avuto un fratellino più piccolo) e quindi inesperte. Fortunate quelle ragazze che venendo da famiglie numerose hanno dovuto accudire i fratellini più piccoli: in questo modo hanno imparato, anche se magari a volte lo hanno fatto malvolentieri... (avrebbero preferito uscire con le amiche). Io ho avuto un fratello più piccolo di me di quindici anni: i miei genitori erano impegnati tutto il giorno con il lavoro, quindi dovevo accudirlo e vi assicuro che ho imparato. Esperienza importantissima che forma un uomo o una donna!

Esperienza che toglie la paura di addossarsi delle responsabilità. Invece oggi i ragazzi hanno paura a prendersi delle responsabilità!

Chi non vuole prendersi delle responsabilità non può essere pastore. Bisogna educare i giovani alle responsabilità e per fare questo bisogna lasciarli anche sbagliare.

Quando ero in Seminario, io e i miei compagni seminaristi, tutte le domeniche, con delle biciclette scassate si andava negli oratori dei paesi vicini e si faceva esperienza, e l'esperienza è ciò che fa maturare la vocazione.

Oltre a questo c'è anche una disinformazione e una diseducazione che non possono portare a una base e a una capacità di pastorale.

Oggi c'è un'impazienza giovanile e non una pazienza cristiana. Nei giovani c'è l'esigenza di avere tutto e subito; esperienza data anche dai genitori: telefonicamente ordinano la frutta e subito l'hanno... eppure il tempo per andare a fare la spesa c'è..., ma c'è anche la pigrizia! E alcuni per assecondare la propria pigrizia non guardano neanche ai conti di casa!

Perché la domestica deve andare fino al "supermercato" quando il telefono è di comodo? Perché la "signora" deve tagliare e pulire la verdura del minestrone quando questo è già pronto surgelato?

Esigenza nei giovani di avere tutto e subito; esigenza di raggiungere risultati anche solo apparenti, mentre invece il cristianesimo parla di

pazienza, di politica dei tempi lunghi, anche perché non si può forzare subito tutti con la violenza.

Altro aspetto importantissimo del pastore: non essere violento.

In una società in cui l'80% dei ragazzi non trova i genitori quando torna a casa da scuola, in una società in cui le canzoni più popolari e normali descrivono omicidi, stupri e dove nei films di maggior successo ci sono "teste che esplodono" (non so se guardate i films per ragazzi), nessuno deve sorprendersi se i giovani diventano sempre più violenti. E quando un giovane è diventato violento lo si può mandare a fare il prete o la suora?

Oggi giorno c'è l'intolleranza giovanile. Quando ci si trova davanti a degli ostacoli c'è subito il sistema "barbaro" di distruggerli. Lo si vede nella vita matrimoniale: quando ci sono degli ostacoli, via ... verso la separazione o il divorzio.

Questa intolleranza che è maggiormente dei giovani è stata assorbita da certi ambienti che hanno insegnato loro l'attaccamento fanatico a ciò di cui sono convinti. Anche le manifestazioni del Papa sono ricche di fanatismo..., ragazzi che lo seguono, piangono, pregano... e poi tornano a casa e sono quelli di prima. La stessa cosa avviene quando vanno ai concerti o ad altre manifestazioni...: rimangono quelli che erano, non si modificano.

Attaccamento fanatico a ciò di cui si è convinti con il disprezzo e la dimenticanza di tutto il resto: "Sono venuto di corsa per sentire la predica della Messa delle 12", e lascia la macchina sul "passo carraio" così che nessuno può più entrare od uscire. Quindi, attaccamento fanatico a certe cose e, dimenticanza e non attenzione a tutte le altre: questa non mi sembra una caratteristica cristiana.

Così pure è per l'umiltà cristiana così diversa dall'orgoglio che pretende di essere sempre in primo piano. Tante persone hanno la vocazione del "capo", mai quella dell'operaio. Tanti giovani sono disoccupati perché non accettano i lavori umili: vogliono solo i primi posti (i lavori che poi vengono accettati dagli estracomunitari).

Il voler primeggiare sempre in ogni cosa, la "non umiltà" che crede soprattutto, non nel significato del servizio ma nell'affermazione di se stessi: "Io non mi sento realizzato...": quante volte ho sentito questa frase!

Non so in che maniera Gesù Cristo quando è venuto su questa terra si è sentito realizzato!

Un altro aspetto importante che è determinato dal senso della paternità e della maternità è il riconoscimento cristiano di un legame essenziale con il passato. Quante volte invece c'è nei giovani di certi ambienti la reazione istintiva al tradizionale? Il nuovo per il nuovo!

Quante stupidaggini si sono fatte dopo il Concilio nelle Chiese: tolti degli Altari antichi e bellissimi di marmo per mettere dei tavolacci di legno come segno di modernità... : il nuovo per il nuovo, mentre Gesù ci parla di quell'uomo che tiene nella cassapanca le cose antiche e le cose nuove; di quell'uomo che sa che cosa bisogna tenere e che cosa buttare!

Tutte queste caratteristiche sono alla base della vocazione.

Ci sono dei valori laici come la lealtà, la veridicità, l'indole democratica, la fierezza dei convincimenti, il ripudio dei paternalismi di ogni tipo, la fiducia nella ragione, lo spirito critico, la spontaneità affettiva, che non

rientrano purtroppo nella tavola dei valori di una certa pedagogia soprannaturalistica al sacerdozio, e che invece il mondo d'oggi richiede come segni di autenticità, mancando i quali tutto il resto sembra una truffa, o una compassionevole alienazione.

Questa è la vocazione, e questi sono i valori che servono sia per il padre di una famiglia che per un padre sacerdote. Sono valori che servono sia per una madre di famiglia che per una madre religiosa. A questo bisogna tenere e guardare.

Nessuno di noi si senta il "buon Pastore!", nessuno di noi si senta il "Padreterno", e sia umile in una casa o in una Chiesa.

Vi leggo un pensiero di Papa Luciani: "Dio ci ha chiamati ad illuminare le coscienze e non a confonderle o a forzarle; ci ha chiamati a parlare con la stessa semplicità con cui si annunciano gli articoli del "Credo apostolico", non a complicare il ragionamento, né ad accarezzare gli uditori; ci ha chiamati a risanare i fratelli e non a terrorizzarli".

Chiudo con una frase "tremenda" detta da Mons. De Luca a Prezzolini: "Non fossi prete, non fossi cristiano, sarei più libero e apparirei disinteressato dicendo queste parole. Ora io sono prete e cristiano e non ho mai creduto che ci fosse più ridicolo mestiere, più indelicata e inumana e anticristiana faccenda che fare il convertitore. Sono cose che Dio a noi Suoi ministri non ha demandato. Noi dobbiamo annunciare, ma che salva è sempre il Signore. e' sempre Lui il buon Pastore, il Convertitore. Noi siamo funzionari, signorine del telefono, voci del Padrone, non altro. Quelle faccende del convertire, io l'ho visto bene vivendo e leggendo, se le è sbrigate sempre Lui, il vero buon Pastore".

V Domenica di Pasqua

Vangelo: Gv. 15, 1-8

In quel tempo, Gesù disse ai Suoi discepoli: "Io sono la vera vite e il Padre Mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in Me non porta frutto, lo toglie, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la Parola che vi ho annunziato.

Rimanete in Me e Io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in Me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in Me e Io in lui, fa molto frutto, perché senza di Me non potete fare nulla. Chi non rimane in Me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in Me e le Mie Parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e Vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre Mio: che portiate molto frutto e diventiate Miei discepoli.

Gesù porta l'esempio della vite e del tralcio: "Ogni tralcio che in Me non porta frutto, il Padre Mio lo toglie".

Cosa crea la convivenza tra il tralcio e la vite? La linfa, l'alimento che dalle radici della vite passa al tralcio.

La linfa (di cui parla Gesù) è l'amore. L'amore è l'essenza della vita, e anche se sembra la cosa più semplice, è invece la più difficile.

E' difficile realizzare un rapporto d'amore con Gesù; è difficile realizzare un rapporto d'amore con gli altri.

Non si muore solo in guerra, si muore anche per mancanza di amore! Il problema vero di tutte le persone non è quello del convivere o del mangiare; il vero problema sta nel cuore. La vera ricchezza è nel cuore delle persone, ed è partendo da questo che dobbiamo rivedere noi stessi. Diceva Feurbach: "Dove non c'è amore non c'è verità. Solo colui che ama vale qualcosa. Non essere nulla e non amare nulla è perfettamente identico".

Attenzione però, la parola amore oggi giorno è troppo "bistrattata" e "tirata" da tutte le parti.

Amore significa dare senza aspettare il contraccambio.

Amore significa dare senza voler possedere la persona che si ama.

Amore significa dare nel nascondimento e non ostentando, cioè senza farsi vedere.

Amore significa dare senza accampare diritti: non dobbiamo confondere la relazione sociale con quella del cuore. Nell'ambito sociale si parla di diritti e di doveri e i rapporti sono sempre basati su delle rivendicazioni, ma nell'ambito dell'amore non si può fare la stessa cosa. La legge dell'amore si diversifica da qualsiasi altra legge, sia politica che sociale.

Quando si parla dell'amore bisogna stare attenti anche ad un altro aspetto: la timidezza.

La timidezza è un peccato verso l'amore: tante persone non riescono ad entrare nella dimensione dell'amore perché la timidezza impedisce loro di dare.

Per amare non ci vuole solo il coraggio ma anche la fantasia, la poesia. E' povero quell'amore a cui la fantasia o la poesia cessano di essere compagne.

La prima lettera di S.Giovanni apostolo (che oggi abbiamo letto) dice: "Figlioli non amiamo a parole, né con la lingua".

La differenza tra "a parole" e "con la lingua" sta nel fatto che molte persone amano a parole; sono convinti che per il solo fatto di aver scritto una bella lettera (sia essa religiosa o profana), hanno amato; pensano di saper amare solo perché hanno scritto un bel discorso sull'amore.

Ci sono troppe persone che parlano d'amore. Abbiamo tanti "capi" (di tutti generi) che parlano d'amore, ma S.Giovanni apostolo che è stato alla scuola di Gesù ci dice: " Amiamo con i fatti e nella verità".

I fatti sono il "dare". La verità è la trasparenza di azione che ciascuno di noi deve dare.

Continua S.Giovanni apostolo: "Da questo conosceremo che siamo nati dalla Verità. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio".

S. Giovanni fa dipendere la fiducia in Dio dal cuore che non si rimprovera nulla. E' una riflessione "tremenda" perché non sempre il cuore non ci rimprovera nulla.

Aggiunge ancora S. Giovanni: "Qualsiasi cosa chiediamo la riceviamo da Lui perché osserviamo i Suoi Comandamenti e facciamo quello che è gradito a Lui. Questo è il Suo Comandamento: che crediamo nel nome del

Figlio Suo Gesù Cristo, e che ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i Suoi Comandamenti dimora in Dio ed Egli in Lui".

La presenza reale di Cristo è questa: "Chi osserva i suoi Comandamenti dimora in Dio, e Dio in lui".

Queste frasi "pesanti" ci fanno riflettere! Quando incontriamo una persona nella quale Dio veramente dimora, abbiamo incontrato Dio. E così è per gli altri: trovano Dio quando, venendo a contatto con noi, trovano una persona in cui Lui dimora, e... Dio dimora dove dimora l'amore. Non può dimorare Dio dove c'è odio, rancore, invidia, gelosia...

Una persona potrà "fare" la santa, ma se in lei ci sono certi difetti, non è santa perché Dio non dimora in lei. Questa persona non è santa, anche se va in Chiesa e fa la Comunione (in maniera dissennata) tutte le mattine, e Dio non potrà operare in lei, e lei non potrà operare quello che operavano gli apostoli al di fuori di Lui.

E' sempre nel cuore il punto di riferimento e il punto di partenza; è sempre nel cuore che avviene il passaggio della linfa dell'Amore di Gesù a noi e del nostro amore a Lui.

Diceva il Vescovo di Acerna: "Vivere e amare è sentirsi amati. Oggi vedo una gioventù dagli occhi spalancati, ma per paura, non per meraviglia (è vero, oggi ci sono tante persone spaventate). Ci sono giovani incapaci di socchiudere le palpebre per contemplare, e di riaprirle per far dono agli altri del proprio essere. Non è stata la legge dell'amore che è stata propagandata in mezzo a loro, ma la legge dell'odio, della lotta sociale. Ho conosciuto i giovani del '68, quelli degli anni del terrorismo, e ho sempre avuto la sensazione che non fossero veramente liberi. Hanno avuto dei falsi maestri, scomparsi quando sono iniziati i processi". Questa impressione l'ho avuta anch'io quando operavo nell'oratorio ubicato vicino alla "Feltrinelli"! I professori erano seduti nelle loro macchine tranquilli e dirigevano i ragazzi con i "wolki tolki". Erano i ragazzi che si scontravano con la polizia! Questi falsi maestri hanno seminato molto bene. Hanno seminato idee che ci sono in giro ancora adesso.

Continua il Vescovo: "Anche oggi le nuove generazioni le trovo sempre più "teleguidate". Ragazzi sempre più soli: tanti sono alla ricerca di un padre, mentre trovano solo persone disposte a manipolarli".

C'è manipolazione, non c'è amore! Manipolazione di chi ha più esperienza perché maggiore di anni, di chi non ama i ragazzi o i giovani ma li usa per fare un esercito che marci avanti mentre loro stanno indietro. Queste situazioni ci sono sempre state nella storia e ci sono ancora oggi.

Bisogna stare attenti ad individuare i veri maestri perché sono loro che guidano i cuori e gli animi dei ragazzi e dei giovani!

S. Giovanni dice: "Davanti a Lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri".

S. Giovanni fa l'ipotesi che qualcuno ammetta: "Io non ho il cuore come dovrebbe essere; io ho un cuore ancora incapace di amare; un cuore pieno di difetti: cosa devo fare?", e per questo dice: "Davanti a Lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri, perché Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa".

A chi avesse il cuore in questa situazione noi dobbiamo dire: "Dio è più grande del tuo cuore". Se si riesce a comprendere questa Verità si ritrova la fiducia e il proprio cuore non sarà più un cuore chiuso, pieno di rancore e silenzi, ma sarà un cuore che si risveglia.

Nella Bibbia c'è una frase al riguardo: "Tu non vuoi i sacrifici che io ti offrirei. Tu non accetteresti in olocausto il mio sacrificio, ma il mio

sacrificio è uno spirito spezzato. Del cuore spezzato, stritolato, o mio Dio Tu non hai disprezzo".

La preghiera di Davide dice: "Il Dio che è al di sopra di ogni cosa, che non è legato a niente, né al Tempio né a Gerusalemme, né alla terra né ad alcune istituzioni, ecco che si rivela vicino al cuore spezzato misteriosamente vicino a Lui".

Colui che è infinitamente al di sopra è anche misteriosamente "con". Dio è vicino al cuore spezzato.

Dice il Profeta Isaia: " Il Cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi: quale casa potreste costruirmi? In quale luogo farmi risiedere? Tutto è stato fatto dalla mia mano, tutto è mio, oracolo di Jahwé, ma quello sul quale io pongo gli occhi è il povero, è il cuore spezzato che trema alla mia parola".

Noi dobbiamo avere la capacità di capire che cosa significhi un cuore spezzato per aiutarlo, perché Dio è vicino a lui.

Nell'uomo c'è una forza misteriosa, una forza amorosa che lo unisce al mistero dell'Essere, anche se lui non si accorge che questo Essere è Dio. Il cuore è la forza originale di comunione con tutto ciò che esiste: ecco perché il cuore è tanto importante. Il cuore ha per questo una profondità insondabile che lo apparenta all'Amore, cioè al Creatore medesimo. Istantivamente dalla sua Realtà "prende" questa linfa che lo unisce al Creatore: il tralcio che viene unito alla vite.

E' per il cuore che l'uomo è immagine di Dio.

E' degno di nota che per i Profeti (non solo Isaia) ritornare al cuore significa ritornare a Dio, perché il cuore è la parte più vicina all'anima, ma... purtroppo l'uomo (parlando del cuore spezzato) può deviare il cuore dal suo orientamento primario e scegliere se stesso. L'uomo può chiudersi in sé in maniera esclusiva e assoluta ponendosi al centro del mondo. In questo caso il suo cuore si pone al centro del mondo riportando tutte le cose a misura dei suoi desideri immediati e delle sue ambizioni: di colpo si chiude non solo agli altri, ma alla sua stessa profondità; rimane in superficie, non va in "fondo" e non si ricongiunge al mistero dell'Essere che c'è nella sua anima. In questo modo l'uomo vive lontano dal suo vero Essere e dalle sue radici profonde: non abita più il suo cuore perché svuotato dalla propria sostanza.

Dice Geremia: "Seguendo la vanità sono diventati vanità".

Seguendo le emozioni, l'effimero, il giornaliero, il cuore si "svuota", si chiude.

Oggigiorno i giornali, la televisione sono "formidabili" fornitori di emozioni. Si vive solo di emozioni, e emozionarsi non vuol dire amare. Il cuore non può vivere di sole emozioni.

Tutto questo discorso ci fa capire perché per i profeti ritornare al cuore vuol dire ritornare a Dio. Ma il ritorno al cuore avviene solo dopo una forma di "rottura". Per poter entrare nel profondo di se stessi bisogna "rompere" qualche cosa, bisogna "fare" l'esperienza del cuore spezzato: un cuore vuoto, non contento e senza più alcuna sicurezza, cioè un cuore disorientato.

Geremia dice: "Il mio cuore si è spezzato; io tremo in tutte le mie membra. Sono simile a un ubriaco, uno che è inebetito dal vino, e questo a causa di Dio e delle Sue Sante Parole". Interviene Dio: "Io sto per metterli nell'angoscia perché Mi trovino".

Nel punto massimo in cui una persona "scende" perché si crede abbandonata, Dio è vicino a lei. Questa è un po' l'analisi psicologica di tante traversie interiori.

Dico tutto questo perché non è solo il prete che deve "parlare" a coloro che si trovano in analoghe situazioni; anche voi dovete parlare. Voi che, presto o tardi, vi troverete ad incontrare situazioni di cuori "spezzati". Ogni cristiano deve parlare personalmente nel momento del bisogno altrui e non solo demandare al prete. L'errore va corretto quando lo si vede, quindi... parlate e non demandate ad altri.

Ogni cristiano deve avere il coraggio di assistere, di capire e di suggerire...

Il suggerimento da dare a un cuore "spezzato" è: "accetta Dio", apriti a Dio.

Solo quando un cuore "spezzato" acconsente di venire spogliato di tutto quello che lo metteva al riparo, di perdere le sue sicurezze e accettare il "crollo" del mondo che si era costruito da sé, permette al Signore di "entrare". Il Dio che per Lui era morto, risorge!

Ricordiamo le parole della Bibbia: "Dio sta presso il cuore spezzato" e cerchiamo di comprenderle: Dio sta presso il cuore che riesce a mettere in paragone se stesso con Lui.

Colui che vede solo se stesso, colui che prende come misura di se stesso, se stesso, non potrà mai capire e aprirsi agli altri perché "per lui" esiste solo lui.

Troppe persone prendono in considerazione la loro esistenza e basta: lo vediamo alla guida delle macchine...: solo loro, gli altri si arrangino! Lo vediamo con quelli che lavorano...: i disoccupati non esistono! I ricchi...: per loro i poveri non esistono! Ci sono solo loro!

Non succede tutto questo quando davanti a se stessi si mette Dio e le Sue Parole. La misura del mondo non siamo noi ma è Dio; la misura del nostro amore non siamo noi ma è Dio. I grandi Santi si sentivano peccatori proprio perché mettevano come misura della loro vita Dio: vedevano Dio al di sopra di se stessi.

Dio è Luce e illumina la nostra miseria, la nostra mancanza di luce. Questa illuminazione è quella che porta l'uomo a ritornare verso Lui: il cuore "spezzato" scopre il Dio vivente e si converte.

Abbiamo avuto S.Paolo, S.Ignazio, S.Agostino...: tutte persone che hanno fatto l'esperienza del cuore "spezzato" e che a un certo momento hanno capito e sentito la presenza di Dio.

Ecco perché il discorso di S.Giovanni è un discorso rivelativo: "Davanti a Lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore, e Dio conosce ogni cosa".

Dobbiamo stare accanto con rispetto a tutti coloro che hanno il cuore "spezzato", perché Dio è più grande di noi, del nostro cuore, della nostra mente e... più grande anche di colui al quale stiamo parlando.

Dio conosce ogni cosa mentre noi invece, a volte, crediamo di conoscere...

Tanto rispetto e tanta preghiera per coloro che hanno il cuore "spezzato"; o per noi, quando siamo nella medesima situazione.

VI Domenica di Pasqua

Vangelo: Gv. 15, 9-17

In quel tempo, Gesù disse ai Suoi discepoli: "Come il Padre ha amato Me, così anch'Io ho amato voi. Rimanete nel Mio amore. Se osserverete i Miei Comandamenti, rimarrete nel Mio amore, come Io ho osservato i Comandamenti del Padre Mio e rimango nel Suo amore. Questo vi ho detto perché la Mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il Mio Comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come Io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete Miei amici, se farete ciò che Io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto Me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete nel Mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri".

Gesù riconferma i due principali Comandamenti: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente, e amerai il prossimo tuo come te stesso", allargando però a tutti, anche a coloro che non sono correligionari o connazionali il concetto di prossimo (la parabola del Buon Samaritano). Contemporaneamente (lo vediamo da questo brano del Vangelo), non a tutti, ma solo ai Suoi discepoli chiamati nel Vangelo e nelle lettere di S.Giovanni fratelli, lascia un Suo Comandamento specifico che approfondisce i due precedenti, e precisamente quello di amarsi tra di loro non più e solo come se stessi, ma come Lui li ha amati.

La dimensione dell'amore intesa da Gesù non è più solamente umana, ma è inserita in un mondo misterioso e divino: "Che vi amiate come Io vi ho amati".

Questo Comandamento ci lascia perplessi, ci incuriosisce e ci spaventa: cosa significa amare i propri fratelli come Lui li ama?

Il Comandamento precedente diceva: "Ama il prossimo tuo come te stesso", cioè, l'amore che tu porti a te stesso lo devi estendere anche agli altri: devi amare gli altri come ami te stesso. Invece Gesù dice: "Come Io vi ho amati".

Riflessione: come ci ha amati Dio? Che tecnica ha usato, che modo ha usato per amarci?

Dio ha amato ciascuno di noi attraverso altre persone intermedie tra Lui e noi: questa è la prima caratteristica dell'amore di Dio, amore diverso dal nostro.

Se noi vogliamo bene a una persona glielo vogliamo direttamente e non attraverso altre persone. Quando vogliamo bene a una persona vogliamo stare con lei e non con gli altri, invece Dio usa un parametro diverso..., infatti, Dio quando vuole parlare di un grande amore non usa il termine "sposi", ma quello di amici.

Noi dovendo parlare di un grande amore useremmo, per spiegarci, il paragone dell'amore esistente tra un uomo e una donna, invece Dio dice: "Nessun amore è più grande di questo: che uno dia la propria vita...(verrebbe da pensare per il padre, per il figlio, per il coniuge..., no!) per gli amici". Non solo, aggiunge anche: "Io vi ho chiamati amici. Il servo non sa quello che fa il suo padrone...". Il padrone si comporta come vuole e senza informare il suo servo; un padrone può avere ogni tipo di rapporto affettivo da lui desiderato senza dover di ciò informare i suoi servi...

"Io vi ho chiamati amici...": un parametro strano per noi uomini!

Strana può essere considerata anche la risposta data da Gesù a quel tale che gli pone la domanda: "Ma se una donna si sposa con un uomo, e poi con un altro, e un altro ancora..., quando arriverà in Paradiso di chi sarà moglie?" La risposta di Gesù è stata: "Non esiste il problema perché davanti a Dio siamo tutti vivi, non ci sono morti".

E' per noi uomini che esiste la morte ma per Dio esiste solo la vita: per Dio siamo tutti vivi. A questo punto si sconvolgono certe mentalità "legaliste" che esistono anche nella Chiesa.

Con il Suo concetto dell'amore Gesù sconvolge completamente i nostri parametri! Per Lui l'amico è più importante dello sposo o della sposa!

"Come Io vi ho amati": Gesù ci ha amati come amici!

Gesù ha amato tutti, ma non è diventato lo "sposo" di tutti, anche se ci ha amato con un amore grande.

Ritorniamo al concetto fondamentale: Dio ci ama, anche se non sempre direttamente: a volte ci ama attraverso altre persone.

Dio coinvolge nel Suo amore altre persone, e le fa diventare un canale che porta il Suo amore fino a noi.

Dio ci ama attraverso nostro padre, nostra madre... Dio poteva benissimo amarci direttamente, senza intermediari (lo ha fatto con Adamo ed Eva..., ma poi ha cambiato "sistema"...).

Bisogna saper "vedere" l'amore di Dio che ci arriva attraverso le persone che ci vogliono bene, attraverso le persone che ci sono veramente amiche, attraverso le persone che non ci vogliono "possedere" o "usare"...

L'amore di Dio è un amore di Padre.

Cosa significa essere Padre? Gesù quando si rivolge a Dio dice: "Padre nostro che sei nei Cieli...".

Essere padre (o madre) è l'iniziativa dell'amore; essere padre è donarsi, è amare qualcuno prima che quel qualcuno vi ami. Amarlo quando non vi ama ancora, quando non esiste ancora...

Essere padre è amare qualcuno senza motivo di interesse, senza che costui abbia fatto nulla per voi.

Gesù dice: "Amore è dare la vita per i propri amici...": la prova dell'amore di Dio è Gesù, il Quale è morto per noi prima ancora che noi fossimo peccatori. Gesù è morto 2000 anni fa e noi viviamo adesso!

Dio ci ha amati nella Sua mente infinita prima ancora che noi esistessimo, anzi, ci ha amati da sempre, dall'eternità, perché l'operazione dell'amore di Dio è un'operazione eterna. Dio ha voluto che noi esistessimo perché ci amava da sempre!

Dio ama senza pretendere amore.

Quando un padre e una madre mettono al mondo un bambino, quale assicurazione hanno che questo bambino sarà buono, felice, generoso, onesto? Nessuna assicurazione, tranne (forse) quella che Dio si è presa a nostro riguardo: "L'amerò così tanto, soffrirò per lui pazientemente, gli perdonerò così sovente, che arriverà un giorno in cui lui mi amerà come Io lo amo".

Gli esseri che realmente ci amano, non ci amano a causa delle qualità che trovano in noi quando dicono di amarci, ma a causa della bontà del loro cuore così forte, così giusto, così fedele, che è sicuro di accendere un giorno in noi un amore simile al loro. Quindi amare un essere significa credere e sperare sempre in lui.

I genitori che non credono più nell'infinita capacità di bene racchiusa nei cuori dei loro figli, non li amano più; non hanno più abbastanza fede e coraggio per amarli.

Dio ci ama così fedelmente, con una pazienza infinita, perché è infinitamente Padre.

Dio non può essere rinnegato, dimenticato da una persona buona.

Dio può essere rinnegato, dimenticato da una persona (in quel momento) cattiva, ma Lui, ugualmente, non la dimentica, non la rinnega.

Tutto questo è il messaggio che Gesù è venuto a portarci, ed è un messaggio che sconvolge il concetto di quel Dio "Padre e padrone" che ci hanno dato gli ebrei nell'Antico Testamento; concetto che molti di loro ancora adesso hanno!

L'uomo può stare senza Dio, ma Dio non può stare senza l'uomo. Gesù, Dio incarnato, è venuto a dirci questo.

L'uomo può cessare di sentirsi figlio; Dio non può cessare di essere Padre.

Dio ha creato per amore, per donare e per donarsi, per vivificare della Sua vita, della Sua potenza, della Sua energia altri esseri, per rallegrarli della Sua gioia e perché esistessero altri esseri da amare, da vivificare. Perché altri esseri, non tanto conoscessero Lui, ma conoscessero la gioia di vivere e di amare (è un messaggio sconvolgente)!

Dio ci ha dato la possibilità di essere a nostra volta dono (padre); di amare anche noi gli altri con la stessa misura con cui Lui ci ha amati: "Affinché vi amiate tra di voi come Io ho amato voi". Comandamento molto più impegnativo di "Amerai il prossimo tuo come te stesso".

Gesù ci dice: "Se volete essere nella dinamica di Dio, quando ricevete dovete dare".

Tutto deve essere come in un canale: ciò che arriva deve uscire per andare verso gli altri. In questo modo l'amore di Dio ha un suo giusto sviluppo: passa attraverso noi e arriva agli altri. Se ci si "chiude", se si è

egoisti, se si "prende" e basta..., il canale si chiude, l'acqua si ferma e diventa... stagnante, putrida e... lo stesso amore del Signore diventa la nostra condanna!

L'amore se viene "dato", distribuito, aumenta il proprio essere, in caso contrario si perde anche quello che si ha: "A chi ha dato (trasmesso l'amore) sarà dato in sovrabbondanza; a chi non avrà dato, sarà tolto anche quello che ha". La stessa cosa che doveva diventare fonte di vita per sè e per gli altri, diventa fonte di morte per se stessi.

Quindi Dio ci ama attraverso gli altri e non necessariamente direttamente: questo è quanto ha capito un uomo d'affari che accecato dall'egoismo, oberato dagli impegni di lavoro era caduto in un esaurimento nervoso. Lo psicanalista gli consigliò di prendere una vacanza di una settimana in montagna. Quando quest'uomo arrivò alla stazione vide una vecchietta seduta sola in un angolo della sala d'aspetto che piangeva. Le si avvicinò e le domandò la causa del suo dolore. La donna rispose che era venuta a trovare il figlio ma aveva perso il suo indirizzo. L'uomo si interessò del suo caso: trovò l'indirizzo del figlio nell'elenco telefonico, chiamò un taxi e vi accompagnò la vecchietta. L'uomo quella sera era felice, calmo, sereno; alcuni giorni dopo scrisse al suo medico: "Dottore, finalmente mi sento un uomo: mi sono interessato degli altri e potendo li ho aiutati. Ho trovato la mia cura!".

Molte delle persone "esaurite" non hanno capito che non basta ricevere, bisogna anche dare! E' gente che si "chiude" in se stessa, che non dà nulla agli altri; anzi... pretende dagli altri!

Bisogna dare, bisogna "aprire" agli altri per far uscire l' "acqua" che irrompe da Dio, perché l'amore salva colui che lo riceve, ma salva anche coloro ai quali l'amore arriva.

A questo punto può sorgere la tentazione di pensare: cosa posso fare io? Dio è Dio ma io non sono nessuno!

E' vero, Dio solo può donare come primo "movimento" la fede, ma noi possiamo offrire la nostra testimonianza. Offrire la propria testimonianza vuol dire "far uscire da sè" qualche cosa.

Dio solo può dare la Speranza, ma noi possiamo dare la fiducia ai nostri fratelli. La fiducia dà luce al domani: quando si aiuta un vero povero (non colui che ha abbracciato la professione dell'accattone) gli si dà fiducia nel domani, anche se il suo problema non lo si può risolvere.

Dio solo può dare un Grande Amore, ma noi si può insegnare agli altri a voler bene anche con dei piccoli atti.

Dio solo può dare la Pace, ma noi si può creare l'unione, la tranquillità e non l'agitazione o il nervosismo.

Dio solo può dare la Forza, ma noi si può "sostenere" gli altri" dicendo una buona parola a chi è scoraggiato.

Dio solo è la Via, la Verità, la Vita, ma, noi, si può indicare agli altri la strada per arrivare a Dio. E' presunzione il voler convertire, ma una parola buona, un "indirizzo" è doveroso darlo.

Dio solo è la Vita, ma noi si può dare agli altri il gusto di vivere. Gesù ci ha detto: "Siate il sale della terra".

Dio solo può fare l'Impossibile, ma noi si può fare il possibile.

Da ultimo: Dio basta a Se stesso, ma... preferisce contare su di noi: vuole dare il Suo amore agli altri attraverso noi.

Ascensione del Signore

Vangelo: Mc. 16, 15-20

In quel tempo, Gesù apparve agli Undici e disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel Mio nome scacceranno i demoni e parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno".

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in Cielo e sedette alla destra di Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano.

Oggi è la festa dell'Ascensione. Doveva essere giovedì, ma la Chiesa l'ha trasportata alla domenica per via del calendario civile.

Il Signore rimane quaranta giorni insieme ai Suoi Apostoli per spiegare, per fare una catechesi sulla Vita eterna.

Vita eterna: la Vita in cui Gesù entra con il Suo corpo; la vita in cui tutti (si spera) entreremo. Una Vita però che deve essere conosciuta.

Noi, nella raccolta dei Libri del Nuovo Testamento, non troviamo questa catechesi (esiste in altri Libri non ufficiali), e questa è una grossa lacuna. Non lacuna però per gli Apostoli; la predicazione per loro era basata soprattutto sull'annuncio della Vita eterna, cioè la Salvezza di cui si parla in continuazione.

Gesù con la Sua Resurrezione e passione, come simbolo, segno e prezzo, ci ha dato la possibilità di avere una Vita eternamente felice.

Noi siamo abituati alle parole "Vita eterna", ma se riflettiamo, vogliono dire: eternamente felici, un'eternità, uno stato di vita a cui Dio, all'inizio del mondo, della creazione, ci aveva destinati.

Dio ci aveva dato un giardino (questa terra che ora noi cerchiamo di rimettere in sesto), delle bellezze e delle sensazioni intense con le stagioni, con gli animali che potessero allettare le nostre giornate...

Dio ci aveva dato tutto, ma noi ci siamo "rinchiusi". "Tutto" è incominciato con i nostri "progenitori", ma, in realtà, il peccato originale è in tutte le persone: il peccato originale è un processo che esiste in ogni singola persona.

Quando l'uomo non si fida più di Dio come invece si fida un bambino innocente dei suoi genitori ("Se non ritornerete come bambini...), quando l'uomo non si fida più di Chi l'ha generato, di Chi lo mantiene e lo fa vivere, ma crede invece che "Costui" faccia tutto per interesse personale... è nel peccato originale.

Ricordiamo il dialogo tra Satana ed Eva: "Queste cose le fa per interesse Suo; non vuole che tocchiate l'albero della vita perché il giorno in cui voi ne mangerete diventerete come Lui... Non vuole che gli altri siano come Lui". Questa è la vera tentazione di ogni uomo nei riguardi di Dio! Invece Dio è Padre e vuole che tutti i Suoi figli godano di quello che Lui è (il senso della paternità di cui ho già parlato).

Noi diciamo che la Vita eterna incomincia dopo la morte, ma... c'è chi entra nella Vita eterna alla fine della vita terrena, e chi vi entra già durante la vita terrena.

Dice Gesù: "La Vita eterna è questa: che conoscano Te Padre e Colui che hai mandato (Gesù)".

Il termine "conoscere" usato da Gesù è un termine di intimità (senso Biblico): Adamo conobbe Eva ed Eva partorì un figlio. Noi nelle Letture fatte in Chiesa sentiamo spesso questo termine, quindi dovremmo cercare di capirlo. Conoscere significa creare un rapporto di intimità.

L'uomo cerca un'intimità fisica come espressione di un'intimità psicologica, spirituale. Quello che conta è l'intimità dello spirito, dell'anima.

L'anima è stata creata prima del corpo ed è ciò che rimane dell'uomo dopo la morte del corpo.

L'anima preesiste come essenza, in quanto Dio crea da Se stesso e non dal nulla, quindi è una parte di Lui che rimane in noi e che niente può turbare, deteriorare, o anche solo "chiudere".

Il peccato è un'incrostazione dell'anima ma non la modifica. Il peccato modifica il corpo, lo spirito, ma non può modificare l'anima perché questa è parte di Dio.

L'anima, essendo parte di Dio, quindi sempre in contatto con Dio, fa avvenire su questa terra la Vita eterna; ecco perché Gesù dice: "Il Regno di Dio è già in mezzo a voi".

Noi, se vogliamo, la Vita eterna possiamo già averla qui su questa terra: "La Vita eterna è che conoscano Te Padre e Colui che hai mandato".

Conoscere il Padre fattosi Figlio per salvare l'umanità corrotta da Satana fa entrare e vivere la Vita eterna!

Ogni volta che ciascuno di noi si immerge in queste pensiero e in questo sentimento affettuoso, amoroso con Dio, con Gesù, entra nella dimensione eterna. La catechesi di Gesù sulla Vita eterna è questa!

Gesù vuol far capire ai Suoi Apostoli e a tutti i cristiani, che sono già portatori, testimoni della Vita divina; vuol far capire che tutti si è sacerdoti: gente che può dare quello che ha, che può dare un'immagine di quello che è una vita vissuta insieme a Dio.

Se l'uomo comprendesse veramente il discorso di Gesù, troverebbe la vita terrena molto più vivibile ("Il Mio giogo è veramente più leggero degli altri",) e si sentirebbe sollevato dalle pene e dal peso di questa vita terrena contingente, transeunte, perché nella prospettiva eterna, nella dimensione della Vita eterna, il quotidiano diventerebbe più semplice, e anche più futile.

Noi riempiamo le nostre giornate di preoccupazioni, di problemi che visti dall'alto sono piccola cosa... Prendiamo ad esempio la saggezza di tante persone anziane che avendo già passato tante esperienze non si fanno traumatizzare dai fatti della vita.

Osservando l'aspetto della dimensione della Vita eterna diventa tutto più lieve, più sereno... Invece, noi uomini, in questa società moderna, malgrado tutto il parlare che facciamo di felicità, di individualità, di interessi personali, sentiamo continuamente, da parte dei mezzi di comunicazione, insegnamenti contrari alla nostra felicità, o in senso teologico, alla nostra salvezza. Non ci viene insegnato che la salvezza è lo scopo della nostra vita.

Per la maggior parte della gente lo scopo della vita non è la Vita eterna, bensì il lavoro. Di questo ringraziamo Marx, Lenin... che sono riusciti a mettere nella testa dei lavoratori (anche cristiani) che il punto di arrivo è il lavoro, e di conseguenza... il successo.

Tutta l'ansia che l'uomo dovrebbe avere per la Vita eterna è stata dirottata sul lavoro: il lavoro è la cosa più importante! Neppure i cattolici si accorgono di questo "dirottamento" e sostengono che il lavoro è più importante del capitale: ma se non c'è il capitale come ci può essere il lavoro? Da questo tutto il resto, perché successo sul lavoro significa più soldi, più fama... Non sto parlando di lavoro solo in senso "metallurgico", parlo di qualsiasi tipo di lavoro, anche, per esempio televisivo: avere successo in una trasmissione televisiva vuol dire (per un presentatore, un cantante, un operatore, un "tuttologo"...) raggiungere lo scopo della vita. Ecco perché, a volte, finito il successo si arriva alla depressione, o anche al suicidio...

Per la gente "inquinata" da questa mentalità, il lavoro, il successo, il denaro, la potenza, il prestigio, diventano l'incentivo, il fine della vita, e agiscono nell'illusione che le loro azioni siano benefiche per i propri interessi personali; si illudono di raggiungere così la salvezza, la Vita eterna, invece non raggiungono nulla, perché in realtà sono al servizio di qualsiasi cosa all'infuori degli interessi del loro sè reale: degli interessi della loro anima.

Tutto diventa importante per gli uomini che si fanno "prendere" da questa mentalità; tutto è importante per loro eccetto la Vita eterna. E' gente che lavora dalla mattina alla sera... ma che non raggiunge il punto d'arrivo!

Non dico che il lavoro non sia importante, dico che non è il punto d'arrivo, tanto è vero che quando qualcuno va in pensione non è più nessuno! La stessa gente che lo temeva quando entrava in ufficio, il giorno dopo la "festa" della pensione, non lo teme più, non lo rispetta più, e in tanti casi... non lo saluta neanche più!

Non si può riporre la propria vita, la propria salvezza in qualche cosa che non è la Vita eterna!

Il corpo che ha lavorato per quarant'anni è un corpo che muore. Non muore invece lo spirito, non muore l'anima; sono lo spirito, l'anima che entrano nella Vita eterna. Una Vita eterna in cui il corpo verrà "ricuperato" ma in maniera diversa dall'attuale: il corpo "rifatto" non si ammalerà, non morirà; sarà un corpo che potrà partecipare alla Vita eterna.

Bisogna che l'uomo cristiano si orienti su questi pensieri. Coloro che vedono solo l'aspetto sociale, hanno dimenticato la Vita eterna: si dichiarano cristiani ma non lo sono!

Vita Eterna significa conoscere, entrare in intimità con Dio!

La Vita eterna non è il lavoro, il partito...: la Vita eterna è l'anima, e solo Gesù ci può dare tutto questo.

La Vita eterna è ricca ed è a lei che aspira il nostro cuore, anche attraverso cose concrete (che ci vogliono), ma che vanno considerate solo come passaggio e non come punto d'arrivo. Passaggio che aiuta a capire sempre più la Vita eterna che è in noi (o che può essere in noi).

Attraverso le cose terrene si possono scoprire le Realtà eterne. L'umano è tramite per il divino.

Sulla terra ognuno di noi vede, pensa, scopre cose che servono alla sua vita temporale: mangia, dorme, lavora, ama, soffre, pensa, decide, agisce..., ma tutto questo serve per preparare la Vita eterna. Avere presente la Vita eterna non significa non lavorare, non mangiare... Vita eterna significa valorizzare tutte queste cose in funzione di essa.

Quello che non serve per la Vita eterna non deve renderci la giornata disperata, come invece succede, ma deve essere visto come preparazione attraverso cui lo Spirito Santo prepara la nostra anima. Questo è il

motivo per cui Gesù nell'Ascensione parla della Pentecoste. L'ascensione è quaranta giorni dopo la Pasqua, la Pentecoste è cinquanta giorni dopo: domenica prossima sarà la Pentecoste, lo Spirito Santo.

Chi si lascia guidare dallo Spirito Santo, dallo Spirito che è in noi, dallo Spirito che Dio ha messo in ciascuno di noi, si prepara alla Vita eterna. Chi invece si lascia guidare dallo spirito negativo che mette in evidenza gli interessi, le cose, le sensazioni immediate, perde tempo; un tempo di cui poi si accorgerà quando sarà di "là".

Quando una persona arriva di "là" ragiona e "vede" meglio che non su questa terra; il passaggio dal tempo alla Vita eterna apre gli occhi della mente e del cuore e l'uomo intravede la Luce, quindi si accorge dei valori.

Molte volte nell'al di là i primi passi sono dolorosi perché l'uomo si avvede del tempo passato sulla terra inutilmente: aveva la possibilità di incominciare sulla terra la Vita eterna e invece ha perso tempo ricorrendo cose futili.

Tempo passato sulla terra inutilmente, o peggio, non solo inutilmente, ma passato a rifiutare o a insultare il Creatore. Tempo che poteva servire per fare una comunione di vita con Dio per essere più contenti e sereni e invece... Lo si insultava, Lo si bestemmiava, Lo si negava... Ma il Signore nella Sua grande misericordia lascia ancora tempo: il tempo della Vita eterna. Una persona che arriva di "là" e vede i suoi sbagli può recuperare.

Lo so che nella Chiesa ci sono quelli che dicono: "La morte fissa la situazione della persona e quello che lei era in quel momento rimane per tutta l'eternità!", ma non è vero perché in questo caso non si potrebbe parlare di purgatorio! Anche di "là" un uomo può recuperare, anche se in tempi molto più lunghi; su questa terra il tempo è velocissimo, anche per le situazioni spirituali, mentre di là tutto è più lento.

Il Signore ci dà tempo per recuperare anche di "là" fino alla fine del mondo, poi... ci sarà il definitivo: chi è di qui è di qui, chi è di là è di là. E' la giustizia di Dio che viene momentaneamente sospesa in attesa che l'uomo si riprenda, ma che alla fine viene applicata.

Questo ci deve guidare: ogni uomo è fatto per la Vita eterna, per la Luce, per la gioia. Cerchiamo di portare in giro questo discorso che purtroppo non viene quasi mai fatto, neanche dalla Chiesa ufficiale...

Chi parla della Vita eterna? Nessuno! Tutti parlano dei problemi sociali, della carità... ma non della Vita eterna; invece noi Sacerdoti siamo stati fatti tali per parlare della Vita eterna.

Anche voi che siete cristiani, e quindi in un certo senso dei sacerdoti, cioè coloro che devono dare il senso del sacro, dovete parlare di queste cose perché chi comprende queste cose riesce a superare le difficoltà materiali e le situazioni dolorose nell'attesa e nella sicurezza della Vita eterna.

Pentecoste

Vangelo: Gv. 20, 19-23

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato Me, anch'Io mando voi". Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi".

Di solito di quest'ultima frase si mette in risalto solo la seconda parte: "A chi rimetterete i peccati saranno rimessi, a chi non li rimettere resteranno non rimessi", ma la parte più importante è certo: "Ricevete lo Spirito Santo".

Come Gesù ha perdonato ai Suoi apostoli tante mancanze di delicatezza, piccole vergogne, paure e tradimenti, così li invita a imitarLo e a rimettere i peccati, sottolineando che veramente i peccati saranno rimessi! Questo è un invito fatto agli Apostoli, ma non una loro esclusiva: teniamolo ben presente!

Lo Spirito deve stare alla base dell'atteggiamento del perdono, per questo Gesù dice: Ricevete lo Spirito Santo".

Che cos'è lo Spirito Santo?

Tentando di dare una spiegazione si potrebbe dire che lo Spirito Santo è l'essenzialità di Dio, mentre il Figlio è l'incarnazione di Dio per gli uomini; il Padre è il tipo di rapporto che gli uomini hanno con Dio e che Dio ha con loro.

Semplificando: il Padre è Dio con l'uomo, il Figlio è Dio per l'uomo, lo Spirito Santo è Dio nell'uomo.

Perché lo Spirito Santo è Dio nell'uomo? Lo Spirito Santo è lo Spirito di vita. Tutto ciò che vive è opera dello Spirito Santo.

La frase che l'Angelo dice a Maria: "Lo Spirito Santo scenderà in te e tu genererai un figlio", non è una frase esclusivamente detta a lei; è una frase che indica ciò che avviene normalmente: dove c'è l'inizio di una vita c'è l'opera dello Spirito. Questo è un richiamo a tutti coloro che con le loro idee materialiste pensano che la vita, soprattutto quella umana, sia solo questione di materia, sia solamente una questione biologica.

La vita è soprattutto una questione di Spirito: lo Spirito di vita che il Signore mette in ogni cosa; lo Spirito di Dio che vive in tutte le cose.

Se dovessimo approfondire la Realtà dello Spirito Santo dovremmo amare Dio come Padre, imitarLo come Figlio e ascoltarLo come Spirito.

Cosa significa ascoltare Dio come Spirito? Essere attenti a quello che succede, perché lo Spirito, cioè la vita, è più forte di noi.

La vita è qualche cosa più di grande di quello che noi pensiamo. La nostra stessa vita personale è qualcosa che è inserita in un disegno molto più vasto: non nasce niente che non sia già inserito in un "Tutto", Gli stessi animali, la stessa vita vegetale, tutto è inserito nel "Tutto"; niente è preso di per se stesso e poi aggiunto: tutto si sviluppa in armonia.

L'aver capito che la vita è un'armonia determinata dallo Spirito è sottolineare la scoperta di Francesco: "Fratello Sole, sorella Luna...". Non

basta cantare il canto: "Fratello Sole, sorella Luna", bisogna anche capirlo e viverlo "dentro".

Ognuno di noi è parte di una stessa vita e quindi non si può dire: "Ci sono io e basta!".

Bisogna capire che c'è qualcosa in noi che è come una specie di vento (spiritus), una specie di onda sulla quale si viaggia.

Carlo Carretto ha cercato di spiegare questi concetti: " Ad un certo momento si tratta soprattutto di abbandonarsi al soffio dello Spirito imprevedibile. La sabbia (lui ha vissuto nel deserto) non possiede una forza propria, un progetto proprio: si affida al dinamismo del vento e ne segue le traiettorie. Non si impone, si espone..".

Questo è il primo atteggiamento di ciascuno di noi: noi non ci imponiamo alla vita, ci esponiamo ad essa.

"La duna -continua Carlo Carretto- non si costruisce da sè, si lascia costruire. Milioni di tonnellate di sabbia diventano una massa inarrestabile, travolgente nel suo movimento, grazie ad un unico titolo di merito: disponibilità ad assecondare il vento. Manca totalmente la dimensione della passività, ma esiste quella della ricettività. Checché se ne dica è più facile dare che lasciarsi donare; è più facile muovere che lasciarsi smuovere; è più facile fare che tenere la porta aperta. Lo so, qualcuno tirerà fuori lo "spauracchio" del quietismo (era una corrente del 1600-1700 che diceva: lo spirito dell'uomo per lasciarsi guidare dallo Spirito di Dio, deve essere quieto, immobile). Il quietismo non mi impressiona, credo di conoscerlo. Ho letto migliaia di pagine dotte sull'argomento. Da parte mia non conosco persone più quiete, inerti, comode, pesanti di quelle che hanno la pretesa di sostituirsi con la propria agitazione alla forza dello Spirito. Quando noi facciamo il nostro piccolo progetto, e non lo teniamo solo per noi ma lo imponiamo agli altri, non abbiamo capito nulla dello Spirito. E nella vita cristiana, nella realtà cristiana, troppa gente ha imposto agli altri dei progetti piccoli, personali e non si è lasciata guidare da quello che è il movimento dello Spirito Santo che è uno Spirito di Vita".

Bisognerebbe avere il coraggio di fare quello che fa il nocchiere (colui che guida la barca a vela): lui non decide a "tavolino" come stendere le vele, ma, volta per volta, vede da che parte tira il vento.

Una persona attenta a questo è già nella linea dello Spirito. Non si può dire: "Ai miei tempi si faceva così..." perchè "oggi" il vento spira diversamente. Non si può dire: "Io ho sempre fatto così ed è andato tutto bene..." ma si deve fare attenzione a dove spira il vento.

Gesù dice: "State attenti ai segni dei tempi!".

Bisogna stare attenti ai segni dei tempi proprio come si sta attenti, quando ci si mette in viaggio, al "rosso" di sera o di mattina...

Il primo atteggiamento intelligente di una persona che vuole veramente seguire lo Spirito Santo è quello di non sostituirsi a Lui!

Faccio un esempio: la direzione spirituale! Come facciamo a sapere se la nostra testa, in quel preciso momento, rappresenta lo Spirito Santo tanto da permetterci di dirigere spiritualmente la tal persona! Eppure... certe idee sono "entrate"! Ecco come si arriva alla passività, al quietismo: una persona si abbandona totalmente ad un'altra lasciandosi guidare senza più prendersi delle responsabilità.

Tremenda la frase detta dal Cardinal Martini quando è "entrato" ufficialmente in Milano ad un intervistatore che gli chiedeva: " Quale è stata la decisione più importante e determinante della sua vita?", "Quella che ho fatto a 17 anni entrando nella 'Compagnia di Gesù'. In seguito hanno deciso tutto gli altri".

Seguire lo Spirito Santo significa stare attenti a dove "tira" l'onda, e questo non perchè bisogna adeguarsi a tutti i costi, ma perchè bisogna conoscere la direzione della "forza della vita".

Tanta gente non riesce più a colloquiare con i ragazzi o con i giovani proprio perchè si rivolge a loro con delle idee precostituite senza l'atteggiamento dell'ascolto. Molti parlano, parlano...: parlano ai giovani e della gioventù ma... non ascoltano! Bisogna ascoltare i discorsi dei ragazzi, solo in questo modo ci si può rendere conto che le cose stanno andando diversamente da come noi crediamo.

E' giusto fare la scuola della Parola, come avviene al giovedì, ma è giusto anche ascoltare quello che dicono gli altri per la strada, al bar...

Non ci si può più chiudere nelle Canoniche, nei Monasteri, nei Conventi per ascoltare "meglio" lo Spirito Santo: bisogna ascoltare anche lo Spirito di vita che c'è nel mondo e nelle cose che si sviluppano e si modificano.

Altra caratteristica che deve esserci in noi per ascoltare la voce dello Spirito è la seguente: mettere insieme la memoria e l'anticipazione.

So perfettamente che non è facile mettere insieme il vecchio, l'antico e il nuovo! Daltra parte il Signore Gesù ha detto: "Uno scriba (uno che scrive) intelligente deve saper tirar fuori dal suo baule le cose antiche e le cose nuove".

Non si devono studiare solo le cose antiche: la classicità, le lettere antiche (anche se è giusto studiarle perchè la storia è maestra di vita); bisogna guardare anche al futuro perché altrimenti si rischia di "vivere" in un mondo che non è quello attuale.

Quindi, ci vuole memoria ma ci vuole anche anticipazione, una cui componente è la fantasia!

Senza fantasia la memoria diventa una prigionia. E' come indossare un vestito stretto, di quando si era magri ora che il corpo si sta allargando.

Senza memoria la fantasia rischia di farci girare in "folle": Tanti ragazzi di oggi vogliono parlare senza "memoria", senza conoscere il passato come se il mondo fosse nato con loro, come se loro stessero inventando il mondo: il mondo non è nato con loro!

Senza la memoria la fantasia rischia di farci girare in "folle: a certi inguaribili nostalgici del passato (inteso come una conservazione di cose in senso statico) bisognerebbe ricordare alcuni punti.

Primo punto: il nostro potere di conservazione è rigorosamente proporzionale alla nostra capacità di rinnovamento e di creazione. E' una pia illusione credere che l'incartapecorimento e l'irrigidimento delle forme esteriori serva a mantenere intatto lo spirito e a diffonderne fedelmente i contenuti. Sono contenuti che hanno ricevuto una forma nel tempo. Non ci si può fermare alla forma; bisogna ad un certo momento anche modificare una forma per salvargli il contenuto. La vita viene protetta e garantita soltanto dalla vita, non dalle forme esteriori. Cerca la vita e troverai la forma; cerca la forma e troverai la morte (ha detto un noto autore teatrale).

Cerca la forma e troverai la morte: il formalismo: un guscio vuoto o una facciata dietro alla quale non c'è nulla!

Secondo punto: la visione del passato è giusta, doverosa e utile, ma deve essere una visione operativa e non contemplativa.

Il rinascimento ha avuto una grande forza perchè ha avuto una visione operativa del passato: hanno fatto rinascere il passato romano, il passato greco ma... operativamente e non contemplativamente. Hanno operato: case, Chiese, quadri... Si sono serviti intelligentemente della visione del

passato per fare il nuovo. Non come ultimamente, dove è stato fatto il nuovo dimenticandosi completamente del passato, ritrovandoci così con un nuovo tanto decantato ma..., come potrebbe essere per questa Chiesa che è bella, ma dove l'acustica lascia a desiderare e l'aria non circola, o come per tanti ponti che crollano perchè hanno ignorato le "tecniche" dei ponti romani...

Ripeto: la visione del passato deve essere operativa e non solo contemplativa! Il passato deve insegnare!

Terzo punto: un terreno incapace di far germogliare semi nuovi è inadatto anche a conservare quelli vecchi. I contenuti vanno ogni tanto rivisti alla luce del proprio tempo, vanno rimeditati.

Ci si deve chiedere: "Come sono sorte le grandi opere cristiane del passato? Come ha fatto S.Vincenzo de Paoli, S.Giovanni Bosco a realizzare quello che dura ancora fino ad oggi?".

L'inconveniente di tanti operatori pastorali odierni è che non hanno fatto rivivere lo spirito del Fondatore, lo spirito di colui che ha messo, allora, le fondamenta dell'oggi: S.Ambrogio (come S.Carlo, il Cardinal Ferrari...).

I grandi personaggi non vanno solo celebrati ma imitati o analizzati nella loro fase creativa ed espansiva. Solo così si potranno allargare nuovamente i confini del Regno di Dio sempre al soffio dello Spirito Santo.

Santissima Trinità

Vangelo: Mt. 28, 16-20

In quel tempo, Gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato.

Quando Lo videro, gli si prostrarono innanzi; alcuni però dubitavano.

E Gesù, avvicinosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in Cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le Nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, Io sono con voi tutti giorni, fino alla fine del mondo".

Ci sono delle frasi del Vangelo che, per non sbagliare il procedimento, vanno prese alla lettera e con la successione che Gesù dà loro.

Voi usate i "computers", i "telecomandi", i "videoregistratori"..., quindi sapete che bisogna osservare scrupolosamente la successione delle manovre; in caso contrario le "macchine" non funzionano.

Prendiamo in considerazione la frase del Signore: " Andate e ammaestrate tutte le Nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".

Prima cosa: andate!

Bisogna andare per incontrare le persone una ad una; non si può fare la propaganda a distanza, non si può mandare una circolare, non si può mandare un "dépliant"....: bisogna andare!

Secondo: ammaestrate!

Ammaestrare vuol dire insegnare, fare i discepoli. Ammaestrare non vuol dire informare. un conto è l'informazione e un conto è lo studio.

Ammaestrare e poi... solo dopo battezzare! Invece noi cosa facciamo? Prendiamo un bambino appena nato e "pluff": gli buttiamo addosso il Battesimo anche se non capisce nulla! E poi? Sì, ci sono la madrina e il padrino, ma poi, a volte, si dimenticano di lui... e la madre e il padre continuano il loro tipo di vita non propriamente cristiano...: cosa è servito il Battesimo a quel bambino?

Non si può apprezzare ciò che non si conosce; non si può valorizzare ciò che non si ha in mano; non si può "usare" di una capacità se non se ne conosce l'uso.

Abbiamo all'anagrafe tanti battezzati che non sono cristiani!

C'è stata la fobia dell'esorcismo e la mania del Battesimo! Andando in America e trovandosi di fronte agli "indios", prima li si battezzava e poi... li si ammazzava così andavano subito in Paradiso!

La mania del Battesimo!! Un Battesimo che permette di entrare in Paradiso: "Ma se un bambino piccolo muore senza Battesimo va al Limbo e non in Paradiso!". Chi l'ha detto?

Bisogna sapere che il Battesimo, nei primi secoli della Chiesa (Ambrogio compreso) veniva impartito a persone ragionevoli (che ragionavano) che volevano, che accettavano, che capivano; in caso contrario non se ne faceva nulla. Questa era la prassi della Chiesa primitiva (e non solo per i primi trent'anni, ma almeno per tre secoli!).

Bisognerebbe rivedere il nostro modo di ragionare per non trovarci di fronte a tutte queste persone che sono battezzate, che fanno la prima Comunione, che fanno la Cresima..., ma poi?...: delle "bestie" come gli altri!

Ciò che non si comprende, ciò che non è entrato in noi rimane una "prassi", un rito vuoto e sterile invece di diventare un fatto importantissimo.

"Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Non so se ci avete fatto caso: si usa il singolare: "Nel nome..." e non: "Nei nomi... del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".

Il concetto biblico di nome riguarda qualche cosa di molto profondo: è una struttura che forma l'essenza, quindi c'è una struttura, un'essenza che è unica.

"Nel nome..." e non "Nei nomi...!" Il Vangelo dice così, se poi qualche teologo dice "cosà", dica pure quello che vuole, io sto al Vangelo! Va bene che oggi il Vangelo è usato come una "cicca americana": uno lo tira di qui, l'altro di là... facendogli dire quello che vuole... Ma se stiamo alla lettera, come diceva Gesù Cristo a S.Francesco: "Alla lettera Francesco, alla lettera...", nel brano di oggi leggiamo: "Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".

Padre, Figlio e Spirito Santo: stessa essenza, stessa sostanza che noi conosciamo in tre forme diverse.

Il Padre viene, si fa conoscere e viene interpretato in due maniere completamente opposte. C'è, nell'Antico Testamento, una tradizione sacerdotale che lo interpreta come Padre-padrone del Quale bisogna avere paura. Alla fine del 700 (o 800) abbiamo assistito a queste situazioni di padre-padrone, il quale, prima "menava" e poi diceva il perchè; il quale faceva sposare la figlia, o il figlio, alla persona da lui decisa. Solo lui sapeva ciò che era bene per il figlio! Figura di padre-padrone che poi si è diluita nella figura del "commendatore" paternalista: prima padre-padrone e poi paternalista, che anche questa è una forma autoritaria, prepotente, ma coperta però da un certo "savoir faire".

Sarebbe interessante scrivere il decalogo del "paternalista" per vedere quanto paternalismo c'è sia in politica che in religione, che in economia!

Sta di fatto che il "Padre-padrone" dell'Antico Testamento, anche se non era l'unico modo per presentarlo (ma una corrente ce lo ha presentato così!), articola il Suo rapporto con il Figlio in base al premio e al castigo: bastone e carota!

Leggete l'Antico Testamento (una volta non lo si faceva leggere ai fedeli perchè era "pericoloso") e troverete i due concetti di Padre: il Padre-padrone (soprattutto nella linea sacerdotale) e il Padre, padre di misericordia, come ce lo presentavano i Profeti.

Questi due concetti, o anime del popolo di Israele, vanno avanti in forma parallela fino a quando si "scontrano" con gli insegnamenti di Gesù Cristo.

Gesù Cristo parla di Padre, Abbà, papà e i Farisei (quelli del Sinedrio) dicono che bestemmia, che trasgredisce il "sabato", la legge...: questa è la situazione.

Situazione talmente chiara in S.Paolo che nella lettera di oggi dice: "E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura...".

Paura: è in questo modo che si tengono le persone sottomesse sia nella religione, che nello Stato. Quando si ha paura ci si sottomette, non si cambiano le idee e... tutto "fila" liscio.

Oggi giorno, tanta gente, per tanti motivi, vive ancora nella paura e nell'angoscia! S.Paolo (2000 anni fa!) aveva capito l'animo della gente!

E' sorprendente vedere come, se si va alla ricerca di un denominatore comune per interpretare l'esistenza umana di oggi, ci si imbatte immediatamente nel concetto di angoscia, di paura!

La persona moderna formata all'insegna dell'illuminismo, del progresso scientifico, conosce delle paure elementari che sembrano aumentare man mano aumenta il progresso. In seno a una società esteriormente ricca, altamente ricca, sul piano sociale, aumentano i disturbi psichici, l'isolamento, la freddezza sociale, la tendenza al suicidio... L'illuminismo credeva di dare una soluzione, ma le categorie del pensiero razionale non costituiscono la chiave essenziale per comprendere la natura e il mondo umano: c'è qualcosa di più profondo! L'illuminismo si è sforzato di illuminare un settore, ma era solo un settore, non era tutto l'uomo. L'illuminismo ha trascurato il mondo dei sentimenti, delle immagini, dei simboli che sono importantissimi per la religione e la religiosità. La contestazione all'illuminismo era già stata fatta più di cento anni fa dal romanticismo.

Per capire il problema di oggi, bisogna capire che impegnare solo l'emisfero sinistro del cervello con i suoi centri del linguaggio non è sufficiente; bisogna impegnare anche l'emisfero destro con i centri delle immagini e dei sentimenti. Per interpretare il mondo e la natura umana, bisogna integrare la filosofia con gli apporti della psicologia del profondo che cercano di capire il sentimento e tutti i simboli e i segni con cui il sentimento cerca di manifestarsi in mezzo agli uomini. Questo è molto importante perchè i pensieri sono molto relativi, secondari se vengono paragonati all'angoscia, allo smarrimento, alla disperazione che possono emergere dalla sfera dei propri sentimenti. E non ditemi che qui tra di voi non ci sono persone che si trovano in questa situazione: tormentate da molteplici paure, ansie, angosce, tante volte sconosciute.

I sintomi di tutto questo è un crescente isolamento. La persona che si sente isolata anche se ha un marito o dei figli, perde il "buono" delle relazioni umane, perchè man mano va avanti troverà sempre più difficile "agganciare" gli altri; ci sarà in lei una incapacità sempre maggiore a instaurare legami duraturi: attorno a lei i legami si sfalderanno!

L'esaurimento di una creazione, di una natura che viene minacciata da tantissime parti, fino a non potersi più ricaricare, è tutto questo!

Quando Paolo parla di paura vuol dire che Dio, con il Suo messaggio trasmesso attraverso i Profeti e le cose fatte per il Suo popolo, ci "comprende" e scende a noi nella "pienezza dei tempi" per farci vedere, attraverso Gesù Cristo, l'Uomo Gesù che è anche Dio, come bisogna comportarsi.

Con Gesù cambia completamente il "registro": la paura va superata!

Guardando Gesù, guardando come si comporta Lui, la seconda Persona della Santissima Trinità, per noi si apre una nuova dimensione, e non perché Dio sia cambiato, ma perché si fa conoscere da noi in modo diverso, in un modo molto vicino a noi: Gesù si comporta apparentemente da uomo, anche se è Uomo-Dio.

In Gesù, abbandonandosi a Lui, qualsiasi persona può superare la paura. In Gesù la persona viene liberata dall'angoscia perché sperimenta in Lui delle qualità come l'accoglienza, la protezione, la giustificazione, la liberazione, il senso della vita, la redenzione...: "Non sono venuto per giudicare ma per salvare!".

In Gesù le paure e le angosce legate all'esistenza e all'efficienza smettono di perseguire e di uccidere la persona!

Questo messaggio liberante può avverarsi grazie a un incontro personale tra Gesù e l'individuo, perché Gesù non è venuto per portare delle angosce, delle paure supplementari, delle altre leggi..., ma è venuto per togliere "di dosso" dei pesi.

I Sacerdoti di allora si scandalizzano quando i Suoi discepoli, di "sabato", prendono delle spighe o dei pani destinati a loro, o perché guariscono gli ammalati...: non hanno capito che Gesù è venuto a portar via "certe, tante, troppe leggi" e non... ad aumentarle (come invece tanti cristiani hanno poi fatto!).

Non è aumentando le leggi, ma cercando di capire e di far capire all'uomo che Gesù lo comprende, che si diventa veramente cristiani.

Gesù incoraggia apertamente i discepoli ad infrangere i "precetti" stabiliti dai Farisei e dai loro padri: ad infrangere certi "precetti" per la cui trasgressione c'era la pena di morte (pensate all'adultera..., o a quando ha detto al gobbo, in giorno di sabato, di raddrizzarsi...).

Gesù voleva che contro l'angoscia le persone usassero la forza della fiducia: fiducia in un Padre-Abbà e non in un Padre-padrone. Non solo, ma Gesù osa precederci nel vivere il fatto che neppure la morte è un argomento valido contro una fiducia indefettibile...

Neppure la morte: Lui stesso ci porta a guardare la morte e dire: "E' sonno" perché essa non è definitiva per "tutto" l'uomo; la morte è definitiva solo per una parte dell'uomo, per il suo corpo, ma l'essenziale dell'uomo vive: Dio è Dio dei vivi e non dei morti! Con questa fiducia Gesù ci fa superare anche l'angoscia della morte!

Gesù ha voluto dimostrare che non è necessario continuare a fare, per angoscia, cose che non si vogliono assolutamente fare come, per esempio, essere vigliacchi come Pietro, traditori come Giuda, legalisti e blasfemi come il Sommo Sacerdote, potenti e onnipotenti come Pilato...: ognuno di loro ha sbagliato per paura, per angoscia.

Pietro sbaglia per paura: lui aveva detto: "Io Ti difenderò a tutti i costi...", ma preso dalla paura fa esattamente il contrario di quello che voleva fare!

Gesù lo aveva detto: "Non entrate in agitazione per non cadere nel peccato! Non fatevi prendere dalla paura, non fatevi prendere dall'angoscia, altrimenti farete esattamente il contrario di quello che volevate fare!".

Ricordiamo sempre questo insegnamento che Gesù ci ha voluto dare per far "saltare" una logica apparentemente psicologica di questo mondo e per introdurci nell'atteggiamento di fiducia in Dio.

"Aiutami! Pensaci Tu perché io non ce la faccio": questa è la preghiera che dobbiamo fare a Gesù, la seconda Persona della Santissima Trinità!

L'uomo è progressivo, Gesù lo sa, quindi aggiunge: "Altri discorsi più profondi non posso farli adesso perché non sareste in grado di capirli. Vi manderò lo Spirito di Dio (il Mio Spirito) dentro di voi. Io sono con voi (come si dice nel Vangelo di oggi) fino alla fine dei secoli, quindi, personalmente vi assisto anche se non posso rimanere su questa terra per tutto il tempo, e vi aiuterò a comprendere tutte le cose che prima non potevate comprendere".

La Trinità è: il senso "progressivo" della Verità nella Chiesa, il senso di assistenza continua e personale di Gesù a ciascuno di noi.

La Trinità è Dio che per adeguarsi all'uomo si fa Padre, si fa Figlio, si fa Spirito Santo!

Corpo e Sangue del Signore

Vangelo: Mc. 14,12-16-22-26

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: "Dove vuoi che andiamo a preparare perché Tu possa mangiare la Pasqua?". Allora mandò due dei Suoi discepoli dicendo loro: "Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua, seguitelo e là dove entrerà dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la Mia stanza, perché Io vi possa mangiare la Pasqua con i Miei discepoli?".

Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi".

I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il Mio corpo". Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse: "Questo è il Mio sangue, il sangue dell'alleanza, versato per molti. In Verità Io vi dico che non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel Regno di Dio".

E dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Il Vangelo di Marco è molto particolareggiato: quel padrone di casa era suo padre, quindi Marco, ragazzino, ha assistito di persona alla scena

della cena pasquale preparata in quella stanza (che ancora esiste) di una casa (la sua) fatta di pietra.

Gesù alla fine della cena spiega, prendendo come segno il pane e il vino, quello che sarebbe successo poco dopo, cioè la Sua morte, la Sua immolazione; poi, cantato e danzato l'inno (inno che noi conserviamo ancora adesso e che si danzava. Ecco il motivo per cui ci voleva una casa di pietra: occorre un pavimento solido sotto i piedi dei dodici che danzavano) se ne esce e va con i Suoi verso il monte degli Ulivi.

Marco (ragazzino) continuerà ad essere presente in quella notte: assisterà incuriosito e avvolto in un lenzuolo, all'arresto di Gesù, ma sarà scoperto e "rincorso" dai soldati ; lui scapperà lasciando in mano ai soldati il lenzuolo. Il Vangelo dice che Marco scappa "nudo", cioè in "mutande".

Vi ho presentato la figura di Marco, personaggio molto simpatico.

In una giornata come quella di oggi in cui si ricorda il Corpo e il Sangue di Gesù, Corpus Domini, bisogna che ciascuno di noi si chiarisca alcune idee.

Prima di tutto ricordiamo che stiamo parlando di "segni" e di "simboli". Mai come oggi la nostra civiltà, i nostri sistemi comunicativi, o di comunicazione, hanno messo molto in risalto i segni, i gesti, i simboli.

Una volta prevaleva la parte raziocinante dell'uomo, ora invece si dà importanza ai segni, ai disegni, ai gesti... ricordiamo che il primo segno per eccellenza e immutabilità è Gesù-Dio incarnato.

La persona di Gesù, nata da Maria Vergine, vissuta, morta sulla croce è il primo Segno per eccellenza: Segno di Dio che si è incarnato: la Persona di Dio! Gli altri sono segni del "Segno".

Segni del "Segno" e quindi non necessariamente immutabili, e... sempre perfezionabili e adattabili ai tempi.

La Messa è segno del "Segno".

Ogni tanto c'è qualcuno che dice: "Io vado a sentire la Messa in latino, perchè la Messa di San Pio V è la vera Messa. La Messa in italiano non la concepisco! Io vado a sentire la Messa del "tal predicatore" perché solo quella è una Messa!".

Cosa significano questi discorsi? Significano che le persone suddette non hanno capito che il primo "Segno" per eccellenza e immutabile è Gesù-Dio incarnato, la seconda Persona della Trinità! Non hanno capito che gli altri sono segni del "Segno" e quindi mutabili: la Messa da latina può diventare italiana...: la formula della Consacrazione può cambiare (oggi giorno ce ne sono cinque)... Qualcuno domanderà: "Perché? Cosa sta succedendo?". La risposta è: "Niente! Cambiano solo i segni del "Segno" e, come ho già detto, i segni non sono necessariamente immutabili, anzi sono sempre perfezionabili e adattabili al tempo. Anche Gesù-Persona si è adattato al Suo tempo, e alla mentalità della gente di allora.

Il Messia, denominato Cristo-Gesù, è la parte visibile, è quello che si è potuto vedere di Dio, cioè di un Tutto invisibile. Gesù Cristo è stata la visibilità di un Dio invisibile.

L'incarnazione di Dio in Gesù limita la totalità di Colui che è. Gesù ha mostrato agli uomini una piccola parte di Dio limitata da un corpo fisico (il Suo corpo) in un tempo e uno spazio definito.

Il Tutto intrinseco che era presente totalmente in Gesù era limitato nell'espressione umana da un linguaggio (Gesù parlava ebraico), da un'azione umana parziale. Gesù ha vissuto una vita (non ha potuto vivere tutte le vite) e in questa vita ha fatto il falegname.

L'incarnazione di Dio (Gesù) è stata limitata nel tempo, nello spazio conforme la cultura e le leggi dell'epoca in cui si è manifestata: nella pienezza dei tempi!

Il Tutto, invisibile, ha parlato, ha agito in un corpo limitato (limitato fino alla morte del corpo terreno), ma "Questo" Tutto invisibile è riesplosivo nella resurrezione, mostrando la Sua potenza e Se stesso a un genere umano disattento e incredulo. Con la parte visibile (il corpo) è asceso al Cielo dove ha ripreso ad essere Colui che è: Spirito, Essenza, che noi chiamiamo Spirito Santo, Gesù Cristo, Dio Padre.

Il Padre si fa Figlio, il Figlio, con la resurrezione, ritorna ad essere Spirito Santo.

II Tutto invisibile si fa sentire come Spirito nell'intimo di ogni Sua creatura.

Il "Segno" è sempre il "Segno" di Gesù Cristo; i Sacramenti, la Messa, le azioni liturgiche, i riti, sono il segno di un "Segno". Se non si comprende questo non si comprende l'evolversi degli stessi segni: l'evolversi della liturgia, della Messa, di una benedizione, di una processione; non si comprende che i segni non sono la Realtà.

Lo stesso Gesù Cristo, che è la Realtà in Se stesso, nel farsi vedere da noi è stato limitato; solo con trasfigurazione gli Apostoli hanno potuto vedere "qualcosa" di più, cioè hanno potuto intravedere lo splendore di Dio.

Non bisogna fermarsi ai segni, ma si deve "andare" a ciò che sta "sotto" ai segni: la benedizione eucaristica? Lo "Spirito" che c'è nella benedizione eucaristica!

La Messa? Lo Spirito che c'è nella Messa!

La Visita al Santissimo Sacramento? Lo Spirito che c'è dentro!

Se non si arriva allo "Spirito", tutto diventa "segno magico"! Non ci si può meravigliare se i "lontani" criticano il fatto di vedere persone che vanno in giro per la città in processione con in mano un "pezzo di pane". Senza lo "Spirito" tutto diventa magia africana: tanto varrebbe portare in processione un idolo qualsiasi!

Non andando oltre il segno non si arriva allo "Spirito" e quindi si fraintende il tutto. Diventa incomprensibile la genuflessione fatta davanti ad un "Ostensorio", pur bello e pregiato che sia, contenete un'ostia bianca venduta normalmente anche in farmacia...

Il pane consacrato è segno del Corpo di Gesù-Dio morto e risorto e dà vita al corpo e allo spirito di chi Lo crede Salvatore e che quindi si unisce a Lui "mangiando".

Non conta tanto assistere alla Messa quanto unirsi intimamente a Gesù-Dio.

Si parla dell'unione intima dei coniugi, ma è un'unione relativa; l'unione "forte" avviene attraverso l'assimilazione: mangiando si assimila la sostanza del pane facendola diventare propria. Nella Messa è l'assimilazione che conta e non la presenza (mi ricordo gli uomini di una volta che portavano il cappello: quando venivano in Chiesa stavano lì ritti e immobili come fusti con il cappello in mano dietro la schiena...). Noi dobbiamo "assimilarci", unirci intimamente a Gesù-Dio, e vivere con Lui gli stessi momenti che Lui ha vissuto durante l'ultima cena, e che la Chiesa, attraverso la S.Messa, ci ripropone.

La liturgia ci deve aiutare a vivere con Gesù senza lasciarci distrarre dalla medesima.

Il duplice compito delle azioni liturgiche è quello di aprire la strada del cuore verso Gesù, ma nello stesso tempo quello di spingere ciascun

fedele a unirsi intimamente a Lui: permettere l'unione intima del fedele con Dio senza procurare disturbo! Invece molte volte, certi canti o certe azioni liturgiche più che far unire a Dio, procurano disturbo!

Unirsi intimamente a Gesù, vivere con Lui il momento terreno della Sua vita che viene ripresentato dalla liturgia. Questa è l'unità del nostro spirito con lo Spirito di Dio; unità che avviene attraverso il gesto del mangiare, proprio come ha fatto Lui con i Suoi discepoli. "Mangiando" il Suo corpo dobbiamo essere intimamente convinti di diventare "qualcosa" con Lui!

Il Sacramento, la Funzione dobbiamo saperli vivere nella maniera giusta, altrimenti gli stessi Sacramenti, che vissuti in maniera giusta avvicinano al Creatore, vissuti in maniera sbagliata, diventano inciampi che fermano la creatura al segno come mezzo utilitaristico per raggiungere la salvezza. Questo era il concetto del sacramento nell'Antico Testamento: quando il sacerdote immolava l'agnello, la gente andava a presenziare per liberarsi dai peccati; bastava la presenza, non occorre lo spirito; bastava fossero presenti: una forma quasi magica, e... questa concezione è rimasta anche oggi!

Se ci fermiamo al segno, il Sacramento diventa "annunciato", proprio come succede quando si indica con un dito la stella cometa che passa: la gente segue il dito e "vede" solo il dito! Al di là del dito invece c'è la stella cometa!

Noi vediamo le funzioni e non vediamo, al di là di esse, il significato, cioè quello che noi dovremmo, in quel momento, rivivere insieme a Gesù: i momenti della Sua vita, il momento in cui Lui ha messo il Suo corpo nelle mani degli uomini (c'è una bella canzone che dice: "Dio ha messo il Suo corpo nelle nostre mani").

Dio ha messo il Suo corpo nelle nostre mani, e... noi cosa ne abbiamo fatto? 2000 anni fa cosa è stato fatto di quel corpo? Flagellato, sputacchiato, ucciso... Lui si era affidato a degli uomini di cui aveva fiducia, i Suoi Apostoli... e loro? Hanno dormito... come ancora adesso dormono i Suoi Apostoli, i Suoi Vescovi.

La missione che Gesù ha affidato nelle mani degli Apostoli viene "bistrattata", viene utilizzata per degli scopi non religiosi: il nome di cristiano viene usato in tutte le maniere, eccettuata quella di dar lode a Dio! Stampano anche i giornali con il nome "cristiano" (vedi "Famiglia cristiana")) così coloro che si considerano tali lo comprano, anche se poi c'è stampato "qualcosa" che le stesse Autorità di Roma non riconoscono e che fa prender loro le distanze!

Ci si serve del nome di cristiano come di uno specchietto per allodole!

Non dobbiamo pensare che solo 2000 anni fa il corpo di Gesù è stato sputacchiato, flagellato, usato per dei favori (Caifa Lo manda in giudizio da Erode per ringraziarsi il medesimo...); anche noi ci comportiamo così!

Quando si ascolta la S.Messa, bisogna riflettere, meditare ed arrivare a dire: "Gesù mi devo sforzare a non trattarTi come Ti hanno trattato 2000 anni fa...; devo sforzarmi di trattarTi bene. Tu Ti sei affidato a noi, Ti affidi continuamente a noi nel segno del pane e del vino che vengono consacrati durante la Messa, quindi io devo cercare di onorarTi, venerarTi, farTi conoscere...".

Solo così si può arrivare a capire il significato della festa del "Corpus Domini"!

La Messa è il memoriale di una reale azione Liturgica, perchè il "pranzo" che Gesù ha fatto con i Suoi, non era semplicemente il pranzo ebraico; Lui ha aggiunto "qualcosa" di fondamentale per cui la cena

ebraica ha subito una modifica sostanziale: modifica sostanziale compiuta da Cristo 2000 anni fa sulla terra.

La Messa è memoriale e significato di questa azione di Cristo, che se viene vissuta consapevolmente e intimamente dal credente, esercita una forza, una potenza santificante che "muove" il medesimo, sconvolgendo le energie negative che lui assorbe quotidianamente (si pensi al mondo nel quale si vive),

Gesù si è lasciato prendere, ingannare, offendere... per salvarci, o perlomeno, per darci possibilità di salvezza, e noi, veniamo presi e entriamo nella situazione di Gesù, così che le nostre potenze e energie negative vengano stravolte e bruciate tramutandosi in energie positive. La Messa, se profondamente vissuta, è un'azione liturgica impregnata di energie positive, che hanno il potere di debellare e stravolgere le energie negative. Questo per i viventi e anche per i morti: ecco perché si celebra la Messa per i defunti (la Messa e non la benedizione o la confessione!...) Questa operazione di "stravolgimento" delle energie negative è quella che allontana dal mondo tanti eventi malefici.

Si dice: "A cosa serve la Messa, a cosa serve andare in Chiesa, la domenica, per sentire la Messa?". La risposta è in tutto quello che abbiamo detto poco fa.

Non è tanto il Signore che ha bisogno della nostra partecipazione, ma siamo noi, i nostri cari, la nostra famiglia che abbiamo bisogno di Lui, come nutrimento e protezione dell'anima e del corpo, per tutta la settimana.

Crediamo nell'Eucarestia, crediamo nella sua efficacia sul corpo e i suoi malanni, ma soprattutto sull'anima.

X Domenica per annum

Vangelo: Mc. 3, 20-35

In quel tempo, Gesù venne con i Suoi discepoli in una casa e si radunò di nuovo attorno a Lui tanta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. Allora i Suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderLo poiché dicevano: "E' fuori di Sè".

Gli scribi che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: "Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demoni per mezzo del principe dei demoni". Ma egli chiamatili, diceva loro in parabole: "Come può Satana scacciare Satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non può reggersi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non può reggersi. Alla stessa maniera, se Satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato l'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa.

In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna". Poiché dicevano: "E' posseduto da uno spirito immondo".

Giunsero Sua madre e i Suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e Gli dissero: "Ecco Tua madre, i Tuoi fratelli e le Tue sorelle sono fuori e Ti cercano".

Ma Egli rispose loro: "Chi è Mia madre e chi sono i Miei fratelli?". Girando lo sguardo su quelli che Gli stavano seduti attorno, disse: "Ecco Mia madre e i Miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è Mio fratello, sorella e madre".

Il Vangelo dice che il Signore spiegava di non essere il diavolo e non agire in nome del diavolo, per mezzo delle Parabole. Parabole di cui l'Evangelista ci ha lasciato il titolo ma non la spiegazione vera e propria; cerchiamo di dare noi una spiegazione!

Gesù dice: "Come può Satana scacciare Satana? Se un regno è diviso, quel regno non può reggersi!".

Perché un'organizzazione possa continuare ci vuole, o una grandissima sintonia tra i membri, o una ferrea gerarchia: chi comanda, comanda, e gli altri... obbediscono! Noi, con l'attuale mentalità democratica, non siamo più abituati a questo tipo di discorso, anche perchè non è facile obbedire,

Per saper comandare bisogna prima di tutto saper obbedire!

Nella mia vita di sacerdote ho visto che tutti i ragazzi che sono stati dei "figli obbedienti", diventati genitori hanno saputo farsi obbedire, proprio perchè per imparare a comandare bisogna prima imparare ad obbedire.

Obbedire significa mettere la propria "testa" al servizio di quello che è il fine dell'organizzazione, e non voler primeggiare a tutti i costi. Là dove ci sono tanti "primi uomini" o "prime donne" le cose vanno male: è un regno diviso in se stesso.

Il Signore vuole insegnarci che sbagliamo credendo che i diavoli facciano quello che vogliono loro: tutti i diavoli fanno quello che vuole Lucifero.

I diavoli sono sottomessi a Lucifero, la prima creatura che Dio ha creato: una creatura più "grande" di tutte le altre e con una potenza superiore alle altre.

Nel regno di Lucifero i suoi angeli gli ubbidiscono, in caso contrario... castigo!

Faccio un esempio: nei collegi di una volta (io ero in collegio) le cose erano semplici: o prendevi delle vergate, o a mezzogiorno venivi messo contro il muro e "saltavi" il pasto! Lo so che queste cose, oggi, sembrano inaudite, ma il sistema era questo, ed è un sistema valido anche per l'anima: Satana non dà da "mangiare" (in senso spirituale) a quelli che non fanno come dice lui: li tiene "abbassati" non dà loro la possibilità di affermarsi.

E' proprio questo l'insegnamento del Signore: se il regno di Satana va avanti è perchè non sono uno contro l'altro; anzi tutto va bene perchè è solo "uno" che comanda, e con mano ferrea.

Satana è padrone assoluto di coloro che si sono messi al suo servizio, di coloro che si sono lasciati irretire nelle sue file. E' questo il suo sistema, il suo stile, esattamente contrario a quello di Dio.

Dio ci lascia liberi di scegliere e di sbagliare perchè Lui vuole che si arrivi a Lui con il cuore e non con la paura (diversamente da coloro che vogliono ottenere e tenere il potere esercitando la paura!).

Gesù dice ai Suoi Apostoli: "Se voi volete essere i primi, dovete essere servitori degli altri".

La tentazione del potere, la tentazione di "tenere" gli altri "sotto" è demoniaca, anche se è insita in persone religiose o in genitori!

Usare il potere per sottomettere gli altri è lo stile del diavolo; certo... i frutti ci sono e immediati perchè la "paura" li produce... Chi ha paura mormora, reclama in cuor suo... ma ubbidisce!

Anche il sistema comunista, il sistema nazista si sono basati sulla regola della paura: gente che non diceva quello che pensava, ma che diceva quello che voleva sentir dire il partito.

La paura è lo stile di Satana! Lo stile di Dio è ben diverso, anche se molte persone che si dicono cristiani, che si proclamano innamorati di Gesù agiscono nello stile di Satana.

Altro stile di Satana è quello di "presentare" prima le cose piacevoli, per poi far succedere le spiacevoli.

Gesù non vuol ingannare nessuno, infatti dice: "Chi Mi vuol seguire prenda la sua croce e Mi segua e per sempre sarà felice". Gesù dice che bisogna incominciare con le cose che "scocciano", con i sacrifici!

Il diavolo non chiede sacrifici perchè lui stesso non ha saputo farne, e... non ne fa: lui fa quello che vuole!

Lo stile del diavolo è proprio quello di fare solo quello che piace, quello che si vuole, guardandosi bene dal sacrificare qualcosa di proprio o di istintivo!

Bisogna guardarsi dalla tentazione di usare questo stile: "Io vengo in Chiesa solo se mi va! Io collaboro solo se la cosa mi piace!", perchè sono stili demoniaci che si insinuano nel nostro modo di fare.

Il demonio si insinua in coloro che vogliono "primeggiare" e fare solo ciò che piace a loro senza tener conto dell'ambiente che li circonda e dei diritti degli altri.

Non tenere conto dei diritti degli altri lo si vede anche nelle piccole cose: nella "lattina" vuota che si butta in mezzo alla strada, nel danneggiare l'altrui proprietà... Tutto ciò è male, anche se dei "rimbambiti" li difendono : "Sono giovani!...". Il rispetto per le cose altrui vale a tutte le età.

Satana vuol mettere il suo "segno" in tutte le cose, comprese le frasi che non sono tali ma sono "sigle o simboli" e che vengono dipinte sui muri delle case! E ora, che i muri sono completamente imbrattati si incomincia a vedere queste "sigle" sulle carrozzerie delle auto... E' Satana che agisce!

Lo stile di Satana non rispetta le persone: vivi come ti piace... (non importa se poi il tutto si trasforma in "spiacevole").

Gesù è onesto ci dice: "Prendi la Tua croce e seguiMi, e ti accorgerai che ciò che prima era amaro, poi diventa dolce".

S.Francesco diceva: "Alla sequela di Gesù ho imparato, non a trasformare le cose da spiacevoli in piacevoli, ma ad affrontare le cose spiacevoli trovandole piacevoli".

Si ha paura dello spiacevole, ma si deve avere il coraggio di affrontarlo!

Altra caratteristica di Satana è il proselitismo: "Guai a voi Farisei che girate il mondo per fare un proselita, un seguace... e intanto trascurate tutto ciò che è necessario all'anima della gente".

I diavoli devono intruppare dei proseliti! Devono trovare dei clienti, altrimenti Satana li fa soffrire.

I diavoli sono come dei viaggiatori rappresentanti che devono andare in giro a vendere della merce: se al ritorno non hanno venduto si trovano nelle "grane".

Quando i demoni trovano persone che non li accettano, che li rifiutano (vedremo poi come vengono rifiutati) si sentono disperati e soli. Disperazione vuol dire non avere speranza!

Quando si pensa che Satana è un disperato, fa... pena, perchè è anche lui un figlio di Dio.

Bisognerebbe leggere certe confidenze di Satana ad alcune anime e sentire i suoi rimpianti. Nel suo odio, nel suo desiderio di far del male arriva fino al rimpianto di quando era l'angelo più bello, di quando viveva accanto a Dio, di quando la sua vita era felicissima, ma... non arriva mai a pentirsi! Rimpiange ma non si pente! E... basterebbe lui dicesse: "Ho sbagliato!...", invece no!

Ogni cosa al mondo può essere interpretata nella maniera giusta o in quella sbagliata; non per niente Satana ha detto ad Eva: "Guarda che il Signore ti ha proibito di mangiare di quell'albero, perchè se ne mangi diventi come Lui. Dio dice così perchè è geloso; dice così non per il tuo bene ma per salvaguardare Se stesso. Fatti furba!" Una stessa azione giudicata in maniera negativa!

Un'opera buona, un'azione bella può essere interpretata in maniera brutta da un "maligno" che vede il male in tutto quello che si fa. Ecco un'altra caratteristica di satana: la malignità!

Quante volte noi siamo maligni nell'interpretare gli altri; quante volte pensiamo a "una cosa" degli altri che invece non è! Bisogna essere benigni!

Cosa si può fare contro il maligno? Non si può combattere il demonio da soli, ma si possono prendere delle precauzioni.

La prima precauzione è quella contro la concupiscenza, cioè il desiderio smodato delle cose. Desiderare qualcosa a tutti i costi!

La concupiscenza entra nel cuore per mezzo degli occhi. Se si vuole vedere, sentire, guardare tutto, come possiamo combattere la concupiscenza? Si combatte la concupiscenza con la mortificazione degli occhi.

Non bisogna guardare cose sbagliate, pornografiche...: è sempre uno sbaglio guardare cose brutte, anche perchè si perde tempo! Davanti alla televisione si perde tantissimo tempo; tempo che potrebbe essere impiegato a pregare, a meditare.

E' giusto conoscere, ma un conto è la necessità di conoscere, e un conto è la curiosità. Anche sfogliare una rivista... è curiosità e non interesse, perché il vero interesse porta anche a leggere e non solo a sfogliare.

Il Signore ha detto che ci sono certi demoni che si vincono solo con la preghiera e con il digiuno.

Digiunare vuol dire rinunciare a quello che è di nostro gusto: rinunciare a cose buone per evitare cose cattive; rinunciare a cose che stuzzicano la nostra curiosità per evitare di trovare qualche cosa che non è buono.

Il male prende diversi nomi, e se a volte non lo sappiamo distinguere ci si trova invischiati in imbrogli.

Satana usa novantanove verità per nascondere una bugia, e quando ci sono delle cose belle, non potendole sopprimere, ci mette intorno tantissime altre cose simili, ma non uguali, in modo tale da confondere. E' difficile trovare l'autentico originale in mezzo a tanti falsi!

Bisogna pregare! Prima ho parlato di mortificazione, ora parlo di preghiera.

Con un "segno della croce" fatto come si deve, pensando a Dio che è Padre, a Dio che è Figlio, a Dio che è Spirito Santo, il maligno si dilegua.

Il "Segno della croce" è un'arma potente contro il maligno perchè lui teme la croce essendo essa simbolo di sacrificio. Il sacrificio della morte che Gesù ha accettato, e che ha potuto accettare perchè sapeva che avrebbe potuto riprendersi la vita. Cosa che non è possibile a noi; se noi moriamo, per il nostro corpo è finita...: ecco il motivo per il quale Gesù diceva ai Suoi Apostoli: "Se non vi accolgono in un posto andate in un altro; non buttate via la vita inutilmente".

Ripeto: il diavolo quando vede la croce si dilegua, innanzitutto perchè la croce gli ricorda la sua apparente vittoria che si è poi rivelata una sconfitta, ma poi perchè la croce significa sacrificio, argomento a lui sconosciuto.

Il diavolo ha maledetto il Nome di Dio e teme chi chiama per Nome Gesù.

Il diavolo teme il Nome di Gesù, perchè è il Nome di una Persona davanti alla Quale lui ha preso delle grosse "cantonate": nelle tentazioni del deserto..., quando è morto sulla croce e gli ha fatto perdere tutti quelli che aveva nel suo regno...

Dobbiamo essere pronti con il "Segno della croce" fatto come si deve, e con la preghiera, perchè solo in questo modo possiamo riuscire a sfuggire il male e coloro che ne sono portatori.

Una creatura malvagia non deve essere accostata né con le parole, né con i fatti. Malvagio è colui che ama fare il male (non chi sbaglia e se ne pente)!

Malvagi sono i ragazzi che amano rompere le cose degli altri; malvagi sono i ragazzi che amano rubare i motorini: state alla larga da loro, anche se sono figli di papà, di professionisti... Conosco portinai che dicono: "Io so chi è stato ma non posso parlare perchè se parlo vengo licenziato...". Non dovete credere alla storia dei poveri ragazzi che rubano perchè in famiglia sono poveri o non amati...; la maggior parte di questi sono figli di papà che hanno il... diavolo dentro di loro! Sono ragazzi malvagi che amano fare il male, che amano far soffrire le ragazze: si mettono d'accordo in due o tre, le prendono in giro, le illudono... e poi le "piantano".

Da una persona malvagia emana uno spirito sottile che è il potere dello spirito maligno, il quale si insinua e può nuocere agli esseri che accostano tali creature. Attenti agli amici che sono falsi amici!

Ciascuno di noi deve pregare, deve fare il "Segno della croce" e deve stare lontano dalle persone malvagie, in modo tale che il diavolo non possa avere altri proseliti, altre conquiste.

Conclude il Signore: "Se uno è forte, ci vuole uno più forte di lui (e accenna a Se stesso). Il diavolo è forte, è prepotente, esercita potere su tutti i suoi proseliti, ma Io sono più forte di lui, e arriva sempre il momento in cui lo tengo, lo prendo, lo fermo e lo vinco. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e carpire le sue cose se prima non avrà legato l'uomo forte: solo allora ne saccheggerà la casa. Io ho questo potere, perchè Io, Dio, sono più forte di lui. Io ho vinto il mondo".

XI Domenica per Annum

Vangelo Mc. 4, 26-34

In quel tempo, Gesù diceva alla folla: "Il Regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perchè è venuta la mietitura".

Diceva: "A che cosa possiamo paragonare il Regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? Esso è come un granellino di sènapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra".

Con molte parabole di questo genere annunciava loro la Parola secondo quello che potevano intendere. Senza parabole non parlava loro; ma in privato, ai Suoi discepoli, spiegava ogni cosa.

Partiamo dall'ultima parte di questo brano evangelico: "Senza parabole non parlava loro".

Gesù insegna con la parabola! Parabola può essere un fatto, un indovinello o anche una similitudine.

Perché Gesù parla loro in parabole? Per "dividere" le persone che nutrono un vero interesse da quelle che hanno solo curiosità!

Non dimentichiamoci i trent'anni che Gesù ha trascorso come falegname! L'abbiamo dipinto o raffigurato nelle statue tutto serafico..., dimenticandoci proprio di quei trent'anni! Gesù era una persona concreta e come tale sapeva quando un "presunto" cliente si presentava con millanteria promettendo "mari e monti" e poi.... Gesù sa distinguere le persone con tante belle parole, ma che alla fine fanno solo perdere tempo, da quelle con veri interessi, e che quindi vale la pena ascoltare e aiutare.

"Perder tempo a chi più sa, più spiace...", diceva il nostro poeta, e Gesù è della stessa opinione!

Quelli che vogliono far perdere tempo agli altri vadano a farlo in un altro posto. C'è troppa gente che ha la vocazione di far perdere tempo al prossimo: raccontano tutte le loro cose e tutto quello che passa loro per la mente...

C'è altra gente poi che il proprio tempo lo impiega solo per soddisfare la propria curiosità. Gente che ascolta bellissime prediche, bellissime conferenze, ma che non chiede mai chiarimenti: o hanno capito tutto, o non hanno capito nulla!

Gesù parla in parabole per coloro che veramente si interessano a quello che Lui dice; per coloro che dopo aver ascoltato, chiedono spiegazioni e chiarimenti e non per i curiosi o gli sfaccendati.

Gesù parla in parabole (dice il Vangelo) ma in privato spiegava ogni cosa: "Se a te interessa qualche cosa Io te la spiego, ti dedico il Mio tempo; se invece la tua è solo curiosità Io non perdo tempo inutilmente...".

Gesù Cristo è una persona concreta, infatti, in un altro momento dice: "Non fate come i pagani i quali credono di pregare bene perchè usano molte parole. Il Signore sa già quello di cui avete bisogno. Non occorre l'elenco...".

"Il Signore sa già quello di cui hai bisogno...": una preghiera fatta intensamente, col cuore vale di più di tanti "blateramenti". Il Signore è buono e paziente, ma... cerchiamo di non farGli perdere tempo! La preghiera è comunicazione, e per comunicare da cuore a cuore ci vuole forza di cuore e non forza di parole!

Se abbiamo degli interessi veri al riguardo di Gesù, dobbiamo dedicare a questi parecchio tempo.

Dobbiamo trovare il tempo per il Signore. Come lo mettiamo invece con le nostre giornate? "Non sono venuto a Messa perchè non avevo tempo! Non ho detto le preghiere perchè non avevo tempo!..".

Quando la gente dice: "Io non ho tempo per Dio"; mi vien da rispondere: "Allora tu sei ateo!".

Non possiamo dire di non aver tempo per Dio perchè la nostra giornata è fatta di ventiquattro ore, di migliaia di minuti...: si ha tempo per dormire, mangiare, giocare, scherzare "sparlare" e non si ha tempo per interessarsi delle cose di Gesù?

"Se Dio è l'ultimo valore nella tua vita vuol dire che sei ateo". Risposta indignata: "No, io sono cristiano, io sono credente...". Gesù parlava a tutti in parabole, ma poi... a chi interessava e si faceva avanti, dedicava il Suo tempo.

Bisogna impegnare parte del proprio tempo se si vuole che la religione sia un interesse e non solo una curiosità!

Bisogna riconoscere che tutti, chi più chi meno, abbiamo messo Dio nell'angolo. Il peccato più grosso delle nostre famiglie è quello di aver sostituito, nelle nostre case, Dio con il televisore: come si osa fare qualche iniziativa religiosa il mercoledì dedicato alle partite? "Ma Reverendo... c'è il Milan..., c'è l'Inter...".

Il televisore è diventato Dio nelle nostre case! Il televisore ci mette un ritmo, un orario: ci dice come dobbiamo comportarci, come dobbiamo utilizzare il tempo, mentre Dio... rimane nell'angolo. Invece, in tanti momenti bisognerebbe saper mettere Dio al centro e il televisore all'angolo! Si dovrebbe guardare il televisore solo quando lo permette Dio, cioè quando è mezzo di approfondimento per i propri interessi.

Bisogna imparare a pregare sempre e non quando lo permette il televisore. Non si dica: "Non ho tempo di pregare" per rimanere poi alzati fino a mezzanotte per guardare la televisione (e se c'è una partita di pallone anche tutta la notte!). Con questo non voglio dire che il vedere una "partita" sia male, ma dico che certe sensibilità che abbiamo verso le cose nostre, dovremmo averle anche per le cose che riguardano Gesù; in caso contrario siamo atei anche se ci professiamo cristiani.

La parabola di Gesù continua e parla di un "seme". La caratteristica del seme ricordato da Gesù è quella di cadere ovunque.

Alcuni pensano che il "seme" della Parola di Dio e il "seme" di tutto ciò che è bello e valido sia solo in un "consorzio agrario" che si chiama Chiesa, dimenticandosi che la Chiesa è un organismo la cui anima è lo Spirito Santo, e che "questo" Spirito Santo agisce sì in tutte le categorie della Chiesa, ma anche in tutte le altre categorie del mondo.

Lo Spirito Santo agisce in tutti gli angoli della terra ove ci sia del vero interesse! Naturalmente può agire in maniera più o meno profonda: può essere un "seme" più o meno valido dal punto di vista della resa, ma... agisce in tutti i cuori. Il "seme" dello Spirito Santo arriva dappertutto.

Nessuno ha l'esclusiva dello Spirito Santo! Lo Spirito Santo si riserva la libertà di ispirare in tutti.

I cristiani dell'Oriente si sono separati dai cristiani dell'Occidente perché questi ultimi dicevano che lo Spirito Santo, nella Sua azione, doveva passare attraverso la Chiesa Cattolica; giusta risposta dei cristiani orientali: "Lo Spirito Santo è libero di fare quello che vuole!".

Lo Spirito Santo può introdurre cose vitalissime nella Chiesa senza ispirarle direttamente all'autorità della Chiesa. Toccherà poi all'autorità riconoscerle, rispettarle e venerarle. A Fatima la Madonna non è andata dal Vescovo, ma ha scelto tre pastorelli... E' poi stato compito del Vescovo vedere, informarsi... (ecco l'interesse!).

L'autorità ha il compito di riconoscere le "cose" vitalissime che lo Spirito Santo mette in ogni creatura nella Chiesa e anche al di fuori della Chiesa, rispettandole e venerandole nel "Tabernacolo di Dio" che sono tutte le anime dei fedeli.

Tutta la grandezza di Giovanni XXIII si potrebbe benissimo riassumerla in queste parole che disse a un Padre Conciliare appena eletto Papa: "Padre, io non sono qui per guidare la Chiesa; sono qui per riconoscere ciò che lo Spirito Santo fa nella Chiesa".

Al contrario di Giovanni XXIII certe persone sono convinte di guidare loro la Chiesa! A volte, certe autorità romane hanno le "bende" agli occhi (a Milano diremmo: "Hanno le fette di salame sugli occhi!") e non vedono quello che succede nella Chiesa, ma vedono solo quello che fanno, dicono, proclamano, obbligano, comandano loro. Se le cose stessero in questo modo il "seme" dello Spirito Santo non sarebbe più sparso su tutto il terreno, ma solo in un angolino. Gesù però non ha detto questo!

In una revisione organica della comunità cristiana, come è necessario ristabilire il rispetto dell'autorità (e ci vuole il rispetto dell'autorità!), altrettanto però è necessario stabilire a fondo un gran rispetto per lo Spirito Santo che può agire in ciascuno dei figli di Dio: donne, uomini, seminaristi, giovani, vecchi, poveri e ricchi. Se studiamo la storia della Chiesa, moltissime delle cose più grandi sono nate proprio dall'iniziativa di persone quasi sconosciute: S.Francesco non ha il coraggio di farsi ordinare Sacerdote, eppure è mandato da Dio a sostenere il Laterano che cade (il sogno che Papa Innocenzo III ha fatto per tre sere.); S.Margherita Alacoque riceve l'incarico di diffondere di fronte al giansenismo la devozione al Sacro Cuore, la comunione frequente..., era solo una suora di un convento, non era né Cardinale, né Vescovo, né Papa.

Il "seme" cade dovunque, ma non basta che cada, bisogna anche che il terreno si apra; se il terreno non si apre il seme non si deposita e ovviamente non produce frutto. Ma ci sono tante persone di buona volontà che ricevono il "seme" che lo Spirito Santo mette in ciascuno di noi!

La verità di Dio non è solo la verità cosiddetta religiosa; la Verità di Dio è Verità di Vita, ed è questo che il Signore vuol farci capire: il "seme" è Vita, e dove c'è la Vita c'è Dio; dove non c'è la Vita c'è la morte e non c'è Dio, ma Satana.

La Vita ha una sua forza dal di dentro per la quale si sviluppa e cresce. Gesù paragona questa forza al Regno di Dio.

Satana invece vuole distruggere la Vita, e a volte è facile: una Vita costruita in vent'anni, in trent'anni, la si può distruggere in un minuto. Dio è per la Vita e la Vita cresce, si sviluppa in continuazione e in maniera addirittura imprevedibile, perché, il granello di senape, che è piccolissimo, sviluppandosi diventa un arbusto molto grande. Un

granello che poteva essere beccato dagli uccelli, quando diventa grande è ciò che sostiene gli stessi passerì.

Occorre che ciascuno di noi si esamini per scoprire in se stesso un dono dello Spirito Santo, una Parola dello Spirito Santo. Potrebbero essere anche dei doni umani, ma sono sempre dei doni che riguardano la Vita. Quando si parla di Vita non si può far distinzione tra religioso e laico: la Vita è Vita e Dio è Vita, e Dio non è un religioso o un laico...

Bisogna che ciascuno di noi sia capace di far fruttificare i doni che ha in se stesso donandoli agli altri: bisogna comunicarli agli altri.

Don Bosco era un uomo assai colto, anche se fingeva di non esserlo giocando scaltramente a fare la commedia del "povero prete contadino". Questo perchè intendeva veramente darsi tutto a tutti, seminare con la maggior abbondanza possibile, quindi, invece di mostrarsi quel professore che era, si faceva sempre di proposito semplice tra i semplici; ma la sua piena conversione alla vera comunicazione risale a quella volta in cui mamma Margherita data un'occhiata a un suo schema di predica trovò che S. Pietro era definito "clavigero". Mamma Margherita chiede al giovane figlio: "Cosa vuol dire clavigero?". Il figlio risponde: "Colui che porta le chiavi". Allora la mamma ribatte: "Ma perchè non lo definisci in questo modo, così tutti possono capire". Da quel giorno S. Giovanni Bosco sottopose ogni suo testo alla madre, che aveva fatto l'equivalente della nostra II elementare e il "piemontese" le era più consueto dell'italiano, e dove ella non capiva, S. Giovanni Bosco sostituiva i vocaboli con altri. E' anche così che don Bosco è diventato un genio della comunicazione e della cultura popolare: teniamo presente i libri che ha scritto e diffuso in mezzo al popolo (bisognerebbe anche rileggerli ..).

Ci sono tanti maestri (le scuole sono finite, possiamo quindi parlare un po' più liberamente di loro), ma pochi con il raro dono di saper ascoltare. In genere si pensa che il maestro sia colui che ha il dono di parlare, invece il vero maestro è colui che sa ascoltare.

"Ai maestri che hanno il raro dono di saper ascoltare -diceva il Cardinal Giovanni Colombo- non bisogna chiedere quanti libri hanno scritto, ma quanti libri hanno letto. Scrivere è parlare, leggere è ascoltare. Ci sono maestri che quando parlano non ascoltano se stessi ma gli alunni che tacciono (in questo modo riescono a capire se quello che hanno detto è "entrato" nell'ascoltatore) e gli argomenti delle loro lezioni più che proposte sembrano risposte a domande che essi vanno sollecitando nella mente dei loro discepoli. Ci sono maestri che quando insegnano sono esclusivamente interessati della tesi che vanno esponendo, perchè a loro soprattutto preme che sia esposta nel suo valore e nella sua integrità; e ci sono maestri, che mentre insegnano, senza perdere di vista l'esattezza e la perspicuità dell'argomentazione sono attenti ai cuori in cui discende il "seme" della parola, perchè a loro preme che la accolgano soprattutto senza turbamento e con il massimo frutto possibile".

Bisogna saper seminare! E i maestri non sono solo quelli di scuola, ma sono tutti i componenti delle famiglie, anche i piccoli...

Impariamo cosa significa essere maestri, affinché questa semente possa entrare veramente nei cuori della gente.

Per essere maestri religiosi bisogna presentare il Vangelo: un Vangelo integrale, un Vangelo autentico, un Vangelo messaggio di Salvezza e di lieta Novella, un Vangelo soprattutto illustrato dal nostro esempio.

Lo Spirito Santo sparge il Suo "seme" in tantissime maniere, anche impreviste, che non conosciamo. Noi però dobbiamo almeno conoscere la tecnica di comunicazione che è l'illustrazione: il Vangelo illustrato dal nostro esempio. Vangelo illustrato non con le parole ma con l'esempio della nostra vita, vissuta secondo lo stile del Vangelo, in maniera bella, esaltante e non con il "muso" lungo o la faccia tragica! (In questo modo si fa scappare la gente e Gesù non vuole questo!).

Il Vangelo è Buona Novella.

L'uomo di oggi è diffidente di fronte alla parola parlata e scritta,, ma di fronte alla parola incarnata nella vita si arrende.

Diceva suor Genoveffa Galois: "Il vero apostolato non è parlare, ma essere. Oggi è di moda l'apostolato ciarliero. Il nostro apostolato è cercare di essere persone che amano Gesù, e Lo fanno amare. Ogni anima che si eleva amando Gesù, eleva anche il mondo".

Questo è quanto ci insegna il Signore con questa parabola!

XII Domenica per Annum

Vangelo: Mc. 4, 35,41

In quel giorno, verso sera, disse Gesù ai Suoi discepoli: "Passiamo all'altra riva. E lasciata la folla, Lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con Lui.

Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva.

Allora Lo svegliarono e Gli dissero: "Maestro non t'importa che moriamo?".

Destatosi, sgridò il vento e disse: al mare: "Taci, calmati!". Il vento cessò e vi fu grande bonaccia. Poi disse loro: "Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?".

E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque Costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?".

Gesù, in quella circostanza, ha voluto dare un segno della Sua potenza e delle Sue possibilità.

Sul lago di Genzareth è facile che si abbatta un vento impetuoso che scende dai monti, ma quella volta la cosa era, direi, "esagerata": senz'altro non naturale!

Gli apostoli hanno fatto tutto il possibile per governare la barca che imbarcava acqua, ma... Gesù dormiva!

Gesù per mostrare le Sue possibilità ha esasperato la situazione al massimo prima di intervenire.

Dice il Vangelo: "Sgridò il vento". "Sgridare" vuol dire rimproverare a qualcuno qualcosa che non doveva fare. "E disse al mare: taci calmati: il vento cessò e vi fu grande bonaccia".

Gesù poi rimprovera gli Apostoli: "Perchè siete stati così paurosi. Non avete ancora fede?". Lui infatti aveva spiegato, aveva detto: "Se avete fede quanto un granello di senape, potrete dire a quella montagna spostati, e quella si sposterebbe".

Questo rimprovero viene non solo agli Apostoli ma anche a tutti noi: siamo veramente uomini di poca fede!

Premessa: ci sono fenomeni naturali dei quali potremo anche conoscere le cause, ma che non possiamo controllare. Troppe volte noi sfidiamo la natura, sfidiamo il momento sfavorevole: aerei che si alzano nonostante la tempesta, navi che partono malgrado la burrasca...: c'è sempre da parte dell'uomo della presunzione di fronte alla natura. Invece bisognerebbe ricordarsi che la natura è più forte dell'uomo, e spesso ha segrete risorse e movimenti che non sempre si possono prevenire perchè sconosciuti.

Sì, seguiamo con interesse le trasmissioni televisive sulle bellezze della natura, ma... i "segreti" della natura rimangono segreti. Ci sono dei meccanismi nascosti nella terra, nei mari... che sono imprevedibili!

La natura è abbastanza docile se affrontata gradualmente e con mezzi adeguati, ma estremamente infida e vendicativa se la si aggredisce inermi, inesperti e imprudenti.

Noi sappiamo che gli Apostoli si sono messi in viaggio perchè il tempo, in quel momento, era normale; la tempesta è arrivata all'improvviso e li ha presi alla sprovvista anche se erano uomini di mare, di lunga esperienza e quindi capaci di prevedere gli eventi meteorologici; non per niente Gesù dice loro: "Voi sentite il vento che viene da una direzione e dite sarà così..., sentite il vento che viene da un'altra direzione e dite sarà così...".

Gli Apostoli "conoscevano" e perciò non si sarebbero avventurati sul lago se questo non fosse stato più che calmo, quindi loro non hanno sfidato la natura!

Nella natura ci sono dei fenomeni naturali, e dei fenomeni dei quali siamo noi la causa.

L'uomo prende molto (anche fisicamente) dalla terra, dall'aria, dalle nuvole..., tanto è vero che diciamo che l'uomo è "meteoropatico": con il tempo nuvoloso il carattere diventa più teso, con il tempo afoso il carattere diventa piuttosto abulico... L'uomo riceve questi influssi sia dagli astri che dalla terra stessa, ma anche l'aria, la terra, le nubi "prendono" dall'uomo (questo fatto di solito viene ignorato!).

Una emanazione, un flusso negativo che esce dall'uomo, condiziona irrimediabilmente la terra, l'aria, le nubi..., e più gli uomini sono tanti più l'ambiente viene condizionato.

Faccio un esempio: un gregge di pecore rischia maggiormente di far cadere il fulmine perchè l'elettricità emanata dalla loro lana attira l'elettricità atmosferica. E così avviene con l'uomo.

Noi molte volte diamo la colpa all'ambiente esterno, ma... invece è nostra: siamo noi uomini (senza rendercene conto) che creiamo delle zone di flussi negativi che agiscono negativamente sulla natura.

E' molto importante tenere presente che ci sono degli atteggiamenti, delle energie negative che "escono" da noi e che danneggiano coloro o ciò che ci sta vicino o attorno: sia uomini che animali o natura

Ci sono poi fenomeni della natura che sono cagionati da un intervento diretto del maligno che è il nostro "capo".

Il diavolo si accanisce contro gli Apostoli, contro la Persona di Gesù nel tentativo imbecille di sopprimerLo: quante volte Satana ha cercato di far uccidere Gesù, dimenticandosi una cosa fondamentale, che Gesù è il Creatore, è Dio, quindi è impossibile per lui contrastarLo, tantomeno ucciderLo.

Quando Satana crede finalmente di aver ucciso Gesù sulla Croce, "rabbia"... deve ricredersi perchè risorge: Gesù il Padrone della vita perchè Lui è Dio.

Ci sono quindi fenomeni della natura che sono cagionati da un intervento diretto del maligno. Il diavolo è un angelo cattivo, ribelle, che conserva ancora dei poteri angelici quale quello di muovere l'aria e l'acqua, quindi ogni tanto cerca di influenzare i fenomeni naturali. Ma, se trova resistenza nelle nostre preghiere, dette a salvaguardia di cose o persone, desiste dal perseguire i suoi fini distruttivi.

Qui si inserisce il discorso della preghiera per la natura.

Anticamente (dico anticamente, ma mi ricordo che lo facevo anch'io quando ero al paese come novello prete) c'erano le rogazioni: si girava per i campi pregando proprio per i campi.

Quando c'era un grosso temporale in vista si suonavano le campane: per "rompere" le onde magnetiche, ma soprattutto per pregare. Pregando si riesce ad ottenere qualche cosa di positivo.

Un Angelo è un Angelo e può muovere mari, venti, tutto quello che vuole, quindi se si pregano gli Angeli si può, non tanto governare la natura perchè sarebbe arbitrio da parte nostra, ma certamente aiutare noi stessi a difenderci dalla natura.

Preghiamo gli Angeli per difenderci dalla natura nei suoi momenti esasperanti. Difenderci e proteggerci! E' questione di fede: chi ha fede lo fa e prende atto delle conseguenze, perchè ci sono realmente delle conseguenze positive. La preghiera fatta in certi momenti ci aiuta a superare momenti difficili, momenti in cui le forze della natura sono decisamente superiori a noi.

Fede! Non a caso Gesù ha portato l'esempio della montagna: l'effetto della nostra fede che agisce sulla natura, sulle cose materiali. Lui non ha detto: "Se avrete anche un solo briciolo di fede potrete convertire una persona", ma ha detto: "Potrete spostare una montagna!". Bisogna che ciascuno di noi faccia sua questa idea!

Le mamme che devono proteggere con la loro preghiera i loro figli... Figli scatenati, dissennati...: li si vede, adesso che sono finite le scuole, girare come "forsennati" con i loro motorini (due su un motorino) a fare "zig zag tra le auto, non tenendo conto che basta un urto per andare incontro a una disgrazia. Le leggi della natura sono quelle che sono: a ogni forza che viene esercitata c'è sempre un'altra forza uguale o contraria pronta ad aggredire; non si può ignorare la forza di gravità!

Bisogna pregare per le persone che possono trovarsi in circostanze negative, siano esse dipendenti, o non dipendenti da loro.

Bisogna proteggere con le nostre preghiere anche i ragazzi incoscienti! So che questo è difficile, perchè a volte, specialmente quando si ha una certa età, vedendo certe imprudenze volute verrebbe la voglia di dire: "Ma che si impastino!!". Questo però non è un discorso cristiano. Bisogna proteggere con la preghiera anche l'imprudenza e la dissennatezza dei giovani, sperando poi che un giorno capiscano...

Pregando per la natura dobbiamo però stare attenti ad un errore che sta diffondendosi ai nostri giorni. Da qualche decennio la cultura europea, ma anche altre culture, sono come ipnotizzate dal grido pamnistico dei verdi e degli ambientalisti, e dai "blitz" inesorabili e vittoriosi di "green paece". Le minacce di queste patetiche figure d'apocalisse hanno provocato nella società civile (anche nella classe politica, anche nei programmi di sviluppo dei Governi) una paralisi della coscienza critica di fronte alla natura, causando una immobilità operativa ogni volta che è in gioco un conflitto tra l'uomo e la natura, tra le esigenze di vita dell'uomo e la modificazione di quelle che sono le situazioni della natura. Abbiamo visto a Monza il "can can" che si è fatto per due alberi... : che i piloti si schiantassero pure..., l'essenziale era salvare i due alberi!

A questo punto siamo andati proprio fuori strada perchè il nostro pensiero occidentale, e anche cristiano, è diventato culturalmente succube di una mentalità pseudo-religiosa propria del paganesimo greco-romano: il panteismo, la natura che è diventata Dio e non si può toccare! Chi l'ha detto?

La concezione cristiana racconta nella Genesi che Dio ha preparato un giardino e ha chiesto all'uomo di dare un nome a tutte le cose esistenti in esso, poi lo ha messo come agricoltore.

L'agricoltore rispetta sì la natura, ma l'aiuta anche, interviene. Gesù stesso parlando della vite dice: "Pota, taglia...", proprio per aiutare la natura.

Potare non sradicare: un conto è sradicare gli alberi, un conto è potarli perchè possano trovarsi in una situazione migliore. La natura tante volte ha bisogno dell'intervento dell'uomo, quindi, dire che non la si deve toccare è da utopisti o da panteisti. I verdi e gli ambientalisti sono fuori strada (nella maggioranza dei casi) perchè dimenticano che libertà cristiana significa che tutto quello che Dio ha creato è a vantaggio (non a completa disposizione) e in vista dell'uomo.

E' più importante la vita di un uomo che quella di una pianta o di un animale! Invece, purtroppo, ai nostri giorni, per alcuni, sono più importanti i cani che girano sui marciapiedi che non gli uomini o... i bambini.

Il cristianesimo ritiene che tutto il Cosmo intero è per l'uomo: per le sue esigenze, per i suoi bisogni, per le sue necessità, per la sua crescita, per il suo progetto di vita. "Tutto è vostro, ogni cosa vi appartiene" scrive S.Paolo in una delle sue lettere.

Guardiamoci da questi falsi concetti sulla natura per non "cadere" sotto il peso della stessa. Dobbiamo prevenire: i letti dei fiumi vanno dissodati: tutta la sabbia e i sassi che ci sono nei letti dei fiumi, vicino ai paesi, vanno rimossi. Bisogna intervenire sulla natura per evitare le alluvioni anche se l'intervento va contro l'estetica. Prima di tutto l'utilità e poi la bellezza!

Preghiamo il Signore, per noi e per quelli che si trovano nelle situazioni naturali particolari o pericolose, avendo la fede che ha dimostrato Gesù verso gli elementi naturali.

XIII Domenica per Annum

Vangelo: Mc. 5, 21,43

In quel tempo essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, Gli si radunò attorno molta folla, ed Egli stava lungo il mare. Si recò da Lui uno dei capi della Sinagoga, di nome Giairo, il quale, vedutoLo, Gli si gettò ai piedi e Lo pregava con insistenza: "La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perchè sia guarita e viva". Gesù andò con lui. Molta folla Lo seguiva e Gli si stringeva intorno.

Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle Sue spalle, e Gli toccò il mantello. Diceva infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare il Suo mantello, sarò guarita". E subito le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male. Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da Lui, si voltò alla folla dicendo: "Chi Mi ha toccato il mantello?". I discepoli Gli dissero: "Tu vedi la folla che Ti si stringe attorno e dici: "Chi Mi ha toccato?". Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, Gli si gettò davanti e Gli disse tutta la verità. Gesù rispose: "Figlia, la tua fede ti ha salvata! Va in pace e sii guarita dal tuo male".

Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della Sinagoga vennero a dirGli: "Tua figlia è morta. Perchè disturbi ancora il Maestro?". Ma Gesù udito quanto dicevano, disse al capo della Sinagoga: "Non temere, continua solo ad aver fede!". E non permise a nessuno di seguirLo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo.

Giunsero alla casa del capo della Sinagoga ed Egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro: "Perchè fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme". Ed essi Lo deridevano! Ma Egli cacciati tutti fuori, prese con Sè il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con Lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: "Talità kum", che significa: "Fanciulla, Io ti dico, alzati!". Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni.

Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

Analizziamo innanzitutto la fede di quest'uomo della Sinagoga di nome Giairo, il quale viene e dice: "La mia figlioletta sta male, vieni e imporle le mani perchè sia guarita".

Gesù si avvia ma c'è un imprevisto: una donna che da dodici anni era affetta da emorragia. Il fatto che ella con fede abbia toccato il mantello di Gesù e si sia sentita guarita non passa in "silenzio". Chissà quante altre volte sarà invece passato inosservato qualche fatto miracoloso avvenuto anche solo toccando il mantello di Gesù o la Sua Persona!

Questa volta invece Gesù si ferma e inizia il dialogo riportato dal Vangelo: "Chi Mi ha toccato?..."

Gesù, certo della fede di Giairo, dopo il "piccolo intoppo della donna" che ha loro portato via del tempo, gli dice: "Non temere, continua solo ad avere fede".

La sosta di Gesù avrebbe potuto provocare un atto di scoraggiamento in Giairo: Gesù ritarda, la bambina rischia di morire..., invece lui continua ad avere fede che qualsiasi cosa succeda Gesù la risolverà.

La fede di Giairo deve essere uno stimolo per ciascuno di noi, perchè molte volte davanti alle cose impossibili diciamo: "Ma no, non

disturbiamo il Signore!". Invece bisogna avere fede anche nelle cose impossibili.

Giairo ha avuto fede e ha salvato la sua bambina!

Un'altra osservazione avviene invece per quello che riguarda le malattie.

Marco, e anche Pietro perchè Marco riflette la predicazione di Pietro, tiene a mettere in risalto che quella donna aveva sofferto per opera di molti medici. Medici! Tentativi! Noi sappiamo che il medico non è il Padreterno!

I tentativi dei medici molte volte sono dovuti a mancanza di approfondimento, di scienza, di aggiornamento, quindi i malati diventano delle cavie sulle quali sperimentare nuovi metodi e nuove medicine.

Noi stessi abbiamo sperimentato tante volte, con telefonate, dottori che ci dicono: "Provi la tal medicina..., oppure quest'altra". Provare: tentativi fatti magari senza aver visitato il paziente. Tentativi senza una applicazione coscienziosa sul caso specifico.

Continua Marco: "Spendendo tutti i suoi averi...". Decisamente Marco conosceva bene quella donna!

"Spendendo tutti i suoi averi!": cosa non si fa per la salute? Esiste un approfittarsi dei malanni altrui, soprattutto da parte di certi cosiddetti professoroni che prendono 200.000 o 300.000 per una visita di quindici o venti minuti!

"Spendendo tutti i suoi averi": cure in ospedali o cliniche che a volte sono superflue ma che fanno salire a cifre astronomiche la degenza.

"Spedendo tutti i suoi averi": una persona che ha accumulato una certa cifra e se la vede "mangiar" fuori dai dottori.

"Spendendo tutti i suoi averi", e la cosa anche ridicola è: senza alcun vantaggio! (parole di Marco).

Continua Marco: "Peggiorando...": abbiamo raggiunto il massimo!

Ecco allora che questa donna come ultima risorsa corre da Gesù sperando in Lui.

Gesù dice: "Perchè piangete e fate tanto strepito, la bambina non è morta ma dorme...". La derisione: "Ed essi Lo deridevano...".

Lo deridevano...: Lui che stava dicendo la verità, Lui che sapeva e che "aveva in mano" la situazione clinica della bambina; situazione clinica che non era solo quella immediata, ma anche generale! Eppure Lo deridevano!

In questo Vangelo risaltano molte note psicologiche messe in evidenza da Pietro che racconta e Marco che scrive; note che ci fanno capire quello che era l'ambiente dove Gesù operava.

Facciamo una riflessione: il tecnicismo e la sicurezza dell'applicazione scientifica, hanno portato nella mentalità corrente il misconoscimento dei doni che Dio ha dato ad alcuni uomini: la singolare possibilità di intuire il tipo di malattia e la cura necessaria per curarla.

Non basta possedere tutto un bagaglio di nozioni tecnico-terapeutiche per essere un vero medico. Occorre possedere nella propria struttura e natura umana un particolare dono di Dio e intuire e chiedere la Sua assistenza nell'esercitarlo. Dio aiuta sempre chi opera per la vita, ma non ci si deve rivolgere a Lui solo come ultimo tentativo prima della disperazione.

A questo punto si comprende la frase del Libro dell'Ecclesiastico: "Nella malattia non trascurare te stesso, ma prega il Signore e ti guarirà.

Allontana l'errore e raddrizza il tuo agire, e purifica il tuo cuore da ogni peccato, poi chiama pure il medico".

Esiste un processo di sequenze che vanno rispettate e che vanno contro la logica dell'uomo: verrebbe da pensare che quando uno è ammalato prima di tutto deve chiamare il medico, no! Ci viene detto: "Nella malattia non trascurare te stesso, prega il Signore, e ti guarirà", ma nel mezzo c'è anche: "Allontana l'errore e raddrizza il tuo agire, purifica il tuo cuore da ogni peccato".

La malattia è anche un'occasione per fare un esame di coscienza di se stessi per chiedersi: "Come sto davanti a Dio? Sto operando il bene così che Lui operi il bene su di me? Sto operando il bene sugli altri?". Queste sono le domande che dobbiamo porci prima di tutto.

Metterci a posto con Dio, cioè raddrizzare le vie, i sentieri affinché la Grazia di Dio possa arrivare diretta su di noi.

Se i nostri sentieri sono tortuosi, se noi siamo lontani da Lui, il Signore non può arrivare fino a noi e la nostra preghiera non arriva a Lui. Prima di tutto bisogna mettere a posto la nostra coscienza e rimuovere i peccati...

S.Giacomo dice: "Qualcuno di voi è infermo? Chiami gli anziani della Chiesa e questi preghino per lui ungendolo con l'olio nel Nome del Signore. La preghiera della fede salverà il malato e il Signore lo solleverà. E se ha commesso dei peccati gli saranno rimessi. Riconoscete dunque uno all'altro le vostre colpe e pregate gli uni per gli altri affinché siate guariti. La preghiera fervente del giusto ha una grande efficacia".

Dobbiamo raccomandare ai malati, prima ancora di chiamare il medico, di mettersi in questa situazione spirituale perchè la malattia, aggressione di Satana che non può sopportare il bene dell'uomo, diventi un'arma che si ritorce contro di lui, perchè diventa motivo di riflessione per rimettersi in sintonia con il Signore.

Solo a questo punto bisogna chiamare il medico (non però un medico come quelli citati nel Vangelo).

La professione del medico non la si può scegliere come tante altre professioni; bisogna avere "dentro" un orientamento, un'intuizione: doti che il Signore ha messo in alcune persone.

Dice sempre il Libro dell'Ecclesiastico: "Dalla terra il Signore fece i medicinali e l'uomo prudente non li disprezza. Lui ancora diede agli uomini l'intelligenza, è con essa che il medico cura e lenisce il dolore. E il farmacista fa delle misture con questi medicinali".

Per il malato ci vuole chi intuisce la malattia e chi sa manovrare gli elementi che il Signore ha creato, affinché da questi possa scaturire l'elemento determinante o stimolante per la guarigione. Queste sono le cose che noi dobbiamo tenere presente!

C'è poi anche un tipo di intervento straordinario che è caratterizzato da una fede intensa in Dio Creatore Padre nel Nome di Gesù. Questi sono interventi, che se Dio li permette, agiscono al di sopra di tutta quella che è la buona volontà dei medici, dei curatori...

La donna del Vangelo ha avuto tanta fede e si è trovata guarita! Guarita e quasi rimproverata perchè il Vangelo dice: "Gesù dice: Chi Mi ha toccato il mantello? Ed Egli guardava intorno. La cercava per vedere colei che aveva fatto questo. E questa impaurita e tremante...". C'era una norma presso gli ebrei per cui una donna che voleva parlare con un uomo doveva stare a due metri di distanza da lui (immaginate se questa norma fosse ancora valida!...), quindi la donna si sentiva colpevole perchè

aveva trasgredito a una legge del suo Paese. Lei si era addirittura avvicinata fino a toccare il mantello del Signore...

"E questa donna impaurita e tremante Gli si gettò davanti e Gli disse tutta la verità". Anche questo fa parte della fede: avere il coraggio di dire tutta la verità al Signore.

Tante volte noi ci "nascondiamo", cerchiamo di giustificarci...: lei ha detto tutta la verità davanti a Gesù, anche a rischio di una "strigliata", un rimprovero..., e invece Gesù le dice: "Figlia...".

Gesù la chiama: "Figlia...": interessante, ogni tanto in Lui riaffiora quello che Lui è: Dio che è Padre oltre che Creatore.

La potenza di Dio che esce da Gesù Lo porta a chiamare questa donna: "Figlia" e a dirle: "La tua fede ti ha salvata".

"La tua fede ti ha salvata!" Gesù non dice: "La tua fede ti ha guarita", ma: "La tua fede ti ha salvata". Tanta gente viene guarita ma non si salva!

Mi sono trovato a parlare con delle persone, certamente non molto religiose, e mi sono stupito di sapere che queste, a loro tempo, erano state guarite da Padre Pio: erano state guarite ma non erano ancora salve!

Non basta guarire, bisogna salvarsi: questa è la cosa più importante! Al di sopra della guarigione c'è la salvezza dell'anima, invece... quando uno è ammalato si fa di tutto per tenergli lontano il prete, per tenergli lontano i Sacramenti...

Compito del cristiano è anche questo: in caso di malattia grave avvisate il prete! Se la famiglia non lo chiama avvisatelo voi. Non è pettegolezzo andare dal prete per informarlo di un ammalato grave: è aiutarlo a salvare un'anima. E' più facile per il vicino di casa o per un conoscente venire a sapere di un ammalato che per un prete... il quale, molte volte, viene chiamato per una benedizione quando l'ammalato è ormai morto... Per salvare un'anima bisogna arrivare prima della morte!

Gesù dice alla donna: "Vai in pace e guarita dal tuo male". Quella donna ha salvato l'anima e ha salvato il corpo!

XIV Domenica per Annum

Vangelo: Mc. 6, 1- 6

In quel tempo, Gesù andò alla Sua patria e i discepoli Lo seguirono. Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella Sinagoga. E molti ascoltandoLo rimanevano stupiti e dicevano: "Dove Gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che Gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle Sue mani? Non è Costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Joses, di Giuda e di Simone? E le Sue sorelle non stanno qui da noi?". E si scandalizzavano di Lui.

Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua". E non vi poté operare nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi insegnando.

Dice il Vangelo che Gesù si meravigliava della loro incredulità. Cerchiamo di capire questa situazione; beninteso che capire non equivale a giustificare e approvare.

Nella maggioranza di quelli di Nazareth è mancata una certa elasticità mentale. Ognuno era fermo alle sue categorie sociali: Quello, Gesù, era figlio di Maria, era cugino o fratello aggiunto di Giacomo, Josès, Giuda e Simone (una tradizione dice che Giuseppe vedovo si era risposato con Maria portando seco i figli avuti dal matrimonio precedente).

Gesù fin da ragazzo aveva imparato il mestiere del padre Giuseppe: il carpentiere.

All'epoca del brano del Vangelo molto probabilmente il padre era morto (lo si arguisce dal fatto che quelli di Nazareth lo chiamano il figlio di Maria e non il figlio di Giuseppe) e Gesù lo aveva sostituito in bottega.

Tutti conoscevano Gesù: per il suo tipo di lavoro era certamente entrato in tutte le case di Nazareth per aggiustare scranni, cassapanche, porte e anche travi. Gesù era stimato per il suo lavoro ed onestà. Lui non si era mai messo, per così dire, in politica. Non si era mai fatto eleggere capo della Comunità, ovvero della Sinagoga; non era uno scriba, e non aveva studiato a Gerusalemme.

Faceva il carpentiere e basta.

Poi improvvisamente chiude bottega. Qualcuno avrà pensato: "Questi figli che non vogliono continuare sulle orme del padre!". Qualche altro avrà concluso: "Ormai ha fatto tanti soldi e non ha più bisogno di lavorare!".

Per più di un mese nessuno lo ha più visto!, poi qualcuno ha riferito che era andato in un luogo ritirato per pregare, per riflettere... Mah! A tutti può capitare una crisi mistica!

Poi è tornato. Diverso! Aveva l'aria di uno che sapeva chiaramente quello che voleva e diceva.

Parlava del Regno di Dio come se fosse cosa Sua. Che avesse ricevuto qualche messaggio dall'Alto, da qualche Angelo? Tanto più che quelli dei paesi vicini l'avevano visto fare dei "segni", delle cose miracolose come guarire, di punto in bianco, storpi e malati.

Alcuni avevano anche raccontato di gente posseduta da spiriti maligni che "sotto" le Sue mani ritornava normale...

Il Signore L'aveva investito della Sua forza. Ma perché proprio Lui che non era né scriba né Capo della Sinagoga?

E qui la gelosia e l'invidia di tanta gente è esplosa.

La profezia del vecchio Simeone incomincia ad avverarsi: "Questo Bambino sarà un segno di contraddizione in mezzo alla Sua gente e verranno alla luce i segreti pensieri di tanti cuori".

L'invidia: "Perché a Lui sì e a noi no? Perché in tanti paesi forestieri e qui niente? Chi siamo noi? Un paese di serie B?".

L'invidia di classe! Tanti sindacalisti e politici hanno parlato di lotta di classe ma avrebbero dovuto dire più sinceramente: invidia di classe. E' più facile seminare l'invidia che il rispetto.

Gesù era un artigiano con tanto di bottega, situazione che Lo poneva tra le categorie sociali dei medio-abbienti, certamente superiore a quella dei salariati. Anche in questo caso qualche invidia nei Suoi riguardi ci

sarà stata: "Quello è stato fortunato, è nato in una famiglia di artigiani; può disporre di qualche soldo mentre noi dobbiamo vivere alla giornata!".

Dice il Vangelo che Gesù si meravigliava della loro incredulità. E' ovvio: Gesù è benigno, pensa il bene del prossimo e non riesce a capacitarsi di quanto questo prossimo sia maligno.

Gesù non ha mai nutrito un solo pensiero maligno; Lui non è come noi che qualche pensiero cattivello l'abbiamo fatto e quindi non ci stupiamo che lo facciano anche gli altri.

Dice un proverbio: "Pensar male degli altri è peccato ma si indovina".

Gesù e Sua madre Maria non conoscono il peccato e quindi la malvagità.

Su questo argomento sono disarmati, innocenti (da non nocens), non sono capaci, per natura, di fare il male o anche solo di pensare male degli altri.

Ecco la meraviglia!

Pochi Suoi compaesani di Nazareth hanno creduto alla Sua nuova missione e la loro fede ha dato a Gesù la possibilità di guarire quei pochi ammalati che Gli hanno portato.

Ma c'è un'altra esclamazione-contestazione di Gesù: "Un profeta non è capito, non è apprezzato (questo è il significato di "disprezzato") nel Suo paese, tra i Suoi parenti, addirittura nella sua stessa compagine familiare!".

Dice un proverbio che nessun uomo è grande per il proprio maggiordomo o il proprio domestico, perché costoro vedono quotidianamente l'umanità del loro padrone, con tutte le funzioni fisiche, le più necessarie e anche le più umilianti.

Ma per Maria, la madre non è stato così. Lei che ha dovuto svolgere per Gesù le più umili funzioni di assistenza, di nutrizione, di pulizia, sapeva benissimo che niente è insignificante davanti a Dio e che tutto può essere segno: o segno di amore o segno di ribellione, o di odio, o di disprezzo.

Per Maria tutto di Gesù, dalla Sua vita fisica (dal primo vagito alla piena maturità) era importante e aveva un significato: una vita fisica che cresceva, che si espandeva e insieme a lei si espandeva e si manifestava anche la profondità della vita psichica e dell'anima di Gesù, il Messia, il Salvatore del Suo popolo, Salvatore di ogni uomo.

Maria era cosciente e consapevole di quello che troppe mamme non capiscono dei loro figli. Anche per queste mamme, purtroppo, è stato detto da Gesù: "Nessuno è profeta in mezzo ai suoi e nella sua famiglia".

Si pensa che fare la donna in carriera sia la parte migliore, ma la parte migliore è proprio crescere un figlio, purché in forma consapevole e amorosa e non distratta e sentita come un peso.

Una mamma, un padre, dei fratelli devono sempre guardare con rispetto alla giovane vita che cresce nella loro casa, nella loro famiglia.

Ogni bimbo che viene concepito ha un suo compito, una sua collocazione nei piani di Dio e nei disegni della Storia. Anche per questo va rispettato.

Rispetto e non gelosia o risentimento.

"Maxima pueri debetur reverentia".

Apprezzare e non disprezzare tutto ciò che, nel bene, è diverso da noi e dalla nostra mentalità.

XV Domenica per Annum

Vangelo: Mc. 6, 7-13

In quel tempo, Gesù chiamò i dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi. E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio; né, pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche.

E diceva loro: "Entrati in casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro".

E partiti, predicavano che la gente si convertisse, scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.

Questo brano ha avuto il potere di smuovere Francesco d'Assisi e fargli intraprendere il suo pellegrinaggio da un cascinale all'altro, fuori di Assisi, in assoluta povertà per portare a quei contadini, che non potevano scendere in città, la Parola del Vangelo. Non avrebbero ricevuto il nutrimento Eucaristico (i sacerdoti di Assisi non uscivano dalla città per celebrare nelle cascine), ma quello della Parola di Gesù, sì!

Questo "andare dalla gente" dell'esortazione di Gesù è il primo passo e il "senza prendere nulla per il viaggio, né pane, né denaro nella borsa" è il secondo passo.

"E" un andare allo sbaraglio", diremmo noi, invece è un andare confidando solo nel Signore, non nei propri mezzi: è questo l'insegnamento di Gesù.

L'apostolato non è propaganda, non è sensibilizzazione sociale, è un'azione che parte da Dio (Io ho scelto voi e non voi Me) e si conclude con Dio. L'apostolo annuncia ma è Dio che salva e converte.

Dio comunque vuol aver bisogno dell'uomo per arrivare sensibilmente all'uomo:

e ha bisogno di un uomo che "esce" e "va incontro" e "va in mezzo".

Che esce: uscire dalla propria casa, ma soprattutto da se stessi, da tutto ciò che umanamente può attirare: dai propri progetti, dalla smania di affermare se stessi (ci si può affermare agli altri anche facendo le opere delle religioni: non servire agli altri tramite la religione, ma servire a se stessi attraverso la religione).

Che va incontro: oggi certi cosiddetti apostoli pretendono che sia la gente ad andare loro incontro: sono i fedeli che devono venire in Chiesa, dal sacerdote. No!, è il sacerdote, che, approfittando di ogni occasione, deve andare verso i suoi parrocchiani.

Gesù non ha organizzato raduni oceanici a Nazareth ma ha girato lui, ovunque, in ogni angolo della Palestina, e così ha voluto che facessero i Suoi apostoli.

Ci vuole nell'apostolo, ma anche nel cristiano, questa capacità d'incontro, di accoglienza. Certe persone non "accolgono" ma "respingono": non vogliono essere "coinvolti", passano dall'altra parte della strada. Anche perché non sono capaci di compassione per quel ferito sul ciglio della strada!

"Con-patire" vuol dire saper soffrire, patire insieme a chi si incontra e che è in uno stato di necessità.

Chi è troppo preso dalle sue cose, dai suoi pensieri, dalle sue preoccupazioni non può con-patire con gli altri, perché non è aperto, è chiuso. Non ha il cuore aperto ma chiuso.

Diceva il Cardinal Ferrari: "Volete conquistare il cuore del popolo? Amate i fanciulli, i vecchi; gli ammalati, i poveri".

Che va in mezzo: "Entrati in una casa rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo".

Condividere la vita delle persone significa conoscere i loro problemi, le loro attese.

L'apostolo secondo l'insegnamento di Gesù non può appartarsi e chiudersi in un bel Monastero o in una superarredata Canonica.

Il Cardinal Ferrari, visitando un giorno un Istituto di frati Cappuccini, parlando ad un gruppo di novizi chiese: "Cosa state pensando di fare? Quali progetti avete adesso in mente da attuare?". Colti un po' di sorpresa quei novizi dissero: "Ora stiamo preparandoci per diventare sacerdoti e poi dopo missionari". "Lo so, lo so, disse il Cardinale, ma adesso, in attesa dell'Ordinazione sacerdotale che avverrà tra tre anni..." e senza aspettare la loro risposta aggiunse: "Andate, andate a fare un poco di dottrina nelle Parrocchie qui intorno, dove c'è tanto bisogno di istruzione religiosa!".

Da allora i superiori mandarono ogni domenica pomeriggio i novizi nelle Parrocchie vicine al Convento, con viva soddisfazione dei Parroci, per il servizio che prestavano e per i fedeli che venivano istruiti nella religione con il loro apostolato catechistico.

Gesù nell'istruzione che dà ai Suoi apostoli conclude: "Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andatevene e scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro".

L'arrivo degli apostoli è un momento particolare, un'occasione che non dovrebbe essere né sottovalutata né perduta. Grande responsabilità per chi deve portare la Buona Novella ma anche grande responsabilità per chi la dovrebbe apprezzare e ricevere.

"Timeo Dominum transeuntem": temo il passaggio di Dio. Perché se Dio può sempre passare, i Suoi apostoli no. E non si può sapere se Dio, tramite loro, passerà un'altra volta!

Ricordiamo Gesù che piange su Gerusalemme: "Se avessi capito chi ti stava portando un'occasione di pace e di sopravvivenza..., e così per non aver accolto chi ti poteva salvare, di questo tempio non rimarrà pietra su pietra e i tuoi figli periranno insieme a te"!

Certi popoli, nella Storia, accettando il messaggio cristiano hanno accettato, senza saperlo, una delle cause della loro sopravvivenza e della loro evoluzione.

Il messaggio del Vangelo è un messaggio di bontà e civiltà. Le popolazioni che non accettano tale messaggio sono destinate a cadere nell' "Homo homini lupus": l'uomo che diventa il più grande e feroce nemico dell'uomo.

"Non fidatevi -dice un proverbio cinese- di chi non teme Dio, perché presto si farà temere dagli uomini.

Chiudo con un'osservazione. Gesù manda i Suoi apostoli due a due: il fratello che è aiuto e salvaguardia del fratello.

"Vae soli" dice un proverbio latino: guai a chi è solo.

E' vero che Gesù ha assicurato: "Io sarò sempre con voi", ma vuole che l'uomo sia compagno dell'uomo.

Due persone che lavorano insieme con comunione di intenti non sommano le loro forze ma le moltiplicano: non è $3 + 3$, ma 3×3 . "Due o tre di voi se saranno uniti nel Mio Nome potranno chiedere a Dio quello che vorranno e l'otterranno".

XVI domenica per Annum

Vangelo: Mc. 6, 30-34

In quel tempo gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e Gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Ed Egli disse loro: "Venite in disparte, in un luogo solitario e riposatevi un po'". Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano neanche più il tempo di mangiare.

Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte! Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero.

Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Geremia parla di un personaggio futuro, vero servitore di Jhawè, che verrà e sarà veramente il Pastore delle sue pecore.

Pastore è colui che pasce, cioè fa mangiare e assiste le pecore affidategli.

Non basta tracciare la mappa dei luoghi dove trovare il cibo (libri, lettere pastorali, etc.) ma bisogna guidare passo passo il gregge, stando vicino e tenendo d'occhio gli agnelli che sono i più delicati e i più lenti: "Pietro pasci le Mie pecore..., i Miei agnelli".

Se non si vuol fare il "pastore" di persona bisogna affidare tale incarico ad altri che abbiano la caratteristica della pastoraltà: non a mercenari (che guardano solo al loro interesse), o a degli ambiziosi (che guardano al lustro e all'onore dell'incarico che poi non svolgono). Nella storia dei cristiani troppe volte ci sono stati pastori di nome e non di fatto!

Pastore è qualsiasi persona cui Dio affida anche occasionalmente la vita spirituale di un altro.

Pastore può essere un padre, un parente, un prete, una suora. Chi li incontra è sempre guidato da Dio per ricevere da loro un po' di alimento spirituale: un buon esempio, una buona parola, un aiuto. Attenzione quindi a chi si incontra anche occasionalmente al bar, su una spiaggia, nello scompartimento di un treno...

Gesù è l'esempio del buon Pastore!

Gesù è attento a tutti quelli che incontra. Gesù ha la caratteristica fondamentale del buon Pastore: guardare agli altri con cuore buono e misericordioso; "Beati voi che avete un cuore grande senza barriere e confini".

A volte noi abbiamo il cuore aperto solo sui nostri figli! Dei figli degli altri a noi poco importa, anzi, siamo pronti a giudicarli e non a guardarli, conoscerli o ad aiutarli.

I giovani oggi si vestono in modo strano, stravolgente, provocatorio...: non fermiamoci al vestito, alla capigliatura ma guardiamoli negli occhi. Dallo sguardo saprete distinguere il ragazzo buono da quello malvagio, il ragazzo timido da quello sfrontato. Anche a loro si può dare da mangiare spiritualmente, e precisamente proponendo e non imponendo, da padri pastori e non da padri padroni o paternalisti.

Beati voi che non amate solamente chi è bello, simpatico, intelligente, ma anche l'ultimo trascurato da tutti".

Saper ascoltare anche quando l'interlocutore non è bello, simpatico, intelligente. Dedicare del tempo anche a costoro non è "perdere tempo". Anche tra i cosiddetti barboni ci sono persone che hanno bisogno di una nostra parola. E quando li incontrate non "spediteli" subito dal prete (così vi togliete un fastidio) ma abbiate il coraggio di parlare e agire voi quali cristiani. Invece, tanti cosiddetti fedeli danno un'offerta al prete, "così pensa lui" a quelle categorie poco attraenti di persone. I ricchi difendono la loro tranquillità a colpi di carità!

"Beati voi che non mettete frontiere al perdono". Questo è un aspetto della misericordia di Gesù che noi dovremmo avere.

Oggi è necessario il perdono, soprattutto nelle famiglie. Invece le "telenovele", i lungometraggi non insegnano il perdono ma la vendetta! Il cristiano non deve ascoltare tali voci.

Il perdono di Dio a ciascuno di noi: la parabola del "Servo spietato", la preghiera del "Padre nostro"... tutto nell'insegnamento di Gesù ci richiama il perdono come base e come chiave di tutto il nostro rapporto con Dio.

Perdono dei coniugi tra di loro, invece appena c'è una cosiddetta infedeltà o tradimento ecco la "separazione", la vendetta, con cause legali (e...tanti soldi agli avvocati!).

Lui mi ha "tradito!": parole grosse!

Si tradisce un patto, un giuramento, ma le persone che si mettono insieme, così come capita, in semplici convivenze, che patti o giuramenti hanno fatto? Che valore ha la loro convivenza? Quella di un semplice contratto che, come tale, è sempre rescindibile. Ma allora dov'è il tradimento?

Altra parola è grossa è "infedeltà".

Che cosa significa fedeltà? Significa fidarsi di una persona e affidarsi a lei.

Si parla di infedeltà quando la moglie o il marito hanno qualche storia con un altro uomo o un'altra donna. Ma, la persona che si sente tradita dovrebbe chiedersi: "Non sono forse stata io che ho favorito, in un certo modo, questa situazione? Forse lui (o lei) ha cercato fuori quello che io non ho voluto o saputo dargli in casa. Lui (o lei) ha sempre potuto fidarsi di me, della mia intelligenza, della mia previdenza, della mia comprensione? Lui (o lei) ha sempre potuto affidarsi a me in ogni circostanza, oppure doveva prima vedere se avevo la "luna", se ero accogliente, se ero disponibile psicologicamente o fisicamente?".

Infedeltà! A questo punto chi è stato infedele per primo? (Il discorso vale sia per l'uomo che per la donna).

Perdonare significa non usare il male subito per ributtarlo verso l'altro o verso gli altri. Gesù ha sempre esercitato e insegnato il perdono.

Perdono verso figli: li si alleva, non si fa loro mancare nulla, eppure a volte ricambiano con indelicatezze e poca comprensione.

I figli devono innanzitutto conoscere i sacrifici e le rinunce che i genitori fanno per loro.

Con i figli, i genitori, devono "chiamare" le cose con il loro nome per metterli di fronte alle conseguenze dei loro atti, ma alla fine... devono saper esercitare sempre il perdono.

Il "per-dono" è un dono, il massimo dei doni: pur essendo creditori si perdona.

C'è infine il perdono dei figli verso i genitori. Perdono e comprensione senza cadere nel "giudicare" che è diverso dal "valutare".

Giudicare in senso evangelico significa emettere un giudizio definitivo circa una persona, quindi: valutare, prendere atto, sì, "giudicare" mai, rispettare sempre!

Noè aveva tre figli; quando lui giaceva ubriaco e addormentato, Cam lo derideva mentre Sem e Japhae, camminando a ritroso, lo coprivano con il mantello. E Noè non diede la benedizione del Signore a Cam perché gli aveva mancato di rispetto.

"Beatissimi voi che siete vicini a chi sbaglia, al povero, al lontano".

Essere vicini. Questa è una grande misericordia.

Vicini a chi sbaglia. Non si dice di intervenire paternalisticamente, ma aspettare, vicini, nel caso che chi sbaglia richieda il vostro aiuto. Aiuto e non giudizio.

E' più comodo giudicare che aiutare chi sbaglia.

Quante persone si sono rivolte a Gesù portando il fardello dei propri errori: non ci siamo anche noi tra quelle? Ricordiamoci del fariseo e del pubblicano là nel Tempio: chi uscì perdonato?

Essere vicini al povero. La povertà è sempre accompagnata, e a volte causata, da altre deficienze, volontarie o involontarie.

C'è chi è povero perché non ha salute, c'è chi è povero perché ha poche capacità mentali, e c'è chi è povero perché ha cattiva volontà. Bisogna essere vicini per capire se è il caso di aiutare. Stare vicini (non allontanarsi magari giudicando) per aiutare così come si può, subito. Anche un piccolo aiuto può ridare la speranza.

Vicini a chi è lontano. Anche la preghiera è una buona forma di vicinanza: attraverso Dio o l'Angelo custode siamo vicini spiritualmente, e anche concretamente, a chi ci è lontano magari volutamente.

Dio conosce le strade che avvicinano e, a motivo delle nostre preghiere, quando lo riterrà opportuno, agirà.

XVII Domenica per Annum

Vangelo: Gv. 6, 1-15

In quel tempo, Gesù andò dall'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una grande folla Lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi.

Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i Suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Alzati quindi gli occhi Gesù vide che una grande folla veniva da Lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?".

Diceva così per metterlo alla prova; Egli infatti sapeva bene quello che stava per fare.

Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo".

Gli disse allora uno dei discepoli; Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?" Rispose Gesù: "Fateli sedere".

C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero.

E quando furono saziati, disse ai discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che Egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il Profeta che deve venire nel mondo!". Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderLo per farLo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

Gesù fa una domanda a Filippo (l'intellettuale del gruppo, e quindi il più razionale): "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Filippo concretamente risponde: "Duecento denari di pane (un denaro erano circa trentamila lire delle nostre) non sono sufficienti neppure perché ciascuno possa riceverne un pezzo".

La Chiesa, oggi, ci ha fatto leggere anche il brano del secondo Libro dei Re, dove il profeta Eliseo prendendo 20 pani d'orzo, primizie che un individuo gli aveva donato, dice al suo servo: "Danne alla gente che è qui in attesa". Il servo risponde: "Sono più di duecento persone, come si fa? Non sono sufficienti". Eliseo ribatte: "Danne da mangiare alla gente perché così dice il Signore: Ne mangeranno e ne avvanzerà anche". Il Signore lo spinge a fare un'azione che in se stessa è insufficiente, ma, poi Lui fa il resto.

Filippo, probabilmente non aveva ben presente il fatto di Eliseo, anche se avrebbe dovuto conoscerlo; se Eliseo aveva potuto fare questo, Gesù che era molto più di Eliseo poteva fare questo e altro. Ma... purtroppo sovente manca la fede.

Gesù ci dice: "Se avrete fede anche solo come un granello di senape, voi potrete dire a questa montagna spostati, e lei si sposterà!". Siamo noi che non abbiamo fede, e mancando in noi la fede, il Signore non può ampliare le Sue opere attorno a noi. Il Signore vuole sempre che si sia noi a mettere la prima "parte", il primo passo...

Rimproveravano a don Guanella di essere troppo disordinato, impulsivo, di non avere il senso dell'organizzazione e lui rispondeva: "Se aspettiamo a fare il bene e a intervenire a favore di quelli che hanno bisogno solo quando esiste un'organizzazione perfetta non interverremo mai".

Bisogna intervenire subito così come si può, poi... il resto lo "mette" Dio.

Noi, ormai abituati in una società che giustamente si organizza con dei programmi ben prefissati, esigiamo che Dio abbia la stessa organizzazione, invece Lui agisce diversamente e vuole che noi si inizi ad agire coi fatti.

Gesù dà a Filippo un insegnamento che lui non sa ricevere, cioè: "Devi credere nella potenza di Dio perché ti trovi vicino a Me".

Noi non crediamo alla potenza di Dio perché non siamo sufficientemente vicini a Lui. Non che Dio non sia vicino a noi, ma siamo noi che non siamo sufficientemente vicini a Lui. Siamo noi che non abbiamo aperto il nostro spirito, la nostra anima alla Sua presenza e alla Sua potenza.

Dobbiamo credere che in ogni momento, se vogliamo, noi abbiamo Dio con noi. Dio non è solo nell'Eucarestia al momento della Comunione, ma è in ogni luogo e in qualsiasi momento noi lo cerchiamo.

Noi dobbiamo avere la convinzione di essere vicini a Gesù, convinzione suffragata del resto dalla Sua frase: "Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli".

Gesù è vicino a noi! Un cristiano che crede che Gesù sia vicino a lui, può operare dei miracoli.

Dio non è un "lontano" che si disinteressa delle faccende umane e al Quale non bisogna ricorrere per le sciocchezze. Dio è sempre vicino a noi e con la Sua vicinanza ci permette di operare dei miracoli. Filippo non ha creduto a questo.

Andrea, fratello di Simon Pietro, dice: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci...". Andrea comprende che Gesù può fare qualcosa, ma poi... fa una riflessione: "Che cos'è questo per tanta gente?".

A questo punto si ripropone il fatto di Eliseo il quale dice: "Io metto a disposizione della gente i miei venti pani d'orzo", ma il servo replica: "Sono pochi!".

Il "poco" è solo dell'uomo, che logicamente e umanamente parlando non può riuscire a raggiungere lo scopo, ma... il Signore dice: "Mettete il "poco", incominciamo da quello, e insieme opereremo il molto".

Tra la folla venuta a sentire Gesù c'è un ragazzo con cinque pani e due pesci... Dietro a questo ragazzo troviamo una donna, precisamente una mamma previdente.

Non è facile trovare delle mamme previdenti. Mi ricordo che quando facevo le gite con i ragazzi dovevo sempre portare nel mio zaino una grossa scorta di pane perché certe mamme milanesi, riempiendo lo zainetto del figlio che andava in passeggiata, tenevano conto di quello che lui mangiava in casa, cioè poco. Ma camminando in montagna l'appetito aumentava e i panini non erano più sufficienti per il ragazzo... Mamme non previdenti...

Nel Vangelo, invece, troviamo una mamma molto previdente: cinque pani e due pesci. Gli ha dato da mangiare per una intera giornata. Una mamma che si è fidata a lasciar andare suo figlio abbastanza lontano per sentire il Maestro. Una mamma intelligente che permette al figlio di allontanarsi da lei per seguire un suo preciso interesse e che gli mette nella bisaccia cinque pani e due pesci. E la provvidenza di questa mamma è la partenza per un miracolo!

Anche il discepolo Andrea (come il servo di Eliseo) dice: "Ma cosa sono cinque pani e due pesci per tutta questa gente?", ma... in realtà comprende che Gesù opererà qualcosa di grande.

Proviamo ad immaginare: Andrea ha "occhio, si guarda in giro, cerca, sa della presenza del ragazzo e ne parla con il Signore... e, Gesù parte da questo: "Fateli sedere".

"C'era molta erba in quel luogo: si sedettero dunque. Erano circa cinquemila uomini". Cinquemila uomini sono tanti, eppure Gesù incomincia a distribuire cibo ad ognuno di loro prelevandolo da quella bisaccia contenete cinque pani e due pesci.

Ci vuole tanto tempo per distribuire cibo a cinquemila persone, quindi persone che sanno aspettare con pazienza, magari chiacchierando tra loro, ma che soprattutto sanno aspettare con fede, e... Gesù arriva a tutti.

Dopo questo fatto clamoroso la reazione istintiva di quelle persone è quella di farLo re: un vero re che sa provvedere al suo popolo invece di infliggergli delle tasse; un re che intende l'autorità come servizio e che fa l'interesse dei sudditi.

Un modo (quello di Gesù) di fare ben diverso da quello dei nostri "governanti", i quali danno l'impressione più di fare il proprio interesse che non quello della gente, prendendosi dei grossi stipendi e delle pensioni elevate.

La gente che vede Gesù moltiplicare i pani e i pesci solo a loro beneficio grida: "Questo è un vero re!".

"Volevano farLo re, ma Gesù si ritirò di nuovo sulla montagna da solo". Il gesto di Gesù non è stato compreso. Lui è stato buono, Lui li ha aiutati perché superassero il problema contingente della fame, ma il motivo vero era quello di dimostrare loro che potevano fidarsi di Lui non solo per i loro problemi fisici, ma soprattutto per quelli spirituali.

Gesù non è stato capito.

Gesù non vuole essere eletto re. Egli non vuole il "potere materiale": non ha ceduto neanche alla tentazione di Satana nel deserto: "Io ti darò tutti i regni del mondo... se Tu prostrato mi adorerai".

Tentazione, quella del potere, che affascina molti, a volte anche coloro che hanno fatto il voto di povertà: non vogliono i soldi ma vogliono il potere!

Gesù non cede alla tentazione del potere e si ritira di nuovo sulla montagna, tutto solo".

Gesù non vuole dare adito a fraintendimenti: Lui è venuto per un discorso spirituale. Egli dà dei segni perché si capisca che il Suo discorso spirituale non è campato per "aria" ma è concreto.

Da ultimo: "Raccogliete i pezzi avanzati perché nulla vada perduto".

Ogni cosa ha un significato! Le cose sono il prodotto di una volontà creativa di Dio, di una fatica dell'uomo.

Da bambini ci veniva detto: "Non buttare il pane per terra; raccogli tutto ciò che è avanzato; non sciupare, se non serve a te servirà ad altri, magari agli uccelli...". Tutto serve a tutti, invece l'uomo, che ragiona in maniera limitata, è propenso a pensare che quello che non serve a lui è inutile.

Le persone sagge, in un angolo del loro prato, lasciano crescere spontaneamente tutte le erbe, perché quelle che noi chiamiamo "erbe cattive" vanno invece bene per i passerini. Noi ci nutriamo col grano, ma il contadino intelligente non mette a grano tutto il suo terreno, ne lascia un angolo spontaneo a disposizione degli uccelli o altre creature del Signore.

Tutto serve e deve servire a tutti: "Raccogliete i pezzi avanzati perché nulla vada perduto". Niente deve essere perduto perché tutto ha un significato, nella natura e in tutto quello che è il rapporto umano.

Niente deve andare perduto, tutto deve avere un significato, tutto deve servire alla vita, non solo nostra, ma anche a quella degli altri.

Qui bisognerebbe fare un discorso lungo ai "verdi". Loro vogliono tenere la natura così com'è dimenticandosi però del fine, cioè che niente deve andare perduto, non solo per l'uomo, ma anche per gli animali e per le cose.

Concludo con il discorso di S. Francesco: "Siamo tutti fratelli, siamo tutti figli di Dio, creature di Dio, quindi dobbiamo avere "occhio" anche per gli altri e per le loro necessità".

Solo così si realizza quello che è lo scopo di Dio: vivere insieme in questa grande famiglia di erbe, di animali e di uomini.

XVIII domenica per Annum

Vangelo: Gv. 6, 24-35

In quel tempo, quando la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i Suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. TrovatoLo di là dal mare, Gli dissero: "Rabbì, quando sei venuto qua?".

Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico: voi Mi cercate non perchè avete visto dei segni, ma perchè avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. perchè su di Lui il Padre, Dio, ha messo il sigillo". Gli dissero allora: "Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?". Gesù rispose: "Questa è l'opera di Dio: credere in Colui che Egli ha mandato".

Allora Gli dissero: " Quale segno dunque Tu fai perchè vediamo e possiamo crederTi? Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: "Diede loro da mangiare un pane dal Cielo". Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: non Mosé vi ha dato il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è Colui che discende dal Cielo e dà la Vita al mondo". Allora Gli dissero: "Signore, dacci sempre questo pane". Gesù rispose: "Io sono il pane della vita; chi viene a Me non avrà più fame e chi crede in Me non avrà più sete".

Il Signore, certamente avrà dovuto portare, sia in questa che in altre occasioni, tanta pazienza, perché quando si ha a che fare con della gente ottusa..., ragionare è quasi impossibile.

Gesù ha appena moltiplicato i pani e i pesci e la gente domanda: "Quale segno Tu fai perché vediamo e possiamo crederTi?": inaudito!

La gente domanda ancora: "Quale opera compi? I nostri padri hanno mangiato la manna del deserto come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo". La moltiplicazione dei pani e dei pesci non era per loro un'opera?

Per chi non ha fede, anche le cose più evidenti non sono sufficienti, come invece, per chi ha fede non occorrono segni evidenti.

Questo tipo di discorso che avviene tra la gente e Gesù è un discorso fatto di linee parallele che non si incontrano e non si incontreranno mai: non c'è comprensione.

Gesù conclude facendo un'affermazione importante: "Io sono il pane della vita", ma quella gente che non era sensibile non riesce ad "entrare" nell'ambito soprannaturale, quindi risponde: "Signore dacci sempre di questo pane".

Gesù ribadisce ancora: "Io sono il pane della vita. Chi viene a Me non avrà più fame, e chi crede in Me non avrà più sete". Gesù sta parlando di un cibo spirituale ma la gente pensa a un cibo materiale.

Gesù parla di una fame spirituale e loro intendono fame materiale... La stessa cosa è avvenuta con la Samaritana, donna dal "cervellino" piccolo; Gesù le parlava di cose soprannaturali e lei pensava solo all'acqua da attingere al pozzo. E' difficile passare dal concreto allo spirituale!

La differenza tra le persone sta proprio in questo: alcune ragionano solo sulla persona (se è simpatica tutto quello che dice va bene... senza analizzarne i contenuti), altre invece guardano alle idee (ci possono essere delle idee "stupide" in persone intelligenti e idee "geniali" in persone semplici). Il Signore dice: "dai frutti voi conoscete la pianta".

Nelle persone non si devono esaminare i titoli onorifici, i "nomi", ma i discorsi e le azioni.

Molte, troppe volte Gesù si è trovato di fronte a persone ottuse che non hanno voluto capire, e... se neanche il Signore è riuscito a smuoverle, figuriamoci noi!.

Non è facile intendersi tra uomini perché ognuno ha le sue "categorie", le sue idee presupposte, le sue prevenzioni.

Tantissime volte Gesù ha incontrato gente prevenuta: i Farisei, gli Scribi. Gente prevenuta fino ad arrivare a dire la frase citata in questo Vangelo; frase detta dopo un miracolo evidente che aveva mostrato loro cinquemila persone cibarsi con pane a volontà: "Quale miracolo Tu fai perchè possiamo vedere e possiamo credere?".

Gesù, quando Gli chiedono: "Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?", risponde con una frase molto importante: "Solo una è l'Opera di Dio: credere in Colui che Egli ha mandato". Questa è l'opera più importante; le altre sono opere in cui Dio si manifesta, ma la più importante è credere.

Credere, nel linguaggio Biblico, specialmente nel Nuovo Testamento, non significa solo dare fiducia a un'idea, ma mettere in pratica quello in cui si crede. Quindi, se si crede nel Figlio dell'uomo bisogna mettere in pratica tutto ciò che Lui dice, bisogna fare ciò che Lui suggerisce e imitare tutto quello che Lui fa. Questo è "credere" secondo l'intendimento di Gesù!

A questo punto dobbiamo analizzarci, proprio perché noi cristiani, a secondo delle epoche, ci lasciamo "fuorviare" e ci chiediamo (appunto) qual'è l'opera di Dio.

L'opera di Dio, per esempio, potrebbe essere la Liturgia. Il Cardinal Schuster ha detto: "La Liturgia è molto importante; bisogna farla sul serio perché è 'l'Opus Dei': un'opera di Dio, attraverso la quale Dio "entra", si fa capire. E' un'opera attraverso la quale noi possiamo metterci in contatto con Dio".

La Liturgia è un'opera di Dio ma non è ancora "l' Opera" di Dio per eccellenza.

Altri, per opera di Dio, intendono aiutare i poveri, e lo è. E' un'opera di Dio aiutare le persone che non hanno e che hanno bisogno, Gesù lo dice: "I poveri li avrete sempre con voi". I poveri ci saranno sempre in mezzo a noi; ci saranno sempre o per cattiva volontà o per incapacità da parte loro, questo è indiscutibile perché legata alla povertà ci sono molte altre

"concause": la malattia, l'incapacità di lavoro... Aiutare i poveri è un'opera di Dio ma non è "l'Opera" di Dio.

L'errore consiste nel mettere alcuni di questi aspetti o opere (ne ho elencate solo due, ma potrei aggiungere: essere inseriti nel mondo politico, nel mondo operativo... L'Opus Dei dice proprio questo: "Dobbiamo essere inseriti nel mondo operativo", perché solo così possiamo diffondere e difendere il cristianesimo) al posto dell'Opera di Dio. L'Opera di Dio è solo: "Credere in Colui che Egli ha mandato".

Molte persone mettono in risalto le altre opere periferiche dimenticandosi dell'Opera fondamentale, cioè credere in Colui che Egli ha mandato.

Nel campo sociale, per esempio, per aiutare i meno abbienti, a volte dimenticano Gesù Cristo. Aiutano la classe operaia e... si dimenticano di Gesù Cristo. Lo stesso succede nella vita politica: pur di governare si uniscono a gente atea che non difende i diritti di Dio, ma che anzi li "schiaccia", credendo di fare l'opera di Dio. Assolutamente falso perché l'Opera di Dio è "credere in Colui che Egli ha mandato".

Ci si mette insieme per fare "Ecumenismo" coi musulmani, gli ebrei... pensando di fare l'opera di Dio e dimenticandoci che loro non "credono in Colui che Egli ha mandato". Dite ai musulmani, agli ebrei che Gesù Cristo è Dio e vedrete la loro reazione! Per poter andare d'accordo con loro o con quelli di una certa corrente politica, non si deve nominare Gesù Cristo Figlio di Dio.

Gesù dice: questa è l'Opera di Dio: "Credere in Colui che Egli ha mandato".

"Mandato", non "venuto fuori"; Gesù non è stato un uomo buono scelto da Dio e al Quale ha dato potenza..., no! è stato mandato da Dio.

Dio ha incaricato un Angelo di annunziarLo, ha detto come si sarebbe chiamato: Gesù Cristo è stato mandato da Dio, quindi, si deve credere in Colui che Egli ha mandato.

Ciascuno di noi deve fare un esame di coscienza, sia individuale che collettivo: "Il gruppo in cui opero crede ancora in Gesù Cristo, vero uomo e vero Dio?"

Io, purtroppo per mia esperienza, dico che non sento più nominare Gesù Cristo. Sento invece dire: "Bisogna essere delle persone serene, bisogna essere in pace con tutti, non bisogna creare delle complicazioni...". Gesù ne ha create di complicazioni, e come! Se non le avesse create certo non lo avrebbero ammazzato! Se fosse stato un "Tipo" tranquillo avrebbe "campato" cent'anni facendo il falegname!

Bisogna saper accettare il fatto di non essere graditi a tutti; bisogna saper accettare il fatto di dover discutere, anche in maniera impopolare, sul tema di Gesù, perché è un modo per testimoniare la nostra fede. Noi siamo cristiani, noi crediamo in Gesù Cristo uomo e Dio!

Il cristiano non odia chi non crede in Gesù Cristo: in certe altre religioni questo succede: arrivano fino ad uccidere per questo. San Paolo, prima di convertirsi, quando si chiamava Saulo, si faceva dare le lettere "raccomandatizie" dai Sommi Sacerdoti del Tempio per andare fino a Damasco a "prendere" coloro che credevano in Gesù Cristo (gli eretici) per metterli in prigione. Chi non la pensava come loro andava in prigione! Questo, anche se in maniera meno eclatante succede ancora ai nostri giorni: in alcune religioni, odiano coloro che non la pensano come loro. I cristiani non odiano perché il Signore ha insegnato loro che non bisogna odiare nessuno, però... bisogna parlare, bisogna testimoniare!

Il "falso" ecumenismo è una comodità ma non è la verità, e soprattutto non segue la Parola del Vangelo di oggi: "Questa è l'Opera di Dio: credere in Colui che Egli ha mandato".

XIX domenica per Annum

Vangelo: Gv. 6, 41-51

In quel tempo, i Giudei mormoravano di Lui perché aveva detto: "Io sono il pane disceso dal cielo". E dicevano: "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di Lui conosciamo il padre, la madre. Come può dunque dire: sono disceso dal Cielo?".

Gesù rispose: "Non mormorate tra di voi. Nessuno può venire a Me, se non lo attira il Padre che Mi ha mandato, e Io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno ammaestrati da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da Lui, viene a Me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo Colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. i vostri padri hanno mangiato la manna del deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perchè chi mangia non muoia.

Io sono il pane vivo, disceso dal Cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che Io darò è la Mia carne per la vita del mondo".

Questo brano del Vangelo di Giovanni unisce molti concetti, ma ovviamente, non li svolge con tutte le "preposizioni", come normalmente avviene in una dissertazione; anzi salta dei passaggi, cosa che ne rende difficoltosa la comprensione.

Giovanni scrive nel 90 d.C., momento in cui comprende "delle" profondità che, quando era ragazzo, quando era giovane, pur vivendo vicino a Gesù, non era stato in grado di capire e cerca di trasmetterle nei suoi scritti, ma... quello che per lui è chiaro, non sempre lo è per noi che leggiamo.

Cerchiamo noi, oggi, di riempire i "vuoti" che ci sono nelle sue frasi.

Giovanni dice: "Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da Lui, viene a Me. Non che alcuno abbia visto il Padre ma solo Colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità vi dico: chi crede alla Vita eterna...". Questo discorso non ha niente a che fare con quello di prima: "Il pane della Vita".

A mio avviso il Vangelo di Giovanni è il Vangelo più difficile, quindi, non ci si deve spaventare se la sua comprensione risulta difficoltosa.

Nel suo Vangelo, Giovanni, mette "insieme" delle frasi che non sempre seguono la nostra logica. La logica ebraica è diversa dalla nostra, ha un sistema di avvicinamento alla verità diverso da quello latino.

Vediamo allora di prendere ogni frase di questo Vangelo fine a se stessa.

Il Signore dice: "Io sono il pane disceso dal Cielo". Bisogna fare attenzione a non dividere il pane da Gesù.

Gesù è il Segno visibile e tangibile della Divinità in mezzo a noi. Dio non Lo si può vedere, non Lo si può toccare, ma incarnandosi e facendosi uomo ci dà la possibilità di vederLo e toccarLo.

Gesù è il Segno per eccellenza della presenza di Dio tra di noi; l'Eucarestia è il segno del Segno. Cosa significa?

Quel pane che noi usiamo nella Santa Messa, quel pane che consacriamo durante la Santa Messa, è il segno di Gesù.

Molte volte sentiamo dire: l'Eucarestia è Gesù, no!, non è Gesù ma è il segno di Gesù!

Dicendo che l'Eucarestia è Gesù si rischia di dar adito a dei fraintendimenti. I bambini rimangono perplessi quando i genitori, indicando il Tabernacolo, dicono: "Lì dentro c'è Gesù". Il bambino, che non fa elucubrazioni ma ragionamenti chiari, immagina un Gesù piccolo, piccolo... Poi, si apre il Tabernacolo, appare l'Ostia e gli vien detto: "Quello è Gesù". Il bambino passa di stupore in stupore... Non è ancora finita perché si spezza l'Ostia e il bambino esclama: "Ma Gli spezzano le gambe!".

Una certa catechesi che è stata fatta nella Chiesa, e contro la quale hanno reagito i protestanti, è una catechesi monca, fuorviante.

Il pane che noi consacriamo, cioè riserviamo per il momento della consacrazione, momento in cui nella Santa Messa si ricorda la Cena di Gesù, diventa il segno di quello che Gesù ha detto e ha fatto, quindi il pane diventa il segno Suo, cioè il segno del Segno, il Quale ha detto: "Io sono il pane disceso dal Cielo". E' Gesù il Pane, non l'Ostia.

L'Ostia è il segno di Gesù e ci rappresenta e ripresenta la Sua presenza in mezzo a noi, ricordandoci la Cena che Lui ha fatto in mezzo ai Suoi Apostoli..

Quando parliamo di Eucarestia, quando parliamo di corpo di Cristo, dobbiamo tenere presente che Lui ci ha voluto offrire il Suo corpo, la Sua vita (cioè il Suo modo di vivere) per darci un esempio. Gesù vuole che noi mangiamo di questo pane, che è Lui, perché vuole che lo facciamo diventare nostro assorbendolo.

Quando una persona si unisce veramente ad un'altra persona? Quando diventa sangue del suo sangue, corpo del suo corpo! Lo vediamo nel bimbo che cresce nel grembo della madre. Noi vorremmo riprodurre questo anche nell'unione tra un uomo e una donna che si vogliono bene, e in una forma "iperbolica" viene detto: "Vorrei esser parte di te". Quando diciamo: "La tal persona ha quel tale nel sangue", intendiamo dire proprio questo: che sono una cosa sola, che uno sente dentro di sé l'altro.

Dobbiamo sforzarci di capire che se intendiamo ricevere la Santa Comunione dobbiamo, in quel momento, metterci in unione con il Signore che è rappresentato e ripresentato dal segno Eucaristico. Dobbiamo entrare in comunione con Lui, ma non solo con Lui, anche con la Sua vita: dobbiamo imitarLo, assorbirLo. Dobbiamo assorbire la Sua mentalità, il Suo modo di pensare, di ragionare: "Siate perfetti come è perfetto il Padre Mio che è nei Cieli".

Un cristiano non può fare dei ragionamenti che non siano quelli di Cristo. I ragionamenti di Gesù erano di bontà, di comprensione: "Non sono venuto per giudicare, per condannare, ma sono venuto per salvare... Non spegnere il lucignolo fumigante..., abbi fiducia, speranza; anche il più cattivo ha in sé quella parte di buono su cui Io posso costruire e ricostruire".

L'importante non è il venire in Chiesa, mettere in bocca l'Ostia e poi andare al banco e abbassare la testa per due minuti...; l'importante è

assorbire la mentalità di Gesù. Far diventare nostro il corpo di Cristo, la Sua vita, consiste proprio nell'assorbirne la mentalità.

Gesù parla anche del Suo sangue. Il sangue è il liquido che porta la vita e il nutrimento nel corpo.

Quando Gesù parla di sangue parla certamente anche della Sua morte.

La morte è ineluttabile. Pensate a tutte le cellule che abbiamo, che muoiono e che poi si riproducono. La morte va di pari passo con la vita, non si possono disgiungere una dall'altra: una cellula che nasce ha già in sé la sua morte.

La morte non è, come intendiamo noi, chiusura definitiva, ma trasformazione. Nella vita tutto è trasformazione: è il nostro spirito che si trasforma.

Guardate ai ragazzi: da adolescenti ragionano e si comportano in un dato modo, e poi, dopo dieci anni... Molte volte ci sono caratteri che sembrano quieti, addormentati, e poi, da adulti diventano dei dirigenti determinati. La vita è trasformazione! Solo i vecchi, vecchi nella testa, non cambiano mai! Fortunatamente ci sono persone vecchie nel corpo ma giovanissime nella testa!

Occorre capire che si cambia, che la vita è un continuo mutamento perché mutano le circostanze, i nostri giudizi..., e anche perché (purtroppo) mutano le forze fisiche, le forze dell'intelligenza..., ma fortunatamente Gesù ci dice: "Io offro il Mio sangue, la Mia morte, la Mia trasformazione (perché la Sua morte si è conclusa con la Resurrezione) per la vostra Vita eterna.

Ecco allora che le Parole: "Io sono il pane della vita" diventano: "Io sono il pane della Vita eterna".

Solo coloro che si avviano al declinare degli anni possono comprendere il significato della vita. C'è un proverbio che dice: "Se il giovane sapesse... e se l'anziano potesse..."

Gesù ci dice: "Se volete la Vita eterna, ricordate che alla base della vita c'è l'anima. Io posso assicurarvi la Vita eterna nell'anima".

Il corpo muore perché la vita del corpo è un passaggio, ma è l'anima che rimane e continua a vedere il mondo, anche se il mondo non la vede.

L'anima continua una sua evoluzione, una sua metamorfosi in maniera da avvicinarsi sempre più a quel Dio che l'ha creata e che la vuole simile a Lui: un Padre che aspetta che il figlio cresca e diventi come Lui. Un Padre che è il punto di riferimento, la causa finale di ogni realtà: concetto che apparentemente c'entra ben poco con il discorso del pane, ma c'entra in quanto esiste la Vita eterna.

Gesù ci richiama e dice: "Nessuno può venire a Me se non lo attira il Padre che Mi ha mandato, e tutti saranno ammaestrati da Dio.

San Tommaso aveva parlato di principio di causalità, noi oggi parliamo di causa finale. Certe cose avvengono per arrivare a un fine. La pianta si muove e cresce per arrivare a fare un fiore, un frutto: il frutto è la causa finale dell'evoluzione della pianta.

Gesù ci dice: "Guardate che il Padre dei Cieli è la Causa finale della vostra vita", cioè, tutto quello che succede, tutto quello che fa parte della vostra vita, diventa preparazione, conseguimento progressivo per quello che è il punto di riferimento, che poi è ancora il punto di partenza: siamo usciti dal Padre e ritorneremo al Padre, causa finale.

Gesù ha messo nelle Sue Parole il concetto che San Tommaso non ha scoperto: il concetto di causa finale. Ci sono delle cose che avvengono, ma... ordinate ad un fine.

Blanc ai nostri giorni ha riproposto questa teoria scientifica facendoci vedere che ogni cosa si sviluppa in base ad un punto di arrivo (e non solo di partenza).

Approfittiamo di questi giorni di vacanza (non passiamoli solo aspettando che piovva o smetta di piovere) per approfondire i nostri pensieri, facendoli così diventare momenti di maturazione interiore. Cerchiamo di capire e vivere con maggior profondità quello che è l'Eucarestia: "Io sono il pane disceso dal Cielo".

Assunzione della Beata Vergine Maria

Vangelo: Lc. 1, 39-56

In quei giorni, Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giudea.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".

Allora Maria disse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato all'umiltà della Sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il Suo nome: di generazione in generazione la Sua misericordia si stende su quelli che Lo temono. Ha spiegato la potenza del Suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi. Ha soccorso Israele, Suo servo, ricordandosi della Sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre".

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Questo "Magnificat", che ha inizio prima della nascita di Gesù, si conclude con l'assunzione di Maria al Cielo.

L'assunzione di Maria al cielo, noi la conosciamo attraverso la tradizione e attraverso un libro scritto sull'argomento dagli Apostoli, ma che purtroppo non è entrato nell'elenco dei Libri che formano il Nuovo Testamento.

La fede, la tradizione della Chiesa si basa soprattutto sui Libri del nuovo Testamento, ma il libro che parla della morte e assunzione di Maria al Cielo, non essendo considerato "canonico" non viene presentato ai fedeli.

La conclusione del "Magnificat" è l'assunzione di Maria al cielo, ma è iniziato cinquant'anni prima (la Madonna è vissuta fino a circa settant'anni) .

La Madonna viveva, dopo la morte di Gesù nell'attesa di rincontrare il Figlio. Lei è stata la prima pellegrina in visita ai luoghi santi. Rifaceva la "strada" fatta da Gesù: andava al Calvario, andava al sepolcro... e in quei posti continuava il colloquio con il Figlio Gesù. Questo era un insegnamento per i primi discepoli perché quei luoghi conservavano una parte importante, non solo come ricordo, ma come evocazione. Ancora oggi, chi va a Roma e "fa" la Scala Santa, "sente", se ha un minimo di sensibilità, che lì c'è una Presenza: qualcosa che non esiste in altri posti.

Se i Santi lasciano un segno della loro presenza nei luoghi dove sono nati, o dove sono morti, a maggior ragione Gesù ha impregnato della Sua presenza, della Sua energia tutti i luoghi dove ha vissuto; energia che fa vibrare ancora oggi quei luoghi.

La Madonna ha ripercorso (dice quel libro e la tradizione) ogni giorno, verso sera, quei luoghi, rincontrando il Figlio.

La Madonna desiderava rincontrarsi con il Figlio perché, istintivamente, per lei la vita era conclusa. Tutto ciò che c'era da vivere l'aveva vissuto: questo Bambino... che poi era diventato grande..., le gioie, i dolori... Ma la sua presenza doveva continuare in mezzo agli Apostoli perché Gesù ha detto sul Calvario a Giovanni: "Giovanni ecco tua madre (e a lei), ecco tuo figlio".

La Madonna doveva essere la presenza suppletiva di Gesù in mezzo agli Apostoli; presenza che rappresentava l'unità della famiglia. In una casa fin quando vive il padre o la madre, la famiglia rimane unita, poi, ognuno si "sparpaglia" e diventa più difficile l'incontro tra fratelli..

La Madonna è rimasta solo per "legare insieme", per dare un punto di riferimento agli Apostoli, perché per sè, la sua vita era finita: dice la tradizione che tutti i giorni supplicava il Figlio perché la prendesse con Sè.. La stessa preghiera di Marcellina dopo la morte di Satiro e Ambrogio.

Il Signore alla fine ha esaudito la Madonna. Tutti gli Apostoli furono "trasportati" dal luogo dove si trovavano al luogo dove la Madonna, umanamente parlando, stava morendo, ma, mentre avvenivano i preparativi per il funerale, arriva improvvisamente una Luce dal Cielo che prende Maria, la risveglia, la solleva e la trasforma: in Paradiso non è entrata una "vecchia" ma una giovane. In Maria, come in Gesù, è avvenuto, in pochissimo tempo, quell'opera di trasformazione del corpo a cui si sostituiscono delle cellule non "terrestri", date dalla Luce di Dio, alle cellule "terrestri" che hanno breve fase di vita.

Le cellule date dalla Luce di Dio non hanno bisogno di nutrirsi, di riprodursi e morire; sono cellule che continuano per sempre, illuminate e tenute in vita dalla Luce di Dio che è un'Energia molto più sottile di quella delle nostre cellule e dei nostri atomi.

Quindi, l'assunzione di Maria al Cielo è la trasfigurazione del suo corpo: in Cielo è entrata una bellissima donna giovane.

L'assunzione di Maria è questa! Non c'è un pittore che l'abbia dipinta vecchia (lo avete notato?), tutti l'hanno dipinta giovane, ed è giusto, perché Lei è ridiventata giovane.

La Madonna come tutte le creature ha sperimentato la vecchiaia, ha sperimentato il degradare del proprio corpo, il suo indebolimento..., ma tutto questo solo fino al momento della morte, poi, durante la sua Assunzione è avvenuta la sua trasfigurazione, ed è stata proclamata Regina degli Angeli.

Il corpo terreno è una "parte" che l'Angelo non ha mai avuto, e che magari ha desiderato avere... se ci basiamo su Satana. Satana vuole avere

un corpo e... non potendolo avere cerca di impossessarsene, proprio per poter provare tutte le esperienze che può provare un corpo.

Gli Angeli davanti alla Madonna si sentono incompleti: a loro è mancato un aspetto, un'esperienza della vita che invece la Madonna ha avuto, e che l'ha proclamata Regina degli Angeli!

Ritorniamo a noi. Vi ricordate i misteri del Rosario?

L'assunzione di Maria Vergine al Cielo si ricorda nei misteri gloriosi, dove ricordiamo anche Maria incoronata Regina.

I misteri gloriosi sono i misteri che parlano della gloria; gloria che comprende in sé la gioia, quindi i misteri gloriosi sono il seguito dei misteri gaudiosi.

"L'anima mia magnifica il Signore" comunica: entusiasmo, gioia di vivere e di agire, cosa che è veramente avvenuta nella vita della Madonna. Infatti l'esperienza quotidiana, quando il cuore si dilata nell'amore ci pone di fronte a questa realtà.

Quando il cuore si dilata nell'amore noi entriamo nella gioia. La gioia presuppone un' "allargarsi" del cuore. Solo quando il cuore si "allarga" c'è gioia. Quando invece il cuore si chiude nell'egoismo e imbocca la strada del peccato si entra nella tristezza: la tristezza del drogato..., del brigatista..., di colui che è schiavo di un vizio..., di colui che pensa solo a sé e non si dà pensiero del prossimo...

L'amore è la sintesi di tutte le virtù.

L'amore è un comando del Signore: "Vi do un Comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come Io vi ho amati".

La gioia è frutto di un'apertura e non di una chiusura di cuore. La gioia è frutto anche di un'armonia; essa sgorga dai sensi, anche dal piacere sano di un buon pranzo, di una bella musica, di una passeggiata al sole in mezzo ai pini.

Più a fondo, la gioia sgorga dallo spirito: la gioia dell'incontro con una persona a cui si vuole bene, la gioia della maternità, la gioia di rincontrare un amico.

C'è poi una gioia superiore che viene dalla Grazia, dalla santità del cuore, cioè dall'unione del nostro cuore con il cuore di Dio.

Quando noi riusciamo ad unire il nostro cuore con quello di una creatura, e contemporaneamente con quello di Dio godiamo il massimo della gioia, dell'estasi.

L'unione di Gesù, Dio presente in noi, è una "gioia" superiore.

La prima fonte della gioia è la natura. E' perché non si sa che c'è della felicità in ogni filo di erba che non si riesce a stare in pace. Se veramente si sapesse godere della natura, se si fosse indaffarati a godere della natura, non si farebbe la guerra.

Saper gustare le cose, anche le più umili, come lo scorrere del ruscello montano, il sole che scintilla nelle corolle di un fiore, è la prima saggezza, perché la gioia non può venire dalle cose perché possedute (non possiamo comprare una montagna, un ruscello...). Siamo noi cittadini che pensiamo di dover comprare le cose per poterle godere (se fosse vero si dovrebbe comprare anche il tram).

La gioia non viene dalle cose possedute, ma dall'atteggiamento che noi abbiamo verso le cose. Non sono le "cose" che vanno aumentate, ma è la nostra attitudine contemplativa che deve essere aumentata.

Bisogna saper godere di quello che si ha! La maggior parte delle gente gode solo nella prima fase, la fase dell'acquisto delle cose: sono contente perché stanno acquistando, ma poi ignorano l'acquisto. Bisogna saper gustare, gioire di quello che si ha!

Una gioia di questo genere è già una gioia di base, ma la gioia della contemplazione, di quello che avviene in noi, cioè la gioia dello spirito, è qualche cosa che dobbiamo procurarci e di cui abbiamo bisogno.

Se non pensiamo mai al nostro spirito, alla nostra psiche non possiamo procurarci questo tipo di gioia, e non trovarla è pericoloso perché se non "riempiamo" la nostra psiche (la nostra testa) cadiamo nelle nevrosi, nelle depressioni. Quanta gente che in questo periodo è depressa! Perché? Tutti se ne vanno da Milano..., loro rimangono soli...: tutto quello che avevano attorno era un puntello, e tolto il puntello crollano!

Ognuno deve trovare la forza in se stesso, nella contemplazione di Dio, nella propria anima.

E' la vita dell'anima la cosa più importante, e questa dipende da ognuno di noi...: non c'è nessuno che può sostituirci in questo. Sì, si possono far dire tante Messe... ma la preghiera è personale. Nessuno può sostituirci nel rapporto interiore dell'anima nostra con il Signore! Qualsiasi altra persona può pregare per noi, ma la preghiera vera e importante è la nostra preghiera.

Bisogna unirsi al Signore dall'interno dell'anima per avere una base di sostegno sia per la psiche che per il corpo.

Tutte queste "cose" nella Madonna sono state piene: Ave Maria piena di grazia.

In questa festa ciascuno di noi invochi la Madonna; invochi un po' della sua grazia: grazia per i sensi, grazia per la psiche, grazia per l'anima.

XX Domenica per Annum

Vangelo: Gv. 6, 51-58

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Io sono il pane vivo disceso dal Cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che Io darò è la Mia carne per la vita del mondo".

Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: "Come può Costui darci la Sua carne da mangiare?". Gesù disse: "In verità, in verità vi dico: se non mangiate e non bevete il Mio sangue non avrete in voi la vita. Chi mangia la Mia carne e beve il Mio sangue ha la vita eterna e Io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la Mia carne è vero cibo e il Mio sangue vera bevanda. Chi mangia la Mia carne e beve il Mio sangue dimora in Me e Io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato Me e Io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di Me vivrà per Me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno".

Sono già alcune domeniche che si insiste su questo tema che più viene affermato meno viene compreso.

Si ha l'impressione che S. Giovanni riportando i discorsi di Gesù, abbia capito e abbia seguito un po' quello che è stato l'itinerario della Sua Parola.

Gesù parla a Cafarnao, cittadina residenziale, al contrario di Betzaida che si trova sul lato opposto del lago ed è un paesino di pescatori. Paesino da cui vengono Pietro, Andrea.

Gesù parlando a Cafarnao pensa di parlare a persone che ragionano (tipo alla nostra Messa delle 12...), a persone che si presume siano più intelligenti di altre, invece... si trova di fronte a persone poco intelligenti. Poco intelligenti perché prevenute.

Una persona può essere intelligente, ma se ha delle prevenzioni, se ha delle distrazioni, non "coglie".

Gesù fa due digressioni, la prima nel brano di Vangelo che abbiamo letto domenica scorsa: "Per capire queste cose bisogna credere nella Vita eterna, bisogna avere fede in Dio".

Fede vuol dire fiducia. Fiducia è quella facoltà per la quale, su cento cose dette da una persona ne devi accettare almeno dieci o quindici che non comprendi. Le accetti perché conosci bene la persona e sai che è veritiera.

Questa è la fede! Fede che bisognerebbe applicare anche nella vita pratica, perché non tutto è comprensibile. Ci sono delle circostanze verosimili ma che non sono la realtà, quindi bisogna vivere nella fiducia nell'altro per non cadere nella gelosia, nel sospetto... Invece... ci sono tante (troppe) telenovele che ci insegnano la sfiducia.

Seconda digressione: "Io sto facendo un discorso e voi dovete accettarlo, avere fede. Accettate anche quello che in questo momento non capite". Ma dopo la digressione fa una pausa perché si accorge che in mezzo a pochi che capivano il Suo discorso, ce ne erano molti che non capivano. Non capivano per colpa di alcuni ostacoli, primo tra i quali la mancanza di "saggezza".

Oggi abbiamo letto la prima lettura e ci si domanda cosa c'entra con il discorso del pane dal Cielo...; abbiamo letto la seconda e, cosa c'entra il discorso di comportarsi da uomini saggi e non da stolti... C'entrano perché si devono rimettere le cose a posto, cioè bisogna riordinare le proprie facoltà mentali.

La saggezza è la capacità di cogliere i veri valori, la dimensione e il significato della vita: tre cose ben diverse ma ugualmente importanti.

Io non credo che si sappia cogliere, in tutte le cose che accostiamo, questi tre aspetti: valore, dimensione (fin dove si può arrivare...) e significato. Significato non solo delle cose ma anche dei momenti e degli atti: le stesse cose o parole fatte o dette in un momento invece che in un altro, assumono un significato diverso. Certe parole o frasi dette in un momento di "rabbia" hanno un valore diverso da quelle dette in un momento di calma. Certi bisticci "rabbiosi" tra coniugi... lasciano a volte il tempo che trovano, ma certi insulti detti con calma lasciano grossi solchi.

Bisogna saper capire le varie circostanze della vita, perché le circostanze danno un significato diverso alle parole. Questo vale anche per gli atti: ogni atto umano è un segno.

Nella vita bisogna avere questa "estensione"; estensione che invece certa gente che si "picca" di essere intellettuale non ha.

Gesù ha fatto un discorso globale: prima ha moltiplicato dei pani dando così da mangiare a cinquemila persone, poi ha fatto il discorso del Cielo, ma in realtà è un unico discorso: deve essere inteso nell'insieme: questo è il significato di dimensione, estensione di un atto.
Per saper ascoltare ci vuole un minimo di saggezza!

La capacità di ascolto è già insita nell'uomo, ma bisogna imparare ad applicarla.

Il Libro dell'Ecclesiastico dice: " Coltiva l'istruzione come chi semina e miete, e aspetta i suoi buoni frutti perché, penerai non poco a coltivarla, ma ben presto ne mangerai i frutti. Non disprezzare i discorsi dei sapienti ma segui le loro sentenze perché apprenderai così da loro l'istruzione tanto da poter stare davanti ai grandi, e non rifiutarti di ascoltare i vecchi, perché anch'essi hanno imparato dai loro padri. Acquisterai così l'intelligenza per rispondere quando occorrerà".

Il saper ascoltare: naturalmente ascoltare quello che vale la pena di ascoltare. Invece noi impieghiamo la maggior parte del tempo ad ascoltare cose che non vale la pena ascoltare, incominciando dal telegiornale. Il telegiornale è la rassegna di tutti gli omicidi e di tutte le disgrazie! E ci sono tante altre trasmissioni che non vale la pena di ascoltare perché: "I discorsi dei sapienti...". Le persone intelligenti cercano di ascoltare i discorsi dei sapienti. Certo, si fa più fatica a seguire un programma culturale che non uno ricreativo: "Penerai non poco a coltivarla...".

Gli antichi chiamavano la capacità di apprendere disciplina (lo si trova nell'Antico Testamento); la disciplina è l'arte del discepolo. Noi invece intendiamo disciplina come ordine: "Quel maestro non sa tenere la disciplina...".

Disciplina è l'arte di essere discepolo, è l'arte di imparare, e... si può imparare a tutte le età. Ci sono invece delle persone cosiddette intelligenti, intellettuali che credono di saper già tutto (perché laureati e luminari...) che pensano di non dover imparare più niente da nessuno. Mi stupisco anzi del fatto che queste persone arrivino a sentire certi discorsi, ma forse è normale perché sono tanti quelli che vengono ad ascoltare, ma pochi che poi mettono in pratica.

Le persone che non mettono in pratica ciò che sentono hanno verso se stesse un certo tipo di sadismo. Vengono ad ascoltare le parole che dovrebbero scuoterle, rimproverarle, quasi ad adempiere un dovere della coscienza, ma... poi continuano a fare quello che vogliono. E' lo stesso atteggiamento che aveva Erode: ascoltava volentieri Giovanni Battista, ma si guardava bene dal mettere in pratica le sue parole, anzi, gli ha fatto tagliare la testa per "colpa" di un'avvenente fanciulla che sapeva ballare la danza del ventre.

Dice ancora la Sacra Scrittura: "La disciplina, l'istruzione, la capacità di apprendere è ardua per lo stolto, e chi manca di senno non la può sopportare. E' come una pietra pesante su di lui, e non tarderà a gettarla via. La disciplina infatti corrisponde al proprio nome (discepolo) e non è accessibile a molti. Piega la spalla, sopporta, non ricusare i suoi legami; avvicinati a lei con tutta la tua anima e con tutta la tua energia. cammina nelle sue vie, segui le sue tracce. Cercala, impara a conoscerla perché ti si farà conoscere, e quando l'avrai presa non lasciarla sfuggire perché alla fine troverai riposo in lei e per te si cambierà in delizia". Ma una cosa non si può definire veramente appresa finché non la si è messa in pratica.

Questa è stata la strada di tantissimi Santi, tra cui quella del nostro San Francesco. Finché era il figlio di messer Bernardone e vedeva gli operai

scendere nei sotterranei maleodoranti per tingere i panni (se ci fossero stati i sindacati guai!) non imparava nulla. San Francesco ha appreso che solo vedendo non si impara; per imparare bisogna fare, provare. Lui ha provato ad andare a Roma senza un soldo in tasca..., ha provato a cercare la carità... Bisogna provare! Però, poi, quello che gli era sembrata una cosa molto faticosa e molto ardua è diventata la sua letizia, proprio come gli disse il Crocefisso: "Io cambierò i tuoi piaceri in gioie spirituali".

Il Libro dell'Ecclesiastico dice ancora: "Spendete molto denaro nell'imparare".

Teniamo presente che non si impara solo a scuola. L'istruzione non è solo quella scolastica! Diceva San Benedetto: "I miei libri sono sempre stati gli occhi e le orecchie". E Sant'Antonio del deserto diceva: "Una persona che abbia il cervello che funziona non ha bisogno di molti libri".

Ci si istruisce anche con gli occhi e con le orecchie, però... bisogna aprire gli occhi e aprire le orecchie.

Sempre nel Libro dell'Ecclesiastico: "Se vuoi acquisterai dottrina, e se applichi il tuo cuore diventerai saggio. Principio di ogni impresa è il raziocinio, e prima di ogni azione la riflessione". Riflettere significa non basarsi solo su un ragionamento ma ritornare ancora sul medesimo. Hanno chiesto a Manzoni: "Ma come ha fatto a scrivere un libro così bello come quello dei "Promessi sposi". Risposta: "Pensandoci e ripensandoci".

Prima di ogni azione la riflessione!

Il libro dell'Ecclesiastico: "Radice di ogni pensiero è il cuore". Questi erano i libri sapienziali che usavano i ragazzi a scuola! Questi e non certi libri che hanno riempito di idee sbagliate la "zucca" dei ragazzi nel '68 e che li hanno fatti restare delle "zucche" anche se dichiarati dottori. Continua il libro dell'Ecclesiastico: "Se vuoi ascoltare imparerai".

Bisogna provare a fare i professori, quindi a insegnare a scuola. Solo insegnando ci si accorge come certi ragazzi non vogliono ascoltare e quindi imparare! Chi non ascolta non impara, anche se adesso c'è il caro Berlinguer che fa "passare" anche con il 5! (D'altronde sono stati i Vescovi (non tutti ma la maggioranza) e i cattolici che hanno messo "su" questa brava gente! Adesso se la godano!).

"Se vuoi ascoltare imparerai e se porgi il tuo orecchio sarai istruito. Ascolta volentieri ogni discorso e non ti sfugga la sentenza assennata".

Le belle frasi! Io, quando ero ragazzo, ci tenevo a trascrivere le frasi belle che "incontravo" e oggi vedo ancora ragazzi e ragazze che scrivono sul loro diario le frasi belle, oppure dei brani di canzoni che hanno un significato profondo... E' bello vedere queste persone, ed è così che si impara.

Conclude l'Ecclesiastico: "Abbi sempre timore dell'Altissimo e medita sempre i Suoi Comandamenti. Egli sarà la forza della tua mente e ti renderà saggio come tu desideri".

Gesù parla alla gente di Cafarnao ma si accorge che manca in loro la "base" per recepire, quindi ferma il Suo discorso e cerca di mettere le "basi". E' quello che succede spesso, soprattutto a scuola: si presuppone che i ragazzi sappiano già. E invece... Un primo giorno di scuola in 1a Media ho incominciato dicendo: "In base al Concordato...". Subito una mano alzata e: "Scusi che cos'è il Concordato?". La mia lezione preparata si è dovuta interrompere, non potevo continuare perché bisognava spiegare il "Concordato".

Quando si parla bisogna adeguarsi alla capacità degli uditori, in caso contrario il discorso si interrompe o è inutile.

Ho fatto questo esempio perché possiate comprendere il significato di questo brano di S. Giovanni, brano molto lungo e per la comprensione del quale occorre attenzione.

Cerchiamo di supplire alla "facilità" con cui i liturgisti compilano i brani dei Vangeli della domenica, con la nostra riflessione, in modo tale da comprendere nel giusto modo il discorso di Gesù, il Quale, per "colpa" degli uditori ha sempre dovuto parlare a "zig-zag".

Cerchiamo di riflettere e imparare ad ascoltare: ascoltare i saggi e non gli stupidi, ascoltare con il cuore perché è dal cuore che partono i veri ragionamenti.

Infatti l'Ecclesiastico dice: "Tieniti pure al consiglio del tuo cuore, perché non vi è chi ti possa essere più fedele di lui. Il cuore dell'uomo, infatti, lo avverte meglio di sette sentinelle in guardia su un'altura, ma soprattutto, prega l'Altissimo che guidi i tuoi passi nella Verità".

XXI Domenica per Annum

Vangelo: Gv. 6, 60-69

In quel tempo, molti tra i discepoli di Gesù dissero: "Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?".

Gesù, conoscendo dentro di Sè che i Suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: "Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? E' lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le Parole che vi ho detto sono spirito e vita. Ma vi sono alcuni tra di voi che non credono".

Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che Lo avrebbe tradito.

E continuò: "Per questo vi ho detto che nessuno può venire a Me, se non gli è concesso dal Padre Mio".

Da allora molti dei Suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con Lui.

Disse allora Gesù ai Dodici: "Forse anche voi volete andarvene?".

Gli rispose Simon Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di Vita eterna; noi abbiamo creduto e conosciuto che Tu sei il Santo di Dio".

La prima lettura ci ripropone la solita situazione: gente, persone che si sono ribellate a Giosué dicendo: "Siamo stanchi di fare il tipo di vita religiosa che tu ci comandi". Questo avviene in ogni assemblea, in ogni chiesa.

Discepoli (cioè persone che seguivano e ascoltavano Gesù) che a un certo punto se ne vanno. E' chiara la frase: "Da allora molti dei Suoi discepoli si tirarono indietro e non andavano più con Lui".

Io attribuisco questo fatto alla loro mancanza di apertura mentale. Gesù ha bisogno che le persone che Lo seguono imparino a usare la propria testa (la riflessione di domenica scorsa).

I discepoli di cui parliamo non hanno capito i paragoni, o meglio, hanno capito solo la prima parte del paragone e non la seconda.

Gesù porta un paragone materiale come può essere il nutrimento, l'assimilazione, e loro... non sanno andare oltre: non comprendono che è un paragone e credono sia realtà. Alla stessa stregua delle persone che non capiscono le barzellette: quando queste finiscono, chiedono: "E poi?".

Gesù dice: "E' lo Spirito che dà la Vita; la carne non giova a nulla. le Parole che Io vi ho detto sono spirito e vita".

Gesù usa delle parabole, dei paragoni, usa il come e il così, ma per comprenderLo bisogna "rialzarsi" perché le Sue non sono realtà esistenti sullo stesso "piano": la realtà di un "piano" può far comprendere la realtà dell'altro "piano".

Gesù dice: " E' lo Spirito che dà la vita; la carne non giova a nulla. le Parole che vi ho detto sono spirito e vita", ma coloro che Lo ascoltano, ottusi, non Lo comprendono e se ne vanno. E' difficile capire, comprendere se non si è abituati ad usare la testa!

La scuola non serve tanto per le nozioni che dà, perché le medesime si possono trovare anche su qualsiasi Enciclopedia, quanto perché insegna a ragionare: insegna a "muovere" il cervello, cosa che la maggior parte delle persone non ama fare.

Se si vuol capire se una persona è "scema" o intelligente, fate un discorso scemo: la persona "scema" non reagisce, la persona intelligente vi blocca. E tanti sono "scemi" non perché carenti di capacità, ma perché passivi: accettano tutto quello che vien loro detto, anche se il detto di oggi è in contraddizione con il detto di ieri.

Purtroppo, questo succede anche in campo religioso: trent'anni fa' veniva detta una cosa, oggi un'altra e... la maggioranza accetta passivamente.

Trent'anni fa' si doveva "tenere" il digiuno dalla mezzanotte, e anche una goccia d'acqua avrebbe "rotto" il digiuno; chi non osservava il digiuno finiva all'inferno per tutta l'eternità... e questo veniva accettato passivamente! Oggigiorno, è consigliato un digiuno di almeno un'ora per rispetto al Signore... e anche questo viene accettato passivamente!

Nella prima lettura di oggi Giosué dice: "Accettate Dio? Dovete scegliere se accettare gli dei che i vostri padri adorarono oltre il fiume, in Egitto, oppure il Signore?". Che motivazione "portano" queste persone per dire di aver scelto il Signore? Rispondono: "Lungi da noi abbandonare il Signore per servire altri dei, poiché il Signore nostro Dio ha fatto uscire noi e i padri nostri dal Paese d'Egitto, ha compiuto quei grandi miracoli ai nostri occhi, ci ha protetti lungo il viaggio...". Ognuno di loro sceglie Dio per quello che il Signore ha fatto per lui personalmente. Questo è già qualcosa, ma non basta! Qui sta la differenza tra l'Antico Testamento e il Nuovo Testamento.

Nell'Antico Testamento si riceveva il Signore, ci si attaccava al Signore solo perché si riceveva (come il bambino che si attacca alla mamma perché riceve il nutrimento..).

Gesù ci dice chiaramente che questo non basta! Ce lo dice Gesù, quel Cristo a cui il Papa continua a fare riferimento.

Gesù vuole essere amato per Se stesso e non per quello che dà o per quello che fa. Gesù vuole che Gli si voglia bene per quello che Lui è.

Faccio un esempio: io, da mia mamma posso aver ricevuto tanto o poco, ma... anche se avessi ricevuto poco come figlio, crescendo la capisco come persona, e quindi le voglio bene come persona, per quello che è e

non solo perchè mi ha "dato" da piccolo. Una donna avanti negli anni deve sentirsi amata per se stessa e non perchè ha nutrito il figlio.

Gesù alla donna che Gli diceva: "Beato il seno che Ti ha nutrito, beata la mano..." rispondeva: "Beati invece quelli che ascoltano e fanno la volontà di Dio".

Non è su quello che si dà o si riceve che si deve basare il rapporto fondamentale tra persone. Il rapporto con mia mamma diventa bellissimo il giorno in cui io la "capisco" come donna, come sposa, come mamma, e comprendendola, io le voglio bene come persona.

Il momento della vita in cui una donna ti mette al mondo e ti nutre, è un momento bellissimo ma è una parentesi: quello che conta è il rapporto tra persone, che è poi quello che durerà per l'eternità.

Quindi, si ha un rapporto bello con una persona anche per quello che si è ricevuto da lei, ma anche e soprattutto per quello che quella persona è. Gesù (Nuovo Testamento) vuole che noi si arrivi a questo punto: volerGli bene per quello che Lui è e non solo per quello che Lui ha fatto a noi.

Gesù non vuole che si faccia come la maggioranza delle persone che quando ricevono le grazie dicono: "O Signur come Te se bun", e davanti alle disgrazie: "Il Signore non doveva fare così...". Ragionando in questo modo il rapporto con il Signore si basa sulla quantità di quanto si "cucca"! Purtroppo la maggior parte dei rapporti umani sono basati su questa concezione: fin quando una persona dà, loda, fa le coccole... oh che brava persona!, quando non è più in grado, o non vuole più fare questo... che disgraziata!

Qui arriviamo alla seconda lettura: il discorso di San Paolo Apostolo agli Efesini, che la brava lettrice ha concluso con: "Parola di Dio".

Io mi aspettavo che qualcuno saltasse sulle panche, invece si è alzata soltanto una persona per andare a confessarsi... Io mi aspettavo che qualche donna saltasse sulla panca, ma... probabilmente anche qui regna la passività: si può dire tutto quello che si vuole e viene accettato perché non si ragiona con la propria testa (la maggior parte delle donne sono in questa situazione).

Mi aspettavo una qualsiasi reazione in quanto la lettera che è stata letta andava perlomeno spiegata: cosa vuol dire: "Le mogli siano sottomesse ai mariti?". Vuol dire che siamo nell'Antico Testamento, nella mentalità semitica dove la donna è proprietà, prima, del papà e della mamma, e poi, del marito.

La donna quale proprietà! San Paolo cerca di superare questa mentalità corrente che era negli ebrei, e che ancora oggi è negli arabi: le donne vengono vendute. Leggete il libro "Vendute", dove viene descritta l'odissea di due sorelle inglesi che vennero sequestrate e vendute dagli yemeniti. Non solo vendute, ma anche costrette a sposarsi e a procreare. L'autrice del libro (che è una delle protagoniste) venne liberata otto anni dopo su grandi pressioni da parte della stampa inglese, mentre la sorella minore (dopo quindici anni) è ancora là. E' un tragico caso di schiavitù moderna, non poi così isolato, che ci aiuta a capire la distanza tra le varie culture esistenti. Non tutti però le capiscono, ci sono anche delle brave donne milanesi che non trovando un marito italiano si sposano con i "vu cumprà"... senza ragionare sul fatto che diventano "proprietà" del marito con la possibilità anche di essere vendute (al paese del marito, non a Milano perché non c'è ancora questo tipo di mercatino dell'usato...).

Le donne di allora sentendo le parole di San Paolo si sentivano rinascere, perché lui si sforzava di dire ai suoi connazionali: "Guardate

che le donne non vanno solo usate, ma vanno anche amate". Un discorso nuovo per quell'epoca!

San Paolo dice: "E voi mariti amate le vostre mogli", dopo naturalmente aver fatto la premessa: "Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore". Cerca poi di "condirla" un po'" (la teologia si sviluppa poco alla volta); "Il marito infatti è capo della moglie come anche Cristo è capo della Chiesa".

San Paolo fa il paragone: "Il marito è capo della moglie come Cristo è capo della Chiesa" e si dimentica (povero San Paolo fa quello che può!) che la Chiesa è composta da tante persone, mentre la moglie è una sola (a meno che anche lui avvalorasse la legge delle tante mogli).

Quello di San Paolo è un paragone che non regge, ma (imperterrito) continua: "Lui che è il Salvatore del suo corpo". Quindi... l'uomo "salva" la donna perché questa è una poveretta?

Continua: "E voi mariti amate le vostre moglie come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato Se stesso per lei per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la Sua chiesa tutta gloriosa, senza macchia...". Per San Paolo la donna è proprio una... alla quale bisogna stare dietro..., lavarla..., renderla santa... immacolata...

Con tutto il rispetto, San Paolo si sforza di fare un bel paragone, ma se uno lo prende in parola, non è che faccia fare una bella figura alla donna. Ma... bisogna ricordarsi (come ho già detto) che lui vive in un ambiente particolare, ed è per questo che ho detto che letture vanno spiegate.

San Paolo dice: "I mariti hanno il dovere di amare le mogli.:"; dovere! E' d'obbligo parlare di dovere in un ambiente in cui gli uomini sono abituati ad usare le donne, prendendole e ripudiandole a piacere; infatti a Gesù è stato chiesto: "E' lecito ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?". La condizione della donna era veramente pietosa.

San Paolo cerca di "risollevarla la donna" dicendo: "Devi amarla", devi farlo per dovere. Certo non è la forma migliore d'incitamento al matrimonio...

Altro paragone per spingere gli ebrei a trattare bene le loro donne: "Il dovere di amare le mogli come il proprio corpo; nessuno infatti ha mai preso in odio la propria carne". Ognuno vuole bene al proprio corpo, lo nutre, lo tratta bene...

Se fate un discorso di questo genere ai ragazzi di oggi vi sentite insultare e vi dicono che quella gente era fuori di testa!

Gesù è venuto per rimettere le cose a posto e a darci l'attuale civiltà, ben diversa da quella di allora, e a quella di oggi degli arabi, i quali stanno invadendo l'Europa con i loro usi e costumi. Le loro donne vanno in giro velate non perché sono troppo belle, ma lo fanno per rispetto al loro uomo: rispettano il maschio! E noi (il Governo), li accogliamo e facciamo le leggi in loro favore. La battaglia di Lepanto non ha insegnato niente a nessuno!

Io oggi sto solo cercando di spiegarvi la lettera di San Paolo, scritta ai quei tempi e a degli ebrei... San Paolo si sforza di introdurre il discorso di Gesù in un ambiente ebraico: lettera di San Paolo agli Efesini (comunità ebraica di Efeso).

"Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna": questa è la frase conclusiva. con la quale San Paolo ha finalmente trovato la "strada" giusta per parlare: ha smesso di fare paragoni e ha riportato per intera la frase di Gesù. Anche noi tante

volte sbagliamo cercando di spiegare e spiegare, mentre è molto meglio riportare le frasi di Gesù così come Lui le ha dette.

"Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna".

Quanti lasciano veramente il papà e la mamma? Pochissimi!

Ci sono tanti papà e tante mamme che non lasciano i figli, ma ci sono anche tanti figli che non lasciano i genitori.

"La mia mamma..., la mia mamma...". Sbagliato! Ora vivi con un'altra donna e non è giusto che lei debba assomigliare alla tua mamma! Non è giusto pretendere che lei abbia i pregi (non i difetti) di tua mamma. Questo indica che non ti sei ancora allontanato dalla mamma e quindi non sei pronto ad unirti ad un'altra persona.

"Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre...": frase significativa. Lasciare psicologicamente, ma anche economicamente i genitori... Tanti ragazzi di trenta trentadue anni vengono ancora mantenuti! Finché saranno "foraggiati" dai genitori difficilmente si "uniranno" alla propria donna.

"Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna, e i due formeranno una sola carne": Una bella "escalation"! Bisognerebbe che la preparazione al matrimonio fosse fatta su questa frase.

Io vi ho spiegato queste cose perché le ritengo importanti, anche se nell'ambito cristiano e cattolico c'è ancora tanta gente che ha mantenuto una mentalità antica e semitica.

Per farvi un esempio vi leggo un decalogo scritto in forma umoristica (per piacere non prendetelo sul serio!): il decalogo per la donna scritta dal proprio uomo (certi uomini vorrebbero così le proprie donne):

1° - Il lato debole della donna è il cuore, quindi deve voler bene solo a me.

2° - Il lato debole della donna sono i sentimenti, quindi nessun sentimento di

nessun genere per altre persone: qualche tolleranza per i sentimenti verso

i figli.

3°- Il lato debole della donna sono i pensieri, quindi deve pensare come la penso

io. Ovviamente i pensieri giusti sono quelli in sintonia con i miei. non avrà

così occasione di farsi venire certe idee di evasione, come gli hobbies, le asso-

ciazioni...

4° - Siccome la donna deve piacere al marito dovrà essere molto attraente in casa

e poco fuori: due vestiti per uscire le basteranno. non sono necessarie né le

boutiques né i saloni di bellezza, cui per altro io non credo.

5° - Uno dei segni di amore è l'accudire di persona al vestiario di chi si ama,

quindi laverà e cucirà tutto in casa come atto di amore per me suo uomo

e per i nostri eventuali bambini.

6° - Una donna veramente cristiana avrà come segno distintivo la riconoscenza:

sarà perciò riconoscente e ossequiente verso mia madre, la quale con grandi

sacrifici le ha preparato con tanti anni me stesso. La chiamerà al più presto

possibile mamma, adeguandosi a tutte le belle abitudini che lei ha inculcato in me suo figlio. Per una saggia amministrazione della casa lei non avrà una cassa propria personale, anzi metterà tutti i suoi guadagni di lavoro nella cassa comune, che io saggiamente e insindacabilmente amministrerò.

Come conclusione possiamo usare la frase dettata addirittura da San Paolo: "Le donne siano soggette al proprio marito"? E questa è anche parola di Dio o solo di San Paolo?

XXII Domenica per Annum

Vangelo: Mc. 7, 1-8; 14-15; 21-23

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i Farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei Suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate -i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi, e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame-, quei Farisei e scribi Lo interrogarono: "Perché i Tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?". Ed Egli rispose loro: "Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: 'Questo popolo Mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da Me. Invano essi Mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini'. Trascurando il Comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini".

Chiamata di nuovo la folla, Gesù diceva loro: "AscoltateMi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: prostituzioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, superbia, impudicizia, invidia, calunnia,, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo".

Questo discorso di Gesù è molto importante anche se molto "duro" , soprattutto per coloro che non hanno la mente elastica.

Chi si è fossilizzato su delle abitudini, su delle tradizioni, non confrontandole mai con l'attualità della vita, rischia di rimanere "indietro". Rischio che c'è sempre stato, e c'è ancora, nella Chiesa, soprattutto in quella palestinese degli ebrei, perché non si "prendono" le Parole di Gesù col dovuto rispetto, ma soprattutto col dovuto coraggio. Gesù deve cercare di far capire la differenza che c'è tra quello che cambia e quello che rimane. Fatto che capita ogni giorno e nella vita di ognuno: non si può tenere e mettere a un ragazzo di venticinque, lo stesso abito che metteva quando ne aveva cinque. Il ragazzo cresce.

cambia la misura e quindi cambia i vestiti. Nello stesso modo cambia anche la morale, cambiano le norme che noi diamo al bambino. Ci sono delle norme che noi gli diamo quando è piccolo per preservarlo (cioè salvarlo prima), ma quando è cresciuto e capace di badare a se stesso, quelle norme cambiano.

Bisogna capire il concetto di moderno e non fraintenderlo.

Sicuramente l'adeguarsi alla vita è già di per sè importante. Bisogna capire quello che stiamo facendo, capire l'ambiente in cui lo stiamo facendo, quindi, comprendere il senso del nuovo.

La vita è sviluppo è non "inviluppo".

Lo sviluppo, prima ancora che del corpo, che poco alla volta cresce, deve essere della nostra psiche, della nostra anima.

Nella misura in cui la nostra anima si sviluppa, noi possiamo lodare il Signore con maggior coscienza, con maggior ampiezza.

Lo sviluppo della nostra anima deve avvenire contemporaneamente a quello del nostro corpo, cosa che non sempre succede: ci si sviluppa nel corpo e non nella testa! A Milano c'è un proverbio che dice: "Quel lì l'è diventà grand, gros e... (termine non elegante che sta a significare: diventando grande è diventato scemo).

Occorre che lo sviluppo dell'anima sia contemporaneo a quello del corpo per far sì che l'essere umano sia nel pieno della sua vita, vita che deve continuare a svilupparsi verso il nuovo. Lo sviluppo è sì una ripetizione delle stesse cose, però "allargate": qualcosa rimane, e qualcosa è nuovo.

Il nuovo! C'è una cosa che l'ingannatore (Satana) non sa, ignora: il nuovo.

Solamente Dio, Creatore, continua a creare cose nuove, situazioni nuove, interventi nuovi; Satana non può che rivestirsi del vecchio. Lui è sempre ripetitivo.

Il Vangelo ci presenta le tre tentazioni che Satana fa a Gesù: se ci fate caso le tentazioni sono sempre le medesime. Esempio ne sono tutti gli spettacoli definiti "hard": sono sempre uguali; sono ripetitivi perché non sono opere in cui ci sia dentro lo sviluppo divino. Questo è un discorso importante perché ci fa riflettere sul fatto che l'aspetto dell'uomo è sempre il medesimo. Di differente c'è solo lo sviluppo somatico dal bambino all'uomo adulto (cosa congegnata in maniera meravigliosa).

Nello spirito invece c'è uno sviluppo molto più forte e più veloce. Un bambino di sei o sette anni può ragionare meglio di un ragazzo di venti o trent'anni. Non sto parlando solo dei bambini prodigio..., è che l'intelligenza è più veloce delle gambe, come la luce è più veloce dell'elettricità. Lo sviluppo che abbiamo avuto oggi giorno nell'ambito della tecnica è dovuto al fatto che la velocità della luce è stata utilizzata nell'elettronica; per esempio, il nostro organo viene "comandato" con delle fibre ottiche: comando che avviene molto più velocemente di un altro dato da fili elettrici.

Dio non condanna lo sviluppo, l'evoluzione, perché Lui ha fatto il mondo in evoluzione. Tutte le cose, poco alla volta, si sono evolute in crescendo fino ad arrivare a Lui. Questa è l'intuizione di Theilard de Chardin.

Colui che si riveste sempre del vecchio è un poveretto, è limitato, perché è ripiegato su se stesso.

L'Angelo più bello che Dio aveva creato doveva espandersi, espandersi..., ma ribellandosi, staccandosi dalla "Spina della corrente", credendosi autonomo, è fallito perché non aveva in sè capacità autorigenerative: dipendeva da Dio e staccandosi da Lui non ha più potuto svilupparsi. Al massimo può recuperare le energie che già aveva, ma le perde poi

immediatamente: questo è il destino di Satana. Dio nella Sua misericordia, siccome vuol bene anche a lui perché figlio Suo, gli ha dato uno spazio dove "vivere" questo suo continuo regredire da spirito a materialità, così da poter, anche se in misura minima, rigenerarsi, in modo da evitargli di annullarsi eternamente, come invece avverrà, se non si convertirà, alla fine del mondo, quando gli uni andranno alla Vita eterna e gli altri alla morte eterna.

Maria, la Madonna, invece, continuamente cresce, cresce all'infinito fino ad assomigliare a Dio (assomigliare perché nessuno può diventare come Dio).

Satana lo si riconosce dal fatto che si riveste del vecchio" di quello che c'è già, di quello che ha già fatto. Il suo sistema è sempre quello! I Santi, che sviluppavano un'intelligenza soprannaturale, si rendevano subito conto di questo suo modo di "travestirsi".

Ricordate San Martino? In Chiesa vede nell'Altare laterale, seduto sullo "sgabello" principale, una figura (apparentemente Gesù Cristo) rivestita tutta di paramenti sacri, che gli dice: "Martino non vieni ad adorarmi?". Martino lo guarda e risponde: "No! Tu non sei il Cristo, tu sei il diavolo". Satana sparisce di colpo perché si vede scoperto, poi... ricompare e chiede: "Come hai fatto a capire che ero il diavolo?". "Ti mancavano i segni dei chiodi nelle mani. Gesù ha i segni dei chiodi nelle mani. Tu non ti sei adeguato a qualcosa che a te dà fastidio: la croce e la resurrezione di Cristo. Tu non ti puoi adeguare al nuovo e Cristo è il nuovo. Tu credevi di averLo sconfitto perché Lo hai fatto uccidere dai Giudei, invece, ecco il "nuovo" di Dio: Dio ha inventato la resurrezione. Cristo è resuscitato: questo è il nuovo che non avevi previsto. Tu ripeti sempre le stesse cose da condannato..., da morto...".

Il segno dei chiodi: ecco ciò che è servito a Martino per capire!

Bisogna fare attenzione quando si parla di nuovo e di tradizioni, caratteristiche che sono di Gesù.

Il contenuto del Vangelo di oggi è ampio, ma...il tempo è tiranno!.

Marco (nome greco, perché lui per gli ebrei si chiamava Giovanni), educato nell'ambiente ellenico, nell'ambiente greco, conosceva la lingua aramaica, greca, ebraica, ma non è affatto d'accordo sul sistema di vita degli ebrei: appartati per conto loro e con tutte le loro abluzioni..., quindi coglie questo aspetto e lo mette in risalto.

Gli scribi e i Farisei che sono venuti da Gerusalemme per osservare Gesù e che rappresentano la vecchia tradizione ebraica, rimangono scandalizzati del fatto che i Suoi Apostoli non si lavano le mani fino al gomito (come appunto voleva la tradizione). Infatti dice il Vangelo di Marco: "Non attenendosi alla tradizione degli antichi, tornando dal mercato mangiano senza aver fatto le abluzioni..;".

Abluzioni che ancora oggi fanno anche gli arabi quando devono entrare nella Moschea: si spruzzano un po' d'acqua di qui, un po' di là...; noi ci chiediamo il significato perché facendo così, usano dell'acqua ma non si lavano.

Per i cristiani è necessario "lavarsi" il cuore" e non il corpo, invece per loro vale la tradizione...: non si evolvono, non hanno capito il discorso del nuovo, e neanche quello guidato dal "buon senso".

San Pietro dice: "Ma se io mi sono sporcato solo le mani perché mi devo lavare sino al gomito?". Immaginate se i nostri muratori, o elettricisti, quando "staccano" a mezzogiorno dovessero fare tutte le pratiche degli ebrei...: avrebbero maggior convenienza a farsi una doccia!

Il buon senso nella gente esiste, fortunatamente anche oggi, e contrasta con i ragionamenti di certi preti e certe autorità che comandano cose "contro" il buon senso.

"Perché i Tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi?". Gesù risponde: "Trascurando il Comandamento di Dio voi osservate le tradizioni degli uomini".

Sono belle le tradizioni, ma prima di imporle bisogna chiedersi: "Sono tradizioni di uomini o di Dio?". Se è una tradizione di Dio non la si "tocca", se è una tradizione di uomini la si può anche cambiare. Bisogna capire quello che si può mutare da quello che non si può mutare.

Gesù fa il passaggio da una tradizione a un'altra: Lui opera il passaggio dal vecchio al nuovo, e... noi ci guardiamo bene dal cambiare l'operato di Dio! Mosé aveva già capito questo perché ha detto: "Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla".

I protestanti ci rimproverano di aver aggiunto alle nostre leggi delle cose che non sono nel Vangelo, e che quindi Gesù non ha detto. Noi rimproveriamo i protestanti di aver tolto delle cose che ci sono nel Vangelo e che Gesù ha detto. Quindi, saremo sempre fermi a questo punto anche discutendo all'infinito! Alla "faccia" dell'ecumenismo!

Quante cose che nella Chiesa cattolica sono state aggiunte alle Parole di Gesù (che Gesù non ha detto), soprattutto in fatto di morale...

Avevano fatto così anche gli ebrei: avevano aggiunto delle cose che non erano nei Comandamenti di Dio, le hanno aggiunte loro e le hanno fatte passare per Comandamenti di Dio, invece era tradizione.

A questo punto faccio una domanda: "Quando eravamo ragazzi abbiamo capito la differenza tra i Comandamenti di Dio e i precetti della Chiesa?". I Comandamenti erano dieci, i Precetti cinque (ve li ricordate?), ma non credo che si possa dare lo stesso valore ai Comandamenti e ai Precetti, perché questi ultimi possono essere modificati in base al tempo, invece i Comandamenti devono rimanere tali e quali. Eppure, certa gente in certe epoche ha fatto diventare i Precetti della Chiesa, Comandamenti, mettendoli addirittura sotto pena di peccato mortale. Chi ha detto che trasgredire un Precetto della Chiesa (non un Comandamento) sia peccato mortale? Lo ha detto Gesù Cristo?

Bisognava osservare il digiuno dalla mezzanotte e anche solo l'acqua... rompeva questo digiuno, cioè si doveva morire di sete per non andare... all'inferno!

Quando racconto queste cose ai ragazzi di oggi mi domandano se eravamo scemi. Sì, forse lo eravamo.

E ancora oggi ci sono dei Precetti della Chiesa che vanno al di sopra dei Comandamenti!

Bisogna che ciascuno di noi "allarghi" la propria testa per capire quando le persone che agiscono nella Chiesa, al lato direttivo, non usano la loro testa come invece dovrebbero usarla.

C'è una "scollatura" tra coloro che dovrebbero insegnare attenendosi a quello che ha detto Gesù senza andare oltre, e il popolo che col proprio buon senso arriva a dire: ragioniamo!

Gesù dice una frase estremamente "grossa", riportata da più di un evangelista, e che non tutti i moralisti hanno capito:

Marco: "AsoltateMi tutti e intendete bene: non c'è nulla al di fuori dell'uomo, che entrando in lui possa contaminarlo (la carne di maiale, il capretto cotto nel latte di sua madre...); sono invece le cose che escono dall'uomo, dal cuore degli uomini che lo contaminano.

Matteo: "Perché quello che esce dal corpo va in "secessum" (gabinetto). in poche parole Gesù dice: "Non facciamo la morale del gabinetto!".

Gesù dice che è dal cuore che escono le intenzioni cattive! Sono le intenzioni che contano: si può fare una cosa apparentemente buona, ma con intenzioni cattive, in questo caso si è già fatto una cosa cattiva.

Gesù va alla radice delle cose: bisogna esaminare il proprio cuore, le proprie intenzioni.

Una persona può venire per fare un'offerta per i poveri ma con l'intenzione di ricevere in cambio dei favori: intenzione, quindi, azione cattiva!

La morale è questa: bisogna esaminare il proprio cuore perché è dal cuore che escono già le intenzioni cattive.

Gesù fa un elenco interessante di dodici cose, cosa da studiare, da esaminare. Ed è, secondo me, un elenco importante perché fatto da Gesù (invece la Chiesa ha preferito elencare i sette vizi capitali. Ma chi ha detto che sono sette?). Atteniamoci all'elenco fatto da Gesù:

1 - Prostituzione . Non c'è solo la prostituzione fisica, ma anche quella mentale,

religiosa... A volte si devono scrivere delle cose per qualcuno più "grande" che

volutamente ignorerà il tuo nome... Se questo lo si fa perché si crede nella

persona "grande" è un dono fatto a quest'ultima, ma fatto per non perdere il

posto, è prostituzione.

2 - Furto. Il termine greco è "ladrocinio". Furto è l'azione del ladro che scassa

una porta per rubare. Ladrocinio è l'azione di colui che "ruba" senza che tu

te ne accorga. Il ladrocinio è del negoziante che ti vende per 3000 lire una co-

sa che ha pagato 300 lire. Quello che succede normalmente negli alberghi.

Gran parte del commercio è ladrocinio. non per niente il dio Mercurio era

patrono dei commercianti e dei ladri.

3 - Omicidio. La vera traduzione è "assassinio", cosa ben diversa. Omicida è colui

che uccide una persona, ma se io uccido per difendermi, sarò un omicida, ma

non un assassino. E' l'altro che voleva assassinarci. Quindi il non uccidere

va tradotto con: "non assassinare".

Sono dodici, dovrei elencarli tutti, ma purtroppo non c'è tempo! Il vero cristiano però può prendersi questo brano del Vangelo, portarlo a casa, ricercare e riflettere.

Bisogna che ciascuno di noi capisca che, prima di tutto, sono il cuore e la mente da mettere a posto. Poi bisogna capire che la morale è la scienza che studia la vocazione del cristiano a scoprire di essere un'unica cosa con Cristo per portare frutti nell'amore per la vita del mondo.

Dice Padre Bernard Haring, grande moralista della Chiesa cattolica: "Se la Chiesa vuol essere ascoltata e incidere nella formazione morale, sociale, politica dei cristiani, deve sforzarsi di presentare la morale non come un cappello prefabbricato senza avere la misura della testa. La morale va presentata come un cammino, un invito a cercare la

perfezione, uno sforzo di crescita che sarà sempre continua e conoscerà anche delle piccole deviazioni che naturalmente andranno messe a posto. Basta che sia chiara la meta: arrivare a una sempre più profonda familiarità con Dio, desiderando la santità alla quale Dio chiama tutti i cristiani.

La morale non è una "casistica" ma una tensione che ognuno di noi deve avere per diventare una cosa sola con Gesù.

XXIII Domenica per Annum

Vangelo: Mc. 7, 31-37

In quel tempo, Gesù di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

E Gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua: guardando quindi verso il Cielo, emise un sospiro e disse: "Effetà", cioè apriti!". E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno.

Ma più Egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e parlare i muti!".

Il Signore ci ha dato due orecchie per poter ascoltare contemporaneamente almeno due cose, invece di solito ne ascoltiamo una sola.

Coloro che sanno educare bene la propria capacità uditiva riescono ad ascoltare due cose in un colpo solo. Ne è un esempio la mamma che ha il bambino nell'altra stanza, e che pur parlando con le amiche sente il bambino piangere al di là della porta, cosa che le altre sue amiche non avvertono; questo succede perché la mamma ha affinato la capacità di fare e udire contemporaneamente più cose.

Ripeto: il Signore ci ha dato due orecchie, ma... in compenso ci ha dato una bocca e una lingua sola, perché il parlare deve essere "qualcosa" di meno dell'udire: bisogna occupare meno tempo nel parlare e più nell'ascoltare!

Due orecchie, una bocca!

Se riflettiamo bene su quello che Gesù ha fatto a "questo" sordomuto, se vogliamo applicare ciò che Lui ha voluto dimostrare, penso che dobbiamo fare un piccolo esame di coscienza sul nostro modo di ascoltare.

Noi sappiamo ascoltare o siamo dei sordi? E' importante farsi questa domanda perché è solo ascoltando che si impara.

Per imparare bisogna ascoltare, bisogna avere voglia di istruirsi.

Nell'uomo la voglia di istruirsi è un processo che dovrebbe continuare tutta la vita. Non dobbiamo assolutamente pensare che l'istruzione sia

cosa limitata ai giovani. Come può essere vero ciò in un mondo nel quale metà delle cose che un uomo sa a vent'anni non sono più vere a quaranta: evoluzione della scienza, della tecnica, dei mezzi di comunicazione... E metà delle cose che sa a quaranta, non erano ancora state scoperte quando ne aveva venti; quindi... basta con la frase: "Ai miei tempi..., al mio liceo..., alla mia università...".

Bisogna istruirsi in continuazione! La scuola dovrebbe insegnare l'arte di apprendere perché si deve saper apprendere in ogni momento della vita.

San Bernardino da Siena, per suoi studenti aveva fatto una specie di regolamento: sette regole per apprendere bene; ripassiamole:

1° - Stima: stimare lo studio, la cultura, i grandi maestri. C'è invece una corrente che porta alla "disistima" della cultura; una corrente che porta alla disistima degli insegnanti. E' chiaro che gli insegnati sono uomini come gli altri, soprattutto le donne: hanno più difetti le donne insegnanti degli uomini insegnanti perché sono più emotive, animose e se prendono di "mira" un allievo state certi che gliela "fanno pagare"... Io lo vedo quando presenzio ai consigli di classe... I ragazzi poi, da parte loro, sono "stupidi": potrebbero comportarsi meglio, essere meno "villani" e più riflessivi sul fatto che se presi di "mira" devono pagare. Ci vuole stima verso gli studi che si stanno compiendo e verso le persone che insegnano: l'insegnamento costa tanto tempo perché non lo si può improvvisare.

2° - Separazione: bisogna, in un certo qual modo essere separati. Una volta gli allievi delle università vivevano fuori casa: le università erano dei veri e propri collegi. Colui che studiava andava a vivere a Bologna, Padova, Pavia... Separazione... Non è che lo studente sia diverso dai suoi coetanei che non studiano, ma... certamente non ha il tempo che hanno gli altri. Un adolescente lavoratore ha più tempo di un adolescente studente, e quindi, quest'ultimo, deve "separarsi" da certe compagnie che gli fanno perdere tempo, soprattutto da certe cattive compagnie. La maggioranza dei ragazzi non riescono a studiare proprio perché non sanno separare il momento dell'amicizia da quello dello studio.

3° - Quietè: quiete della mente. Purtroppo oggi giorno la radiolina nelle orecchie..., la televisione sempre accesa... non permettono la quiete. Noi in Seminario dovevamo avere la quiete per forza perché non c'era la possibilità della televisione e della radio: nel locale adibito a studio doveva esserci il silenzio assoluto. E' vero che anche nel silenzio si può "vagare" con la fantasia dove si vuole, quindi non è detto che il silenzio esteriore sia necessariamente un segno di quiete interiore, ma ... almeno lo favorisce. A questo punto San Bernardino suggeriva anche un pizzico di preghiera. A noi, quando non capivamo qualche cosa dicevano di pregare lo Spirito Santo e... funzionava, ve lo assicuro! Lo Spirito Santo è illuminazione, e quando non si comprende bisogna pregarLo.

4° - Ordine: ordine significa equilibrio, cioè un giusto mezzo nelle cose nel corpo, e giusto mezzo nelle cose dello spirito. Non si deve, tutte le sere, uscire di casa e ritornare a mezzanotte o l'una..., sia per chi lavora sia per chi studia, perché, poi, alla mattina alle sette bisogna alzarsi. Un ragazzo adolescente deve dormire almeno sette o otto ore, invece, nella

maggior parte dei casi: troppo tempo per la notte e pochissimo per il giorno.

5° - Perseveranza, continuazione. Non basta desiderare qualcosa, bisogna anche saper perseverare. Per imparare a suonare la chitarra o il pianoforte non basta voler imparare a suonarli, bisogna perseverare nello studio di questi: perseverare, continuare. Ed è così per tutte cose, almeno quelle serie, invece la maggior parte delle cose che si incominciano poi le si lascia da parte. E' un sistema abbastanza in uso oggigiorno: lo vediamo anche nell'editoria: sanno che la gente incomincia una raccolta e poi dopo 5 o 6 numeri smette e loro si comportano di conseguenza. Quante raccolte iniziate e non finite perché manca la perseveranza. Bisogna voler continuare, o al massimo, ricominciare da capo per arrivare alla fine: E' importante avere questo tipo di forza!

6° - Discrezione: moderazione, fare il passo secondo la gamba sia per quanto riguarda il corpo, sia lo spirito, sia lo studio, sia il lavoro. Non bisogna pretendere di imitare una persona con una tipologia diversa dalla nostra.

7° - Dilettazione: prendere gusto. Attenzione però che il gusto non "viene" subito. Non si può fare solo quello che piace in un dato momento. Ci sono delle cose che bisogna continuare a fare per arrivare (magari) a prenderci gusto. Il gusto non arriva subito, ma dopo, quasi a premio della fatica fatta.

Tutte queste regole date da San Bernardino sono essenziali per apprendere, perché se non si apprende tutto passa, tutto diventa inutile.

Dobbiamo far entrare in noi la parola. Quando si studia, si studiano delle parole scritte, ma un conto sono le parole scritte e un altro sono le parole pronunciate. Un ragazzo molto attento a scuola ha già imparato il 50%, molto di più di quello che impara mettendosi sui libri a studiare per conto suo.

La parola è un seme e come tutti i semi deve svilupparsi. La parola ascoltata viene "rimuginata" , ed è così che cresce.

Il Vangelo dice che la Madonna al momento non aveva capito le Parole di Gesù, però le coltivava dentro di sè!

Purtroppo la carta non diventa vita. I documenti religiosi dei nostri cari Vescovi non producono lo spirito religioso, e non producono neanche la condotta cristiana. Si possono scrivere tutte le lettere pastorali (oggi il nostro Arcivescovo dà il programma pastorale dell'anno della Diocesi), ma... sono cose scritte e quindi non producono lo spirito religioso e tantomeno una condotta cristiana. Le formule non fabbricano la persona perché non sono "seme" e quindi non si possono seminare: si può seminare la parola ma non la carta (con buona pace di coloro che si affidano quasi esclusivamente alla carta...).

Bisogna lasciare che la parola (soprattutto la buona parola) entri in noi; non bisogna richiamarla subito per sbarcarla alla stazione delle frettolose conclusioni o dei propositi, o delle destinazioni di comodo; non bisogna neanche sfruttarla immediatamente perché la parola consumata troppo frettolosamente, piegata a esigenze immediate, utilizzata in senso pragmatista è una parola svilita che frutta solo in piccolissima parte non rispettando la sua potenzialità. Lasciamo sedimentare la parola.

Purtroppo ci troviamo in una società dove tutte le parole si moltiplicano e ci aggrediscono..., quindi la massa ci impone una memoria "corta", limitata alle ultime notizie, alle parole d'ordine del giorno: una memoria tipo lista della spesa quotidiana. Un vero e proprio bombardamento!

L'uomo confuso nella massa diventa quasi, inevitabilmente, uno smemorato: guardate i ragazzi di oggi, sono informati ma smemorati.

Informazione che viene colta e gettata. Il ragazzo è al corrente della novità, ma il filo della sua memoria si spezza non appena ha oltrepassato il confine del giorno precedente. Così il ragazzo sa dov'è ma non sa da dove viene, dove va e neanche il perché deve andare.

Il disastro avviene per "colpa" di una massa di informazioni che il nostro cervello, la nostra psiche rifiuta perché non riesce ad assimilarle. Non si possono assimilare notizie nella fretta: per assimilarle ci vuole calma, molta calma.

Da ultimo, il discorso dell'ascolto diventa anche il discorso della parola: cioè dialogo. Oggigiorno si parla tanto di dialogo!

Il dialogo serve per confrontare le nostre idee con quelle degli altri: se corrispondono si fanno delle cose insieme, in caso contrario uno sta da una parte e l'altro dall'altra.

Il dialogo non è "qualcosa" di assoluto, anzi è "qualcosa" che va sempre rinnovato. Ci sono degli anni in cui il dialogo con alcune persone era pressoché impossibile, ma, l'uomo si modifica sempre, specialmente i giovani e, quel dialogo che non era possibile cinque anni fa', ora diventa possibile. Il dialogo che tre anni fa non era possibile tra genitori e figli, dopo tre anni diventa possibile!

Gesù conosceva una regola pedagogica chiarissima: bisogna ripetere, bisogna ritentare!

La gente dimentica, quindi bisogna ripetere e ritentare... Guai a noi se Gesù non avesse fatto così: quante volte Gesù ha ripetuto le stesse cose. Analizzate i Vangeli e vedrete che gli insegnamenti di Gesù erano ripetitivi. A volte ripeteva anche perché cambiava il suo uditorio (predicava in Paesi diversi), ma la maggior parte delle volte ripeteva le cose anche per le medesime persone. Ripeteva le stesse cose magari con esposizione diversa, ma le ripeteva. A volte pur dicendo la stessa cosa, dava l'impressione di dire altro (che è poi il canone pedagogico di oggi: ripetere senza mai stancarsi e senza mai stancare).

Se si vuol dialogare veramente ci sono però alcuni punti da "salvare".

Primo punto: l'altro esiste ed esiste per ciascuno di noi. L'altro può essere un musulmano, un emarginato, un marito, un bambino...: chiunque, l'essenziale è capire che non ci siamo solo noi. Invece, in tanti giovani e anche in tanti vecchi esiste la convinzione di essere i soli e unici, proprio come se il mondo fosse sorto con loro e finisse con loro.

Secondo punto: l'altro esiste come soggetto e non soltanto come oggetto. L'altro è a sè stante e non deve chiedere il permesso di esistere: esiste e basta! Bisogna avere rispetto per l'altro, cioè per una persona che esiste e che ha idee diverse dalle nostre.

Terzo punto: l'altro non è oggetto di conquista, di conversione, di studi, ma è un soggetto con diritti propri e con la propria mentalità. Non si può pretendere di ridurre tutti gli altri a propria immagine e somiglianza. Non ci si può prodigare perché gli altri diventino come noi, la pensino come noi e diventino terreno di conquista...: questa non è una forma di dialogo ma è vera e propria prepotenza psicologica (che vediamo soprattutto nella politica e talvolta anche nella religione).

Quarto punto: anche se siamo convinti che l'altro sta sbagliando, bisogna ugualmente entrare in "contatto" con lui, dialogare con lui, perchè senza dialogo non c'è pace. Invece, generalmente, se si nota lo sbaglio nell'altro si tende a chiudere il dialogo: il marito sbaglia, la moglie chiude il dialogo...; il papà o la mamma sbagliano, il figlio chiude il dialogo... L'altra persona ha diritto di esistere e di avere le sue idee, e ha anche il diritto di sbagliare! Il Signore ammette lo sbaglio, invece certe persone paternaliste, quando qualcuno sbaglia si ergono a censori dando il loro giudizio e squalificando. Quando si squalifica qualcuno si interrompe il dialogo e con esso sparisce la pace. Ecco il motivo per cui, tante volte nelle famiglie non c'è pace: non c'è pace perché non c'è più dialogo.

Il dialogo è fatto per confrontarci e non per giudicare.

Ci sono ragazzine che confidandosi con la madre dicono: "Sai quel ragazzo mi ha detto questo...", "Vergognati!". Potete star certi che quelle ragazzine non parleranno più con la loro mamma.

Dialogare significa capire e rispettare; rispettare a volte anche gli errori degli altri.

La disposizione a dialogare è il principio etico supremo: se ci si nega il dialogo si finisce col divorzio, con la guerra, con la bancorotta, con il disastro.

Il Signore dice: "Quando sai che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia la tua offerta e vai e "riconciliati" (traduzione errata) con lui". Dico traduzione errata perché la traduzione esatta di "concilium" è confrontare le proprie idee con quelle di un altro: quindi non far la pace (anche perchè per fare la pace bisogna essere in due) ma confrontare le proprie idee, cioè parlare, dialogare.

Ultimo punto: nel dialogo bisogna confrontarsi con le situazioni attuali. oggi ci sono (per esempio) delle situazioni nuove nel mondo: gente che muore di fame, di stenti, di violenza e che attende un aiuto concreto e non un annuncio di principi.

Esaltazione della Santa Croce

Vangelo Gv. 3, 13-17

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: "Nessuno è mai salito al Cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal Cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo perché chiunque crede in Lui abbia la Vita eterna.

Dio ha infatti tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio Unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la Vita eterna.

Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui.

La giornata di oggi è dedicata all' "Esaltazione della Santa Croce".

La croce: vale sempre la premessa fatta in altri punti, il Segno di Dio in mezzo a noi è Gesù, tutto il resto è segno del Segno.

Non si può adorare la croce perché è solo un segno. La croce è il segno delle sofferenze di Gesù, il segno della vittoria di Gesù: non si devono adorare i segni.

Mosé secondo l'ordine di Dio, come dice la Lettura, ha fatto un serpente di bronzo. Lo ha fatto perché lo ha voluto Dio, quindi cosa ben diversa dal "vitello d'oro" fatto da suo fratello e che ha provocato l' "ira di Dio".

Mosé ha fatto il serpente, ma se leggete bene quello che dice il Signore: "Fatti un serpente e mettilo sopra un'asta. Chiunque, dopo essere stato morso, lo guarderà (non lo adorerà) resterà in vita".

La croce è segno per noi di meditazione, di riflessione, ma... è pericoloso usare il termine adorare. Eppure è un termine diffusissimo nella Liturgia.

Ognuno di noi nella croce deve vedere Gesù Cristo, ma... non adorarla.

La croce è il segno di Gesù Cristo crocefisso, segno però monco, infatti fino al III secolo d.C. non è mai stata rappresentata la persona crocefissa.

Gesù crocefisso, come Persona, non è mai stato rappresentato, perché coloro che vedevano con i loro occhi, tutti i giorni o quasi, una crocifissione, la consideravano cosa orrenda, cosa oscena, dove osceno vuol dire: fuori scena. Quindi, usavano la croce come segno, ma senza la persona, proprio per delicatezza, e adoravano la "croce", per modo di dire, perché in realtà adoravano quello che la croce per loro rappresentava: Gesù. Quindi adorazione di Gesù e non della croce: prendendo le parole alla "lettera" si rischia di allontanarsi dal loro vero significato.

Non si può adorare un oggetto! Non si può adorare un pezzo di legno, perché il pezzo di legno è solo un segno: il segno del Segno! E come tale deve essere capito.

Invece... tanti pittori non hanno capito! Tanti scrittori, non hanno capito! Questi ultimi usavano la frase: 'Adoriamo la Tua croce' come una "forma grammaticale", non pensando che il lettore non preparato nella fede, sarebbe rimasto piuttosto perplesso leggendo queste parole.

Il segno della "croce" ci deve ricordare "Qualcosa".

Quando un segno non ci più ricorda nulla è "cosa" vuota. Se la croce non ci ricorda Gesù, è cosa vuota.

Oggi giorno avvengono molte discussioni: "Ma perché hanno tolto i crocifissi dalle scuole?" Che senso aveva la presenza del crocifisso in se stesso se nessuno spiegava ai ragazzi il suo vero significato?

Si è mai spiegato alle persone che non erano addentro nella religione cosa significasse il crocifisso? Si è mai spiegato che era il segno di una fede, il segno di un amore? Si è mai spiegato che per coloro che non credevano in Gesù Cristo il crocifisso era un monile come tanti altri?

I cristiani, anche oggi giorno, fanno tante rivendicazioni, tante scene su delle "cose" che loro, per primi, non hanno mai spiegato.

I significati che si sono dati alla croce sono tanti.

Significato direzionale: la croce è l'incontro di due direzioni, quella orizzontale e quella verticale, per ricordarci che non c'è solo la direzione orizzontale, ma c'è anche quella verticale. Per questo è stata scelta la Lettura del discorso con Nicodemo. Gesù gli disse: "Nessuno è mai salito al Cielo fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal Cielo". La direzione "verticale" è una direzione da ricordare: noi non siamo qui sulla terra solo per vivere fino in fondo e poi basta; siamo sulla terra per "alzarci", per salire verso il Signore. Ogni cosa deve essere motivo di "salita", come può essere anche di discesa. La stessa situazione di gioia o

di dolore può essere motivo per salire al Signore, o addirittura per allontanarsi da Lui.

Altro significato della croce: il peso della trave che veniva legata alle braccia del condannato, condizionandolo, immobilizzandolo. Oppure il ricordo di quel legno che la gente metteva sulle spalle per reggere i "pesi": l'acqua del pozzo, le ceste della spesa...

Il Signore dice: "Chi Mi vuole seguire prenda la sua croce e Mi segua".

Prendere la propria croce! La nostra croce!

Noi non siamo obbligati a portare anche la croce degli altri, dobbiamo portare la nostra! Molti, invece, continuano a darsi da fare per portare la croce degli altri dimenticandosi di portare la propria. Gente che esce di casa per partecipare a "incontri su incontri", per fare dell'assistenza trovando comodo "dimenticare" i propri figli. Gente che prende la croce degli altri ma non la propria, perché molte volte la propria croce è più pesante da portare che non quella degli altri!

Alcuni prendono la croce degli altri per giustificare il fatto di non prendere la propria; altri solo perché sono degli impiccioni: si "impicciano" delle cose degli altri; chiedono, vogliono sapere, si "intrufolano"... e credono così di aiutare gli altri.

Gesù, Persona molto equilibrata ha detto: "Ognuno prenda il proprio peso. Ognuno prenda la propria croce!".

Il peso della croce consiste spesso nel ricordo e nelle conseguenze dei nostri peccati.

I nostri peccati, le nostre colpe lasciano un residuo che non bisogna mai dimenticare: dei debiti. Debiti che noi abbiamo contratto o con le cose, o con gli uomini, o con Dio, e che... scottano.

Debiti, oppure ferite, proprio come quelle provocate da un incidente o da una manovra sbagliata; ferite che vanno medicate tutti i giorni in modo che non si infettino. Ferite che, quando cambia il tempo, fanno male anche se già cicatrizzate... Allo stesso modo fanno male le ferite provocate dalle nostre colpe: questo è il peso del peccato, un peso che difficilmente ci riesce ad eliminare.

Per riuscire ad eliminare (anche se non completamente) il peso dei peccati occorre la guarigione interiore; guarigione che avviene comportandosi in modo contrario a quello con cui ci siamo comportati peccando.

Agendo completamente al contrario, un poco alla volta, la memoria di una cosa sbagliata si affievolisce e, unita alla preghiera, viene "tolta".

Quindi non basta andarsi a confessare, bisogna cercare di agire completamente al contrario di come abbiamo agito: se si è stati egoisti bisogna cercare di essere generosi; se si è parlato troppo bisogna cercare di stare zitti... Solo così si può eliminare il peso dei peccati; così e non moltiplicando il numero delle confessioni. Vedo tanta gente che tutti i momenti si confessa...: chissà quanta gente ha ammazzato..., quanti soldi ha rubato... E invece...

Ripeto: non è moltiplicando le confessioni ci si toglie il peso dei peccati, ma facendo completamente il contrario di quello che abbiamo fatto e per il quale siamo andati a confessarci.

C'è poi il peso del lavoro.

Nel mondo antico solo gli ebrei valorizzavano il lavoro: per loro non era un disonore lavorare. Non consideravano il lavoro manuale come un male, anzi, i rabbini lo esaltavano come un fattore importante

nell'educazione morale dell'uomo. Alcuni tra i più celebri rabbini erano operai.

Se tra le nostre Nazioni occidentali si è giunti troppo tardi a riconoscere la dignità del lavoro, ciò dipende, senza dubbio, dal fatto che fino ai tempi più recenti, la letteratura classica deteneva il monopolio dell'educazione delle classi dirigenti dell'Europa, e come fra i greci e i romani, l'ozio è stato per secoli segno di nobiltà, tanto è vero che nella stessa Chiesa si parla di lavori servili e di lavori liberali.

E' stata proprio la Chiesa che per dare un po' di agio, un po' di respiro a coloro che lavoravano, ha proibito alla domenica i lavori servili, in maniera tale che il padrone lasciasse riposare gli schiavi.

La concezione era quindi quella che il lavoro era servile e non dignitoso: chi lavorava era servo o schiavo.

E' bello decantare la civiltà classica, la civiltà ateniese, la civiltà romana, ma non dimentichiamo che avevano gli schiavi; schiavi che venivano "recuperati" con la forza dall'esercito. Ogni famiglia aveva un servo, una serva (nel senso di schiavo e schiava) "gratis", senza i contributi!.

Civiltà greca, civiltà romana! Belle civiltà: uno padrone e l'altro schiavo. E purtroppo, esaltando queste civiltà attraverso gli studi classici, gli studenti, poco alla volta, senza accorgersene, approvano questo tipo di civiltà e tendono a far loro l'idea che il lavoro manuale è lavoro da schiavo. Idea che ha investito tutte le famiglie nobili dal medioevo in avanti, soprattutto nel 1600 - 1700.

La concezione che gli ebrei avevano della vita comprendeva quella per cui il lavoro possedeva una santità etica e religiosa. Questa stima del lavoro (ripeto) era ignota all'antichità classica: i greci credevano che il lavoro fosse indegno dell'uomo; l'ebraismo, invece, insegnava a benedire il lavoro.

Dice Russel: Non si deve pensare al lavoro come a qualcosa da evitare. Il lavoro è desiderabile, prima e innanzitutto come preventivo della noia, perché la noia che un uomo prova quando sta facendo un lavoro necessario e non interessante, è nulla in confronto alla noia che prova quando non sa come impiegare la sua giornata".

Vediamo che questo è vero guardando tutti i pensionati che conosciamo: sono annoiati! Le mogli non sanno più come sopportare i mariti dopo che questi sono andati in pensione perché sono noiosi in quanto disoccupati. E quando si dice loro: "Fate qualcosa per il prossimo", si riceve la risposta: "Solo se mi pagano!". Come se il lavoro fosse condizionato necessariamente ai soldi! D'altra parte i sindacati hanno fatto da maestri: "Il lavoro è solo moneta". No!, il lavoro è anche nobiltà, è anche dono; il lavoro è importante per ciascuno di noi.

Una lettera ad un giornale diceva: "Caro direttore, quando c'era lavoro i lavoratori non lavoravano, così non c'è stato più lavoro; adesso che non c'è lavoro, i lavoratori vogliono lavorare, ed entrano in fabbrica picchiando le guardie "proletarie, sindacali". Non sarebbe stato tutto enormemente più semplice se quando c'era lavoro i lavoratori avessero lavorato?".

Io conservo sempre il foglio mandato da potere operaio dove si invita gli operai all'assenteismo, a non lavorare, a imbrogliare il padrone... Tutte storie sindacali, o pseudosindacali, o socialiste, o non socialiste, che non tengono conto dell'aspetto che, invece coloro che credono devono tenere ben presente: la croce è anche il lavoro; non sempre si può fare quello che si vuole. Nessuno alla mattina ha voglia di alzarsi per andare a lavorare; nessuno, alla mattina ha voglia di alzarsi per andare ad insegnare o a fare lo studente...

Se si vivesse facendo solo quello che porta gioia immediata non si farebbe più nulla!

Quindi, un "peso di croce" è proprio il lavoro, peso che noi dobbiamo accettare.

Saper accettare anche il lavoro manuale: non si deve pensare che colui che fa il lavoro manuale sia persona inferiore.

Certo, l'ambizione dei genitori è di far studiare i figli, ma... a volte, mandandoli a lavorare si evitano dei fastidi. Genitori, se manderete i vostri figli a lavorare sarete anche meno disprezzati e criticati, cosa che avviene sovente, quando dopo aver studiato diventano "saputelli". Conosco dei genitori che hanno lavorato e sudato per tutta la vita e che guardando al figlio dicono: "Lo faccio studiare perché non faccia la vita che ho fatto io!". Non è l'aver studiato o non studiato, è il come si "vive" il lavoro. Io credo che questi genitori non sospettino neppure che il loro ragionamento è puro paganesimo. Il figlio che non impara a faticare cosa vale? Cosa farà nella vita? Il figlio che impara la disistima della fatica come resisterà alla "routine" di un lavoro pesante? Il figlio abituato a scansare le fatiche, come affronterà i rischi e le responsabilità del futuro?

Da ultimo: il peso della croce è dato anche dalla sofferenza.

Ci sono delle sofferenze che ci siamo procurate noi; l'uomo infatti passa metà della sua vita a rovinarsi la salute, e l'altra metà a curarsela. Non bastava prima un pochino di temperanza, di mortificazione?

Ma ci sono anche delle sofferenze che non ci siamo procurate noi: ci sono dolori, croci, che arrivano addosso all'improvviso. Che dire di queste? Bisogna avere la capacità di usare il dolore che non abbiamo meritato.

Diceva Martin Luther King: "Le prove mie personali mi hanno anche insegnato il valore della sofferenza immeritata. Mentre le mie sofferenze aumentavano ho compreso ben presto che vi erano due modi per fronteggiare la situazione, o reagire con amarezza, o cercare di trasformare la sofferenza in forza costruttiva, e ho optato per il secondo. Mentre riconoscevo la necessità della sofferenza, ho cercato di trasformarla in virtù; se non altro per salvarmi dall'amarezza. Così ho cercato di vedere le mie prove personali come un'occasione per trasformarmi e per guarire le persone implicate nella situazione tragica che era invece colpa loro. Come l'Apostolo Paolo, ormai posso dire con umiltà, ma anche con fierezza: 'Porto nella mia carne i segni del Signore Gesù' ". Però non faccio l'errore di pensare che il Signore ci abbia messo al mondo per soffrire. No!

C'è un dialogo interessante di Carlo Carretto: un'intervista a Gesù sulla sofferenza. Chiede a Gesù: " Hai conosciuto la paura, l'angoscia?". "Sì! E anche la peggiore di tutte, quella che precede la morte. La fede non esclude la paura, così come l'amore non esclude l'angoscia, se no sarebbe troppo facile. Ed è per questo che quando qualcuno ha paura, quando qualcuno conosce l'angoscia Io corro subito presso di lui e gli prendo la mano". (Ci si sente meno soli quando qualcuno ci tiene la mano: ve lo possono dire gli ammalati).

Continua l'intervista di Carretto: "La croce deve essere stata terribile". "Molto di più!". "E la morte?". "La morte è come la sofferenza, bisogna passarci per sapere, per sapere anche che può diventare fonte di Vita, per sapere che c'è una Luce in fondo alla morte". "Ma alcuni affermano che ognuno di noi ha la morte che si merita", riposta: "Gli imbecilli non mancano mai!".

Come si può dire che ognuno ha la morte che si merita: e allora Gesù? Prosegue Carretto: "Alcuni affermano che più si soffre e più probabilità ci sono di essere felici dopo; cercano la sofferenza per se stessa come se fosse un bene". Risponde Gesù "Per quanto Mi riguarda non amo la sofferenza; l'ho sopportata ma non Mi è mai piaciuta; la tollero ma Mi fa male. Non capirò mai chi fa soffrire per il proprio piacere, né chi trova piacere nella sofferenza. Non è colpa Mia: sono fatto così!". Ultima domanda: "Non hai mai conosciuto la malattia?". "No! Ho avuto questa fortuna, però ho guarito molti malati, con i Miei mezzi, naturalmente, dato che non ero medico. Oggi Mi processerebbero, forse Mi metterebbero addirittura in prigione per esercizio illegale della medicina, ma Io ho guarito perché non amo la sofferenza, se non come passaggio verso una gioia più grande". Quando c'è una sofferenza, ciascuno di noi deve ricordare che di là, il Signore, ci ha preparato una gioia più grande.

XXV Domenica per Annum

Vangelo: Mc. 9,30 - 37

In quel tempo Gesù e i Suoi discepoli attraversarono la Galilea, ma Egli non voleva che alcuno lo sapesse.

Istruiva infatti i Suoi discepoli e diceva loro: "Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e Lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà".

Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiederGli spiegazioni.

Giunsero intanto a Cafarnaò. E quando fu in casa, chiese loro: "Di che cosa stavate discutendo lungo la via?".

Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande.

Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti".

E preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: "Chi accoglie uno di questi bambini nel Mio nome, accoglie Me; chi accoglie Me, non accoglie Me, ma colui che Mi ha mandato".

Il Vangelo di oggi ci dimostra l'ennesima insensibilità e indelicatezza degli Apostoli nei riguardi di Gesù.

Gesù predice la Sua morte e spera sicuramente in un atto di comprensione, o almeno che Gli chiedano spiegazioni. Invece niente: le Sue Parole cadono nel vuoto: le Sue parole non vengono prese in considerazione dagli Apostoli.

Perché? In quel momento gli Apostoli avevano come una specie di psicosi collettiva, infatti si domandavano in continuazione chi fosse il più "grande" fra di loro. Ognuno di loro diceva il proprio parere e presentava le capacità e i diritti di colui che riteneva il più "grande".

L'investitura di Gesù diventa per loro motivo di interesse: Gesù al servizio degli Apostoli e non loro al servizio di Gesù. Gesù per ciascuno di loro è un motivo di pretesto per sentirsi il più grande, il più autorevole.

L'autorità è di due tipi. C'è un'autorità naturale di colui che è capace di fare bene una cosa, e quindi automaticamente è più autorevole di un altro, ed è colui al quale gli altri si rivolgono per imparare.

C'è invece un'autorità per investitura da parte di un'altra persona (in questo caso addirittura dall'Alto, da Gesù).

Nel caso degli Apostoli la loro autorità non veniva senz'altro dalle loro capacità, ma da un incarico che Gesù aveva dato loro.

Non sentendosi compreso Gesù cambia discorso: "I Capi della Nazioni, anche se fingono di servire, in realtà si fanno servire: prendono tutto ciò che possono prendere e si fanno chiamare benefattori. Voi non dovete fare così. Il "primo" fra di voi deve essere colui che serve tutti gli altri".

Il concetto di Gesù è: l'essere considerato deriva dalla capacità di servizio che uno ha, e non dal fatto che si fa servire dagli altri.

Servire gli altri senza mettersi ai primi posti!

Qui esistono due tentazioni. La prima tentazione è far dipendere le proprie capacità da quello che decretano gli altri: Io cerco di comportarmi in maniera tale che gli altri mi stimino e mi dicano bravo...". E' chiaro che anche il servizio, che è certamente fonte di Autorità, può diventare fonte di potere. Una persona ufficialmente al servizio degli altri, può sfruttare la posizione che ha per esercitare il suo potere e pretendere così che gli altri dipendano da lui.

L'altra tentazione è quella di approfittare della situazione di potere per farsi servire, e servirsi degli altri. Servirsi, per arrivare a questo, addirittura delle capacità date loro direttamente da Gesù: capacità di guarire, capacità di scacciare i demoni. capacità usate per farsi servire e servirsi degli altri. Una tentazione che nella Chiesa c'è sempre, e che ogni tanto riaffiora.

Gesù, non solo dice di servire gli altri, ma approfondisce anche il come. La forma più eccellente per servire gli altri (la prova del nove) è l'accoglienza dei bambini: servire gli altri nella maniera migliore è ancora quella di accogliere i bambini, i piccoli.

Perché la parola accoglienza e non la parola servizio? Perché senza accoglienza non c'è servizio. Bisogna partire dall'accoglienza.

Accoglienza ai bambini vuol dire fare, prima di tutto, posto a loro. Posto nei propri pensieri, nella propria affettività e questo... ancora prima che nascano.

I bambini si incomincia a "farli" quindici anni prima. La mamma deve metterli in "gestazione" quindici anni prima; il papà deve pensare a loro quindici anni prima. I genitori devono prepararli, preparando il loro organismo, così da poter trasmettere loro qualche cosa di buono; per trasmettere insieme a del buon sangue anche dei buoni istinti.

Quindi, far posto al bambino prima ancora che nasca; poi fargli posto al suo arrivo, anche se, a volte, è un "arrivo" imprevisto.

Si fa presto a parlare in difesa della vita: bisogna scegliere la vita, non bisogna abortire! Il difficile è saper accogliere certe situazioni impreviste e inusuali.

Nella nostra società si incontrano meno problemi eliminando una vita sbocciata nel grembo di una ragazza, che non invece a proteggerla: proteggerla dai parenti indispettiti, dai conoscenti malevoli, e dallo stesso timore che invade la ragazza.

Fare posto anche a questi bambini, accoglierli senza parlare di sovrappopolazione mondiale (fandonie!). La terra produce il necessario per tutti. Certo che se questo necessario viene depredato dal 30% della popolazione, l'altro 70% si ritrova poi nelle difficoltà!

Accoglienza vuol dire anche dedicarsi all'infanzia.

Oggi è facile usare l'infanzia per motivi di interesse: la zingara usa il bambino per far compassione e "guadagnare" di più... La società commerciale usa il bambino quale acquirente, non diretto ma come colui che indirizza i genitori agli acquisti dei prodotti che ha visto in televisione o nelle vetrine...

Accoglienza non è solo fare posto, non è solo dedicarsi all'infanzia, ma è anche assistenza.

Assistere con grande rispetto il bambino che si evolve. L'infanzia non è "ferma" a se stessa per un dato numero di anni! L'infanzia è evoluzione che si articola anche nel giro di tre mesi, o di tre anni.

Bisogna anche accogliere e assistere tenendo conto dell'evoluzione dei bambini e dei ragazzi.

L'assistenza ai piccoli è doverosa soprattutto nella persona che è padre, nella persona che è madre.

Il bambino ha diritto ad avere vicino suo padre e sua madre nei momenti fondamentali della sua vita, quali il risveglio (il bambino vuol vedere qualcuno quando si sveglia...), il mangiare (il momento in cui ci si ritrova tutti assieme) e l'addormentarsi (per il bambino addormentarsi è sempre un po' morire, quindi vuole, in quel momento delicato della sua giornata, avere vicino qualcuno).

Bisogna assistere i bambini nei momenti fondamentali della loro giornata: dedicare maggior tempo ai bambini piccoli e minor tempo ai grandicelli, ma assisterli, pensando che la nostra presenza li può aiutare a superare certe (per loro) difficili situazioni. Ma... soprattutto assistiamoli con l'esempio: le parole sono belle ma l'esempio è convincente.

Bisogna, "chiamare" le cose con il proprio nome, quindi non dire bugie, e se sbagliano, far loro notare l'errore.

L'assistenza che dobbiamo ai bambini deve essere un'assistenza attiva e non passiva: bisogna mettere in pratica tre frasi: ti dico quello che devi fare, però ti faccio vedere come si fa, e sono pronto ad aiutarti a fare quello che devi fare.

In queste tre frasi c'è la sintesi di tutto quello che deve essere il nostro interessamento e la nostra assistenza.

Assistere, cogliere, vuol dire anche camminare avanti a loro per salvaguardarli dai pericoli. A volte bisogna camminare davanti, ma all'occorrenza bisogna sapersi fermare: se si cammina troppo veloci li si "perde" e non si può dar loro assistenza.

Altra accortezza che bisogna avere con i bambini: lasciarli nella loro realtà, che non è la nostra!

C'è una tendenza oggigiorno a porre sulle spalle dei bambini problemi più grandi di loro, con la scusa che prima o poi, nella società attuale, li incontreranno... Bisogna lasciare i bambini nella loro realtà, che non è la nostra! I loro occhi vedono ancora il cielo, il loro cuore sa ancora captare e amare la bontà, quindi vanno lasciati nella loro "atmosfera", anche se domani la vita riserberà loro sorprese diverse.

Per accogliere i bambini bisogna anche dedicarsi loro con giochi, canzoni e favole.

Ricordiamoci sempre di Disney, un bambino spagnolo che ha perso entrambi i genitori molto presto. Rimasto orfano è stato adottato da due amici americani dei suoi genitori, i quali gli hanno dato il cognome: Disney. Lui che ha sempre sentito la mancanza dei genitori e ha sempre rimpianto la parte affettiva e fantastica che gli avrebbero potuto dare, da grande si è industriato di offrire ai ragazzi la possibilità di essere se stessi con canzoni, racconti e cartoni animati...: quello che lui non

aveva potuto ricevere da piccolo lo ha donato ai bambini di tutto il mondo; la sua disgrazia è diventata una "grazia" per gli altri e un grazie detto dagli altri.

Disney si è dedicato ai bambini e ai ragazzi, alle loro attese, alle loro problematiche rendendoli felici. Questo, penso sia la forma di servizio più profonda cui accenna il Signore quando dice: "Se accoglierete i bambini avrete fatto il massimo dell'accoglienza".

Il massimo dell'accoglienza perché il bambino non corrisponde immediatamente a quello che gli si dà e quindi non si "ha" subito il risultato del proprio "lavoro". Il bambino si mostrerà riconoscente solo dopo anni, magari quando sarà diventato adulto.

Bisogna avere grande fede, grande speranza e grande rispetto dei bambini, ma soprattutto bisogna vedere in loro il Signore.

Io, quello che faccio per i ragazzi e la pazienza che uso con i bambini, lo faccio e la uso solo perché sono figli di Dio: io Ti aiuto a crescerli. Questo è servizio! Questo è quello che vuole Gesù: "Chi accoglie uno di questi piccoli accoglie Me; chi accoglie Me, accoglie il Padre che Mi ha mandato".

Questa è la religiosità! Religiosità che non tutti hanno perché, (ripeto) ci sono tante persone che si servono della religione, si servono dei bambini ma non servono i bambini.

XXVI Domenica per Annum

Vangelo: Mc. 9, 38-43; 45; 47-48

In quel tempo Giovanni rispose a Gesù dicendo: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demoni nel Tuo Nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri. Ma Gesù disse: "Non glielo proibite, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel Mio Nome e subito dopo possa parlare male di Me.

Chi non è contro di noi, è per noi. Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel Mio Nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa.

Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, è meglio per lui che gli si metta una macina girata da asino al collo e venga gettato nel mare. Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella Vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile. Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella Vita zoppo, che essere gettato con due piedi nella Geenna. Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel Regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna, dove il suo verme non muore e il fuoco non si estingue".

Un Vangelo molto denso e composto da due parti completamente diverse tra di loro anche se "messe" una dopo l'altra; questo perché nella predicazione di Pietro le parole si associavano e "sgorgavano" come lui le sentiva nel suo cuore. Noi che siamo più razionali, per poter fare un discorso profondo, dobbiamo dividere le due parti.

La prima parte dice: "Non è dei nostri".

Giovanni ha diciassette anni, è giovane e quindi un po' partigiano perché privo dell'equilibrio che generalmente si ha ad una certa età, ma soprattutto, non ha una visione grande delle cose come l'ha Gesù che è Dio.

Gesù sa che gli interventi Suoi sulle persone sono diversi da quelli degli uomini; i Suoi interventi non rientrano negli schemi umani, negli schemi di "gruppo" che fanno dire a Giovanni: "Non è dei nostri!". Secondo Giovanni, siccome quello "non è dei nostri", non deve fare niente! Dio agisce al di là dei nostri schemi, dei nostri gruppi...

E' idea distorta quella di considerare la Chiesa come luogo esclusivo dove Dio si manifesta; idea che Gesù cerca di combattere in Giovanni.

Dio non agisce solo nella Chiesa; Dio non agisce solo nelle operazioni ecclesiali: Dio va oltre, Dio è oltre. C'è stata tutta una discussione tra la Chiesa d'Oriente e la Chiesa d'Occidente su questo punto, e purtroppo invece di mettersi d'accordo si sono separate.

La Chiesa di Occidente, la Chiesa Cattolica, oggi nella professione di fede che i teologi devono sottoscrivere se vogliono rimanere nell'insegnamento dice: "Credo che non possono salvarsi coloro che, pur non ignorando che la Chiesa Cattolica è stata fondata da Dio per mezzo di Cristo, come necessaria per la salvezza, non vorranno entrare in essa o in essa perseverare".

La Chiesa d'Oriente dice invece che Dio può agire in qualsiasi posto e in qualsiasi persona; dice che Dio può sorgere e operare nel cuore di ogni uomo purché sia buono. Invece la concezione cattolica dice che è la Chiesa e solo la Chiesa che deve gestire tutto questo. La Chiesa ortodossa si considera la vera Chiesa perché è quella che mette in pratica il brano di Vangelo di oggi: "Non glielo proibite perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel Mio Nome e subito dopo possa parlare male di Me. Chi non è contro di noi è per noi".

Non è facile cambiare il modo di pensare dei "nostri"!

Quando vivevo in paese si diceva: "Quill'ì l'è vun della cattolica", e si facevano le "barriere": "Questo è uno che viene in Chiesa e quello no. Questo appartiene alla nostra Associazione e quello no!".

Le larghezze di vedute di Gesù le dobbiamo fare nostre se vogliamo avere grande rispetto dell'anima di ogni uomo. Anima in cui Dio lavora alla Sua "maniera". Dobbiamo infatti sempre ricordare che noi abbiamo il dovere di annunciare la Parola del Vangelo, ma che è Dio che converte (non noi).

Non siamo noi che convertiamo le persone, è Lui che converte, ma per fare questo ha bisogno delle nostre parole. Dio ha bisogno di persone che si dedichino tutto il giorno, tutta la notte al servizio del Suo Annuncio. Ecco perché c'è la giornata "Pro Seminario".

Il Seminario è cosa importantissima perché prepara delle persone a dedicarsi giorno e notte all'Annuncio del Vangelo, ma... queste persone devono anche imparare dal Vangelo che Dio agisce in tutti, pur con i Suoi tempi (che non sono i nostri).

Dio agisce in tutti ma soprattutto nei giovani perché maggiormente malleabili: le persone di una certa età sono più difficili da modificare.

I giovani si evolvono, quindi possono essere "riportati", prima di tutto, verso il Signore che è la "Cosa" più importante, e poi, possibilmente, verso la Chiesa che è l'organizzazione voluta da Gesù per dare il senso dell'ovile, cioè del luogo riparato dove tante persone, messe insieme, si sostengono a vicenda e si difendono dai nocivi agenti esterni.

Gesù ha detto a Pietro: "Pasci le Mie pecore", ma le pecore sono di Gesù e non di Pietro. Anche qui ci sarebbe tutto un discorso da mettere in chiaro: non si può dire: "I miei fedeli, i miei cristiani...". I fedeli e i cristiani sono del Signore.

La frase di Gesù che stiamo analizzando, apparentemente sembra contrastare con un'altra, infatti se si prende Matteo capitolo XII, e Luca capitolo XI, si legge: "Chi non è con Me è contro di Me". Come si spiega ciò?

"Chi non è con noi è contro di noi", da una parte, e dall'altra: "Chi non è con me è contro di Me". Quest'ultima affermazione è molto più forte!

Non so se voi avete tempo si "spulciare" il Vangelo: se lo fate è giustificata la vostra perplessità, comunque la frase fondamentale è "Chi non è con Me è contro di Me".

La frase di Luca e di Marco: "Chi non è con noi è contro di noi" è riferita agli Apostoli insieme a Gesù, cioè alla Chiesa, ma... un conto è Gesù e un conto è la Chiesa!

"Chi non è contro di noi è con noi". E' inutile fare "battaglie" che non servono, perché se uno non è contro di voi Apostoli, che formate questo piccolo nucleo, è per voi, o sta per voi (secondo l'interpretazione: Luca dice: "Sta per voi", Marco dice: "E' con noi").

Gesù porta un esempio: "Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel Mio Nome perché siete di Cristo (cristiani), vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa", quindi: "Voi dovete agire di fronte agli altri con l'ottica, la visione, che se gli altri non sono contro di voi (contro la Chiesa) sono per voi, e quindi riuscirete ad attirarli a voi. non solo, ma se faranno qualcosa a vostro vantaggio, anche solo darvi un bicchiere d'acqua, non perderanno la loro ricompensa e saranno con voi".

Il primo discorso di Gesù è giusto e non contraddittorio; "Tenete presente e distinguete (come gruppo cristiano), chi è contro di voi da chi non è (per il momento) per voi. Se sono contro di voi, certamente sono vostri nemici, quindi difendetevi, ma se non sono contro di voi, presto o tardi avrete la possibilità di farli arrivare a voi".

L'altro discorso di Gesù, quello fondamentale per noi cristiani, è: "Chi non è con Me è contro di Me. E chi non raccoglie con Me, disperde".

Qualcuno direbbe che il discorso di Gesù è assolutista, integralista, ma non è vero, perché in questo caso Gesù parla di Sè e non della Chiesa...

Tante persone sono contro la Chiesa perché non capiscono bene la Persona di Gesù inserita nella Chiesa, oppure perché vedono delle "cose sbagliate". Ma, purtroppo la Chiesa è fatta di uomini, e quindi, sia coloro che ubbidiscono, sia coloro che comandano, non sempre fanno le cose giuste, ma... in ogni caso è la Chiesa che sbaglia e non Gesù!

E' vero che è stata detta la "faccenda" del Corpo mistico di Cristo, ma è solo un tirare l'acqua al proprio mulino... Come si può dire Corpo mistico di Cristo?

Il Corpo mistico di Cristo è formato da cristiani che sono un tutt'uno con Gesù: un tutt'uno di dentro perché osservano la Sua Parola, un tutt'uno nella mentalità, un tutt'uno nella vita. Il Corpo mistico di Cristo è inteso in questo senso, ma tutti coloro che non sono così come li si può chiamare Corpo mistico di Cristo?

La Chiesa: attenzione al termine Chiesa, perché la Chiesa è universale, cattolica, apostolica. La Chiesa non è sempre il Vaticano, e il Vaticano non è sempre la Chiesa.

L'organizzazione di uno Stato, come è la Città del Vaticano, è la vera e propria organizzazione di uno Stato; Stato che nel 1800 si estendeva fino all'Emilia e alla Romagna e poi ha dovuto restringersi, ma sempre Stato rimane. Stato ovvero: regno temporale, malgrado tutte le dispute avvenute nel 1800 tra i preti che dicevano: "E' meglio che il Papa abbia il potere temporale" e gli altri che dicevano: "E" meglio di no!"

Non confondiamo il Regno di Cristo con il regno del Vaticano. Il regno del Vaticano deve esistere perché altrimenti il Papa non avrebbe un luogo dove essere sovrano e quindi la sua libertà di azione e di parola potrebbe essere limitata o addirittura schiacciata da qualsiasi altro Stato. Il sì e il no sull'opportunità che il Papa abbia un proprio Stato è senza soluzione, proprio come è stato per S. Francesco. Lui diceva: "non dobbiamo avere nessuna proprietà territoriale o immobiliare: fidiamoci solo della Provvidenza di Dio...", ma frate Elia obiettava: "Ma se non hai un posto, un luogo, una casa dove poterti rifugiare almeno quando sei ammalato, come farai?".

Non tutta la Regola dei Francescani è la Regola voluta da S.Francesco proprio perché lui era per l'abolizione di qualsiasi proprietà; il Papa e i Vescovi poi quando hanno approvato la sua Regola l'hanno, con saggezza, modificata.

Queste sono discussioni di uomini che durano all'infinito, ma la realtà sta nelle Parole di Gesù: "Chi non è con Me è contro di Me, e chi non raccoglie con Me disperde". Quindi, distinguiamo tra la Persona di Gesù e la Sua Chiesa.

Gesù dice ancora: "Chi Mi riconoscerà davanti agli uomini, Io pure lo riconoscerò davanti al Padre Mio che è nei Cieli".

Riconoscere!

Si fa presto a parlare di carità, di amore, perché parlandone si rimane sempre in "posizione orizzontale".

Si va d'accordo con tutti quando si parla di carità, di amore, di fratellanza, di solidarietà... Tutti possono venire a parlare di questo, anche i non cristiani, anche i protestanti, i buddisti, gli islamici... Ma quando si alza l'altra parte della croce, che è verticale e che va dal basso verso l'Alto, si incomincia a non andare più tanto d'accordo... Quando si dice che Gesù è Dio, molta gente non crede più...

Quando poi si deve parlare dell'Eucarestia, la cosa diventa ancora più complessa, perché l'Eucarestia è una "caratteristica" cattolica, ortodossa, evangelica ma... non accettata dagli altri.

Questo è un discorso duro, ma Gesù stesso ha detto a chi Gli stava attorno: "Volete andarvene anche voi?".

E' impossibile andare d'accordo con tutti sull'Eucarestia... Per andare d'accordo bisogna chiamare gli "altri" e parlare, cantare su tutto tranne che su l'Eucarestia. L'Eucarestia può essere cantata solo da chi crede in Gesù. E... se si chiama qualcuno per cantare delle "canzonette" non la si chiami "Veglia eucaristica".

Ieri in televisione si sono fatte tante confusioni... Si è chiamato un concerto qualsiasi: "Veglia eucaristica". Si può benissimo assistere ad un concerto e poi andare a fare l'adorazione eucaristica, ma sono due cose diverse... Un conto è la "veglia" fatta davanti al Santissimo, come è stata fatta questa settimana per un'ora, lodevolmente, da tutti coloro che vogliono bene a Gesù e un conto è un concerto all'aperto...

La veglia eucaristica è quella fatta davanti al Santissimo!

Gesù dice: "Chi Mi rinnegherà davanti gli uomini, anch'io lo rinnegherò dinanzi al Padre Mio che è nei Cieli".

Ripeto: il discorso di Gesù non è un discorso da integralista perché Lui è Dio, e Dio è Dio e umiltà significa verità: "Chi non raccoglie con Me disperde. Senza di Me non potete realizzare nulla. Io sono la Via".

E' Gesù il "Fulcro" di tutto.

Teniamo ben presente che Gesù non è la persona umile e mansueta come la si intende oggi. Per umile noi intendiamo colui che abbassa la testa...

Umiltà è verità, e la verità è verità!

Analizziamo la figura di Gesù.

Quale uomo arrendevole e mansueto direbbe mai: "Io sono la Vita e la Via alla Verità"?

Quale uomo umile e sottomesso direbbe: "Io sono in Dio nostro Padre e nostro Padre, Dio, è in Me"?

"Colui che non crede in Me non crede in questa vita e neppure nella vita eterna". Quale uomo incurante della propria forza si esprimerebbe in questo modo?

Quale uomo dubbioso del domani proclamerebbe: "Il vostro mondo passerà, diverrà null'altro che cenere dispersa prima che passino le Mie Parole". Presunzione la Sua? No verità!

Dubitava forse di Se stesso, come vorrebbe il signor Pasolini nel suo film, quando volevano confonderLo con una prostituta e Lui disse: "Chi è senza peccato scagli la prima pietra". Una persona confusa e in "difficoltà" perché davanti a una donna senza vestiti avrebbe detto questo?

Temeva l'autorità dei preti di allora quando ha scacciato i mercanti dal cortile del Tempio che erano stati autorizzati da loro?

Aveva tutte le sue armi smussate quando ha gridato a gran voce davanti a Pilato: "Il Mio Regno è al di sopra dei vostri regni della terra"?

Cercava Lui forse rifugio nelle parole che noi tanto spesso usiamo: "Ti dico... non ti dico...", quando disse e ripeté: "Distruggete questo Tempio e Io lo ricostruirò in tre giorni"?

Era un codardo Colui che levando la mano contro uomini autorevoli li chiamava: "Bugiardi, spregevoli, perversi, ipocriti..."? Si può chiamare mite e umile, intendendo per queste parole quello che intendiamo noi di solito, un uomo capace di apostrofare in questi termini i Governatori della Giudea?

Solo i codardi chiamano Gesù "umile e mansueto" per giustificare la loro stessa codardia!

Solo coloro che sono masochisti e che amano essere calpestati possono parlare di Gesù come di un "verme" che splende al loro fianco: uno che si è abbassato, umiliato... per avere conforto e compagnia. Gesù non era questo!

Coloro che vogliono veramente essere cristiani, devono trovare la forza e l'entusiasmo in Gesù, e non in tutto il resto: "Sono Io che ho vinto il mondo"!

Se alla figura di Gesù si incominciano a mettere dei puntelli, tipo aver bisogno delle "Rock star" per chiamare la gente a un raduno cristiano, vuol dire che non si ha grande fede in Lui. Bologna ne è stata la dimostrazione!

Bisogna radunare le folle intorno a Gesù parlando di Lui e non del resto! La forza di Paolo era solo in Gesù, e quando, all'Areopago, ha creduto di andare alla gente in nome della sapienza umana, gli hanno detto: "Ti ascolteremo un altro giorno".

Ritorniamo al primo pensiero. Gesù dice: "Chi non è contro di voi è per voi, perché voi parlate, voi diffondete, ma sono Io che converto".

S. Francesco d'Assisi

Vangelo: Mt. 11. 25-30

In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del Cielo e della terra, perchè hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perchè così è piaciuto a Te.

Tutto Mi è stato dato dal Padre Mio, nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

Venite a Me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e Io vi ristorerò. Prendete il Mio giogo sopra di voi e imparate da Me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il Mio giogo è dolce e il Mio carico leggero.

Il Signore continua a dire queste Parole: "Il Mio giogo è dolce e il Mio carico leggero".

Il Vangelo è fatto per persone adulte, le quali, alla fine, si accorgono che le cose nelle quali avevano messo speranza, fiducia, affidamento, sono cose che non ripagano, anzi, a volte deludono, come il sesso, la ricchezza, l'onore...

Una persona quando "raggiunge" i capelli grigi, questo tipo di cose le ha già valutate, quindi comprende con maggior chiarezza il discorso di Gesù. Gli altri, quelli dai capelli meno grigi, rimangono perplessi.

Bisogna fare attenzione alle Parole del Signore perchè sono dette con cognizione di causa. Le Parole di Gesù non sono dette o scritte da un idealista o da un disilluso; sono Parole scritte da un Padre, e anche se oggi il concetto della paternità è decaduto (Biagi ha scritto: "Disonora il padre"), la realtà della paternità è sempre fondamentale, non per niente il Signore ha detto ai Suoi Apostoli: "Andate, predicate la Buona Novella a tutte le creature, insegnando loro le cose che vi ho insegnato nel Nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo".

Ciascuno di noi, nel pregare, metterà in risalto maggiormente il Padre, o il Figlio, o lo Spirito Santo, ma sono questi i tre concetti fondamentali su cui "gira" la vita. Ecco perchè il Vangelo è "qualche cosa" che richiede maturità nell'interpretazione!

In questo contesto noi vediamo la figura di S. Francesco, e la figura di Madre Teresa di Calcutta, figura, che in questi ultimi tempi si è avvicinata maggiormente a quella di Francesco.

Quando Madre Teresa e le sue missionarie della carità sbarcarono a Roma, ci fu un incredibile stupore, perchè fino allora erano stati solo i missionari cattolici a recarsi in India, e negli altri Paesi a minoranza cristiana, per esportarvi la fede cristiana e la romanità.

Nel termine romanità mettiamo tutta la concezione classica (che si studia a scuola), la concezione legislativa dell'Impero Romano, la concezione legislativa canonica del Codice di Diritto Canonico. I missionari quando sono andati in giro per il mondo hanno sempre esportato questo. E' stato così anche per i primi missionari quando hanno trovato le "cosiddette" Indie (America); anche loro hanno esportato il cristianesimo, ma le Autorità volevano esportassero pure la Spagna, cioè il concetto della cattolicità politicizzata.

Le suore di Madre Teresa, sono le prime che fanno capire che non stanno in India per esportarvi la fede, la romanità, il Vangelo e la cultura occidentale, con l'implicita presunzione d'avere tutto da insegnare agli "indigeni" e niente da apprendere.

E' cosa fastidiosissima quando arrivano in casa "tua" persone che sono convinte di avere tutto da insegnarti e nulla da imparare da te.

Francesco ha capito che c'era qualcosa da imparare anche dalla povera gente; lui ha veramente capito quello che c'è scritto nel Vangelo di oggi: "Ti benedico Padre perchè hai tenuto nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli".

C'è sempre da imparare! Non per altro un grande Pontefice ha detto: "La Chiesa è maestra, ma nello stesso tempo è discepolo".

Madre Teresa è stata una delle poche persone che è andata in India non per esportare fede, umanità, Vangelo e cultura occidentale, e soprattutto è andata senza l'implicita presunzione di avere tutto da insegnare e nulla da apprendere.

Questo rovesciamento di flusso geografico è apparso anche un rovesciamento di flusso culturale, quasi una presenza contestatrice. Come è stato anche un atteggiamento contestatore, in un certo senso, quello di Francesco: è andato da Assisi al "contado", cioè nei luoghi dove i contadini vivevano e si radunavano perchè non avevano tempo di andare in città per ascoltare la S.Messa. Oltretutto nella città predicavano i Domenicani, coloro che hanno dato a Francesco la Porziuncola (che poi lui ha riparato) e con la Porziuncola la possibilità di officiare e "vivere" attorno alla Chiesina. I Domenicani predicavano con un linguaggio "dotto" che la povera gente non sempre poteva capire perchè farcito di citazioni latine... La gente trovava che predicavano bene, ma il loro giudizio derivava dalla soggezione che provavano davanti a un linguaggio per loro incomprensibile, ma preferibilmente ascoltavano la Messa fatta celebrare e animata da Francesco.

Quando Francesco ha compreso che aveva qualcosa da imparare dagli umili si è trasformato.

Madre Teresa ha seguito l' "iter" di Francesco e ha dato il "via" al suo modo di vivere.

Al suo "via" si sono mossi dei Sacerdoti, delle persone di cultura per capire che cosa di cristiano ci fosse nell'induismo, nelle religioni dell'India, e da questo interessamento sono "nati" un Del Vasto, un Tony de Mello che sono degli autori (per alcuni) sconvolgenti perchè hanno capito che "evangelo" vuol dire annuncio del buono, e non annuncio di morte, di mortificazioni, di umiliazioni, di obbedienze stupide. Bisogna ubbidire a Dio prima che agli uomini, anche se sono uomini di Chiesa...

Ci fu, all'inizio dell'opera di Madre Teresa, chi sperò in una dialettica tra indianità e romanità, ma questo non è stato possibile, perché lei per essere aiutata da tutto l'ambiente, anche romano, si è sempre mantenuta nella stessa linea in cui si mantengono tutte le persone che dipendono da Roma.

Abbiamo quindi avuto un curioso incrocio tra orientalismo formale e occidentalità sostanziale nelle suore di Madre Teresa: vestite come le indiane, ma con la mentalità occidentale. Per questo sono state appoggiate, ma anche sfruttate nella loro immagine.

Un certo tipo di chiesa ha sfruttato l'immagine di Madre Teresa: "Vedete come è la carità della Chiesa cattolica, vedete come noi siamo...".

Le suore di Madre Teresa vestivano il "sahari", salutavano graziosamente a mani giunte, ma nello stesso tempo sposavano la teologia vaticana occidentale. Per questo non hanno avuto problemi dalle Autorità Vaticane. Anzi...

Madre Teresa, decorata dal "Nobel" veniva strumentalizzata senza scrupoli dai promotori delle campagne contro la legalizzazione del divorzio, dell'aborto... La candida suora ci stava, probabilmente per ingenuità, oppure perché si disinteressava di tutte le circostanze che avvenivano al di là di se stessa: a lei interessava curare i poveri.

Le suore di Madre Teresa curano mirabilmente i poveri: qui sta la diversità, o l'uguaglianza, con Francesco. Suore che curano mirabilmente i poveri, ma che non lottano contro la povertà; suore che curano i miseri, ma che non lottano contro la miseria. Stando a una celebre frase: "Offrono pesci, ma non insegnano a pescare".

Curare i miseri ma non lottare contro la miseria: questa è stata la scelta di Madre Teresa. Lei non lotta contro i capitalisti, non lotta contro i politici perché... non ha tempo!

Qui sta, ripeto, la differenza, e nello stesso tempo l'uguaglianza, con San Francesco: Francesco parla di povertà ma non lotta contro la povertà.

Il francescanesimo non è sorto per curare i malati, i deboli, oppure per fare delle lotte sociali... Francesco ha fatto una scelta personale, quella di essere povero, non obbligando nessuno a fare altrettanto. Sono stati gli altri che hanno voluto imitarlo nella sua vita, nella sua strada. Sono stati gli altri a chiedere di stargli vicino, di permettere loro di condurre la stessa sua vita, e non lui a imporla o a proporla agli altri.

Francesco ha scelto di essere povero, ma ha scelto per se stesso, e questo è un grande merito che lo differenzia da molta gente che invece pretende che gli altri facciano quello che fanno loro.

C'è gente che vuole imporre la propria spiritualità anche agli altri....: Francesco no! Lui ha seguito la sua strada, quella che ha ritenuto essere la sua strada per seguire Gesù. Francesco, per se stesso, non vedeva altra strada per seguire Gesù: "Se io rimango in casa di Messer Bernardone, rischio di non seguire Gesù, quindi voglio vivere da povero".

Bisogna chiarire il termine povertà.

Il termine povertà quando viene preso in senso generico porta a degli equivoci. Povertà vuol dire non ricercare il superfluo; togliere il superfluo non vuol dire vivere in miseria.

La miseria c'è quando manca il necessario, la povertà quando manca il superfluo.

Abbracciare la povertà vuol dire non attaccarsi e non diventare nervosi per la mancanza del superfluo.

Un conto è la povertà e un conto è la miseria!

Madre Teresa ha scelto di curare tutti i miseri, cioè la miseria che c'era nel mondo, ma, come ho detto prima, non ha fatto la lotta contro la miseria perché non aveva tempo né di combattere il capitalista, né di combattere il politico, perché lei doveva agire curando i miseri.

Madre Teresa non ha guardato in faccia a nessuno: riceveva soldi da chiunque, anche da dittatori o "ladri"... e, qualcuno con lo "sfizio" o il pallino" della lotta sociale può essere rimasto scandalizzato: "Come, tu ricevi i soldi da chi li ha rubati...". A lei interessava solo il fatto che con quei soldi avrebbe aiutato i miseri.

Il Signore ha detto: "Chi avrà dato anche un bicchiere d'acqua a uno di questi Miei discepoli, avrà la sua ricompensa", quindi Madre Teresa era nella giusta convinzione che i soldi che lei riceveva, oltre a curare i miseri, sarebbero stati utili per salvare l'anima di chi li donava.

Il Cardinal Ferrari si è fatto aiutare da tanti industriali di Milano a realizzare tante opere: collegi arcivescovili, Chiese, iniziative per il popolo..., e a chi gli diceva: "Scusi, ma lei riceve soldi da questa gente che è lontana dalla Chiesa...", rispondeva: "State tranquilli che se aiutano la Chiesa il Signore darà loro la ricompensa, perlomeno faranno una buona morte. Servirà loro per non morire senza Sacramenti". E tutte le persone che hanno aiutato il Cardinal Ferrari sono morte tutte con i Sacramenti, anche i "massoni" o i dichiarati nemici...

Madre Teresa era su questa linea. Chiaramente gli operatori sociali erano a dir poco scandalizzati e la rimproveravano: "Come puoi giustificare il divorzio di Lady Diana o la tua amicizia con Diana, quando tu hai osteggiato in maniera fortissima la legge sul divorzio o la legalizzazione dell'aborto in Irlanda nel 1995? Che incongruenza è la tua?".

Chiamatela ingenuità, chiamatela incongruenza... ma a lei, a Madre Teresa non interessavano questi discorsi. A lei interessava solo aiutare i miseri del mondo; lei aveva scelto questa strada.

Questo è il discorso importante da capire: Madre Teresa ha curato i poveri ma non ha lottato contro la povertà!

Tra i cattolici c'è chi fa la lotta sociale contro il liberalismo, contro il capitalismo, e si mettono anche con i comunisti per fare ciò, e c'è chi cura i poveri: sono scelte che si fanno. Scelte che hanno poi le loro conseguenze.

Madre Teresa è stata aiutata da tutti perché non è stata nemica di nessuno. Potrà aver avuto dei nemici, ma lei non era nemica di nessuno, come Francesco: non è stato nemico di nessuno; potrà aver avuto degli avversari, dei nemici, ma lui non era nemico di nessuno.

E' giusto ridimensionare la figura di Madre Teresa, come è giusto ridimensionare quella di Francesco perché hanno avuto i loro eccessi.

L'eccesso di Francesco, per esempio, era quello di voler mettere nella Regola l'obbligo di non aver nessuna proprietà immobiliare.

"Io non voglio nessuna proprietà immobiliare!" diceva, e il Vescovo Ugolino, e il Papa gli dicevano: "Come è possibile? Devi avere almeno un "pezzo" di terra dal quale non essere scacciato. Non puoi occupare sempre il suolo degli altri!".

Francesco intendeva la povertà come assenza di superfluo per affidarsi interamente e completamente al Signore. Però, alla fine, per ordine del Papa, non è entrato nella Regola questo suo intendimento, precisamente quello di non avere alcuna proprietà immobiliare.

I Santi, a volte, sono idealisti. La realtà è altra cosa!

Il buonismo è dato dall'idealismo, ma la bontà è data dalla realtà, tanto è vero che quando Francesco si è ammalato, i suoi frati che abitavano insieme a lui in capanne di paglia e frasche costruite su un terreno messo a loro disposizione da frati Domenicani, lo hanno ricoverato presso una casa che, ad Assisi c'è ancora oggi incorporata nella Chiesa. Lo hanno ricoverato in una casa perché non prendesse freddo...: bisogna essere realisti!

La realtà stessa ha fatto comprendere a Francesco che non si può non avere un "buco" proprio per ripararsi.

Un atteggiamento importante di Francesco è stato quello di saper imparare dalle persone meno abbienti: saper imparare dai piccoli.

Saper imparare dagli altri, e non pretendere di essere sempre i maestri assoluti che devono dire quello che si deve o non si deve fare. Questa si chiama umiltà!

L'umiltà è verità perché non c'è nessuno che sia sapiente in questo mondo se non Dio.

Altro atteggiamento importante di Francesco: la scelta del non superfluo.

Ciascuno di noi dovrebbe farsi l'esame di coscienza: siamo sinceri, noi abbiamo il superfluo. Parliamo tanto bene della povertà, ma ci piace il superfluo... Pazienza!, siamo umani, ma... non attacchiamoci ad esso. Non dobbiamo attaccarci al superfluo, e se qualcuno manca del necessario, prendiamo dal nostro superfluo e aiutiamolo tenendo presente San Francesco, il quale, per capire la povertà, non solo ha parlato di povertà, non solo ha parlato ai poveri, ma si è fatto povero. Si è fatto povero per capire i poveri!

Finché noi non ci facciamo come gli altri andiamo adagio a giudicare, a parlare degli altri.

Quello che dà fastidio alla maggioranza dei cristiani è che certa gente che non si è "fatta" come gli altri, vuole parlare agli altri. Che certa gente che non si è sposata, che non si è mai fidanzata, che non ha mai convissuto con una donna voglia insegnare agli altri come si fa ad essere fidanzati, sposati...

Ciascuno di noi prenda seriamente l'insegnamento di Francesco per se stesso e non per gli altri.

Accettiamo alcune delle cose che Francesco ci ha insegnato, che Madre Teresa ci ha insegnato, per diventare loro devoti, per stimarli e per, dove si può, imitarli, come loro hanno cercato di imitare Gesù.

XXVIII Domenica per Annum

Vangelo: Mc. 10, 17-30

In quel tempo, mentre Gesù usciva per mettersi in viaggio, un tale Gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a Lui, Gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere la Vita eterna?". Gesù gli disse: "Perché Mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i Comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non

rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre".

Egli allora Gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza". Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in Cielo; poi vieni e seguimi". Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai Suoi discepoli: "Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel Regno di Dio!". I discepoli rimasero stupefatti a queste Sue parole; ma Gesù riprese: "Figlioli, com'è difficile entrare nel Regno di Dio! E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel Regno di Dio".

Essi ancora sbigottiti dicevano tra loro: "E chi mai si può salvare?". Ma Gesù, guardandoli, disse: "Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio".

Pietro allora Gli disse: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e Ti abbiamo seguito". Gesù gli rispose: "In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa Mia e a causa del Vangelo, che non riceverà già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la Vita eterna".

Comprendere tutto questo insegnamento non è facile, tanto è vero che "quella persona" che ha parlato con Gesù non ha capito e, dice il Vangelo: "Se ne è andata triste".

Triste perché ha perso un'occasione bellissima. Quando Gesù dice a una persona: "Vieni e seguimi", è certamente la cosa più bella che ci sia.

Il timore di perdere un'occasione importantissima nella propria vita, è quello che ha spinto tante persone verso una vita consacrata, verso l'apostolato, verso il Vangelo; il timore di non ascoltare Gesù che in Persona chiama e dice: "Vieni e seguimi".

Se la persona di cui parla il Vangelo avesse seguito Gesù sarebbe stata, probabilmente, tra i dodici apostoli, o perlomeno uno dei discepoli. Avrebbe avuto una vita importante, e anche... un nome importante, invece, nel Vangelo, il suo non viene neanche menzionato. Se avesse seguito Gesù il suo nome sarebbe stato noto a tutti, come è stato per tante altre persone che Lo hanno seguito: S. Francesco, S. Caterina...

Anche il proprio nome è importante... Uno crede di essere importante perché ha una posizione importante nella società... e non sa che coloro che veramente hanno portato avanti il proprio nome e la propria gloria nei secoli, sono coloro che hanno seguito Gesù, coloro che hanno aderito alla Sua Chiamata. Oltre al nome e alla gloria hanno avuto anche quello che Gesù ha promesso: "Riceverà già al presente cento volte tanto".

La casa, i fratelli, la famiglia, i figli, i campi sono strumenti, per noi, per essere contenti, felici. L'uomo pensa che la felicità consista nell'averne, quindi cerca di conservare tutte queste cose, ma Gesù dice: "Quello che conta è quello che si cerca nell'averne, cioè la gioia, la serenità che sono sentimenti profondi".

Quanta gente ha le case ma non è felice, anzi... si ritrova con un "mucchio" di preoccupazioni! Quanta gente ha i figli e ha riposto in loro i propri averi, il proprio futuro, ma... non è felice! Quanta gente ha i campi (cioè rendite) e... non è felice!

Il Signore, a chi Lo segue, promette di aiutarlo a "capire" il significato delle cose per poter arrivare così a goderle. Tanta gente ha le cose ma non le sa godere perché esse sono come un coltello formato da manico e

lama: se lo si prende per la lama ci si fa male, se lo si prende invece per il manico serve. Quindi, non sono le cose che cambiano, o sono diverse, ma è diverso il modo di "prenderle".

Gesù dice: "Chi prende le cose secondo il Mio insegnamento, secondo la Mia mentalità, secondo il Mio atteggiamento, prende il "coltello" per il manico, e se ne serve, ed è contento".

Ritorniamo a una frase del Vangelo, frase spontanea che è scaturita dalla bocca di quella persona: "Maestro buono..;". Questo è prendere le cose per il manico: la bontà!

La persona buona prende le cose per il manico, la persona cattiva, o disattenta, prende le cose per la lama e... si taglia.

Che cos'è la bontà?

Buono è Gesù che cerca di preparare la strada a quella persona; Gesù che aspetta che la medesima Gli faccia delle domande e che stupito Gli chiede: "Perché Mi chiami buono?".

"Perché Mi chiami buono?" Gesù vuol mettere alla prova quella persona: "Tu dici che sono buono, ma perché mi chiami buono? Che cosa c'è in Me che ti dice che Io sono buono? Che cosa c'è in me che ti attira e che tu chiami bontà?".

Sarebbe stato interessante che questa persona avesse risposto: "Maestro Tu sei buono perché..., perché...".

Non abbiamo la risposta di quella persona; dobbiamo cercare allora di dare la nostra risposta alla domanda: "Perché Dio è buono?". Risposta che non tutti sanno dare perché per tante persone Dio non è buono.

Quante persone bestemmiavano il Signore! Quante persone si lamentano del Signore: "Perché mi ha fatto questo? Perché mi ha fatto quest'altro? Il Signore dov'era? Perché succede questo?".

"Perché Dio è buono?": questa domanda va fatta a tutti. A tutti anche ai non cristiani, e bisogna pretendere la risposta.

"Perché Dio è buono?" è la domanda implicita che stava nelle parole di Satana, quando nel Paradiso Terrestre parlava con Eva: "Tu Eva sei convinta che il Signore sia buono con te?". "Certo, ci ha messo in questo Paradiso, ci ha dato la possibilità di mangiare tutto quello che c'è". "Tutto? non mi pare, perché ha detto: quell'albero non lo toccate! Quindi non è buono!".

"Dio è buono?": questa è la domanda insidiosa che Satana suggerisce ad ognuno di noi, e chi non sa "scendere" nel proprio profondo rischia di farsi ingannare e di perdersi.

"Dio ha detto di non mangiare di quella pianta perché se ne mangerete diventerete come Lui. Dio lo ha detto per Suo egoismo e non perché Lui è buono e misericordioso con voi... Aprite gli occhi": queste insinuazioni di Satana, sono insinuazioni di sempre e che fa a tutti perché lui si ripete.

Prendiamo le tre tentazioni che Satana "fa" a Gesù, prendiamo la tentazione che "fa" ad Adamo ed Eva e consideriamole...: da qualsiasi parte le si prenda sono sempre uguali.

Noi siamo veramente convinti che Dio è buono con ognuno di noi?

Quando ci aspettiamo un castigo perché abbiamo fatto un peccato siamo convinti che Dio è buono?

Quando ci capita una disgrazia siamo convinti che Dio è buono?

Quando vediamo il male che sopraffà il bene siamo convinti che Dio è buono?

Questa è la domanda che ognuno di noi deve fare a se stesso, e dalla risposta che ci daremo dipende la nostra fede: la risposta dipenderà dalla fede che abbiamo.

Dio è buono!

Dio è buono perché cerca il bene di tutti.

Noi uomini, che siamo limitati cerchiamo il bene di una categoria, e quasi sempre a svantaggio di un'altra, Dio invece cerca il bene di tutti: Lui vuole che una cosa sia buona per tutti.

Nel commercio, quando uno dice: "Ho fatto un buon affare", non si rende conto che il buon affare dovrebbe essere duplice. Secondo Dio il "buon affare" è l'affare nel quale chi vende ci guadagna, e chi compra ci guadagna, mentre nell'accezione normale dell'economia spregiudicata uno ci guadagna e l'altro perde! Molta gente ha fatto i soldi ingannando gli altri, quindi non sempre, oggettivamente parlando, si può dire: "buon affare".

La bontà consiste nel guadagnare (è doveroso guadagnare!) e nel far, anche se parzialmente, guadagnare anche gli altri.

Dio è buono perché cerca il bene di tutti!

Credere che Dio sia buono è credere che Dio abbia preparato per ognuno una strada, una possibilità per essere felici, ma per essere felici bisogna guardare con occhi buoni e benigni; una persona che guarda con pessimismo e solo alle cose sbagliate che ci sono nel mondo, difficilmente potrà dire: "Dio è buono".

Il discorso del "Dio è buono" avrebbe dovuto essere approfondito nel brano di Vangelo di oggi, invece la frase di Gesù non viene "colta", anzi viene "sorvolata, e allora Gesù dice "Nessuno è buono se non Dio solo".

Se si arriva a capire che nessuno è buono se non Dio solo, si costruisce una base su quello che in questo brano del Vangelo "arriverà" dopo. Il "dopo" consiste nella retta interpretazione dei Comandamenti.

Gesù provoca (sempre nel Vangelo) domandando: "Conosci i Comandamenti: non uccidere; non commettere adulterio...". Risposta: "Tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza". Come quasi tutti, anche lui intende i Comandamenti come osservanza. Altro aspetto che Gesù voleva cambiare.

I discepoli di Gesù capiscono che i Comandamenti non si osservano. Gesù non vuole l'osservanza esterna dei Comandamenti, come invece era nella mentalità ebraica.

Osservare i Comandamenti in maniera sbagliata vuol dire metterli in pratica a prescindere da quello che si pensa. Anche oggi tanti cristiani osservano i Comandamenti in questo modo: pur pensandola in modo diverso, pur non essendo convinti, osservano i Comandamenti, un po' per paura, un po' per cieca obbedienza... La fattispecie esterna è quella dell'osservanza. In questo modo però non si è capito lo spirito dei Comandamenti.

Certo, sono peggiori quelli che pur avendone capito lo spirito non li vogliono osservare! Faccio un esempio: a Parigi si sono radunati tanti giovani per acclamare il Papa, per partecipare alle preghiere, per battere le mani, per sventolare le bandiere... ma alla resa dei conti il "date a Cesare quello che è di Cesare, e date a Dio quello che è di Dio" non è stato messo in pratica, perché colui che ha organizzato questo raduno ha dichiarato che il 15% dei partecipanti non ha pagato la retta (£. 250.000 per sei giorni!). Questo 15% non ha osservato i Comandamenti!

Non basta proclamarsi cristiani, bisogna anche osservare i Comandamenti; non basta far festa al Papa, bisogna anche far festa a Gesù Cristo. Anzi... io direi, non tanto al Papa quanto a Gesù Cristo! Prima viene Gesù Cristo e poi il Papa...

Non si può dire di voler bene a Gesù se non si osservano i Comandamenti nel loro vero spirito.

La formulazione dei Comandamenti è una formulazione che porta all'osservanza esterna, ma lo spirito è ben più profondo, perché il testo ebraico originale dei Comandamenti non dice ad esempio "non uccidere" ma "non assassinare", che è ben diverso! Si fanno tante discussioni sulla pena di morte, sulla violenza e la non violenza... ma il testo originale dice: "non assassinare".

Se un tale vuole ammazzare me o mio figlio o mia mamma, e io mi difendo, e nel difendermi lo uccido..., io non sono un assassino: è lui l'assassino. Questo è lo spirito della Legge.

Altro Comandamento: non commettere adulterio. Il verbo che usa Gesù è un verbo transitivo, cioè "non adulterare", non modificare, quindi "non adulterare l'uomo di un'altra donna o una donna di un altro uomo": significato molto più profondo di non "commettere adulterio" come lo si intende di solito.

"Non rubare": non portare via una cosa di un altro.

"Fare falsa testimonianza": oggi ci sono i Magistrati che spingono i pentiti a fare falsa testimonianza... Dove sta lo spirito della Legge? "Non fare falsa testimonianza" vale anche in una aula di scuola..., anche quando si gioca... Il Signore dice: "Chi è fedele nel poco lo è anche nel molto". Bisogna avere il coraggio di dire la verità.

Nel testo originale esiste anche "non frodare", diverso dal "non rubare". Frodare vuol dire ingannare un altro: se nel commercio la bilancia è tarata male, ufficialmente si è venduto un chilo di merce, ma in realtà se ne è dato 950 grammi.

Non "onora il padre e la madre", ma "sii di onore al padre e alla madre". Non si può onorare un padre mafioso o assassino, ma si deve essere di onore a questo padre. A volte per essere di onore al padre o alla madre si deve loro disubbidire! Gesù dice: "Vi saranno situazioni in cui in Nome di Dio ci sarà il padre contro il figlio, il fratello contro il fratello". Dio è più importante della venerabilità della famiglia, quindi, a volte, per essere di onore al padre e alla madre, bisogna disubbidire.

Quella donna diceva: "Beato il grembo che Ti ha portato, beato il seno che Ti ha nutrito...", cioè, Tu sei un onore per Tua madre.

I Comandamenti vanno letti e capiti nel loro spirito!

Nel Vangelo di oggi si legge anche: "Tutte queste cose io le ho osservate fin dalla mia giovinezza". Se quella persona fosse andata "in fondo" si sarebbe accorta che gli mancava qualcosa, proprio come è capitato a S. Francesco quando si è accorto che gli mancava qualcosa. Lui era un ragazzo onesto che metteva in "pratica" i Comandamenti, ma, fino a quel momento, non aveva capito che il suo vero essere aveva bisogno di qualche cosa di più della religiosità ufficiale. Lui aveva bisogno dell'intimità con il Signore, a cui avrebbe dedicato tutta la sua vita, il suo tempo e le proprie energie.

Dedicazione della Chiesa cattedrale

Vangelo: Gv. 10, 22-30

In quel tempo ricorreva a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era d'inverno. Gesù passeggiava nel Tempio, sotto il portico di Salomone.

Allora i giudei Gli si fecero attorno e Gli dicevano: "Fino a quando terrai l'animo nostro sospeso? Se Tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente". Gesù rispose loro: "Ve l'ho detto nel Nome del Padre Mio; le opere che Io compio nel Nome del Padre Mio, queste Mi danno testimonianza; ma voi non credete, perché non siete Mie pecore. Le Mie pecore ascoltano la Mia voce e Io le conosco ed esse Mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla Mia mano. Il Padre Mio che Me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre Mio. Io e il Padre siamo una cosa sola".

La frase curiosa è questa: "Voi non credete perché non siete Mie pecore".

Se uno è pecora di Gesù crede, e se uno crede è pecora di Gesù!

Quale azione viene prima: il credere o l'essere Sua pecora?

Gesù quale Persona concreta (uno che ha fatto il falegname fino ai trent'anni non può che essere concreto!) dice delle Parole per "trasmettere". Gesù non fa della dottrina; Lui indica un modo di vivere, quindi ci dice: "Se volete credere a una persona incominciate con il mettere in pratica quello che questa dice. Se quello che essa dice, nella vostra vita "funziona", avete un buon motivo per credere in lei".

Per Gesù non esiste prima la fede e poi le opere.

In un processo educativo devono esserci prima le opere e poi la fede: "Voi non credete perché non siete Mie pecore". Infatti, la pecora accetta la guida del pastore.

Alla fede si arriva anche col cuore, anzi, soprattutto col cuore. Il cuore crea una "simpatia" verso la persona, ed è proprio questa simpatia che porta a credere, oltre alle "ottanta" cose visibili anche alle "venti" non visibili, perchè applicando ciò che questa persona dice, ci si accorge che è nel giusto e quindi le si dà credito.

Un cristianesimo non applicato, non vissuto, non può generare fede, proprio perché la fede non è solo un fatto razionale, non è solo un'adesione della mente, ma è qualche cosa che coinvolge tutto l'essere. La fede senza le opere è morta.

Gesù nel discorso della montagna ha detto che la fede va mantenuta attraverso due cose che devono essere sempre parallele: la preghiera e la carità.

Colui che fa solo carità, che fa solo opere buone e non prega, perde la fede. Colui che prega solo e non fa le opere di carità perde la fede. Questa è la sintesi del discorso della montagna!

Chi non crede è come un apparecchio elettrico che ha bisogno della spina, ma... alla spina arrivano due fili: solo se ci sono i due fili la spina funziona.

Si vedono tante persone che pur dedicandosi alle buone opere (carità, opere sociali, solidarietà...) dimenticano la preghiera, dove preghiera non è solo recitare delle formule "prefabbricate" ma aderire a Gesù, voler bene a Gesù; così si perdono.

C'è gente che si è persa, che è diventata poco alla volta "rossa" avvicinandosi più agli atei che non ai cristiani. C'è gente che si è "allontanata" pur facendo la carità. Non che la carità non valga, ma... fatta senza l'intervento di Dio non è fede, è solo filantropia.

Tanti politici parlano di solidarietà... ma all'atto pratico come stanno le cose? Se non si ha un grande amore per il Signore si risolve ben poco con la carità, e tantomeno con la solidarietà. Come pure non basta venire in Chiesa per pregare, per moltiplicare le S. Messe, e poi fuori dalla Chiesa non fare nulla: anche in questo caso la fede, poco alla volta, si perde.

Più si va avanti più si vedono le Chiese vuote. Perché? Perché non si praticano la preghiera e la carità contemporaneamente.

Oggi che è la giornata missionaria cerchiamo di capire lo stile dei missionari che riescono a fare cose che noi non riusciamo a fare.

Ho chiesto a un mio amico missionario: "Tu quando dai il Battesimo agli indigeni adulti?"

Ho detto "adulti" perché per i bambini il discorso è diverso e soprattutto è da rivedere: ai tempi di S. Ambrogio il Battesimo lo si dava solo agli adulti, cioè a coloro che potevano capire; ma oggi, siccome... c'è di mezzo la "credenza" che se i bambini muoiono senza Battesimo non vanno in Paradiso ma al Limbo (tesi che non sono nel Vangelo ma che esistono solo nella fantasia di certi teologi).

Si arriva al punto di dare il Battesimo ai bambini indios, e poi si permette che vengano uccisi: tanto vanno in Paradiso! La "missione" non può essere vista solo come compito per amministrare il Battesimo quale strumento per "mandare" in Paradiso dopo la morte!

La preparazione al Battesimo, cioè l'ingresso alla Vita cristiana, è importante, infatti il mio amico missionario mi ha risposto: "Io quando faccio la catechesi agli indigeni insegno il "Padre nostro". Quando lo sanno bene e, soprattutto lo praticano, do loro il Battesimo".

Praticare il "Padre nostro"!

Quanti nostri battezzati praticano il "Padre nostro", soprattutto le parole: "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori"?

Quanti praticano il "Padre nostro", o meglio le parole: "Venga il Tuo Regno"? Belle parole ma..., la maggioranza, non fa niente per il Regno di Dio. Bisognerebbe considerare il Regno di Dio come parte dei propri impegni, come un debito da pagare a rate con scadenze fisse. Un impegno fisso verso il proprio "Padre".

"Venga il tuo Regno": si ha questo debito verso la missione (e quindi bisogna aiutare i missionari) perché la missione è un incarico che Gesù ha dato agli Apostoli.

Gesù ha detto: "Andate!". Le prime comunità hanno sempre aiutato i loro che andavano ad evangelizzare. Li aiutavano anche con i volontari: persone che li accompagnavano. Per sincerarsene basta leggere gli "Atti degli Apostoli": S. Marco, S. Luca, Prisca..., gente che aiutava coloro che andavano ad annunciare, o con denari o con loro presenza (anche se saltuaria); uscivano di casa per andare ad aiutare.

Marco evangelista (aveva solo 19 anni) viene imprestato (se così si può dire) dalla sua famiglia a S. Pietro, perché sapeva scrivere e conosceva bene il greco, quindi girando con lui gli faceva da interprete.

La missione non è un "optional" ma è un impegno che abbiamo; in caso contrario smettiamo di recitare il "Padre nostro", anche se "fa scena" vedere le persone che lo recitano con le braccia alzate o tenendosi per mano. Bisogna metterlo in pratica il "Padre nostro" e non solo recitarlo!

Il mettere in pratica il "Padre nostro" verso le popolazioni lontane consiste nell'aiutarle economicamente e socialmente.

I primi cristiani venivano letteralmente "buttati fuori" dalla Sinagoga: i poveri che si convertivano al cristianesimo non avevano più diritto agli aiuti dal Tempio, e precisamente alla carne ricavata dai sacrifici, o alle offerte in denaro o in beni della natura. I cristiani cercavano di aiutarsi gli uni con gli altri: aiutavano i loro poveri (ribadisco: i loro poveri e non tutti quelli di Gerusalemme!).

La comunità cristiana di allora aiutava i propri poveri ma non era obbligata ad aiutare tutti.

Troppo comodo il metodo adottato oggi dallo Stato, cioè quello di rivolgersi in continuazione alla "Caritas". Abbiamo uno Stato che manca completamente (o quasi) e che si basa quasi esclusivamente sulla "Caritas" la quale "vive" del volontariato.

Uno Stato che si "porta via" il 50 o 60% dei proventi dei cittadini e poi non interviene a sufficienza! Ecco il motivo per cui tanti diventano anarchici. Lo Stato non interviene perché tanti "mangiano" con spese "pompate"; c'è gente che se ne approfitta in tutti i settori..., eppure molti, anche cosiddetti cristiani, vogliono lo "statalismo".

E' comodo per lo Stato rifugiarsi nel volontariato! C'è tanta gente non pagata che attualmente lavora per i terremotati... Non so se lo sapete ma anche i nostri "scouts" si sono prodigati per mandare due "containers" ai terremotati, e tutto a spese loro.

Allo Stato tornano "buoni" i cristiani: "Voi cristiani pensate alla povera gente..., voi suore curate gli anziani..., noi invece ci prendiamo la scuola, la politica e anche il resto!". Coloro che parlano di solidarietà ci hanno preso in giro per dei decenni!

Il "volontariato" per lo Stato è una scusa valida per avere il motivo di non intervenire seriamente.

La carta di credito presso la gente, quando si porta la Parola di Dio, è l'aiuto concreto che si dà loro. Se degli affamati vedono un pugno di riso, capiscono che finalmente possono mangiare, quindi credono a quel tale che porta loro l'annuncio. Credono solo dopo aver mangiato, perché se si ha fame non si è disposti ad ascoltare troppi discorsi. All'affamato, prima di parlare di Gesù Cristo, dategli da mangiare!

Rendetevi credibili: se siete buoni, se siete generosi, se siete coerenti con quello che dite, crederanno in voi e quindi arriveranno a credere in Gesù. E' questo quello che succede e occorre in terra di missione.

L'opera missionaria occorre di una quantità di mezzi economici ed efficienti. S. Giovanni Bosco diceva: "Io, per me stesso, voglio vivere da povero, ma se voglio diffondere il Regno di Dio devo usare i metodi più moderni ed efficienti".

L'impegno missionario è un impegno pesante! Se un missionario deve andare da un villaggio all'altro a piedi, impiegherà un sacco di tempo, ma se gli si procura un "fuoristrada", nello stesso tempo potrà fare tantissime altre cose per sviluppare il Regno di Dio. Quindi i soldi a loro servono molto, ma... non fidatevi della strada "ufficiale" che fanno i soldi. perché la politica italiana, soprattutto in Africa, è stata disastrosa. Ora hanno dato il Premio Nobel a quella tale che si dà da fare per abolire le mine "antiuomo"..., ma non dimentichiamoci che le mine antiuomo sono prodotte in Italia.

Quando Padre Zanutelli, un missionario italiano, ha avuto il coraggio di denunciare pubblicamente il fatto che le armi con cui distruggevano i villaggi, e anche le loro missioni, era armi italiane, ha avuto dei guai... Nella rivista missionaria "Nigrizia" aveva accusato l'allora Ministro della Difesa, Giovanni Spadolini... Aveva avuto il coraggio di accusare Giovanni Spadolini di essere un buon piazzista di "strumenti bellici"... Aveva anche denunciato gli sporchi affari delle Banche italiane con certi regimi razzisti, o no, del Sud Africa... Cosa è successo a Padre Zanutelli che aveva avuto il coraggio di "toccare" un uomo politico? Spadolini è andato in Vaticano a "piangere" dal Papa: "Questi preti comunisti..." (una volta si diceva comunisti, ora non più!). L'avventura di Padre Zanutelli è durata poco, perché nel maggio 1987, per espresso ordine del Cardinale Prefetto della "Congregazione dell'evangelizzazione

dei popoli", fu bruscamente licenziato dalla direzione della rivista e mandato in un paesino di missione...

Sono tanti i missionari che si "scandalizzano" quando tornano a Roma e vedono come stanno le cose.

Padre Zanotelli tornato in Italia è stato intervistato. Giornalista: "Dopo la battaglia di Nigrizia e le denunce contro i politici, denunce a causa delle quali sei stato spedito in Africa, che cosa provi?" "Vedendo quello che succede a Roma adesso rispondo: in una parola potrei dire squallido! Non pensavo che fossimo arrivati a questo livello di squallore dal punto di vista politico. La scena politica italiana è di un grigiore che ormai non sa più distinguere la "destra" dalla "sinistra". Oggi vedo ancora con più chiarezza di qualche anno fa' come il mondo politico italiano sia semplicemente funzionale alle forze economiche più grosse, ed sia lì per farci digerire il vero potere, perché potere economico. La cosa incredibile è che non cambia niente, non c'è più progettualità politica, non c'è più sogno, non c'è più nulla: questa è la cosa che mi ha lasciato più sgomento. Ma quello che mi rammarica di più è vedere che tutte le voci critiche, anche in campo ecclesiale, sono state messe a tacere. Anche il panorama ecclesiale italiano, insomma, entra in questo grigiore! Questa è la mia sofferenza come credente". Il giornalista continua: "La fede della gente..., anche a questo proposito c'è poco futuro?". "Direi di no, anzi... non ho mai visto così tanta ricerca, così tanta sete di Assoluto, di Verità e di Incontro: sete di Altro. La gente cerca quello che S. Tommaso d'Aquino chiamava la "sostanza" della religione. La Chiesa deve rispondere a queste attese, invece si sta trincerando a dare i Sacramenti in queste piccole Parrocchie, e... questa massa di gente fuori? Gente che non viene in Chiesa, che è alla ricerca, che ha sete e fame? E' chiaro che la Chiesa non potrà rispondere a queste attese se non diventa Chiesa più povera, più libera". Queste che ho riportato sono le parole di un missionario perché è giusto sapere anche il loro parere.

Noi abbiamo il dovere di aiutare i missionari che sono in terra di missione perché le nostre difficoltà non sono nulla al confronto delle loro: in tante zone c'è ancora la superstizione e la stregoneria.

Un mio compagno mi ha detto: "Hanno ucciso una ragazza, l'hanno sacrificata perché lo stregone ha detto loro che la siccità era causata dalle colpe di lei...; i parenti non si sono opposti, e l'autorità dello Stato come se neanche ci fosse...".

I missionari in terra di missione trovano tanti ostacoli:

l'urbanesimo incontrollato: tutta la gente si riversa nelle città creando così delle "bidonville" enormi, perché convinti che nelle città ci sia maggior possibilità di sopravvivenza...

L'islamismo. E' più facile essere islamici che cristiani...

Gli usi e costumi diversi...

Il razzismo alla rovescia...: il bianco viene visto come colui che li vuole sfruttare. In alcuni casi è vero: ci sono dei bianchi che in maniera più o meno larvata li sfruttano, così che il missionario, per il fatto che è bianco di pelle, è mal visto.

Tantissime difficoltà che si possono risolvere non solo con gli aiuti materiali ma anche con la preghiera: preghiamo per i missionari.

E' interessante chiudere con la testimonianza che ha dato Niki Lauda proprietario di una compagnia aerea: "Sono sempre stato un tipo abbastanza insensibile: mi facevo i fatti miei, pensavo alle corse, agli affari... Il mio comportamento è sempre stato dominato dalla logica, dal

cervello più che dalle emozioni, così quando discutevo di soldi con Enzo Ferrari, litigavo con lui, visto che non era meno interessato di me. Cercavo di impormi perché pensavo di valere quanto chiedevo. Da qualche giorno però mi sento diverso. Credo di avere capito che la vita ha anche altri valori. Tutto è successo mercoledì sera: raramente guardo la televisione. Ho buttato per caso gli occhi sullo schermo e ho notato alcune scene del Ruanda. Sono rimasto sconvolto: non avevo mai visto nulla di simile. Terribile, inumano..., così ho pensato che potevo, che dovevo fare qualcosa. Ho parlato con alcuni funzionari del Governo austriaco, con degli esponenti della Caritas e della Croce Rossa organizzando una spedizione, la "Lauda Air". Ho messo a disposizione un Boeing 767, di quelli che usiamo per i "charter" ai Caraibi, o per i voli di linea in Oriente. Ho convocato tre piloti, e una quindicina di dipendenti della Compagnia si sono offerti come volontari. Sui sedili, nei corridoi, nelle stive sono stati ammassati 35 tonnellate di cibo, medicinali, tende, acqua. Ho preso i comandi dell'aereo; sette ore o mezzo dopo eravamo nella capitale del Burundi. In 150 minuti abbiamo scaricato l'aereo, tutti insieme. Ho parlato con la gente del posto e mi hanno raccontato cose orribili, incredibili. Ho visto facce spaurite, gente malata: un orrore! Siamo ripartiti verso Nairobi per fare rifornimento; dopo dieci ore di nuovo a Vienna. La Compagnia ha pagato il carburante, 150.000 dollari, il resto lo ha fatto il Governo. Sono pronto a tornare per dare una mano. Non mi sento nè più buono, nè un personaggio da Nobel, soltanto un po' più felice di me stesso. Ho ricominciato a considerare la vita, a comprendere che la realtà non è quella nostra di tutti i giorni, che noi viviamo dentro una cornice dorata. Mi sono reso conto che parlare dei punti persi da Schumacher alla formula "Uno" è solo un gioco, che i nostri drammi nel mondo delle corse, anche quelli più recenti e per i quali abbiamo pianto tutti, sono nulla in confronto a quello che accade là. Adesso incomincio a ragionare un po' di più con il cuore e meno con la testa".

XXX Domenica per Annum

Vangelo: Mc. 10, 46-52

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimeo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù abbi pietà di me!".

Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!". Allora Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". E chiamarono il cieco dicendogli: "Coraggio! Alzati ti chiama!". Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.

Allora Gesù gli disse: "Che vuoi che Io ti faccia?". E il cieco a Lui: "Rabbunì, che io riabbia la vista!". E Gesù gli disse: "Va, la tua fede ti ha salvato". E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

La frase di questo Vangelo che balza agli occhi è la risposta di questo cieco alla domanda di Gesù: "Che cosa vuoi che Io ti faccia?", "Rabbunì, che io riabbia la vista". Vuol dire che la vista lui l'aveva avuta, non era cieco dalla nascita. Qualche incidente, qualche malattia lo avrà reso cieco, ma una volta ci vedeva. Malattie del resto molto diffuse in quei Paesi caldi dove il sole è molto forte; malattie come la congiuntivite.

Noi sappiamo che S. Francesco, quando è andato in Oriente per parlare con il Sultano è ritornato con una congiuntivite che non è più riuscito a

curare perché all'epoca non c'erano gli antibiotici. S. Francesco è arrivato alla fine della sua vita quasi cieco, infatti la luce del sole gli faceva male, quindi doveva stare chiuso in una specie di capanno; poteva sopportare appena la luce del fuoco e quella della luna alla sera. E' in queste condizioni di salute che ha scritto il "Cantico di fratello Sole": si è accorto della preziosità di queste creature per l'uomo proprio quando in lui si è indebolita la vista impedendogli di godere della gioia che esse gli procuravano. Di solito succede proprio così: si apprezza la salute quando si sta per perderla; si apprezza la libertà quando si sta per perderla; si apprezzano tanti fattori della nostra vita quando non possiamo più usarli.

S. Francesco ha scritto il cantico di fratello sole, sorella luna, fratello fuoco...: elementi che noi fortunatamente possiamo vedere.

Il fuoco con la sua luce che si muove abitua l'occhio a un certo spostamento di "fuoco"; abitua l'occhio a un certo spostamento di intensità.

La luna con la sua luce di riflesso favorisce l'aprirsi delle gemme che la luce del sole cocente brucerebbe. La luna favorisce e rigenera l'apertura dei boccioli delicati.

La luce del sole, invece molto forte, stimola e lascia impresso i propri raggi, la propria forza, nei frutti: li fa maturare, li riempie di "nutrimento", così che l'uomo mangiandoli possa assorbire forza ed energia. I frutti dovrebbero sempre maturare alla luce del sole, e non in un magazzino o non nella stiva di una nave... Quando i frutti non maturano al sole ci trasmettono ciò che loro hanno assorbito (perché i frutti sono come una carta assorbente), cioè aria maleodorante.

S. Francesco ha fatto questa constatazione, questa meditazione e queste fonti di luce le ha chiamate fratelli, perché tutte creature di Dio, e tutte bisognose una dell'altra; creature che devono vivere in armonia tra di loro e... la creatura uomo non deve sfidarle.

Invece l'uomo sovente sfida le altre creature: donne che si sottopongono ai raggi solari intensi per avere una bella tintarella, che poi non è altro che una reazione ad una luce eccessiva. Persone che stanno troppo vicino alle fonti di calore rischiando gli incendi... Creature che servono ma che bisogna allo stesso tempo rispettare e all'occorrenza stare loro lontani.

Il cieco del Vangelo, tutte queste creature le aveva viste, ma per colpa di malattie che sono endemiche nei Paesi tropicali, perde la vista e non le vede più.

A questo punto mi viene in mente l'altro personaggio della Sacra Scrittura, Tobia, che dormendo sotto una gronda non si accorge che sopra di lui c'è un nido di uccelli, i quali "scaricano" (praticamente) calce viva. Tobia, quando ha sentito questa calce viva sugli occhi, istintivamente li ha sfregati perdendo così la vista.

Questi fatti ci devono far riflettere su una capacità che noi abbiamo e che dobbiamo sfruttare, quella di vedere.

Il vedere degli occhi conduce al "vedere" dell'anima, dello spirito, anche se noi siamo più abituati ad esercitare la vista materiale che non quella spirituale.

Il Signore ci richiama e ci dice che l'occhio è la lucerna del corpo, e l'occhio benigno è la lucerna dell'anima.

L'occhio riproduce delle rifrazioni che entrano in lui, ma c'è un filtro che passa tra l'occhio e il cervello, e questo filtro può essere buono (occhio benigno), o cattivo (occhio maligno).

Ciascuno di noi deve sempre farsi questo tipo di esame di coscienza: il mio occhio è un filtro positivo o un filtro negativo?

Tante volte non c'è il male in quello che vediamo, ma noi ce lo mettiamo ugualmente...; mettiamo il male in quello che vediamo perché non abbiamo controllato e abituato il nostro occhio alla purezza.

La purezza dell'occhio e della vista spirituale è Dio. Questo è un insegnamento di S. Francesco, infatti lui dice: "L'animo puro, il pensiero puro non è quello che cerca di vedere il meglio di quello che c'è nella vita, nella realtà, ma è il pensiero che è rivolto direttamente a Dio".

Solamente Dio è puro. Abbiamo visto nel Vangelo di qualche domenica fa' Gesù che domanda: "Perché Mi chiami buono? Solo Dio è buono". E noi diciamo: "Solo Dio è puro".

Chi si abitua a filtrare le cose attraverso l'occhio di Dio, la mentalità di Dio, che Lui ha voluto rivelarci attraverso Gesù Cristo, ha l'occhio puro.

Bisogna quindi domandarsi: "Gesù come vedrebbe questa situazione? Gesù come volgerebbe i Suoi occhi in questo caso?".

Abbiamo visto come Gesù usa la vista per non mettere in imbarazzo le persone! Gesù non ha mai messo nell'imbarazzo le persone. L'adultera, per esempio: certamente non era completamente vestita. E' stata colta in flagrante adulterio, quindi naturalmente era svestita e, tutti la scrutano, la guardano per vedere se era bella o brutta... Ma, dice il Vangelo che Gesù aveva lo sguardo rivolto verso terra e scriveva per terra. Lui toglie dall'imbarazzo questa donna...: non la spoglia con i Suoi occhi, quello che generalmente succede. C'è gente che spoglia gli altri con i propri occhi! Gente che guarda gli altri solo sotto un certo profilo e basta...

Gesù non mette nell'imbarazzo nessuno, ma nello stesso tempo usa gli occhi per far uscire da Se stesso una forza enorme, tanto che quando guarda le persone in un certo qual modo, queste non tollerano il Suo sguardo. Uno sguardo che entra come un raggio di sole e obbliga la persona o ad accettarlo o a fuggire.

"Che cosa sei venuto a fare?" dicono le persone possedute da un demonio nella Sinagoga.

Guardate che realmente ci sono persone possedute dal demonio che vanno in Chiesa: ci vanno apposta per disturbare, per creare una presenza negativa; persone che fanno la Comunione quando non dovrebbero farla (in verità non bisognerebbe dargliela, ma come è possibile: noi siamo sacerdoti e non possiamo vedere all'interno dei cuori).

Le persone indemoniate che erano nella Sinagoga reagirono alla presenza di Gesù, perché Lui alzando gli occhi e guardandole le fece sentire a disagio. "Perché sei venuto? Ci dai fastidio...": non possono sopportare lo sguardo di Gesù, proprio come tante persone non possono sopportare lo sguardo di un bambino. Il bambino è puro, vede le cose con purezza, le dice e... mette in imbarazzo parecchi adulti che con la loro cosiddetta educazione, vedono ma non dicono (e non sempre per non mettere in imbarazzo, molte volte solo per ipocrisia).

Gesù con il Suo sguardo colpisce coloro che non sono a "posto".

Noi non dobbiamo fare come Gesù perché (ricordiamocelo bene) non siamo Lui, però... certe persone si meritano degli sguardi forti che li informino che "si sa".

L'occhio è fatto per ricevere, ma è fatto anche per dare.

L'occhio parla...:le pupille si allargano quando si vede qualcuno che piace, mentre si restringono quando vedono qualcosa che non piace.

L'occhio è la lucerna dell'anima; se si vuol conoscere le persone bisogna guardarle negli occhi: certi ragazzi sono vestiti in maniera da far paura, ma se li si guarda negli occhi ci si accorge che sono buoni "dentro", anche se introversi e "sbandatelli" nel modo di fare.

Noi dobbiamo cercare di avere la purezza degli occhi proprio per vedere le cose come le vede Gesù. Se si legge il Vangelo sotto questo aspetto, si impara a guardare le cose come le guardava Gesù.

Gesù guarda, molte volte, in una forma apparentemente (e qui ci rifacciamo ai bambini) maleducata. Si è messo accanto alla cassetta delle elemosine per vedere quello che la gente offriva. Bel curioso, poco delicato: diremmo noi, come se io mi mettessi vicino alla cassetta delle elemosine e controllassi ciò che voi date! Gesù lo fa e dice: "Avete visto, o meglio sentito?...". A quel tempo non c'era la carta moneta e un metallo ha un suono diverso da un altro metallo. Un conto è il tintinnare delle monete d'oro, un altro è quello delle monete d'argento, e un altro ancora quello di una monetina di rame.

Ripeto, Gesù dice: "Avete sentito: quello ha messo una moneta d'oro; questa vecchina invece ha messo una monetina di rame, la più piccola..., ebbene Io vi dico che la vecchina ha dato molto di più dell'altro".

Certo dal punto di vista del valore dei soldi colui che ha dato la moneta d'oro è un grande benefattore, invece la vecchina..., ma per Gesù ha dato di più la vecchina perché l'altro ha dato del suo superfluo, mentre lei ha dato del suo necessario.

Questo è un esempio, ce ne sono tanti altri... Gesù che si mette seduto di fronte al Tempio e lo guarda...; la curiosità degli apostoli è grande: "Deve forse riparare il Tempio?...". Lui invece, piangendo commosso, fa il discorso della distruzione del Tempio...

I Suoi occhi che servono per vedere, che servono anche per "lanciare" degli strali, si bagnano anche di pianto...

Gli occhi servono anche per piangere. Noi ci vergogniamo quando ci vengono le lacrime agli occhi..., invece è un dono il saper piangere perché significa che il nostro cuore è ancora sensibile.

E' un dono saper piangere ricordando i nostri genitori, la nostra infanzia o pensando a una persona cara che non c'è più perché vuol dire che il nostro cuore è ancora sano, vivo.

Il piangere non è segno di inferiorità! Anche Gesù ha pianto. Gesù ha pianto anche davanti alla tomba di Lazzaro commosso dal dolore delle di lui sorelle...

Gli occhi non sono fatti solo per vedere, per trasmettere..., sono fatti anche per piangere. Tutto questo ci fa riflettere sull'importanza del dono della vista che il Signore ci ha fatto.

Le lacrime servono anche materialmente: gli occhi con le lacrime si puliscono. Le lacrime poi sono segno di una sofferenza, segno di qualche cosa che costa.

Gli occhi hanno anche la facoltà di capire il futuro. Dice Gesù: "Vedete una nuvola venire da ponente e dite: domani piove; vedete il vento scirocco e dite: domani fa bello. Stolti, sapete riconoscere vedendo, i segni del tempo meteorologico, perché non sapete vedere i segni del tempo storico. E perché non sapete giudicare da voi stessi quello che è giusto da quello che non lo è".

Purtroppo noi abbiamo sempre bisogno del parere degli altri: dobbiamo consultare il meteorologo per sapere se piove o no; abbiamo bisogno di andare continuamente dal medico per chiedere consigli; abbiamo

bisogno dell'esperto per sapere se agire così o così... Gesù invece ci dice: "Perché non sapete giudicare da voi stessi?".

L'occhio spirituale ci deve abituare a vedere il segno dei tempi, ci deve abituare a prevedere... Un genitore deve saper prevedere: non può arrivare dopo, deve arrivare prima! Metodo preventivo, diceva S. Giovanni Bosco. Invece noi purtroppo, da un punto di vista spirituale non abbiamo troppo gli occhi avanti.

Oggi abbiamo parlato delle missioni, di quello che succede lontano da noi, ma bisogna anche saper vedere e giudicare quello che succede a noi e attorno a noi.

Il cercare di capire il vero valore di una cosa, significa, a volte, evitare tante mortificazioni e sacrifici.

"C'è un certo tipo di spiritualità che "consiglia" sacrifici, rinunce, mortificazioni... ma è assolutamente inutile -dice De Mello- (leggete i suoi libri) perché rimarreste comunque addormentati, perché quando si rinuncia a una cosa vi si rimane intimamente legati: si rinuncia al fumo... ma si pensa continuamente alla sigaretta; si rinuncia alle donne... ma si pensa continuamente alle donne".

Quella della rinuncia e della mortificazione è una spiritualità sbagliata! Questo però non significa che si può fare tutto ciò che viene in mente. Quello che è importante fare, è vedere, capire il vero valore delle cose così da non avere il bisogno di rinunciare ad esse perché arrivano a "cadere" da sole.

Non facciamoci ingannare dalla televisione, dai rotocalchi, dalle apparenze..., "guardiamo" al vero valore delle cose, solo così non incideranno nei nostri pensieri e non ci sarà quindi bisogno di "mortificarci" perché arriveremo a non desiderarle più.

Questo è anche un insegnamento di S. Francesco: tutti lo celebrano ma nessuno ripete i suoi insegnamenti. A quel frate che "non ce la faceva" e se ne è andato lui ha detto: "Tu hai conservato dentro di te il desiderio delle cose anche se ti sforzavi di non assecondarlo. Ti umiliavi, ubbidivi, ma il desiderio era dentro di te. Avevi il desiderio delle ricchezze, del vestirti bene... Tu hai sbagliato perché avresti dovuto vedere "dentro" alla ricchezza, al vestire bene per accorgerti che non era che "fumo" e quindi inutilità".

Cerchiamo di aprire gli occhi, soprattutto su quello che abbiamo attorno. Troppa gente in Italia ha gli occhi chiusi.

Siccome si parla di missioni chiudo con una lettera di un sacerdote russo, arciprete di SanPietroburgo: "Mentre in Russia, a 80 anni di distanza dalla feroce rivoluzione bolscevica dell'ottobre 1917, si piangono ancora i truci misfatti del comunismo marxista nei confronti del clero e delle Chiese del mio povero Paese, ho saputo da un sacerdote cattolico che molti Vescovi italiani parteggiano per un Governo a grande maggioranza ateo e comunista. Ma il vostro Papa non dice nulla? Che Dio illumini (ecco la luce) e protegga il popolo italiano dagli artigli di Satana, tanto più pericolosi quanto più nascosti sotto angelico piumaggio".

Festa di tutti i Santi

Vangelo: Mt. 5, 1-12

In quel tempo, Gesù, vedendo le folle, salì sulla montagna e, messosi a sedere, Gli si avvicinarono i Suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché erediteranno la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché vedranno Dio.

Beati i puri di cuore, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il Regno dei Cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei Cieli".

Oggi la Chiesa vuole che si rifletta sulla santità.

Festa di tutti i Santi, di tutti, non di uno solo!

Bisogna che ognuno di noi abbia le idee ben chiare su ciò che è la santità e non distorte, come invece succede spesso.

Parto da una riflessione del Cardinal Newman, un evangelico convertito alla Chiesa cattolica. Lui credeva di poter parlare con tutta libertà perché era convinto che Gesù fosse al di sopra di tutto. E così "dovrebbe" essere perché la nostra religione è Gesù, e i Santi sono coloro che si sforzano di vivere gli stessi atteggiamenti di Gesù.

Newman dice: "Io sono creato per fare e per essere qualcuno per cui nessun altro è creato. Io occupo un posto mio nei consigli di Dio, nel mondo di Dio; un posto da nessun altro occupato. Poco importa che io sia ricco, povero, disprezzato o stimato dagli uomini. Dio mi conosce e mi chiama per nome. Egli mi ha affidato un lavoro che non ha affidato a nessun altro. Io ho la mia missione, in qualche modo sono necessario ai Suoi intenti; tanto necessario al posto mio quanto un Arcangelo al suo. Egli non ha creato me inutilmente. Io farò del bene, farò il Suo lavoro. Sarò un angelo di pace, un predicatore della Verità nel posto che Egli mi ha assegnato, anche senza che io lo sappia, purché io segua i Suoi Comandamenti e Lo serva nella mia vocazione".

Questa è la prima affermazione che noi dobbiamo fare nostra: io sono una persona che deve occupare e deve fare una cosa che nessun altro deve fare al mio posto, e io non devo fare niente al posto degli altri: io sono io! Dio ha avuto un piano su di me e mi fa cogliere determinate verità per cui io devo essere me stesso agli occhi di Dio. Non agli occhi del mondo, non agli occhi dei parenti o degli amici, ma agli occhi di Dio! Ogni uomo è legato alla situazione concreta della sua famiglia, della sua generazione, del suo popolo, del tempo che per lui è la "pienezza del tempo", ed è proprio in questa generazione, in questo ambiente, in questo tempo che egli deve sottoporsi ai compiti di fronte ai quali Dio lo ha posto.

Questo è importante in un'epoca dove troppe persone, sia nella politica, sia nella Chiesa, vogliono massificare tutto, vogliono rendere tutti uguali (in Cina li vestivano addirittura tutti allo stesso modo); in

un'epoca di questo genere sapere che il Signore non crea nessuno in serie e non stabilisce dei progetti in serie, ma progetti particolari per ognuno, dove ognuno ha il suo posto, è meraviglioso. Gesù nel Vangelo dice: "Io vado a prepararvi un posto in Cielo". Un nostro posto perché non siamo una "massa" come vogliono farci diventare i nostri politici attuali. Non siamo una "massa" ma singole persone con singoli problemi, aspirazioni, gioie, tristezze...

C'è ancora un altro particolare da tenere presente: talvolta noi abbiamo un concetto della perfezione cristiana che è distorto. La nostra ricerca della perfezione cristiana, cioè della santità, si riduce a uno sforzo, non per diventare quell'individuo compiuto e irripetibile che Dio ha creato in maniera unica, ma un composto neutro e sbiadito della cosiddetta perfezione. Ecco perché dicevo che ci sono dei concetti sulla santità e sulla perfezione cristiana distorti: bisogna rettificarli.

Dio ci ha dato una natura umana specifica, una personalità distinta, una determinata combinazione di qualità che dobbiamo far uscire da noi.

In Seminario ci hanno livellato completamente: quando uno aveva delle caratteristiche, delle qualità gliele "schiacciavano". Questa era una certa linea di azione, di formazione nel Seminario ai miei tempi (spero che attualmente non sia più così).

Non è giusto livellare nessuno perché Dio ci ha dato (ripeto) una natura umana specifica, una personalità individuale, una determinata combinazione di qualità; invece noi stessi, ad un certo punto, ci siamo persuasi che occorre usare la scure alle radici: mortificare, togliere, vibrare dei colpi di piccone fino a radere al suolo la "costruzione" che noi abbiamo per innalzarne un'altra di nostra invenzione, magari copiata da qualche manuale di alta spiritualità. Noi sentiamo il bisogno di disfarcì della nostra personalità per assumerne una totalmente diversa.

Come è possibile che Dio approvi operazioni di questo genere che costituiscono una tacita bocciatura della Sua creazione, del Suo piano con cui ci ha creati, perché ogni anima è creata da Dio con una sua specifica singolarità. Quasi avessimo il diritto di rimproverare a Dio ciò che Lui ha creato, sforzandoci con il nostro zelo sbagliato, che abbiamo chiamato spiritualità, di correggere gli errori che Lui avrebbe commesso fornendoci quella determinata natura, quel determinato carattere, facendoci nascere in quella determinata famiglia.

Non dobbiamo dimenticare che la grazia costruisce sulla natura e non sulle rovine della natura!

Purtroppo molti non hanno capito questo e sono convinti che la santità consista nel costruire sulle rovine della natura. Quante frustrazioni, quante depressioni, quante amare delusioni nella vita spirituale sono dovute, non perché il Signore ci ha mandato la notte dei sensi, la notte dello spirito, le strade dell'umiltà... ma per una energia sprecata nella lotta contro delle caratteristiche che invece avremmo dovuto perfezionare.

C'è il tale piuttosto sanguigno..., il tale piuttosto energico...: non si devono reprimere queste caratteristiche ma perfezionarle.

In ogni virtù si trova sempre il germe di un vizio perché, non dimentichiamo, che siamo una razza decaduta e non dei superuomini!

Ogni vizio, ogni impulso al male, nel senso più profondo, non sono altro che virtù tornate allo stato selvaggio e volte alla rovina. Faccio l'esempio dell'innesto: per far diventare un albero da selvatico a uno che produca dei buoni frutti, non è necessario tagliare l'albero, come

invece succede in certa vita spirituale. Tanti cosiddetti direttori spirituali tagliavano l'albero!

Non è necessario tagliare l'albero, al massimo si può tagliare un rametto, fare uno spacco e inserire la gemma buona o il rametto buono.

La grazia è proprio questo inserimento in una natura che a volte è un po' decaduta o un po' selvatica: Gesù con la Sua grazia "volge" le caratteristiche ostiche di una creatura in qualche cosa di gradevole per gli altri.

C'è della gente musona che non guarda in faccia gli altri, che abbassa gli occhi...: questa non ha capito niente della perfezione cristiana!

L'armata gloriosa dei santi è costituita da innumerevoli copie del Cristo, copie nel senso dello spirito, non nel senso esterno: siccome Gesù andava sull'asinello, io pure devo andare sull'asinello? Siccome Gesù beveva al pozzo, anch'io devo bere al pozzo? No! Bisogna cercare di copiare i Suoi atteggiamenti interni verso gli uomini e verso Dio Padre.

Ci sono tantissimi imitatori di Cristo, ma, se ci fate caso, non ce ne sono due uguali. Io che seguo per studio la vita dei Santi, vi assicuro che non ce ne sono due uguali.

Ogni Santo ha amato e servito Dio con una combinazione distinta e personale di qualità, di conoscenze e di capacità. Purtroppo nell'elenco ufficiale dei Santi ce ne sono che sono stati proclamati tali, ma non sono stati veramente Santi perché hanno "afferrato" la propria natura alla gola per strozzarla; hanno preso la propria personalità alle spalle per scuoterla affinché non sopravvenisse la morte. Questo non è quello che Dio vuole da noi!

Ultimamente si è parlato tanto di S. Teresina del Bambin Gesù: una superiora, con la mentalità alla "Bertinotti" aveva preso di mira questa ragazza perché veniva da una famiglia "bene", quindi la condannava a fare i servizi più umili. Doveva andare, col freddo, in lavanderia a lavare, e lei che aveva una costituzione debole, ubbidiva. E' diventata tistica ed è morta dopo due anni...: Non so se questa è santità vera. Lei avrà ubbidito in buona fede e per umiltà, ma non è stata la maniera più giusta per affrontare la santità, perché lei aveva una personalità spirituale, una dignità spirituale da difendere: aveva una vita da difendere. Lei ha preferito fare così: benissimo; ognuno di noi può arrivare a Dio attraverso delle scelte personali, ma non è certo una situazione da imitare (anche se molti non sono del mio parere). Se una superiora è "incosciente", la persona alla quale si rivolge, anche se è una sua sottoposta, vedendo che la sua vita è messa a repentaglio, deve difenderla, perché la sua esistenza è preziosa agli occhi di Dio. Preziosa non come la potrebbe pensare il singolo o la superiora, ma preziosa in un disegno più grande; quindi S. teresina doveva andare da qualcuno più "grande" della superiora e riferire.

La santità non la si costruisce "schiacciando" se stessi perché il Signore vuole che noi si viva. E' importante capire che bisogna vivere, e vivere con sapienza e saggezza.

Altro caso: S. Maria Goretti. Quel tale che ha cercato di abusare di lei e poi, alla fine, preso da un momento di follia l'ha uccisa con un coltello, era un tale che le voleva bene. Come capita a volte, le persone che vogliono bene in maniera sbagliata, si ritengono autorizzate a fare tutto quello che vogliono, compreso uccidere. Ebbene, quel tale aveva già tentato un'altra volta, in casa, di fare quello che poi ha fatto, ma... Maria Goretti non ha detto nulla ai genitori. Se avesse parlato con loro, la seconda volta non l'avrebbero lasciata sola con quella persona... Questo è stato lo sbaglio, spero anche questa volta in buona fede, ma oggettivamente... non può essere presentata come esempio alle ragazze

di oggi, le quali invece devono avere il coraggio di parlare con i propri genitori per dire loro come stanno effettivamente le cose.

Questi di cui ho parlato sono esempi, ma credete, se ne trovano tanti nella vita dei cosiddetti Santi, e vien da dire: con un po' di buon senso si potevano evitare certe situazioni! Ma... non sta a noi giudicare; c'è la "fabbrica" dei Santi a Roma che segue delle strade particolari.

C'è un bel libro della "Bur" Rizzoli, intitolato la "Fabbrica dei santi" che spiega un po' tutte le cose che ci sono "sottobanco" per far santo uno.

Tutto ciò è interessante, ma a noi interessa maggiormente capire che il Signore non ci chiede di suicidarci. Bisogna accettare la personalità che il Signore ci ha dato e cercare di perfezionarla attraverso la fede e l'amore, e ricordarci che la mortificazione non è fatta per schiacciare la nostra personalità, ma per smussarla, per renderla gradevole, per fare in maniera tale che un Santo sia qualche cosa di bello in mezzo alla comunità.

Quindi, attenzione a certe dottrine di spiritualità che sono dottrine di distruzione chiamate ipocritamente dottrine di perfezione.

I Santi del Cielo ci invitano continuamente a "costruire" il Regno di Dio, anzitutto in noi.

Ciascuno di noi deve diventare se stesso, cioè realizzarsi pienamente, compiutamente, col proprio volto particolare, la propria personalità, le proprie caratteristiche inconfondibili, le proprie doti, le proprie attitudini pecuniarie... Se dopo questo l'Autorità religiosa ti prende in considerazione e ti mette sul candelabro, benissimo, puoi dare la tua luce a tutti; se invece l'Autorità religiosa non ti mette sul candelabro, pazienza, illumina l'angolo in cui ti trovi. Quante volte Dio predispone delle cose che poi l'Autorità religiosa dispone o viceversa!

Ognuno di noi deve cercare di illuminare almeno l'angolo in cui si trova senza lamentarsi. Ciascuno nella sua famiglia, nel suo piccolo può sempre illuminare l'angolo in cui si trova e le persone a cui vuol bene.

Da ultimo un'altra osservazione importante: una persona nella vita può sbagliare, può commettere errori, quindi può allontanarsi dalla strada che il Signore le aveva preparato, ma Dio nella Sua grande misericordia riesce sempre a recuperarla: pensate al buon ladrone, a Maria di Magdala...

Nessuno deve dire: io ho sbagliato per dieci anni, per vent'anni della mia vita, quindi non posso diventare santo... I più grandi Santi hanno recuperato alla fine della loro vita. Il buon ladrone ha recuperato all'ultimo...

Dio nella Sua misericordia riserva sempre delle strade e dei disegni supplementari. Dio non è uno di quegli "architetti" moderni che dicono: questo è il disegno e così deve essere. Dio davanti a una persona che ha sbagliato rifà un disegno nuovo.

Dio ha fatto un disegno nuovo per S. Agostino che fino a 30, 32 anni è stato lontano...; ha fatto un disegno nuovo per S. Teresa la Grande, la quale si è convertita (lo dice lei stessa) a 45, 50 anni...

Dio nella Sua grande misericordia può rifare un progetto e ricuperare il tempo che la creatura ha perduto, e questo perché davanti a tutti noi c'è l'eternità.

Non si è mai in ritardo per diventare santi: possiamo anche incominciare oggi a essere veramente santi agli occhi di Dio. Possiamo recuperare la nostra persona, le nostre energie, le nostre qualità,

perché nella vita spirituale non è come nella vita fisica che una volta diventati vecchi è finita.

Noi diciamo: "Se il vecchio potesse, se il giovane sapesse...", ma non è così nella vita spirituale, nella quale si può sempre, in qualsiasi momento, camminare o correre verso il Regno di Dio.

Questo è un pensiero che ci deve rendere più tranquilli, più sereni e più capaci di affrontare nuovamente il cammino di santità

Commemorazione di tutti i fedeli defunti

Vangelo: Gv. 6, 37-40

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a Me; colui che viene a Me, non lo respingerò, perché sono disceso dal Cielo non per fare la Mia volontà, ma la volontà di Colui che Mi ha mandato. E questa è la volontà di Colui che Mi ha mandato, che Io non perda nulla di quanto Mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre Mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; Io lo risusciterò nell'ultimo giorno".

L'insistenza dell' "ultimo giorno"! Il giorno del giudizio universale. Il giorno in cui si riveleranno davanti alle genti tutti i peccati degli uomini.

Si deve riflettere su tutto questo! Ed è per questo motivo che il Signore ci ha voluto lasciare un dono: il dono della remissione dei peccati, che tante volte viene misconosciuto perché imposto come obbligo.

La remissione dei peccati è un grande dono che il Signore ci ha fatto, non un obbligo che Lui ci ha imposto!

La remissione dei peccati è un dono in vista della resurrezione dell'ultimo giorno, della fine del mondo, dell'ultimo giudizio.

Il primo giudizio il Signore ce lo dà quando moriamo e ci presentiamo davanti a Lui; l'ultimo giudizio, quello irrimediabile, avviene nel giorno dell'Apocalisse.

Il Signore ci dona la possibilità di cancellare i nostri peccati.

Cancellare i peccati significa che "guardando" all'indietro nella propria vita, se si è ricevuto una assoluzione da un Suo qualsiasi rappresentante, l'azione peccaminosa della quale ci siamo macchiati non c'è più.

La confessione serve per cancellare in maniera retroattiva!

Proviamo ad immaginare: se il Signore all'ultimo giorno, il giorno dell'Apocalisse, incominciasse a dire a ciascuno di noi (e non ci sarebbe neanche bisogno che dicesse perché tutto in quel momento è visibile) ciò che abbiamo fatto, vedremmo persone che noi credevamo irreprensibili e piene di solidarietà verso gli altri, colpevoli di tante mancanze.

Le persone che stavano attorno a Gesù quando Gli portarono la donna colta in flagrante adulterio, avevano notato che Gesù scriveva per terra le loro colpe e i nomi delle loro amanti, e "allora tutti -dice il Vangelo- incominciando dai più vecchi (notate: dai più vecchi!) se ne andarono". Se ne sono andati per non correre il pericolo che Gesù, in un momento

di ira, rivelasse le loro "magagne": questo non era né prudente né desiderabile.

"Alla fine del mondo saranno svelati, davanti a tutti, i peccati degli uomini": c'è di che pensare!

Con questa prospettiva una persona intelligente cerca di non arrivare di là in condizione "precaria", visto che il Signore ci ha dato la possibilità di cancellare i peccati. Una volta che i nostri peccati sono stati cancellati, dopo che ci siamo presentati a ricevere l'assoluzione dal sacerdote con umiltà e dolore, possiamo guardare all'impegno dell'"ultimo giorno" con serenità.

Il Sacramento della confessione ce l'hanno i cattolici, ce l'hanno i cristiani, ed è un dono, anche se qualcuno lo trova discriminante (dover andare ad accusarsi dei propri peccati!).

La confessione è un lasciapassare: è paragonabile al biglietto che serve per andare ad assistere ad un concerto: se non lo si ha non si può entrare in sala!

In genere le persone che parlano di "discriminazione" sono proprio quelle che per prime fanno discriminazioni per i loro adepti, per quelli del loro partito. L'uomo, in genere, è ipocrita: dice una cosa e poi ne fa un'altra.

Dopo il primo incontro con Gesù, alla nostra morte, arriviamo, alla fine del mondo, all'incontro finale con il giudizio definitivo: alcuni andranno per la Vita eterna, altri andranno per la morte eterna.

Gesù ha parlato di una fiamma che continua a bruciare, ma non è detto che in questa fiamma uno debba rimanere per tutta l'eternità; ha detto però: morte eterna.

Il Signore ci ha dato la vita, ma in realtà ce l'ha imprestata: se la usiamo bene, alla fine ce la regala definitivamente; se la usiamo male, se la rifiutiamo, e con la vita rifiutiamo anche Lui, ci concede tempo fino alla fine del mondo per ripensarci, poi... se non cambiamo idea, ce la toglie e cadiamo nel nulla. Lo leggiamo in tutte le parabole del Vangelo: "Vi sarà tolta...".

Il discorso della Vita eterna ci viene richiamato oggi. La gente però, purtroppo, si "ferma" ai cimiteri, ai fiori... perché vive quasi esclusivamente di emozioni.

Non è facile fare dei ragionamenti alle persone che vivono di emozioni; nel giorno dei defunti si emozionano e riescono solo a pensare a tutti coloro che sono morti prima di loro (meno male che lo fanno almeno una volta all'anno), ma i loro ricordi sono solo materiali.

Bisogna invece ricordarci che c'è una Vita eterna.

Certi ingegneri possono costruire mille edifici diversi, ma nessuno di questi edifici ha in sé la Vita eterna. A Roma troviamo le rovine del Foro Romano, a Pompei altre meravigliose rovine, ma nessuna possiede in sé la Vita eterna, mentre il lattante, il bambino che la mamma mette al mondo per divino potere ha in sé la Vita eterna.

Un bambino appena nato ha in sé la Vita eterna, o meglio la possibilità della Vita eterna, dipenderà poi da lui entrare nella Vita, cioè nella frase crescente di espansione, o nella morte eterna che è la fase di riduzione fino all'annullamento. Tanti di noi, direi troppi, non pensano mai a questo!

Gesù ha detto: Vigilate perché nell'ora in cui voi non pensate, il Figlio dell'uomo verrà".

Non c'è nulla di più certo che Egli verrà, e nulla di più incerto di quando verrà! Proprio per questo i primi cristiani quando si incontravano si

salutavano dicendo: "Il Signore verrà". Invece noi non ci pensiamo, oppure ci pensiamo troppo poco. Dovremmo invece pensarci sempre, soprattutto alla sera prima di andare a dormire, perché dormire è un poco morire.

La società moderna rimuove il pensiero degli "ultimi tempi" come un pensiero fastidioso e triste, e così automaticamente rimuove anche il discorso della morte.

L'ultima "chance" che esiste per coloro che rimuovono il pensiero della morte sono i fiori da portare al cimitero, però... A questo proposito mi viene in mente il fatto di quel giapponese che metteva su una tomba una ciotola di latte e dei frutti. Un cristiano guardandolo gli dice: "Perché lo fa? Non penserà che il suo defunto esca per mangiare la frutta e bere il latte?". Risposta: "E il suo viene fuori per annusare i fiori che lei gli mette sulla tomba?". Bisogna sapere andare oltre!

Per chi ha fede c'è una Vita che continua, quindi il nostro pensiero, se crediamo, non deve essere un pensiero di tristezza, ma di gioia, di serenità per colui che è morto, beninteso se è stato una persona che ha sempre messo davanti a sé il Regno di Dio. La tristezza deve venire solo quando ci si trova a pensare a certe vite che sono servite a nulla dal punto di vista spirituale.

Certamente la vita dei nostri genitori è servita per dare vita a ciascuno di noi, e se noi la impieghiamo bene, mettiamo in pratica il Comandamento di Dio: "Sii di onore a tuo padre e a tua madre".

La vita dei nostri genitori non è stata una vita inutile, perché hanno dato la possibilità dell'eternità a delle creature che, in questo momento, stanno "lavorando" per se stesse e per il regno di Dio, quindi anche per loro.

Questo ragionamento ci porta a vedere la preziosità della nostra vita: anche un'ora della nostra vita ha una sua preziosità. La preziosità consiste nel fatto che si impegna la vita nella lode al Signore e nella realizzazione del Suo Regno, che è poi lo scopo del "Padre nostro": venga il Tuo Regno.

L'imperatore Carlo V, che si era affezionato a un vecchio servitore che l'aveva servito per molti anni, quando questi stava per morire andò al suo capezzale e gli disse: "Mio caro amico, tu mi ha servito per tanto tempo, io vorrei in qualche modo ricambiare il tuo affetto: se desideri qualche favore dimmelo; farò in modo che tu lo ottenga". Il servitore gli rispose: "Sì, c'è un dono che vorrei ricevere dalle vostre mani, Maestà: donatemi ancora un giorno di vita, solo un giorno...". L'imperatore fattosi pensieroso rispose: "Credevo di essere l'uomo più potente della terra, ma... ciò che domandi è al di sopra delle mie possibilità. Solo Dio ha il dono della vita". Con un profondo sospiro il servitore disse: "Tropo tardi mi rendo conto che avrei dovuto impiegare più tempo nel servizio di Dio e meno nel servizio di un re della terra".

Esiste la carità, ma anche la carità ha le sue trappole!

"Io passo la mia vita tutta in funzione dei miei figli...: il mio tempo, le mie possibilità sono tutte per loro...". Quando si arriva a un certo punto della vita ci si deve chiedere se non valeva la pena impiegare più tempo nel servizio di Dio che non al servizio dei figli. Quante persone si devono "mangiare" le dita per aver pensato solo ai figli: hanno fatto tutto per loro, gli hanno dato la casa... e loro? A volte non trovano un'ora di tempo o i soldi per alleggerire la vita ai genitori.

Ciascuno di noi deve cercare di impegnare il proprio tempo pensando a quell' "ora"; però non deve essere un pensiero fatto solo di attesa e di tensione, ma di speranza e certezza di impiegare bene il proprio tempo. Bisogna impegnare il proprio tempo per "meritare" , per pregare per noi stessi: non fidatevi solo di quelli che verranno dopo di voi! Sì, anche loro pregheranno, ma, davanti al Signore abbiamo tanti e tali debiti che dobbiamo, in tutti i casi, incominciare noi a pregare per noi stessi.

Pregare, pregare tanto, per noi e per gli altri: quindi non solo per i morti ma anche per i vivi!

Noi sacerdoti, che molte volte non abbiamo tutto il tempo che ci vorrebbe perché la preghiera diventi lievito in tutto quello che facciamo, chiediamo alle suore di clausura, alle persone anziane di pregare per noi, proprio perché la preghiera è fondamentale.

Quante volte voi genitori avete detto al vostro figlio: 'Di una preghiera per me?'

La preghiera non è fatta solo per dire "L'eterno riposo", la preghiera è fatta per chiedere aiuto al Signore per una data persona che sta "facendo", che sta lavorando.

Tutti abbiamo bisogno delle preghiere degli altri, figuriamoci quindi di quante preghiere hanno bisogno le persone che vanno di "là" e che magari si trovano in purgatorio. Nel giorno della commemorazione dei defunti, prima di ricordarci di portare dei fiori sulle loro tombe, ricordiamoci del debito che abbiamo verso di loro, debito per tutto quello che hanno fatto per noi: della casa che loro hanno comprato e che occupiamo, del posticino in montagna che loro hanno comprato e che attualmente si gode con i figli ...

La cosa più importante che dobbiamo fare è ricordarci dei defunti nella preghiera. Benedetti quei libri di preghiere di una volta, delle nostre nonne o mamme, che erano pieni di immaginette, e ogni immaginetta, tante volte, non era tanto l'immaginetta del Santo quanto il ricordino di un morto; chi sfogliava il libro di preghiere le faceva passare tutte, tutti i giorni, tutte le sere... e queste persone si rendevano "vive", perché loro sono realmente vive. Dio non è il Dio dei morti ma il Dio dei vivi!

Molte volte i nostri "morti" possono aiutarci di più quando sono di là che non quando erano di qua...

I nostri "morti" sono riconoscenti per tutte le preghiere che si dice per loro, perché loro non possono meritare per se stessi: loro possono pregare per noi ma non per se stessi. Nell'al di là, il cammino che devono fare per purificarsi lo devono fare con le proprie gambe o con l'aiuto di altre persone che "mandano su" preghiere e opere buone.

Molte volte vi sarete sentiti dire da persone che avete aiutato: che Dio la benedica! E' importante quel: "Dio la benedica!", e se voi lo "trasferite" a un vostro parente defunto, per lui è veramente una grande benedizione, perché allevia il tempo della sua purificazione permettendogli di "arrivare" più in fretta in un luogo dal quale possono vederci, aiutarci e proteggerci. Questa è la devozione alle anime dei purgatorio! Devozione alla quale è dedicata la nostra Chiesetta del Fopponino, Chiesetta legata a un cimitero.

In questo giorno dei defunti la Chiesa ci invita a un ricordo, a una speranza vera e autentica di ritrovarci insieme, ma soprattutto alla speranza di ritrovarsi insieme al Signore: la speranza della Vita eterna.

Il Signore ritornerà, il Signore verrà!

Cristo Re dell'universo

Vangelo: Gv. 18, 33-37

In quel tempo, disse Pilato a Gesù: "Tu sei il re dei Giudei?". Gesù rispose: "Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul Mio conto?" Pilato rispose: "Sono io forse giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a Me; che cosa hai fatto?". Rispose Gesù: "Il Mio Regno non è di questo mondo; se il Mio Regno fosse di questo mondo, i Miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il Mio Regno non è di quaggiù". Allora Pilato Gli disse: " Dunque Tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; Io sono re. Per questo Io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la Mia voce".

Gesù ribadisce: "Tu lo dici: Io sono re! il Mio Regno non è di questo mondo". E' questa la frase sulla quale noi dobbiamo riflettere.

Se Gesù dice che è re, ma re di un Regno che non è di questo mondo, noi abbiamo il dovere di informarci: quale è questo Suo Regno?

Il termine re dovrebbe essere espresso, in base al nostro modo di ragionare, come "reggitore".

Noi al vocabolo re associamo il re di Spagna, i Savoia..., gente che ha fatto il suo tempo e il suo nome sulle spalle degli altri, invece il termine re in se stesso indica colui che regge.

Gesù regge tutto: Lui è il Creatore.

Come dice Giovanni: "Quel creato che fu fatto per mezzo di Lui, attraverso Lui e in Lui; quel creato di natura e persone è retto da Lui nonostante le apparenze".

Alcuni nell'antichità sostenevano che Dio avesse fatto il mondo, ma poi lo avesse abbandonato a se stesso; sostenevano che non lo seguisse, non lo servisse. Altri invece dicevano che Dio era in ogni cosa, ma sta di fatto che "Re" applicato a Gesù vuol dire "Colui che regge".

Non so se voi avete mai provato ad andare su un biroccio tirato da un cavallo e osservare colui che guida. Se vi capitasse fatelo: ogni tanto tira le briglie, ogni tanto le lascia andare... In tutte le cose avviene così: non si può trattenere sempre e non si può lasciare andare sempre.

Non bisogna, per il fatto che Dio nel reggere le umane cose ogni tanto lascia andare, imprecare o lamentarsi: "Perché Dio ha permesso questo?...".

La concezione antica che attribuiva a Dio ogni cosa, ogni decisione, e ogni fatto, Lo rendeva responsabile di qualsiasi nostra azione, ma in realtà Dio ci ha lasciati liberi, quindi non può intervenire continuamente in questa libertà che ci ha dato per correggere tutte le scelte sbagliate che facciamo: o ci lascia liberi o non ci lascia liberi...

Dio è un Reggitore che ogni tanto lascia andare le "redini" (anche se questo ci fa dire: dov'è?) e ogni tanto le tira. Dio sa quello che deve fare!

Noi siamo convinti di questo e oggi festeggiamo Gesù come Re dell'universo, anche se contemporaneamente troviamo tante altre voci "stonate".

Tra le voci stonate troviamo quelle degli ebrei, i quali non credono che Gesù sia Dio, e ancora aspettano che arrivi il Messia.

Gli ebrei aspettavano un re (mentalità che aveva anche Giovanni Battista) che arrivasse nella gloria: un re che avrebbe sbaragliato gli eserciti stranieri e avrebbe messo Israele al primo posto nel mondo.

Gesù, invece non è arrivato in questo modo. Gesù è arrivato in sella ad un asino e non a cavallo; si è presentato con la mansuetudine di un bambino e non come un "grande" arrabbiato. Tutto questo ha sconcertato gli ebrei, i quali si sono detti: "Egli non è il Messia che ci è stato profetizzato e preconizzato in tanti, nell'Antico Testamento!". E partendo da questo presupposto sono successe tante cose... ovviamente spiacevoli per noi cristiani.

Tra gli ebrei di allora ci sono stati coloro che hanno creduto (gli apostoli ed altri) e hanno gridato: "Osanna a Gesù!" ma anche coloro che non hanno creduto e che lo hanno fatto uccidere.

A questo punto occorre fare una parentesi: oggi c'è la "mania" di chiedere perdono. Perdono per quello che è successo nella storia. A parte il fatto che non si può chiedere perdono per quello che hanno fatto gli altri prima di noi, e se deve esserci una richiesta di perdono, bisogna prima di tutto appurare i fatti storici. Se si devono radunare delle persone per decidere se chiedere perdono o no, bisognerebbe radunare degli storici e non dei teologi!

Non dei teologi ma degli storici servono per appurare come sono andate veramente le cose nella storia. E solo dopo, se c'è volontà da ambi le parti di andare d'accordo, si potrà chiedere perdono, anche se mi domando: a chi chiedere perdono a distanza di cento anni? E chi è colui che deve chiedere perdono?

Deve chiedere perdono colui che ha commesso il fatto e non coloro che sono venuti dopo! I fatti della storia non si cancellano, al massimo si può dire: "Cercheremo di non ripetere gli stessi errori". Ma per non commettere gli stessi errori bisogna togliere i fondamenti dei medesimi. Prendendo in considerazione il fatto che tante persone vogliono chiedere perdono, bisogna tenere presente la storia e chiedersi a chi si deve attribuire la colpa del "litigio" tra ebrei in un primo momento, e tra cristiani e ebrei in un secondo momento. In oratorio, quando c'erano due ragazzi che si "azzuffavano" cercavo di sapere, o almeno capire, chi era stato il primo ad incominciare...

Noi, con buona pace di coloro che stanno abbassando la testa e facendo il "mea culpa" davanti agli ebrei, festeggiamo Cristo Re dell'universo e leggiamo nel Vangelo: "Pilato rispose: sono io forse giudeo?, e cioè: io so quello che c'è tra di voi che litigate sempre?. La Tua gente e i sommi sacerdoti Ti hanno consegnato a me". Ecco i fatti: chi ha incominciato per primo?

Gesù dice: "Il Mio Regno non è di questo mondo. Se il Mio regno fosse di questo mondo i Miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai giudei (ripeto: giudei!)". Chi ha incominciato per primo?

Non mi sembra che sia il caso di chiedere scusa perché i primi sono stati loro! Sono stati loro a prendere Gesù per farlo uccidere: "La Tua gente e i sommi sacerdoti Ti hanno consegnato a me".

Consegnato cioè al potere civile e in una maniera ipocrita, perché i motivi per cui Gesù è stato consegnato a Pilato, erano falsi. Hanno condannato Gesù nel sinedrio come bestemmiatore perché si dichiarava il Messia, cioè Dio, quindi contravveniva ai dieci Comandamenti: "Non nominare il Nome del Dio tuo invano". Invece a Pilato l'hanno

consegnato come colui che si ribellava alle leggi romane: "Vuole farsi re!".

Re! Gesù spiega: "Non sono re dei giudei (non ne valeva neanche la pena!), sono Re di un Regno che non è di questo mondo".

Gesù cerca invano di spiegare a Pilato: "Tu che credi agli dei di Roma, tu che credi che gli dei possano scendere sulla terra".

A quei tempi credevano che Dio si potesse incarnare per far visita al suo popolo. Anche Barnaba e Paolo vennero scambiati per due dei arrivati dal Cielo. Era quindi più facile per loro credere in un Dio incarnato che non per noi! Pilato avrebbe potuto benissimo credere che Gesù fosse un Dio venuto sulla terra il cui regno non era di questo mondo. Pilato aveva tutti i motivi per comprendere la situazione di Gesù, invece: "La Tua gente e i sommi sacerdoti Ti hanno consegnato a me", e noi aggiungiamo: con delle false accuse.

A questo punto ripeto la domanda: chi è stato il primo a incominciare?

Da quel momento in poi purtroppo c'è stata "turbolenza" tra ebrei cristiani e ebrei ebrei..., e peggio ancora, c'è stata esagerazione ed esasperazione nelle rispettive reazioni e, quindi parecchio "male" fatto dagli uni agli altri e viceversa. Ma... noi non dimentichiamoci che nel Vangelo è chiaramente contenuta l'idea che l'ebraismo viene superato dal cristianesimo.

L'antigiudaismo teologico (quelli che si sono radunati a Roma lo devono capire, anche se purtroppo l'ordine di scuderia è quello di "calarsi le braghe" davanti agli ebrei) è in Gesù stesso che chiama "sepolcri imbiancati" i farisei.

Il Vangelo segna la fine del Vecchio Testamento. Il "Patto antico" con Israele è stato cancellato. Certo, se si dicesse che questo non c'è più, il cattolicesimo rischierebbe il suicidio.

L'errore dei primi cristiani è quello di aver preso quello che noi chiamiamo l'Antico Testamento, in "blocco": non hanno capito che gran parte di esso era superato.

La parte profetica dell'Antico Testamento continua a vivere in Gesù, ma la parte sacerdotale, quella che noi raggruppiamo attorno al tempio, doveva cadere perché Gesù ha detto: "Non resterà pietra su pietra".

La bottega del tempio deve cadere, i mercanti dal tempio devono andarsene: questo non è antigiudaismo, non è antisemitismo ma è un riportare il giudaismo alla sua vera radice spirituale.

Bisogna riflettere su queste cose!

Il cristianesimo è superamento; superamento non abolizione: "Io non sono venuto per togliere neanche una iota dalla Legge, ma sono venuto per approfondire la Legge; per riportare il giudaismo alla sua vera radice, che è la radice religiosa, la radice di Dio".

Nei secoli ci sono stati dei comportamenti sbagliati; ci sono stati dei morti di cui erano responsabili i cristiani, ma ci sono stati anche tanti morti cristiani, responsabili dei quali sono stati gli ebrei. Voglio ricordare S. Stefano, per non parlare poi di Gesù Cristo...

Fa abbastanza ridere il fatto che il presidente del comitato dei Rabbini americani rinfacci agli italiani la distruzione di Gerusalemme avvenuta a opera dei Romani nel 70 d.C., pretendendo a sua volta la distruzione dell'Arco di Tito perché insulto a tutti gli ebrei e simbolo peggiore della svastica... Se diamo corda a certa brava gente arriviamo a demolire anche l'Arco di Tito!

"I romani sono responsabili della distruzione di Gerusalemme", quindi il Signor Scalfaro dovrebbe andare dal presidente del comitato dei Rabbini americani a chiedere perdono! Faremo una mozione per questo, visto che abbiamo un Governo "intelligente"!

Se vogliamo veramente capire bene come stanno le cose, leggiamo il Deuteronomio, che vuol dire seconda Legge, e vediamo come Gesù con la Sua Parola ha superato la Legge ebraica!

Deuteronomio, cap. XX: "Quando ti avvicinerai a una città per assalirla, proponile prima la pace; se l'accetta e ti apre le porte tutto il suo popolo ti sia tributario e soggetto. Ma se essa rifiuta la pace e comincia a farti guerra, assediatala. Il Signore Dio tuo te la darà nelle mani, e allora metti a fil di spada tutti i maschi, ma le donne, i bambini (che misericordia!) e il bestiame portalo via con te e godi del bottino dei tuoi nemici. Tratta così le città che sono molto lontane da te e che non appartengono a questa gente, però nelle città di questi popoli che il Signore, Dio tuo, ti dà in possesso, non lascerai anima viva"! Avete compreso? Fanno i forti con le persone deboli!

Le Carmelitane sono andate a Auschwitz, ma non sono entrate in Auschwitz, sono rimaste fuori e hanno costruito un Convento ricordando una ebrea convertita che si è fatta suora e che è morta. E ad Auschwitz non c'erano gli ebrei; gli ebrei erano a Birchenau, ma loro si sono dati da fare con insistenza presso il Papa... per far "sloggiare" le suore carmelitane (e ci sono riusciti) perché erano di fastidio per gli ebrei, i quali ritenevano un insulto che delle suore cattoliche fossero vicine al luogo dello "sterminio" (sterminio che è stato ridimensionato da 6.000.000 a 1.000.000). Si parla di questo sterminio e non di quello di Eisenhower che dopo la guerra ha tenuto in campo di concentramento, facendoli morire, più di 1.000.000 di tedeschi.

Tutte opere fatte da uomini che hanno contravvenuto a quello che Gesù ha detto!

Noi cristiani, invece, dobbiamo seguire la morale di Gesù, l'insegnamento di Gesù, che non è quello dell'Antico Testamento, che non è quello degli ebrei.

Gli ebrei sono ancora legati al Deuteronomio, noi cristiani invece ci siamo slegati! Noi dobbiamo seguire la legge della misericordia, la legge del perdono. Quindi, se c'è da chiedere perdono, è un perdono che deve essere richiesto da ambo le parti.

Guardate che tutta la gente che si è ammazzata nel Nome di Cristo non ha combattuto in buona fede..

Tanti hanno fatto delle cose sbagliate proprio in Nome di Cristo, e contravvenendo a quello che era il Suo insegnamento.

Sono tante le persone che dicono e fanno cose sbagliate in Nome di Gesù Cristo, specialmente oggi. gente che dice di essere cristiana ma che non agisce come tale.

Perdonare vuol dire non usare quello che ci è stato fatto per ritorcerlo contro colui che ci ha fatto del male, o addirittura contro gli altri.

Perdonare non vuol dire dimenticare; vuol dire fare dei buoni propositi. Ciascuno di noi, conoscendo la storia, deve fare il proposito personale di saper perdonare veramente a chi lo ha offeso e lo offende.

A questo punto ritorno al discorso di domenica scorsa, il "Padre nostro": Rimetti a noi i nostri debiti così come noi li rimettiamo ai nostri debitori". Questo è l'insegnamento di Gesù, e in questa fede noi vogliamo rimanere e morire.

Gesù è il Re dell'universo, il Reggitore dell'universo, e cerca di riportare tutte le cose alla loro origine, perché la "vendetta" di Dio è proprio questa: riportare tutte le cose alla loro origine.

Dio non è un piccolo uomo che ritorce tutto quello che Gli vien fatto; no! Lui vuole riportare tutte le cose alla loro origine che è quella di essere state create, guidate (anche da disegni a noi incomprensibili), affinché ognuno di noi diventi felice e benedica Suo Padre che lo ha creato, che lo mantiene e che lo sostiene.

Gesù è veramente il Reggitore dell'universo!

Le Sue Parole non passeranno

don Stefano Varnavà

Commenti ai Vangeli festivi ambrosiani - Anno B

seconda serie - Anno 1996/97

Le Sue Parole non passeranno

don Stefano Varnavà

Commenti ai Vangeli festivi ambrosiani - Anno B

seconda serie - Anno 1996/97

Questo volume raccoglie le prediche dell'anno liturgico **B** tenute da don Stefano Varnavà negli anni 1996-1997 e trascritte dal "vivo". Proprio per questo risultano nella loro stesura più un "parlato" che una composizione letteraria.

Abbiamo iniziato a trascriverle per farne un uso personale: come appunti per conferenze, riflessioni, ma poi leggendole e rileggendole ci siamo resi conto che ci aiutavano in un cammino interiore che ci conduceva "per mano" verso la Persona vera e autentica di Gesù. A questo punto non ci sembrava giusto serbarle solo per noi (un gruppetto molto ristretto di amici), quindi abbiamo sentito il desiderio di farle conoscere e per questo motivo le abbiamo assemblate in questo volume.

Sono già stati stampati (pro manoscritto) tre volumi (prima serie) corrispondenti agli anni A - B - C, e un ulteriore volume (seconda serie) corrispondete all'anno A, tutti riguardanti i Vangeli Ambrosiani.

Ci auguriamo che le parole che don Stefano usa per spiegare il Vangelo, con la capacità che gli è propria della volgarizzazione, possano agire in voi come hanno agito in noi. Noi gli diciamo: grazie!

Saluto a don Dino Vanoli

1)

Bentornato a te, don Dino,
hai battuto San Martino!
Anziché cantar le lodi
al Patrono e alle sue doti,
oggi qui facciamo omaggio
ad un uomo con coraggio
che ha risposto con ardore
all'appello del Signore.

2)

Forse è l'aria della Torre
e la Donda che vi scorre
che la fede han seminato
e il germoglio han rinforzato,
o l'esempio del mantello
regalato al poverello.

3)

Non si sa, ma è con orgoglio
che Vergiate il suo germoglio
oggi ammira ben cresciuto

in un albero fronzuto:
Cassinetta e un po' noi tutti
gode il dono dei suoi frutti.

4)

Bentornato a te don Dino,
sarà lieto San Martino
d'aver buoni sacerdoti
ed a lui facciamo voti
che ti guardi e che ti assista
perché resti sempre in pista
e il Gran Premio ti prepari
superando la Ferrari!

5)

Non c'è solo San Martino:
tanti auguri anche a don Dino!
Sia per sempre un buon pastore
sulle strade del Signore.
E Vergiate oggi festosa
del suo "don" va orgogliosa.

(Arrigucci)

MARCELLINA vergine consacrata

Testo e musica di don Stefano Varnavà

Rit. *Marcellina vergine consacrata
cuore ardente per il tuo Signore,
cuore aperto di madre
per le fanciulle delle tue contrade,
cuore buono di sorella
per i poveri ed i sofferenti.
Marcellina vergine consacrata
cuore ardente per il tuo Signore.*

1° - Mamma vedeva in te
una splendida sposa
degnata di un uomo di stirpe
e di dignità,
ma la bellezza e il tuo cuore
così delicato
al tuo Signore e al Suo Regno
l'avevi già dato.

2° - Dare al Signore se stessi
e ciò che è più caro
non è sciupare i talenti
che Lui ci ha donato.
Offrirli a Lui
e non ad un semplice uomo:
questa è la parte migliore
che mai sarà tolta.

3° - (*ad libitum*)
Gesù, la mamma è tornata
alla Tua dimora.
Io dovrò crescere Satiro
e il piccolo Ambrogio
e dare a loro una solida
smesso
e sana istruzione
sulla Tua Legge, Signore,
e la legge di Roma.

4° - (*ad libitum*)
Ora che Ambrogio Tuo Vescovo
è diventato
Signore,
Satiro ed io verremo
insieme a Milano
e torneremo ad essere
una famiglia
ricca di Spirito Santo
e di te, Signore.

5° - (*ad libitum*)
Ora che i corpi dei santi
Gervaso e Protaso
Ambrogio ha ritrovato
con grand' devozione,
anche gli Ariani han

di fare contese
ed è tornata la pace
in tutta Milano.

6° - Ora che Satiro e Ambrogio
a Te son tornati
prendi anche me o

congiungimi a loro:
il cuore mio è sazio
di gioie e dolori,
il cuore mio non cerca
che Te, mio Signore.

Al Padre ALBINO SIMI

testo e musica di don Stefano Varnavà

*Rit. Al Padre Albino Simi
che ora è unito al Signore
noi diciamo grazie
per quello che ha fatto a noi.*

1° - Cercando la gioia delle cose sante
trovò in Francesco quello che cercava
lasciando gli amici ed i parenti
si rivestì del saio dei cappuccini.

Rit. Al Padre...

2° - In tempo di guerra a Pieve di Teco
sostenne la fede di quei montanari
parlando d'amore come Francesco
ed aiutando orfani e abbandonati.

Rit. Al Padre...

3° - Vibravano i cuori alla sua parola
annuncio d'amore, l'amore del Signore.
Difese Iddio e la Sua Chiesa
senza temer odio e persecuzione.

Rit. Al Padre...

4° - Di un'umile donna nata nei carrugi,
di Rossi Teresa terziaria francescana
di Gesù devota e del Suo Nome
lui ne curò con fede la devozione.

Rit. Al Padre...

5° - Infine a Portoria in Santa Caterina

per quasi vent'anni con i suoi terziari
diffuse lo Spirito di San Francesco,
testimoniò la vita di Padre Pio.

Rit. Al Padre...

QUANDO IL SIGNORE *di W.A.Mozart*
testo ital. e trascr. a 3 voci di S.Varnavà

Quando il Signore
ci ha fatto uscire dall'Egitto
ha benedetto ogni tribù
del Suo popolo: ISRAEL.
Si è ricordato di tutti noi,
ha steso la Sua mano su di noi
ed anche su quei che Lo temono,
su quelli che Lo temono.

O SANTISSIMA *(melodia tradiz.)*
testo e trascr. a 3 voci di S.Varnavà

*Rit. O Santissima, o Piissima
dolce Madre, Maria.*

1° - Madre di Dio
Figlia del tuo Figlio
prega, prega con noi Gesù.

Rit. O Santissima...

2° - "Umile ed Alta
più che creatura"
prega, prega con noi Gesù.

Rit. O Santissima...

3° - Punto d'incontro
di un disegno eterno
prega, prega con noi Gesù.

Rit. O Santissima...

4° - Nostra salvezza,
nostra speranza
prega, prega con noi Gesù.

Testo latino**1°**

Stabat Mater dolorosa

Juxta Crucem lacrimosa,
Dum pendebat Filius.**2°**Cuius animam gementem
Contristatam et dolentem
Pertransivit gladius.**3°**O quam tristis afflicta
Fuit illa benedicta
Mater Unigeniti!**4°**Quae maerebat, ed dolebat
Pia Mater, dum videbat
Nati poenas inclyti.**5°**Quis est homo, qui non fleret
Matrem Christi si videret
in tanto supplicio?**6°**Quis non posset contristari
Christi Matrem contemplari
Dolentem cum Filio?**7°**Pro peccati suae gentis
Vidit Jesum in tormentis
Et flagellis subditum.**8°**Vidit suum dulcem Natum
Moriendo desolatum,
Dum emisit spiritum.**9°**Eja, Mater, fons amoris,
Me sentire vim doloris
Fac, ut tecum lugeam.**10°**Fac ut ardeat cor meum
In amando Christum Deum,
Ut sibi complacem.**11°**Sancta Mater, istud agas:
Crucifixi fige plagas
Cordi meo valide.**12°**Tui nati vulnerati,
Tam dignati pro me pati,
Poenas mecum divide.**13°**Fac me tecum pie flere
Crucifixo condolere,
Donec ego vixero.**14°**Juxta crucem te cum stare
et me tibi sociare
in tanto desidero.**15°**Quando corpus morietur,
Fac ut animae donetur
Paradisi gloria. Amen.

SEQUENZA SULLA PASSIONE DI GESU'

Testo italiano di Stefano Varnavà

1°

In quell'orto degli ulivi
mani
non ti abbiamo consolato.
Tu che solo non vuoi star,
Gesù mio, abbi pietà.

2°

Da un amico sei tradito,
sei tradito con un bacio.
Tu che non tradisci mai,
Gesù mio, abbi pietà.

3°

Simon Pietro per tre volte
per paura ha rinnegato.
Tu che non tradisci mai,
Gesù mio, abbi pietà.

4°

Le tue spalle abbiam ferito
con la croce dei peccati.
Tu innocente Salvator,
Gesù mio, abbi pietà.

5°

Ti ha aiutato il Cireneo
a portare la Tua croce.
portato.
Tu che il nostro aiuto vuoi,
Gesù mio, abbi pietà.

6°

I peccati d'immodestia
Ti han spogliato ed umiliato.
Vita.
Tu che sei la dignità,
Gesù mio, abbi pietà.

7°

I Tuoi piedi e le Tue
li han trafitti i nostri chiodi.
Il Tuo amore li accettò,
Gesù mio, abbi pietà.

8°

Innalzato sulla croce
Ti han deriso ed umiliato.
Tu che hai scelto l'umiltà,
Gesù mio, abbi pietà.

9°

La Tua morte è la misura
del Tuo amore sconfinato.
Tu che sai amar così,
Gesù mio, abbi pietà.

10°

Ti han deposto dalla croce
nella braccia di Tua Madre.
Anche lei soffrì per noi,
Gesù mio, abbi pietà.

11°

Il Tuo corpo senza vita
nel sepolcro vien
Tu sei sceso agli inferi,
Gesù mio, abbi pietà.

12°

Con la Tua resurrezione
hai mostrato a noi la
Vita eterna e Verità,
Gesù mio, abbi pietà.

Il linguaggio musicale:
come mediare i contenuti
della catechesi
e della religione
attraverso il canto

a cura di don S.Varnavà

a cura di
don Stefano
Varnavà

don Stefano Varnavà: LA MUSICA

**don Stefano Varnavà:
LA MUSICA**

**don Stefano Varnavà: LA
MUSICA**

**don Stefano Varnavà:
LA MUSICA**

Come un fiore

Testo di A. COSTA - S. VARNAVA'
VARNAVA'

Musica di S.

I

Come un fiore della natura
tutta vera davanti a Dio
luminosa come luna tu sei
nella luce del tuo Dio.

II

O Madonna, col tuo Bambino
vegli attenta ogni piccino
che nel mondo viene, a ricordar
di tuo Figlio la bontà.

III

O Madonna: "Ave Maria":
è preghiera di chi ti ama
che ripete quel saluto che a te
un Arcangelo portò.

IV

Per chi soffre, Donna pietosa
per chi attende sei la speranza:
chi ti chiama presto incontrerà
un tuo sogno di bontà.

LUI è DIO

di S T E F A N O

VARNAVA'

**Rit. Gloria al Padre, gloria al Figlio,
gloria al Santo Spirito.
Gloria al Padre, gloria al Figlio,
gloria al Santo Spirito.**

1° strofa:

Al Padre della vita, il Creator.
Al Figlio che si è fatto uomo per noi,
allo Spirito che ci fa cantare il cuor,
lode e gloria, lode e gloria al Signor.

Gloria, gloria, gloria, gloria,
gloria, gloria, gloria, gloria,
gloria al nostro Creator
e nostro Re.

Gloria, gloria, gloria, gloria,
gloria, gloria, gloria, gloria,
gloria al nostro Creator.

2° strofa:

A Lui con riconoscenza cantiam.
Per Lui con amore noi doniam.
Con Lui questa nostra vita viviam,
lode e gloria, lode e gloria al Signor.

Lui è Dio, Lui è Dio, Lui è Dio, Lui è Dio,
Lui è Dio, Lui è Dio, Lui è Dio,
Lui è Dio e nessuno
è grande come Lui.

Lui è Dio, Lui è Dio, Lui è Dio, Lui è Dio,
Lui è Dio, Lui è Dio, Lui è Dio,
Lui è Dio e nessuno
è grande come Lui.